

GOVERNO

E ora nessuno può ingannare la coalizione

GIANFRANCO PASQUINO

PARLARE MEGLIO, fare di più. Parlare nelle sedi giuste, sui temi reali. Si parla meglio quando la discussione viene indirizzata ad un argomento specifico, quando vi partecipano tutti coloro che debbono approvare la decisione, quando vi è pari dignità e pari responsabilità fra i partecipanti. La riunione del governo dell'Ulivo più Rifondazione Comunista sul problema del lavoro, certo il terreno più favorevole per una coalizione di centrosinistra, ha avuto tutte queste caratteristiche virtuose. Era un vertice, non vecchio stampo per verificare posizioni politiche astratte e per distribuire cariche, ma un incontro ad alto livello per produrre conseguenze applicabili. Dopo tanti, prevalentemente inutili, divaricanti pronunciamenti a mezzo convegni e a mezzo stampa, si è tenuta una riunione operativa. Come ha rilevato D'Alema, è stato un vertice per fare meno vertici. È servito anche a mettere intorno ad uno stesso tavolo tutti coloro che hanno il compito e la responsabilità di fare funzionare la maggioranza e il Governo.

Naturalmente gli impegni contano: i centomila posti di lavoro per i giovani nel mezzogiorno sono il minimo che si possa fare e lo si deve fare rapidamente. Altri interventi strutturali appaiono indispensabili e devono essere effettuati operando flessibilmente sia sul mercato che attraverso lo Stato. Il mercato deve essere reso più dinamico alleggerendo i vincoli e ampliando le opportunità, ma non con una incontrollabile deregolamentazione selvaggia. Solo un mercato regolato trasparentemente e senza privilegi della politica, vale a dire indirizzato al perseguimento di obiettivi determinati, promette di funzionare soddisfacentemente. Lo Stato deve fare la sua parte con reti di sicurezza, investimenti mirati, sostegni all'imprenditoria soprattutto giovanile, indicazioni di settori da privilegiare, utilizzo di una burocrazia competente. Questa è la sostanza del problema-lavoro. Il metodo del vertice sembra avere avuto almeno altrettanta importanza della sua sostanza. Un governo di coalizioni riesce ad essere efficace soltanto se discute congiuntamente e raggiunge accordi precisi prima di giungere a decisioni vincolanti. Dopo di che il Governo, forte della sua compattezza potrà trattare entro limiti definiti con le parti industriali e sindacali. E proprio perché forte potrà accogliere valide obiezioni senza incrinarsi. La maggioranza parlamentare a sua volta si impegnerà affinché le decisioni del Governo ricevano un controllo approfondito e quei miglioramenti necessari nei tempi più rapidi possibili.

SICURAMENTE NON SARÀ l'ultimo vertice, poiché rimane opportuno che le componenti della maggioranza e del Governo si incontrino in maniera formale ogni qualvolta i problemi lo richiedano. È sperabile che almeno due acquisizioni risultino durature. Primo, Rifondazione Comunista è una componente essenziale della maggioranza. Come tale deve essere trattata, come tale deve comportarsi. Secondo, i vertici sono impegnativi e non possono essere coronati da nessuna presa di distanza da nessun distinguo da nessuna rivendicazione di parte. Al proposito, il dogma è che la compattezza è il prerequisito della funzionalità del Governo.

Che ci faccio qui? Questo, parafrasando il titolo del famoso libro di Chatwin, è quello che secondo molti dei nostri lettori dovrebbe chiedersi il Pds in questi giorni. Il telefono sono tante le voci preoccupate da un lato per la poca chiarezza dell'informazione sulla linea politica della Quercia, e dall'altro per l'eccessiva evidente loquacità di alcuni dei suoi esponenti.

Si sa, le grandi preoccupazioni celano grandi amori. Quindi, via alle critiche. «Tutta la mia famiglia ha votato per il Pds», racconta Giovanna Pino da Roma, e tutti troviamo imperdonabile questa voglia irrefrenabile di rilasciare interviste. Penso a Mussi, Folena e Salvi, per esempio, che purtroppo i miei figli ora chiamano le «comari». Ricordano paurosamente i tempi del governo Berlusconi, quando i vari Casini, Mastella, Previti erano sempre alla ribalta. E poi danno vita a uscite polemiche che servono soltanto a indebolire un già sfilacciato governo. Non voglio dire che non si possa fare critiche, ci mancherebbe altro. Non chiedo ipocrisia, soltanto modi diversi, una maggiore sobrietà. Che senso ha tagliarci i panni addosso? Giovanna ha una «parola buona» anche per D'Alema al quale chiede, pur condividendo le sue posizioni sulla necessità di rifo-

AL TELEFONO CON I LETTORI

Davvero troppe «comari» sulla scena politica

mare lo stato sociale, di non fare sempre il primo della classe e di non voler smantellare ciò che può essere aggiustato.

E ancora domande al nostro numero verde. «Dove sta andando il mio partito, chi sta rappresentando?», chiede Francesco Galimberti, 46 anni, capogruppo del Pds al Comune di Allumiere. «C'è troppo silenzio su questioni fondamentali come le privatizzazioni, troppa confusione sulle posizioni dentro e fuori dal governo». «Leggete i giornali?», ancora una domanda (ironica solo in apparenza) che arriva da Rocco Ruocco, da trent'anni lettore dell'Unità da Lioni, in provincia di Avellino. Perché lui teme che la politica si stia allontanando sempre di più dalla vita creando una scollatura sempre più profonda con la

base. Al centro della questione sollevata dalla maggior parte dei lettori che ci hanno chiamato ieri, il rapporto fra Pds e governo. Quasi tutti fanno riferimento al corsivo di Michele Serra (a proposito, osserva Patrizia Maltese da Catania, «perché listare a lutto Serra e Ellekappa con quella bacchetta nera sopra il riquadro?»). «Litigare pubblicamente serve soltanto all'opposizione. Non sarebbe meglio dare maggior risalto a ciò che concretamente si fa?», è la proposta di Dario Avellis, 35 anni, che chiama da Milano e teme il peggio alle

Oggi risponde
Bruno Miserendino
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



prossime elezioni amministrative. «Sarebbe molto meglio mettersi d'accordo su un programma, invece che litigare sul nome del candidato». «Era un'eternità che aspettavamo di andare al governo e ora che ci siamo diamo uno spettacolo per niente edificante», lamenta da Stradella (Pavia) Bruno Priori, 63 anni. «Gli elettori non ci capiscono più niente, non possiamo continuare tutti i giorni a sentire alzare la voce». «Che senso ha continuare a litigare? Mi sembra di rivivere quella ridicola estate del '94 quando Fini litigava con Bossi che litigava con Berlusconi... Abbiamo nostalgia di quando stavamo all'opposizione?», chiede Francesco Scoppio, 29 anni, accanito lettore a rovescio dell'Unità: «Comincio sempre dal fondo, cioè dall'Unità

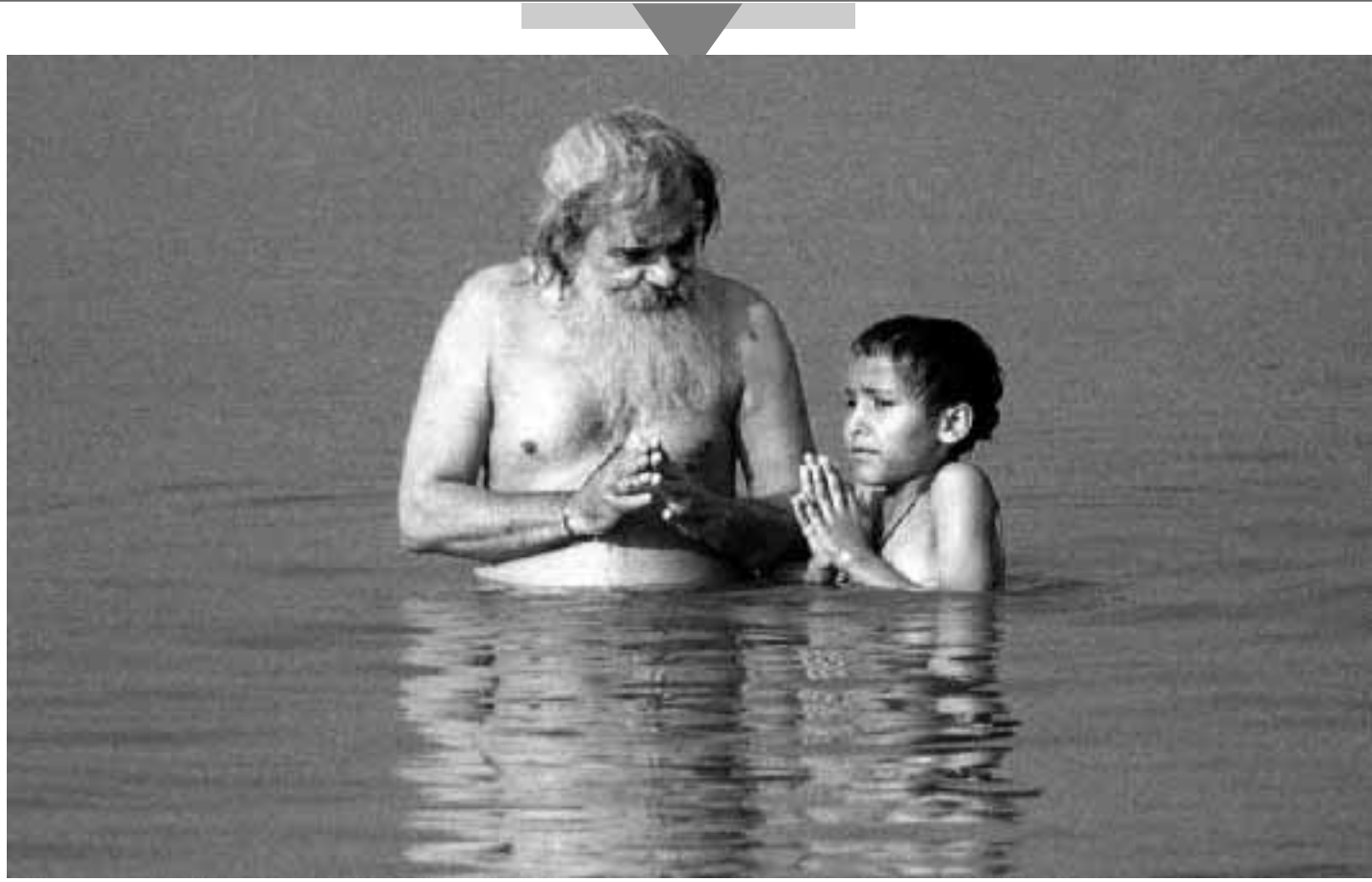
due». Telegrafica è Nives Bazzi, che chiama dalla provincia di Modena: «La sinistra parla troppo, non è un bello spettacolo».

Ciò che invece, per i nostri lettori, è stato molto bello e utile è l'inserito sulla storia della prima Repubblica uscito ieri con l'Unità. Ringraziano per l'iniziativa Michele Iozzelli da Lerici, Guido Gerosa e Liliana Valdrati. Carlo Coratelli, 18 anni, chiede di fare chiarezza sulla legalizzazione delle droghe (sta organizzando con la sinistra giovanile una conferenza sul tema a Mestre), notando come si faccia ancora troppa confusione sul tema: «Sarebbe importante sottolineare come questo sia un problema sociale, non politico».

Critici con il giornale, invece, Franco Giannantoni (Varese) e Alessandro Ullo (Ostia) per la soppressione dell'inserito libri («Molti acquistavano il giornale di lunedì solo per i libri, dovrete almeno parlarne di più nelle pagine culturali»). Non piace l'edizione «povera» del lunedì neanche a Ercole Fontana («non ci date un motivo per acquistarla, troppo scarna»), che chiama da Reggio Calabria e che critica anche questa rubrica: «Date poche risposte».

Stefania Scateni

UN'IMMAGINE DA...



Savita Kirloskar/Reuters

BOMBAY. Un vecchio indù e suo nipote si bagnano in mare mentre recitano il «Suryanamaskar», un antico saluto al dio-Sole. Riti tradizionali indù, come questo nella foto, resistono ancora perfino nelle più ricche città indiane, dove pure le riforme economiche hanno aperto le porte ai valori e alla cultura occidentale.

INFORMAZIONE

Il boxeur e la ballerina
Ovvero la guerra assurda tra politici e giornalisti

OMAR CALABRESE

PARE PROPRIO che fra giornalisti e politici sia scoccato in questi giorni l'ennesimo round di uno scontro che dura ormai da qualche tempo. I politici lamentano scorrettezza nell'informazione, i giornalisti arroganza del potere: è un ritornello, oggi sempre più simile alla farsa, coi giornalisti a dare i voti al politico più permaloso, e i politici al giornale più tendenzioso. Il problema merita, però, un approfondimento: se lasciamo che la situazione si incan-

crenisca, presto non avremo più né politica né informazione. Non più politica, perché nell'era dei media solo l'informazione la trasmette ai cittadini. Non più informazione, perché solo la politica riesce a tenerla ancorata alla realtà. Che vi sia concorrenza fra le due professioni va dato per scontato. Qualunque politico ritiene di svolgere un servizio per la continuità, e dunque pensa di essere spinto da principi morali: l'etica della società. La critica, specie se non è di merito, lo disturba, perché mette in dubbio i suoi stessi (anche se presunti) moventi. Ma la stessa cosa capita ai giornalisti. Anche loro credono di avere una missione, quella di rivelare ciò che viene celato dagli attori dei fatti: ed è l'etica della (sempre presunta) verità. La storia moderna ci insegna che però molto spesso le cose non sono andate così. La politica è stata a volte ricattata o abbattuta dal giornalismo. E a sua volta il giornalismo è stato spesso prigioniero o domestico della politica (nella storia italiana, l'asservimento dell'informazione alla politica è stato a dire il vero prevalente). In ogni caso, tutto ciò ha aggiunto alla naturale competizione che si diceva anche un sordo risentimento reciproco.

Il giornalismo italiano ha subito però, dopo tangentopoli, una chiara mutazione, un po' come la giustizia. È senza dubbio diventato più indipendente. Sì, certo: non ci sono gli editori puri, e dunque un sospetto di ingegneria per conto di interessi terzi è legittimo. Ma voglio citare anche un esempio di rinnovamento: si deve dire che un giornale, vicinissimo ad un partito, come quello che qui mi ospita sarebbe stato im-

pensabile qualche decennio fa. E nominerò anche un caso che in bocca mia può sembrare paradossale: il tanto vituperato *Giornale di Feltri*, che ha un padrone politicamente ben definito, dimostra tuttavia da quello una autonomia in altri tempi non ipotizzabile fra proprietario e servitore. È una specie di «guerra di liberazione», insomma, quella che i giornali hanno iniziato, e, se si vuole, anche una «guerra di rimozione» per i non pochi peccati precedenti. Il che conduce ad una autolegittimazione forzata e continua del mondo dell'informazione, con tutti gli eccessi che essa comporta: invadenza, non pertinenza degli argomenti trattati, tono di belligeranza, irrisone, persino insulto. Ce ne possiamo dolere fin che vogliamo, dobbiamo segnalarlo con ogni mezzo. Ma occorre anche farsene una ragione, e ritenerla comunque benvenuta. I guai cominciano quando - in questa «guerra di liberazione» - i giornalisti sparano a casaccio. Esempio: il Tg1 di martedì scorso, ore 20.00. Cito questo, perché si tratta del telegiornale per tradizione più tranquillo e pacato. Metà delle notizie era presentata come «scoppia la polemica» o «ed è subito scontro» (perfino le sfilate di Dior e Saint-Laurent a Parigi, che invece si sono bellamente ignorati, ciascuno facendo semplicemente il suo mestiere). Con la moda, per fortuna non succede poi nulla di strano. Con la politica, invece sì.

Mi scuso per la scarsa fantasia, ma torno su Gargozza. Romano Prodi sembra essere intasco in due clamorosi infortuni. Ha attaccato la stampa. Ha attaccato il Parlamento. Provocando così conflitti istituzio-

nali e proteste di categoria. Domando: siamo sicuri che sia stato davvero così sciocco? Rivedo le registrazioni, e noto che le osservazioni sul giornalismo fanno parte di un discorso assai lungo e articolato, il cui punto di partenza sono le difficoltà del governo a comunicare contenuti difficili per il paese, e la certezza che con il lavoro e i risultati la gente capisce ugualmente, anche se nel giorno per giorno e sui temi isolati la stampa è tutta contro. Pensate, Prodi si scusa persino di

non essere sempre capace di comunicare all'esterno! Ma qualche zelante riferisce solo il pezzetto incriminato, e parte la polemica della federazione della stampa, senza verifica, senza chiedere alla fonte dirette spiegazioni. Quanto al Parlamento Prodi ne ha parlato dentro al convegno e in conferenza stampa. Dentro: ha lamentato non un difetto di lavoro delle Camere, ma di tutti: la coalizione, i regolamenti, che «ha applicato di cambiare», i decreti pregressi. Fuori: ha provato a ridire la stessa cosa, in un caos di flash, luci, voci sovrapposte. È scatta la permalosità degli eventuali interessati, scatenata dai titoli serali che parlano di «accusa» e di «colpe».

La suscettibilità di massa, ecco il punto. Il nostro paese sembra vivere una ossessiva guerra per bande. Tutti contro tutti, alla rinfusa, e tutti perennemente offesi. Basta nominare un gruppo o un frammento di società, e questo semplice fatto viene percepito come un'ingiuria potenziale, «politically incorrect».

Di questo passo, però, presto sarà impossibile anche raccontare le barzellette, perché qualche esponente di categoria che si sente colpito chiama subito i carabinieri. Ecco quel che sta succedendo: giornalismo e politica sparano a casaccio, ma non si limitano a farsi del male a vicenda; diventano lo specchio di una comunità ormai spezzettata, e di cui accelerano la disgregazione. E allora, basta col cercare colpevoli anche nei propri mal di testa, basta col dipingere gli altri sempre come malvagi. Una società intollerante, finirà per non tollerare per primi né i politici né i giornalisti. Ma non sarà più società.

L'INTERVENTO

A Prodi chiediamo: scegli tra Bertinotti e i disoccupati

ENRICO LA LOGGIA

PRESIDENTE SENATORI DI FORZA ITALIA

I PROBLEMA è l'occupazione, è cioè dare piena attuazione agli articoli 35, 36, 37 e 38 della Costituzione, riconoscendo ad ogni cittadino non solo il diritto al lavoro, ma anche ad una retribuzione che sia tale da «assicurare a se ed alla propria famiglia libertà e dignità». Non crediamo che sia ormai maturo il tempo per un grande progetto di rilancio e, ove occorra, di riforma del nostro sistema economico, che punti allo sviluppo e che crei nuove opportunità di lavoro, eliminando mille pastoie burocratiche, mille ritardi, mille intrecci legislativi e regolamentari che frenano e talvolta annullano ogni volontà di intraprendere, di produrre, di creare reddito.

Noi crediamo che non sia più rinviabile il tema di una riforma fiscale, volta al sostegno delle iniziative private e ad una effettiva lotta all'evasione. Riformare il sistema vuol dire anche creare le condizioni e, ove occorra, le pre-condizioni per lo sviluppo economico e creare lavoro stabile e duraturo, avviandoci verso un futuro nel quale l'intervento sulle emergenze creandoci nuove forme di precariato sia sempre più raro sino ad estinguersi. Pensiamo ad una grande riforma che veda al centro dell'attenzione dello Stato l'intervento coordinato per liberare energie nel lavoro, attraverso interventi sul fisco, nel pubblico impiego, nelle pensioni, nell'assistenza, tutelando i più deboli ed eliminando privilegi.

Una politica economica che sia degna di questo nome in armonia con i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale. È un'impostazione e una cultura che è contraria rispetto a quella della sinistra. E con buona pace di Galli Della Loggia ha radici profonde che trovano linfa con la stessa storia dei cattolici, dei liberali, dei socialisti-riformisti, di coloro i quali cioè hanno scelto di votare per Forza Italia e per il Polo della Libertà. Non è una pretesa assurda la nostra: è un progetto che si incardina nel modello di società che vogliamo realizzare; quello che vede cioè il cittadino come persona umana al centro dell'attenzione dello Stato, con le sue libertà e le sue garanzie pienamente tutelate.

È OVWIO CHE SUL cosiddetto pacchetto del ministro Treu la nostra posizione è contraria. È ovvio che se si propone una eccessiva estensione di lavori definiti «socialmente utili» solo per creare temporaneo precariato e non interventi a lungo termine si corre il rischio di nuove forme di assistenzialismo improduttivo e illusorio per i tanti giovani che attendono un lavoro stabile e produttivo. È ovvio che se la riduzione dell'orario di lavoro pone nuovi oneri a carico del bilancio pubblico si produce un ulteriore vincolo in un mercato che chiede di essere reso più flessibile. È ovvio che se si produce un regime giuridico per il lavoro interinale contornato da un sistema sanzionatorio come quello proposto da Treu, se ne pregiudica l'effettivo utilizzo. È ovvio, ancora, come giustamente affermato da Marzano, che non è utile porre nuovi limiti al ricorso all'apprendistato.

Si può condividere o non condividere la nostra impostazione o le nostre critiche, ma non si può respingere pregiudizialmente il confronto, così come sta avvenendo, su di un tema di così rilevante importanza come quello relativo agli interventi per favorire l'occupazione nel nostro paese, tenendo in maggior conto i limiti posti dall'alleanza con Rifondazione comunista. Questo è il senso delle prese di posizione all'interno di Forza Italia e del Polo di questi ultimi giorni. Avere affermato la nostra contrarietà all'impostazione del pacchetto Treu e avere, al contempo, dato un segnale al governo e alla maggioranza perché ripensassero alla possibilità di un confronto costruttivo anche in attesa del vertice di ieri, 13 marzo. Nessuno prenda la nostra disponibilità ad operare nell'interesse del paese e, nel caso specifico, di milioni di disoccupati, come gesto di rinuncia o di debolezza, ma solo come un invito al confronto con la maggioranza. Il primo appuntamento è per martedì prossimo. Verifichiamo in quel giorno, in aula al Senato, se il governo vuole definitivamente ingabbiarsi tra i ricatti di Bertinotti o dare un segnale di speranza ai disoccupati del nostro paese.

LA FRASE

Fabio Mussi
«Ho dato le mie dimissioni ma le ho rifiutate»

Winston Churchill

Venerdì 14 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

La Genova di Van Dyck pittore dei potenti

Si aprirà sabato 22 marzo, al Palazzo Ducale di Genova, la mostra «Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo». Quaranta dipinti del celebre pittore fiammingo, insieme a altrettante opere di Tiziano, Caravaggio, Rubens, Strozzi, Procaccini, Gentileschi e Cambiaso - quelle viste dall'artista nelle collezioni genovesi - saranno presentate al pubblico attraverso un viaggio non antologico. Il percorso parte dalla Cappella del Doge per poi snodarsi nell'Appartamento del Doge e nel Salone del Maggior Consiglio. Nell'Appartamento del Doge, in una delle sale espositive è parzialmente ricostruita la straordinaria quadreria di Gio. Carlo Doria, uno dei committenti di van Dyck, con opere di Tiziano, Rubens, Caravaggio, ovvero i punti di riferimento dell'orizzonte culturale vandyckiano, disposte sulle pareti su più livelli, secondo l'uso seicentesco. La fama di Anton van Dyck, allievo di Rubens, è legata in particolare al genere del ritratto. Avendo dipinto i borghesi anversani, quindi gli aristocratici genovesi e infine il sovrano e la grande nobiltà inglese, l'arco complessivo della sua carriera è emblematico del nesso stringente fra arte e rappresentazione del potere economico e politico nella prima metà del Seicento. Van Dyck compì un viaggio in Italia lavorando a Genova dal 1621 al 1627, e proprio a Genova si avviò il rapporto formativo di van Dyck con la grande pittura italiana. Il pittore poté conoscerla attraverso le straordinarie collezioni che proprio allora si stavano formando in città. Il punto forte della mostra sarà il ritorno di capolavori dipinti a Genova ed «emigrati» nel XIX secolo. Oltre alle opere dai musei genovesi, infatti, saranno esposti i dipinti provenienti dai più grandi musei del mondo tra cui la National Gallery di Londra, il museo del Louvre di Parigi, la National Gallery of Scotland, la National Gallery di Washington, il museo del Prado.

A Castel dell'Ovo 120 opere che ripercorrono l'arte del Centro America nel nostro secolo

Messico, nuvole e vulcani A Napoli i colori della passione

Dalle danze macabre di Posada ai murales di Rivera, dal «disimpegnato» Tamayo al misticismo di Frida Kahlo, viaggio a tappe in un mondo che predilige l'enfasi: che sia rivoluzionaria o religiosa.

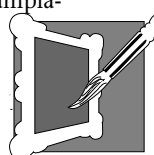
NAPOLI. Sotto il vulcano - sia esso il Popocatepetl oppure il Vesuvio - pare che covi, più intensa, la passione per l'esistere, sia che si esprima nel gioco fra vita e morte, nella tumultuosa sessualità, o in una creatività più spesso corale che individuale. Sembra questo l'assunto alla base della mostra *Passione per la vita - la rivoluzione nell'arte messicana del XX secolo* che ha trasferito a Castel dell'Ovo un pezzo di centro America, trasformando l'antica fortezza sull'istmo di Megaride, nel golfo napoletano, nel Fuerte de San Juan de Ulúa nella baia di Veracruz. L'esposizione, che dura fino al 15 giugno, mette insieme circa 120 opere d'arte moderna di 35 pittori, provenienti dalla più prestigiose collezioni private e pubbliche del Messico. Organizzata dal centro culturale Alessandra Borghese - qualche anno fa fece conoscere in Italia Tamara de Lempicka - la mostra si avvale di un comitato presieduto da Miguel Angel Corzo direttore del Getty Conservation Institute.

Era il 1911 quando Madero entrò in Città del Messico con l'esercito popolare e il trentennale dittatore Porfirio Diaz fu costretto all'esilio. I primi a festeggiare furono quegli stessi studenti dell'Accademia che un anno prima avevano accolto la memorabile mostra di Rivera e di Herran, con i primi *Murales* dai colori violenti e un pathos che si rifaceva all'ideologia rivoluzionaria come alla fede nella Madonna.

Il visitatore qui trova uno spettacolo di enfasi - per noi europei decisamente eccessivo - con non poche cadute di gusto, ma anche scoperte quanto mai interessanti. Nella prima sezione, quella dei precursori, c'è lo straordinario José Guadalupe Posada, disegnatore ed incisore attivo tra fine '800 e inizi '900, rivisitazione della tradizione delle *calaveras* (le danze macabre con costumi da scheletri travestiti) con caustici riferimenti alla vita reale e alla politica. E i pannelli decorativi di Saturnino Herran incantano per il riuscito connubio tra modernismo e autenticità etnica. Al trio dei tre mitici *muralisti* Rivera-Siquieros-Orozco, che esauriscono ampiamente le tematiche rivoluzionarie, si affianca una ricca documentazione della pittura sviluppatasi dagli anni eroici dei primi decenni del nostro secolo fino ai Novanta, sul doppio binario di impegno-disimpegno, come si vuole convenzionalmente dividerla; ambedue le direzioni non esenti dal pericolo dell'accademismo e della retorica, e allo stesso tempo, nei casi più felici, portatrici di un'identità autocto-



Frida Kahlo, Autoritratto con scimmietta, 1945.



Passione per la vita
Castel dell'Ovo - Napoli
dal 15 marzo
al 15 giugno
lire 12.000

messicana trionfa soprattutto in Rivera (le cui opere parlano da un autoritratto incredibilmente europeo del 1906) Orozco e Si-

queros, passando per Maria Izquierdo, Olga Costa e l'allucinante Frida Kahlo, la cui pittura pervasa di autobiografismo e misticismo ha sedotto non pochi collezionisti, in primis la cantante-attrice Madonna.

La fase di rottura con la tradizione da parte delle ultime generazioni si nota soprattutto col valido Ricardo Martinez (notevoli *Il mago* e *Maternità in rosa* degli anni '70) con l'originale, ma allo stesso tempo volutamente arcaico Rodolfo Morales, e Francisco Toledo orientato verso le neovanguardie internazionali degli anni '60. Tutto il resto è kitsch.

Ma un'interessante appendice alla mostra di pittura è la sezione fotografica che presenta gli scatti di Graciela Iturbide, «Gli occhi che volano» (Catalogo Electa) allieva di Manuel Alvarez Bravo. Inquietanti immagini in bianco nero che mostrano donne, vecchi, uccelli, iguane, granchi, peci, capre, Cristi e Madonne in quella *enclave* singolare che è Juchitán, dove si sotterrano morti, si deflorano bambine, ci si maschera tutti i giorni dell'anno in una naturalezza quanto meno sconcertante.

Ela Caroli

Intervista alla scrittrice

Angeles Mastretta: «Ecco la mia Emilia, corazon messicano alla ricerca di serenità»

MILANO. Quale destino può avere una donna benedetta dalla sorte, con una famiglia straordinaria, bella come un'antica dea maja, sprejudicata e saggia allo stesso tempo? Minimo un principe azzurro col quale vivere felice e contenta. Emilia, la protagonista dell'ultimo libro della scrittrice messicana di *Donne dagli occhi grandi* e Puerto Libre sembrerebbe appartenere a quel genere di fortissimi personaggi femminili che siamo abituati a incontrare nella letteratura sudamericana da Garcia Marquez a Isabelle Allende. Donne con un cuore grande così, donne capaci di trasformare, di cucinare il mondo come antiche maghe, vedi la protagonista del romanzo dell'altra messicana Laura Esquivel, «Dolce come il cioccolato». Angeles Mastretta, nata a Puebla, in Messico quarantotto anni fa invece ha scritto un libro che sin dal titolo, *Male d'amore*, ci inganna. Emilia Sauri, figlia di un farmacista di idee libertarie che cresce coltivando passioni come la musica e la letteratura ma soprattutto apprende come imparare a seguire i suoi desideri, non è mai, realmente, ammalata. Quando il suo primo amore Daniel Cuenca, parte per fare la rivoluzione lei gli resta fedele, meglio resta fedele a se stessa, tradendolo con un medico, medico che alla fine sceglierà come compagno della sua vita. Un risultato logico per la scrittrice che spiega la sua scelta come una presa di coscienza generazionale.

Angeles Mastretta, donne dalle passioni grandi sono da sempre al centro della sua narrativa. Emilia, che vive ma domina la sua passione, che cosa rappresenta?

«Emilia è la figlia che sogno, la donna che vorrei essere. Sa le cose che vuole, non ha paura di lasciare quello che non vuole: insomma fa di tutto per essere felice. In realtà se fosse un personaggio tradizionale sarebbe infelice. Vorrebbe rimanere innamorata del suo uomo per sempre. Forse anch'io vorrei che lei restasse sempre con Daniel Cuenca. Ma è lui che non resta con lei. Emilia è un passo avanti: è un'adonna che cerca la serenità».

La letteratura sudamericana, da Amado a Marquez ha creato grandi personaggi femminili che morivano, o quasi, per amore. Rispetto a questi precedenti perché acccontentarsi della ricerca della serenità?

«Io credo che la serenità sia molto vicina alla felicità vera. Cercare la serenità non è acccontentarsi. Semmai è sognare di più, pretendere di più».

La sapienza delle donne tramandata alle figlie in questo romanzo, appare come qualcosa di

profondamente diverso dai doni che ricevono dai padri. Qual è la differenza?

«Noi donne abbiamo dei tesori, delle conoscenze che non sono scritte e che abbiamo il compito di tramandare alle altre donne. Disolito sono cose che le donne non dicono. Sono insegnamenti che riguardano l'amore ma anche la conoscenza delle cose da fare se vogliamo andare prima dove vogliamo. Io credo che sia tempo di comunicare questo ai nostri figli. Lo possono fare soprattutto le donne della mia generazione, quelle che hanno avuto vent'anni negli anni settanta e hanno vissuto una liberazione totale rispetto a certi tabù».

Il tradimento della donna può essere considerato una conquista?

«Una donna può tradire il suo uomo se è capace di non tradire quello di cui ha bisogno, quello che sente che deve fare. Emilia corre molti rischi ma non si ferma. Si ferma un minuto per decidere ma non ha mai paura di quello che penseranno gli altri».

Pensa che le donne potranno fare meno degli uomini?

«Per Emilia non è importante quello che pensano gli uomini. Nello stesso tempo lei non vuol stare senza di loro».

Alla fine, però, tra i due, sceglie Zavala, il medico. Il suo libro è stato contestato proprio per questa morale, per questo finale che ha spento gli entusiasmi accesi raccontando una storia di rivoluzione e passione. Perché ha voluto dare questa delusione ai suoi lettori?

«Di solito sono le ragazze più giovani a non capire questo. In realtà avrei potuto vendere molti più libri se avessi percorso l'altra strada: ma non volevo raccontare ancora una volta la bugia del principe azzurro. Forse alle ragazze questo libro non piacerà oggi ma lo apprezzeranno tra qualche anno».

I grandi narratori sudamericani sono soprattutto uomini. Chi le è stato maestro?

«Sono una fans di Gabo (Garcia Marquez, n.d.r.). Mi piace moltissimo come scrive. Ma i miei maestri sono soprattutto nel secolo scorso. Penso a Stendhal, Dickens...».

Etra le donne, Virginia Woolf? A Virginia Woolf preferisco Jane Austen. La sua ironia che può anche essere crudeltà ne fa un'autrice modernissima. Se poi penso che all'inizio scriveva i suoi romanzi per gioco, illeggibile nelle riunioni familiari e che scrisse *Orgoglio e pregiudizio* a ventidue anni penso davvero che sia stata, come si direbbe di un uomo, un vero genio.

Antonella Fiori

Un incontro a Milano per festeggiare la fine dei lavori di catalogazione

Brera, tutta la pinacoteca in un libro

Presenti Federico Zeri, curatore dell'iniziativa e Pierre Rosenberg, presidente del Louvre.

Ma chi l'ha detto che Milano non è una città d'arte? Chi non la conosce. Naturalmente gli appassionati del cemento non sono stati con le mani in mano e di disastri, in nome del Dio Profitto, ne sono stati combinati parecchi. Per dirne una, la città amata da Stendhal è sparita quasi del tutto. La Milano disegnata sui corsi d'acqua, che formava una geometria di straordinario fascino, è stata divorata dalla motorizzazione. E però, Milano, anche in fatto di tesori d'arte, resta pur sempre «un gran Milan». Il solo affresco al mondo di Leonardo, l'Ultima Cena, dove si trova? È il dipinto, che apre la nuova era dell'universo del lavoro, il Quarto stato di Pelizza da Volpedo, dove è esposto? È la falsa prospettiva del Bramante nell'abside di San Satiro, il Castello Sforzesco, Sant'Ambrogio, la Scala, il Duomo, San Lorenzo, Sant'Eustorgio, Santa Maria delle Grazie rifatta dal Bramante, il Poldi Pezzoli, l'Ambrosiana, Brera? Ecco, Brera, la cui pinacoteca è una delle più importanti d'Europa, con presenze da mozza fia-

to, come la pala di Piero della Francesca, lo spozializzo della Vergine di Raffaello, il Cristo morto del Mantegna con lo scorcio più audace della storia dell'arte, la Pietà del Bellini, le immense tele del Veronese e quelle vertiginose del Tintoretto, la Cena in Emmaus del Caravaggio, le opere di Segantini, di Fattori, di Boccioni? Proprio nei giorni scorsi di questa pinacoteca è stata ultimata la catalogazione, sotto la direzione scientifica di Federico Zeri, dieci anni di lavoro, 2.746 opere schedate, 193 specialisti, nove volumi, 4.110 pagine complessive. Per festeggiare l'avvenimento è arrivato ieri da Parigi anche Monsieur Pierre Rosenberg, presidente del Louvre, per un incontro di studio che, giustamente, si è voluto intitolare: «Milano città d'arte verso il Duemila: un catalogo per i musei».

L'idea di una catalogazione sistematica dei musei milanesi venne a Raffaele Mattioli, il banchiere umanista, presidente della Comit, uomo di grande spessore culturale e punto di sicuro riferimento per l'antifasci-

simo negli anni bui del ventennio. Figura particolarmente cara per noi dell'Unità, se si rammenta che svolse un ruolo non secondario nel salvataggio delle «Lettere dal carcere» del fondatore del nostro giornale, Antonio Gramsci.

Il progetto, in accordo fra la Banca commerciale e la Electa, prese il via nel 1973. A ventiquattro anni di distanza, i volumi usciti sono una cinquantina. Festa grande, dunque, ieri a Brera, con centinaia e centinaia di persone che affollavano la grande sala del Teatro dell'Accademia. Felice il Sovrintendente Pietro Petrarola, che ha colto l'occasione per annunciare importanti iniziative, quale, ad esempio, la prossima esposizione della donazione di Lamberto Vitali, valore commerciale delle opere regalate alla collettività circa 12 miliardi. Ma contento soprattutto perché «un catalogo come questo aiuta il museo a vivere meglio il proprio oggi e il proprio domani». Felice anche Pierre Rosenberg, innamorato di Brera, un museo, che, dopo tutto, è stato fon-

dato da un suo cittadino, Napoleone Bonaparte, presente nel cortile del museo nella celebre statua firmata dal Canova.

Il presidente del Louvre, dopo tante felicitazioni, ha però anche garbatamente osservato che, oltre al catalogo, avrebbe visto volentieri all'interno della quadreria anche un ristorante, come si usa in Francia in tutta Europa, ma non in Italia. Felice, ovviamente, anche Federico Zeri, che ha ringraziato tutti gli studiosi che hanno contribuito con competenza e passione a questa opera ponderosa, di cui la città può essere fiera, ma che non ha risparmiato critiche alle istituzioni statali, inefficienti e mummificate, gremite di burocrati incapaci: «Un catalogo come questo, è lo stato che avrebbe dovuto farlo. Ma figurarsi. Meno male che qui a Milano funziona al meglio la collaborazione con gli enti privati, banche e case editrici. Dovessimo aspettare i Beni culturali, staremmo freschi».

Iblio Paolucci

Apri a Roma una «Casa» di Goethe

Il 30 maggio il ministro dell'interno tedesco, Manfred Kanther, parteciperà all'inaugurazione a Roma della «casa di Goethe», un museo allestito nell'edificio di via del Corso dove il poeta e scrittore tedesco abitò fra il 1786 e il 1788. Come precisato da un portavoce dell'ente, l'«Ask», che ha curato il museo per conto del ministero degli interni di Bonn, nella «casa di Goethe» oltre ad una documentazione sull'opera dello scrittore troverà anche posto un centro culturale per conferenze e concerti. I locali furono acquistati nel 1990 dalla Repubblica Federale tedesca con l'aiuto di sponsor privati.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 3.300.000	L. 1.650.000
6 numeri	L. 2.900.000	L. 1.450.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 7.800.000	L. 3.950.000
6 numeri	L. 6.850.000	L. 3.350.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei P.S.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Ferialle	Festivo
	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	Ferialle	Festivo
	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialle L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lento L. 11.300 - Economici L. 6.200		
S.T.S. S.p.A. 09030 Caltanissetta - Strada 5° - 35		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Arena di Venezia

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelina, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegaglia, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappazzieri, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 09030 Caltanissetta - Strada 5° - 35

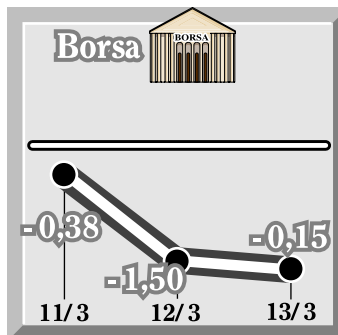
Distribuzione: S.O.D.L.P., 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Caffè, stangata in aprile Aumenti del 20%

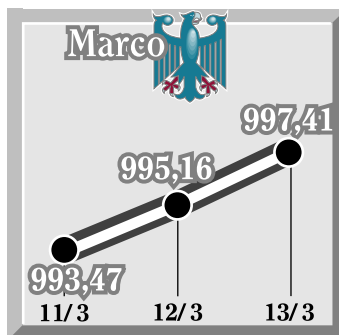
È in arrivo una stangata nel costo del caffè per il consumatore italiano: da fine aprile i prezzi aumenteranno in media del 20%. Lo annuncia la Lavazza, l'azienda leader nelle vendite di caffè alle famiglie. «Tutta colpa dei grandi fondi di investimento», spiega l'azienda.



MERCATI		
BORSA		
MIB	1.115	-0,08
MIBTEL	11.881	-0,15
MIB 30	17.557	-0,24
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	DISTRIB	0,69
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	FIN PART	-1,43
TITOLO MIGLIORE	GIM W	17,19

TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPARELLI		-38,85
BOT RENDIMENTI LORDI		
3 MESI		6,15
6 MESI		6,44
1 ANNO		6,94
LIRA		
DOLLARO	1.689,91	-6,14
MARCO	997,41	2,25
YEN	13,781	-0,06

STERLINA	2.707,24	7,13
FRANCO FR.	295,61	0,54
FRANCO SV.	1.164,25	11,26
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,53
AZIONARI ESTERI		-0,71
BILANCIATI ITALIANI		-0,93
BILANCIATI ESTERI		-0,50
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,25
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,18



A Wall Street brusco ribasso

Alla Borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali è sceso di 111 punti a quota 6.928. La causa, le preoccupazioni sul un possibile rialzo dei tassi di interesse dovute alla corsa dell'economia americana.

I tecnici del Tesoro: bloccare gli esodi

Con la prossima manovra si dovrebbe bloccare temporaneamente la facoltà di andare in pensione d'anzianità, o almeno introdurre un contributo di solidarietà; ma anche bloccare la contingenza, ridurre le prestazioni sanitarie a carico del servizio nazionale e aumentare i ticket, al fine di determinare un effettivo contenimento già da quest'anno della spesa pubblica. Queste le proposte avanzate da Alessandro Petretto, presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica presso il ministero del Tesoro, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio e Tesoro della Camera. Denunciando «i pericoli di una dinamica troppo accentuata della spesa per la protezione sociale (previdenza, assistenza e sanità) nei prossimi anni e le iniquità di un mercato squilibrato all'interno di questa (a netto sfavore della spesa per assistenza)», la commissione tecnica per la spesa pubblica ha prospettato che «un intervento sulla spesa sociale in sede di manovra correttiva per il '97 avrebbe due effetti positivi indiretti: da un lato consentirebbe, con un contenimento dei due settori più squilibrati (spesa ospedaliera e spesa pensionistica), di avviare l'auspicato processo di revisione della struttura dell'intera spesa sociale; dall'altro, innescherebbe un meccanismo virtuoso grazie all'efficacia del messaggio di credibilità inviato ai mercati e agli interlocutori europei che da tempo auspicano interventi in questa direzione». Quindi, la commissione per la spesa pubblica ritiene «utile ricercare all'interno della spesa sociale quelle poche proposte di contenimento che potrebbero avere, fin da quest'anno, un qualche effetto».

Spinta anche dai grandi finanziari di Wall Street. Maggiori perplessità vengono dal mondo accademico

«L'Euro, un grande progetto» Dagli Usa fiducia alla moneta unica

Uscita ufficiale a New York, a sostegno del progetto europeo, del sottosegretario al Tesoro di Bill Clinton, Lawrence Summers. Secondo la Casa Bianca l'integrazione garantirà prosperità e rapporti più stabili con il Vecchio continente.

ROMA. Mentre i governi europei cercano di tamponare la crisi di fiducia sulla possibilità di far partire la moneta unica dal 1999, la Casa Bianca ha deciso di sostenerne gli sforzi uscendo per la prima volta dal silenzio sull'Euro. Il sottosegretario al Tesoro Lawrence Summers, parlando a New York nel corso della cerimonia di premiazione del Consiglio americano sulla Germania, ha detto che l'unione economica e monetaria europea è «un grande progetto» e che gli Usa sosterranno il vecchio Continente nello sforzo verso l'integrazione e la prosperità. Le due cose, integrazione e prosperità economica, sono per l'Amministrazione americana inscindibili perché significano «più opportunità per le aziende statunitensi e una maggiore e più stabile partnership». Non è molto, ma è sufficiente per captare la svolta della Casa Bianca sulle questioni europee viste, finora, con molto scetticismo sul piano politico-diplomatico. La svolta è maturata nelle riunioni del Fondo Monetario Internazionale dello scorso settembre e dell'unione monetaria si era parlato nell'ultimo vertice del G7 (il gruppo dei 7 paesi più industrializzati a Berlino).

L'altro giorno, quando in Europa continuava la telenovela sulle voci e sulle smentite sul rinvio della moneta unica, è toccato al segretario al Tesoro Rubin confermare che per lui la tabella di marcia di Maastricht vale a tutti gli effetti. L'interesse fondamentale degli Stati Uniti, paese al settimo anno di crescita costante e probabilmente alle soglie di un aumento dei tassi di interesse che ne rallenterà il ritmo, è che l'unificazione monetaria europea non abbia un effetto recessivo. Il giudizio mai pronunciato esplicitamente negli incontri internazionali e principalmente al G7 ma sottostante le posizioni politiche espresse dalla Casa Bianca, è che la stretta fiscale europea volta ad abbattere i deficit pubblici e al rispetto dei criteri di Maastricht, si ripercuoterà negativamente sugli Stati Uniti: meno reddito disponibile avranno gli europei e più alta sarà la disoccupazione in Europa (già il doppio di quella americana in termini percentuali) meno merci americane si compreranno. A meno che il dollaro non cominci a perdere quota, cosa che finora

non è prevista.

Il direttore esecutivo della Salomon Brothers Peter Middleton ritiene che «nei primi anni dopo l'introduzione della moneta unica i tassi di interesse saranno più elevati di quelli americani perché la banca centrale europea dovrà guadagnarsi una reputazione anti-inflazionistica. Quindi, gli errori probabili saranno quelli di esagerare tenendo i tassi troppo alti rispetto alle esigenze dell'economia reale».

La finanza americana, nonostante gli apocalittici scenari dipinti dallo speculatore-filantropo George Soros, ritiene che Euro nascerà (se il primo gennaio 1999 o sei mesi dopo per gli americani è un non-problema). Ultimamente, la C5 First Boston si è dichiarata sicura che l'unione monetaria si farà «nonostante la recalcitranza dei dati economici e della Bundesbank». Motivo: nessuno ha presentato delle alternative credibili. Dunque, per Wall Street e dintorni si ritiene ormai raggiunto il punto di non ritorno: sarebbe troppo costoso e rischioso il rinvio di Euro, governi e banche centrali sarebbero in balia degli umori dei mercati dopo aver dimostrato la loro incapacità di tener fede agli impegni. Dal mondo accademico arrivano più critiche che consensi. Secondo Rüdiger Dornbusch «l'abbandono dei cambi relativamente flessibili trasferisce sul mercato del lavoro il costo dell'aggiustamento economico per mantenere la competitività». Ma in Europa il mercato del lavoro è troppo rigido. E la mobilità da paese a paese è scarsa, mentre negli Usa è stata la condizione fondamentale di unificazione tra stati diversi. Lester Thurow, invece, ritiene che Euro può avere successo, ma che non è necessario sottoporsi «prima che nasca» a discipline fiscali e monetarie così dure «perché sarà il mercato finanziario a imporre automaticamente».

Se nascerà, l'Euro tenderà ad apprezzarsi. La maggior parte degli esperti ritiene che sarà sempre più utilizzato nelle emissioni obbligatorie, ma non necessariamente come mezzo di pagamento. Oggi poco più del 60% delle riserve ufficiali sono denominate in dollari, il 15% in marchi.

Antonio Pollio Salimbeni

Disoccupazione stabile nella Ue

Per il quarto mese e per il terzo anno consecutivo, la disoccupazione segna il passo nell'Unione Europea, ma resta a livelli infinitamente superiori a quelli degli Stati Uniti e del Giappone. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, nel mese di gennaio, il numero dei disoccupati, pari a 18.100.000 non ha superato il 10,8% della popolazione attiva.



Ma dal fronte della produzione industriale primi segni di ripresa

Prezzi, la discesa sta per finire L'Istat raffredda le speranze

Il presidente dell'Istituto di statistica è stato ascoltato dalla commissione Bilancio della Camera. Retribuzioni e cambio all'origine della ripresa inflattiva.

ROMA. L'inflazione nel '97 rallenterà la discesa. Lo ha sostenuto il presidente dell'Istat Alberto Zulliani di fronte ai deputati della commissione bilancio della Camera.

Quattro i motivi: l'apprezzamento della lira non proseguirà (dunque le importazioni denominate in dollari o gli acquisti di beni intermedi in altre valute non saranno meno care di quanto siano oggi); le retribuzioni tenderanno a salire; nella seconda metà dell'anno si esauriranno gli effetti disinflazionistici di alcune misure tariffarie prese nel 1996; l'andamento dei prezzi delle materie prime importate, energetiche e non, avrà un'importanza determinante sull'evoluzione congiunturale dell'inflazione al consumo: è infatti improbabile che eventuali rialzi dei prezzi in questo settore possano essere assorbiti dalle imprese operando sui loro margini. Secondo l'Istituto centrale di

statistica, quindi, il '97 sarà un anno d'inflazione con un andamento calante molto più tranquillo del '96, soprattutto nella seconda parte. L'Istat rileva che a febbraio la variazione media degli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici precedenti continua a scendere, portandosi a 3,4 punti percentuali (3,6% in gennaio).

La variazione degli ultimi tre mesi, depurata dalla componente stagionale e annualizzata, è risultata pari a 1,8%, rispetto al 2,1% di gennaio. Le previsioni dell'indice generale della produzione industriale destagionalizzato, ottenute sulle base dei saldi delle inchieste sulle attività di produzione condotte dall'Isco, mostrano una flessione nel primo trimestre di quest'anno, rispetto all'ultimo trimestre del '96, di 0,8 punti percentuali.

Tenendo conto del diverso numero di giorni lavorativi nei due periodi considerati, si osserva un

certo miglioramento dell'indice: 1,5%. Infine, sembra emergere un possibile impatto negativo sul prodotto lordo nel primo trimestre, almeno per la componente di offerta legata all'industria.

Un analogo giudizio sul rallentamento della discesa dell'inflazione lo ha dato l'Isco, l'Istituto della congiuntura. Il presidente Giuseppe Palmerio ritiene che si possa con ogni ragionevole prevedere «un tasso medio del 2,4% che implicherebbe un sostanziale arresto della discesa nella seconda parte del '97».

L'obiettivo-speranza del governo è di portare a fine anno l'inflazione al 2%. Per raggiungerlo sembra sempre più evidente che riduzioni del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia saranno improbabili. È una valutazione che comincia a essere delineata dagli stessi andamenti dei tassi di mercato.

Il presidente Marzotto e l'amministratore delegato Romiti si smentiscono a vicenda Sinergie per il Gim? Sì, no, forse

Il progetto industriale resta piuttosto oscuro. «Sul direttore del Corriere decideremo noi, non Agnelli»

MILANO. Il conte Pietro Marzotto e Maurizio Romiti, rispettivamente presidente e amministratore delegato designati del costituendo Gruppo Industriale Marzotto (Gim) che nascerà dalla stessa Marzotto con la Hpi, tornano ad affrontare il tema delle prospettive industriali del nuovo supergruppo che sta per prendere le mosse sotto le insegne della Fiat e Mediobanca.

Ha intenzione il futuro Gim di partecipare alle privatizzazioni? Marzotto: «Valuteremo ogni investimento in funzione delle sue opportunità di sviluppo e di redditività. Quindi caso per caso». Romiti (davanti a una platea di operatori della finanza radunati a Roma dall'Euro mobiliare): «Non siamo interessati alle privatizzazioni».

Quali le sinergie possibili tra le diverse imprese tessili del gruppo? Romiti: «Ogni società manterrà la sua autonomia, pur in presenza di sinergie che avranno ricadute in svariati campi, a partire dagli acquisti delle materie prime e dalla logistica,

per finire alle spese di comunicazione, oggi molto alte».

Marzotto: «Si sta ragionando sull'opportunità di unificare il settore abbigliamento della Marzotto con Gft, oltre a sviluppare la cooperazione nei filati con la Fila e a rafforzare la collaborazione con Armani», forse anche facendolo entrare nel capitale del gruppo, al fianco di Ferragamo (al quale verrà presumibilmente offerto un posto in consiglio).

Si tratta come si vede di dichiarazioni non esattamente univoche, che confermano l'impressione che in verità le ragioni industriali dell'operazione siano assai labili.

Sul punto della partecipazione della sua famiglia al capitale della nuova conglomerata, il conte Marzotto riesce addirittura a contraddirsi da solo: da una parte afferma (intervista a Panorama) che nulla impedisce un maggiore impegno della famiglia nel capitale (dove oggi conta per il 13%); dall'altra rivela che in realtà nella selva di 60 e più componenti la famiglia di Valda-

gno l'impegno a partecipare all'operazione di fusione riguarda soltanto «l'impegno morale che riguarda me e i miei figli, e quindi circa il 4% della nuova società».

Presidente e amministratore delegato concordano nel considerare il nuovo gruppo come un tutto unico: il Corriere della sera e la Rizzoli non saranno scorporati, e per il momento neppure quotati separatamente in Borsa.

Dall'intervista di Marzotto apprendiamo infine che il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, «in piena forma e prodigo di consigli» ha «benedetto il progetto partecipando attivamente (qualcuno lo dubitava?, ndr) alla definizione delle sue linee fondamentali».

Sulla partecipazione della Fiat, oggi largamente maggioritaria, Marzotto infine smentisce quanto affermato solo l'altro giorno (lui presente) da Maurizio Romiti, che aveva parlato genericamente di una disponibilità a

scendere di qualche punto nel libro soci, negando di sapere però fino a che punto.

In proposito il futuro presidente oggi dice di avere notizia di una disponibilità dei torinesi a scendere «sotto il 10%», per fare spazio a nuovi soci, anche esteri. Tra questi candidati a far parte del nuovo vertice della società, ha precisato Maurizio Romiti a Roma, «non ci sono aziende che fanno parte del portafoglio di Mediobanca».

L'intervistatore di Panorama ha chiesto infine se la nomina del direttore del Corriere sarà lasciata, come in passato, alla responsabilità di Gianni Agnelli, presidente onorario della Fiat. «Non ho niente da lasciare a nessuno, ha replicato Pietro Marzotto. È compito che spetta ai consigli di amministrazione delle società nominare le cariche sociali e le principali direzioni».

Dario Venegoni

In Breve

RC AUTO. Secondo un'indagine condotta dall'Israp nel ramo Rc auto, nel 1995 c'è stato un aumento del 9,5% delle truffe rispetto al 1994, pari ad un importo di 380,2 miliardi, circa il 2,6% del totale.

POOL AZIENDE ROMANE. Con la firma del ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, si è concluso l'iter per l'acquisto delle Officine Padane di Modena, produttrice di autobus, in amministrazione straordinaria dallo scorso agosto, da parte di una società romana.

MALPENSA 2000. «La Bei, Banca Europea Investimenti, è disponibile all'ipotesi di nuovi finanziamenti per l'aeroporto Malpensa 2000». Lo ha detto Giuseppe Bonomi, presidente della Sea dopo l'incontro con i rappresentanti della Banca.

Le critiche del presidente Mario Casoni

Piccoli industriali a Prodi «Vogliamo atti concreti»

MILANO. Il governo? Come «un musicista». «Che ha gli strumenti, ma non è in condizione di suonarli o non vuole farlo». L'immagine è del presidente della «piccola industria di Confindustria», Mario Casoni. Che incalza l'esecutivo su tre temi, fiscali, finanza d'impresa e flessibilità, che saranno al centro del convegno organizzato a Brescia oggi e domani dal Comitato piccola impresa a cui parteciperanno numerosi e illustri esponenti del mondo della politica e dell'impresa (da Berlusconi ai ministri Visco e Bersani, dal presidente della Fiat, Romiti, a quello dell'Eni, Bernabè) e che sarà concluso dal presidente del Consiglio Romano Prodi.

Casoni oltre che critico con il governo è anche molto pessimista rispetto all'obiettivo di Maastricht. «La nostra non è un'influenza, ma una malattia grave. Anche centrando Maastricht il paese sarà così esaurito che sarà impossibile recuperare il gap verso gli altri paesi dell'Unione che hanno affrontato un risanamento strutturale». L'Europa, tuttavia, «ci

deve vedere dentro, senza esclusioni temporanee, perché è un investimento e non un costo». Centrali dovranno essere le piccole imprese, il 98% del totale, il 25% di quelle dell'Ue. Ricordando che solo grazie ad essa si è in parte recuperato l'occupazione persa nelle grandi aziende. E comunque l'ipotesi di togliere alle aziende la gestione del fondo liquidazione al pari del presidente della Confindustria, Fossa, fa arrabbiare anche Casoni. «Mentre una lira a 997 sul marco non mi fa piangere» un intervento sul Tfr sarebbe «un'intollerabile invasione di campo per appropriarsi di risorse affidate alle aziende». Un no che si accompagna a storici motivi di insoddisfazione. Le tasse, ad esempio. «Come può un'impresa stare sul mercato a competere quando il prelievo fiscale è pari al 2/3 della ricchezza prodotta dall'azienda?».

Il livello di tassazione in Italia, secondo alcuni studi che saranno discussi al convegno, ha toccato il 53,2%, che complessivamente arriva a circa il 63%.



Il militare ha aperto il fuoco alla frontiera tra i due paesi uccidendo sette ragazze. Altre undici sono ferite

Soldato giordano spara sul pullman E fa strage di studentesse israeliane

Le collegiali si stavano recando in una enclave dello stato ebraico lungo il fiume Giordano. Arafat, re Hussein e Clinton manifestano il loro cordoglio al premier israeliano. Nuovo colpo al processo di pace in Medio Oriente.

Il cordoglio dell'Onu e della Casa Bianca

La condanna è unanime così come la preoccupazione per le conseguenze che il massacro di Naharaym potranno determinare nel già difficile cammino del processo di pace in Medio Oriente. Il presidente americano Bill Clinton si è dichiarato «sconvolto» per l'assassinio di «civili innocenti, poco più che bambini» e lanciato un appello alla calma e al dialogo. «Non vi è ragione di credere - ha sottolineato - che questo terribile incidente abbia motivazioni politiche. Re Hussein di Giordania ha una lunga e positiva storia di amico della pace e nessuno deve saltare alle conclusioni». «Questo è il momento - ha concluso Clinton - di lavorare insieme per costruire la fiducia e la pace». Una dura condanna è giunta anche dalla presidenza olandese dell'Unione Europea: «Condanniamo con forza - si legge in un comunicato - questa azione deplorevole che ha causato la morte di numerose ragazze israeliane e il ferimento di altre». «L'Unione Europea - prosegue la nota - il sentimento di cordoglio e di dolore del popolo e del governo israeliano». Parole di «deplorazione» per il massacro di ieri sono state formulate anche dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Mobilitate sono le massime autorità giordane: il principe reggente Hassan si è subito recato sul luogo della strage, seguito dal primo ministro Abdel Karim Kabariti, che ha parlato di «crimine ingiustificabile» e ha ricordato che la Giordania «ha sempre condannato ogni forma di terrorismo e fanatismo». Unanime è la condanna, come unanime è la volontà di proseguire il dialogo, «il modo migliore per onorare le vittime di Naharaym». [U.D.G.]

Naharaym, «l'isola della pace», si è macchiata di sangue. Quello di sette bambine israeliane, tra i 12 e 13 anni, massacrato ieri dalle raffiche di mitra sparate da Ahmed Moussa, 23 anni, soldato di Giordania. In pochi minuti un luogo simbolo della riconciliazione si è trasformato nel teatro dell'ennesima strage che ha avuto ancora una volta dei bambini come vittime innocenti. Era da poco trascorso mezzogiorno, quando le 80 scolare dell'ottava classe dell'Istituto Feirst di Beit Shemesh - nella regione centrale di Israele - giungono a Naharaym, poco oltre la frontiera giordana. Per loro è una giornata di festa: ridono, scherzano, assaporando il gusto di quelle ore all'aria aperta strapate ai banchi di scuola. Volevano godersi la bellezza del paesaggio, che offre una veduta incantevole su Giordania, Israele e Siria.

La festa si trasforma subito in tragedia. All'improvviso un militare giordano agguanta l'arma di un commilitone, gli spara e senza dire una parola apre il fuoco sulle bambine che si trovano, indifese, a una cinquantina di metri di distanza. Alcune di loro cadono subito colpite a morte, mentre le altre cercano una via di fuga. Ma Ahmed Moussa non ha terminato la sua «missione» di sangue. Continuando a sparare, si lancia all'inseguimento delle altre bambine che fuggivano in preda al panico. Prima di essere immobilizzato da altri soldati, fa in tempo a svuotare un caricatore e inserirne un altro: uccide 7 bambine, ne ferisce altre 11. «Ho sentito gli spari. Mi sono guardata intorno ed ho visto un soldato che faceva fuoco. Siamo corse giù dall'altura e ci siamo messe al riparo. Mi ha colpito alla mano», racconta una delle sei bambine rimaste ferite. Un testimone racconta che a un certo punto il militare - secondo i suoi compagni un *mujim*, ossia uno squilibrato - ha sparato da distanza ravvicinata mirando alla testa di una delle ragazze. E aggiunge che gli altri soldati «non hanno fatto nulla finché non ha smesso». Israele è sotto choc, il dolore per la morte di quelle sette bambine si intreccia con lo sgomento e il desiderio di vendetta. Rosa Chemy, una degli insegnanti che accompagnava la scolare, ricorda con grande lucidità che un ufficiale giordano ha fermato il gruppo per controllare i documenti delle ragazze prima di dare inizio alla visita. «Con una guida siamo andati a chiedere spiegazioni - dice la donna -. Eravamo in piedi e stavamo parlando quando all'improvviso abbiamo udito gli spari. Un soldato giordano che si trovava su un'altura ha aperto il fuoco. Abbiamo radunato le ragazze e ci siamo messi a correre. Lui è venuto giù e ci ha inseguito». Dopo la sparatoria, sette bambine vengono portate in un vicino ospedale giordano, ma per cinque di loro non c'era ormai più nulla da fare. Le altre due vittime, insieme ad altre quattro ragazze ferite,

sono state immediatamente trasportate sul versante israeliano. In una giornata di terrore, c'è anche lo spazio per un briciolo di umanità: quella mostrata da centinaia di cittadini giordani che, appena appreso della strage, si sono messi in fila per donare il sangue. La radio israeliana interrompe i programmi e dà le prime, frammentarie notizie del massacro. Per i genitori delle 80 bambine dell'Istituto Feirst è l'inizio di un incubo. Accorrono alla scuola di Beit Shemesh, ansiosi di avere notizie. «Si pensava che non dovessimo aver paura degli arabi, c'è la pace», dice sconvolta una dodicenne. A Gerusalemme, spetta al primo ministro Benjamin Netanyahu esprimere il sentimento di un'intera nazione. Sconvolto, il premier porge le sue condoglianze ai familiari delle vittime e poi lancia una pesante accusa politica. Destinataria: re Hussein di Giordania e Yasser Arafat. «L'attacco odierno - scandisce "Bibi" - dimostra che il maggiore pericolo per il processo di pace viene da un tipo di mentalità che santifica la violenza». E poi l'avvertimento alle autorità di Amman: «Ci attendiamo dai giordani che trattino questa vicenda con la massima serietà. Non c'è dubbio che si tratta di un crimine odioso». Ancora più dura è la reazione del ministro degli Esteri David Levy. Il massacro di Naharaym, denuncia senza mezzi termini, «è il risultato del clima di sovversione e di dichiarazioni irresponsabili che aprono il campo ad azioni di violenza». Levy è un torrente in piena. Dai microfoni della radio statale accusa re Hussein di essere responsabile di un'«escalation psicologica» che può portare «ad altre tragedie». Il capo della diplomazia israeliana mette sul banco degli imputati, oltre al sovrano hashemita, Arafat e i partecipanti (tra cui gli Usa e l'Ue) alla Conferenza internazionale promossa a Gaza per domani dal leader palestinese, a cui Israele si oppone duramente. Costoro, tuona Levy, «si devono vergognare» per l'assenso dato ad Arafat perché «non si rendono conto della gravità dei pericoli che minacciano Israele». La polemica politica lascia, per un attimo almeno, il passo alla solidarietà: dopo giorni di «incomunicabilità», Arafat telefona a Netanyahu per esprimergli il suo cordoglio per la strage di Naharaym. Da Madrid, dove è in visita ufficiale, re Hussein esprime il suo «profondo dolore e orrore» per l'attentato. «Si tratta di una tragedia per il popolo di Giordania», dichiara il sovrano hashemita esprimendo le sue condoglianze ai genitori delle vittime. Ma sulle accuse lanciate da Levy, re Hussein è perentorio: «È mia piena responsabilità - sottolinea - ammonire che il processo di pace rischia di morire».

Umberto De Giovannangeli



Alcune studentesse israeliane confortate dagli amici

Luc Novovitch/Reuters

Naharaym, un lembo di terra artificiale tra le due rive del Giordano

Soprannominata l'«isola della pace», Aram Naharaym è un lembo artificiale di terra tra le due rive del Giordano, poco a sud del lago di Tiberiade, noto non solo come il sito delle rovine di quella che fu la prima centrale idroelettrica costruita una settantina di anni fa in Palestina, allora sotto il mandato britannico, ma anche il simbolo concreto di un sogno di pace e di coesistenza tra arabi ed ebrei che nel corso degli anni ha conosciuto alterne fortune. Neharym si è meritato anche un posto nei libri di storia della regione perché è qui che il sogno di Pinhas Rutenberg e Moshe Novomeski, due ebrei russi di sfruttare le acque del Giordano per produrre energia elettrica e nello stesso tempo affratellate in un'opera comune arabi ed ebrei - ebbe la sua

realizzazione. La centrale idroelettrica, costruita negli anni Trenta, ebbe una breve vita operativa. Nel 1948, con la nascita dello Stato d'Israele e lo scoppio della prima guerra israelo-araba, l'area fu teatro di aspri combattimenti e i dipendenti ebrei della centrale - che fu gravemente danneggiata - furono imprigionati dall'esercito giordano. La zona rimase sotto controllo della Giordania sino alla guerra dei «Sei giorni» (1967), quando fu occupata dall'esercito con la stella di David. Nel 1994, col trattato di pace israelo-giordano, Aram Naharaym è tornata alla Giordania, che ha permesso a un kibbutz di continuare le coltivazioni e le visite di turisti nel sito sotto la protezione di soldati giordani.

[U.D.G.]

Dalla Moschea di Gerusalemme alla Tomba dei Patriarchi

Da Goodman a Goldstein sono troppi gli «squilibrati» dal grilletto facile

Sono un po' troppo ricorrenti, e nefasti, in Medio Oriente i casi di stragi compiute da soldati a cui, a posteriori, è stata affibbiata la comoda etichetta di «squilibrato». La strage di Naharaym riporta alla memoria degli israeliani un episodio avvenuto nell'ottobre 1985 quando un soldato egiziano, Suleiman Khater, prese di mira e massacrò un gruppo di giordani israeliani a Ras Burka, nella penisola del Sinai, 45 chilometri a Sud di Eilat. Nelle dorate dune di sabbia, meta ambita degli israeliani in vacanza, rimasero i corpi senza vita di sette persone, fra cui alcuni bambini. Cinque anni dopo (novembre 1990) un altro soldato egiziano aprì il fuoco contro un autobus israeliano alla periferia di Eilat: i morti furono allora quattro, i feriti una trentina. E sempre l'attentatore era, a detta dei suoi commilitoni, uno «squilibrato». E come tale passò in giudizio. Squilibrati in divisa hanno agito anche in Israele. Fra i casi più noti quello di Allen Goodman che nel 1982 penetrò nella Spianata delle

Moschee di Gerusalemme sparando in tutte le direzioni con il suo fucile M-16. Vestiva un'uniforme dell'esercito anche il colono Baruch Goldstein che il 25 febbraio 1994 entrò nella Tomba dei patriarchi di Hebron (Cisgiordania) per massacrare i palestinesi assorti in preghiera: i morti furono 29, decine i feriti. «È il gesto di un malato di mente», si affrettarono a dire le autorità di Gerusalemme. Ma per i suoi compagni di Kiryat Arba, Baruch Goldstein è un «eroe», da emulare, se è possibile. Nel maggio 1995 un altro soldato israeliano, Haniel Koren, entrò in una chiesa di Jaffa (Tel Aviv) e sparò raffiche di mitra contro gli arabi, senza fare vittime. Il caso più recente risale al primo gennaio 1997 quando il soldato Noam Friedman sparò raffiche di arma automatica nel mercato ortofrutti di Hebron, ferendo sette persone prima di essere immobilizzato dai suoi compagni. Noam Friedman è stato di recente riconosciuto dalle autorità giudiziarie israeliane

ne «insano di mente». C'è poi chi «squilibrato» non si è mai sentito anche se i suoi difensori hanno provato a farcelo passare: si tratta di Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. Il giovane estremista di destra, «studente-modello» all'Università Bar Ilan di Tel Aviv, contravvenendo ai precetti degli ultrareligiosi, decise di servire il suo Paese facendo il soldato, per giunta in un'intà scelta, la Brigata Golani. Nell'esercito, Amir apprese l'«arte» dello sparare, fece conoscenza con i più sofisticati strumenti di morte, che corroborarono, tecnicamente, la sua fede nella «Grande Israele». Quella «fedele» lo portò ad assassinare il «traditore» Rabin. Al processo, uno dei suoi difensori provò a giocare la carte dello «squilibrio mentale». Ma fu lo stesso Amir a sconfessarlo: «Ero perfettamente lucido quando sparai - disse con il sorriso sulle labbra -. Non mi pento per ciò che ho fatto. Lo rifarei di nuovo». Stavolta, la tesi dello «squilibrato» non ha funzionato. [U.D.G.]

Parla la Ashrawi

«Questo clima l'ha creato Israele»

«Il dolore e la condanna per la strage di Naharaym è fuori discussione. Ma in questo momento dobbiamo capire il perché può accadere un fatto del genere. Forse il soldato giordano era pazzo, ma ciò che deve allarmare maggiormente è il deteriorarsi del processo di pace al seguito delle ultime decisioni assunte dal governo israeliano. In questo clima, tutto può accadere». A sostenerlo è Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione superiore dell'Autorità nazionale palestinese.

La strage di Naharaym cade in un momento delicato nelle relazioni tra Israele e i partner arabi e palestinesi del processo di pace. Cosa può provocare questa ennesima strage di innocenti?

«È un campanello d'allarme per tutti. Piango per la morte di quelle bambine, deploro un atto del genere, ma non posso nascondere che l'attacco alle studentesse è anche una conseguenza della politica di provocazioni del governo israeliano e delle misure punitive adottate nei confronti del popolo palestinese».

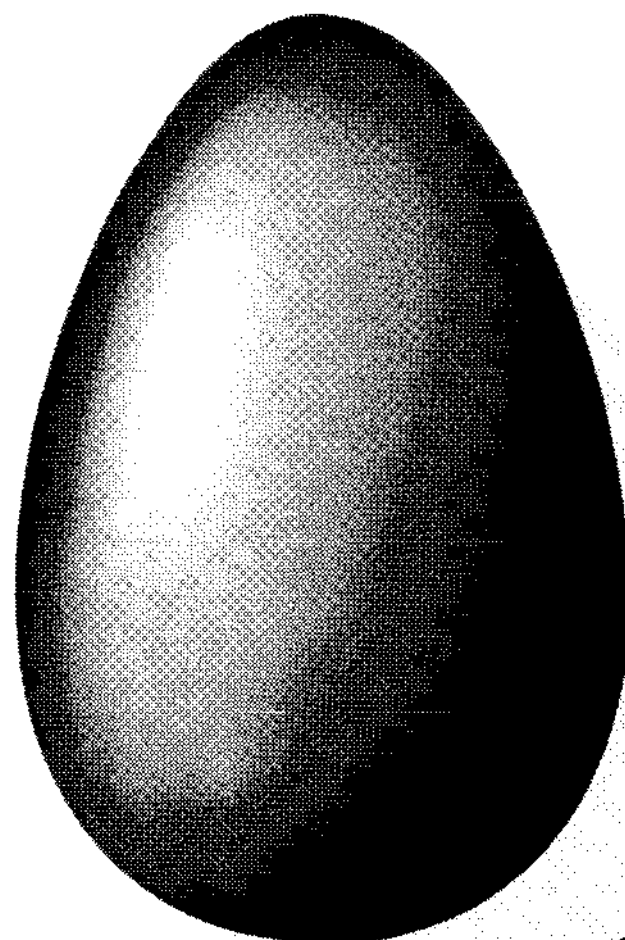
A cosa si riferisce in particolare?

A tutti gli atti compiuti nelle ultime settimane. Mi riferisco alla decisione di realizzare un nuovo insediamento ebraico a Gerusalemme est, nonostante l'unanime condanna della Comunità internazionale, e ai termini in cui Netanyahu ha affrontato il problema del ritiro israeliano dalla Cisgiordania. Secondo l'accordo su Hebron, doveva essere una commissione congiunta israelo-palestinese a definire da quante e quali aree della Cisgiordania l'esercito israeliano doveva ritirarsi».

Invece?

Invece Netanyahu, su pressione dei falchi del governo, ha agito unilateralmente, decidendo nei fatti per un «non ritiro» dalla Cisgiordania, visto che la quasi totalità di quel 9% da cui l'esercito israeliano toglierà le tende è già sotto controllo palestinese. In questo modo si uccide la fiducia che era a fondamento del processo di pace. Passando da una forzatura all'altra si armano gli esagitati, si offre loro delle motivazioni per atti terroristici. Per fermare la mano agli assassini, occorre ridare senso al negoziato, evitando scelte, come quella di Har Homa, che rischiano di far riesplodere l'intero Medio Oriente». [U.D.G.]

COVIAMO UNA CERTEZZA.
RENDERE LA LEUCEMIA
UN MALE SEMPRE GUARIBILE.



Il 14, 15, 16 marzo
cerca nella tua città
le uova di Pasqua dell'AIL.
Dai il tuo contributo per sostenere
la ricerca e la cura delle leucemie.

Sede Nazionale Via Ravenna, 34
00161 Roma c/c Postale n. 46716007

AIL

ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE

Cauto ottimismo per le condizioni della signora vittima dello sconosciuto. Ieri un'altra denuncia

Caccia al killer del metrò di Milano È già psicosi, una donna: mi ha spinto

La polizia chiede ai testimoni del primo episodio di contribuire alle indagini: chi ha visto ci aiuti. Ieri si è presentata in un ospedale una donna incinta con un polso contuso e ha affermato di essere stata buttata in terra ma sulla storia ci sono dubbi.

MILANO. «Si sono presentati solo cinque testimoni, sappiamo ne erano presenti almeno una ventina. Dateci una mano a individuare l'aggressore di Genoveffa Nuzzo». Il giorno dopo la tragedia della donna spintonata sui binari alla stazione della metropolitana, il dirigente della Mobile Lucio Carluccio, lancia un appello: chiunque abbia visto qualcosa di utile alle indagini si metta in contatto con la polizia. Intanto le condizioni della poveretta restano stazionarie, ma i medici nutrono un cauto ottimismo.

Sempre ieri, un altro giallo ha rischiato di dar corpo all'ipotesi di un maniaco della metropolitana. Una giovane donna incinta di quattro mesi racconta di essere stata spintonata alle spalle mentre aspettava l'arrivo della metropolitana, alla stazione centrale. Testimoni del fatto non ce ne sono. Cadendo, Rosanna M., 31 anni, ha riportato una contusione al polso sinistro. Il fatto è successo intorno alle 9,30, ma si è saputo solo dopo le 13, quando i medici del pronto soccorso del Fatebenefratelli hanno avvertito la polizia. La donna, infatti, dopo l'incidente è uscita dalla metropolitana, ha preso un tram e da sola ha raggiunto l'ospedale. Secondo il racconto reso agli uomini della squadra mobile, mentre era in attesa del

convoglio della linea due, in direzione di Cologno Monzese, qualcuno l'ha spinta da dietro, con due mani. La stazione in quel momento era affollatissima. Lei si è aggrappata a una donna che le stava accanto, evitando di cadere sui binari. È comunque finita a terra e in quel momento ha sentito urlare «prendetelo, prendetelo». Quando il treno ha aperto le porte, la gente è salita lasciandola sola, lungo la banchina. A quel punto ha sentito un gran male al polso e ha visto che si stava gonfiando. Senza dire nulla a nessuno è uscita dalla stazione, ha aspettato un tram e ha raggiunto il pronto soccorso. Qui si è messa pazientemente in attesa del suo turno, che è arrivato dopo mezzogiorno. Quando i medici le hanno chiesto il perché di quel trauma, lei ha raccontato il fatto. I medici hanno avvertito la polizia, che sul racconto della donna, nutre forti riserve. Possibile che nessuno abbia visto e denunciato quell'episodio, proprio in questi giorni in cui la soglia d'allarme è altissima?

Rosanna M., ragazza madre, più volte scappata di casa già dall'età di 15 anni, in passato era stata denunciata per furto e per procurato allarme. Madre di un bambino di 4 anni, il tribunale ha disposto l'allontanamento del piccolo e il ricovero in un

istituto con un provvedimento che risale al 1996. Ora la donna, in attesa del secondo figlio, vive presso le suore, perché senza lavoro e senza una fissa dimora.

Continua invece a ritmo frenetico l'attività investigativa degli uomini della squadra mobile per cercare di trovare il responsabile del gesto criminale di mercoledì. «L'unica certezza è che Genoveffa Nuzzo è stata spintonata. Resta da capire da chi, perché, e soprattutto se la signora sia stata il vero bersaglio dell'aggressore», dice Lucio Carluccio, il dirigente della Mobile. E aggiunge, che fino ad ora, non è emerso nessun elemento, nella vita della donna e della famiglia, che possa far pensare a un gesto premeditato.

Ieri mattina, intanto, Marcello De Donnantonio, il marito di Genoveffa Nuzzo, insieme al fratello Antonio, ha avuto un incontro con i cronisti. L'uomo ha pronunciato parole di fuoco nei loro confronti, per aver infangato il suo nome, con insinuazioni sulla sua attività. Per aver assediato l'ospedale, dove un giornalista si è presentato a mezzanotte a chiedere informazioni e un fotografo ha «rubato» un'immagine della moglie sofferente. E infine ha protestato per una stazione mobile di canale 5, piazzato davanti a casa sua.

«Qualcuno ha scritto che c'è qualcosa di poco chiaro nella mia attività. Ha riportato episodi passati del bar che gestisco, che io stesso non conoscevo. Il mio lavoro è limpido, come la nostra vita. Chiedete ai fornitori, ai parenti, a tutti quelli che ci conoscono. Sono arrivato a Milano vent'anni fa con 54.000 lire in tasca e ho lavorato solo per tutti questi anni. E in modo onesto».

Si è fatto un'idea su quello che è successo a sua moglie? «Sinceramente non so che cosa dire. Niente, nella nostra vita può far pensare che qualcuno volesse farle del male. Non abbiamo mai avuto rapporti conflittuali, né nell'ambito commerciale, né sociale. Può essere stato un incidente involontario, il gesto di uno squilibrato, uno scambio di persona». Proprio niente di sospetto negli ultimi tempi? «Nulla di nulla. Non abbiamo mai avuto paura di nessuno. Mia moglie va e viene. Da casa al bar, e poi in parrocchia a dare una mano. A volte la sera esce per delle riunioni e torna a casa anche dopo le undici. A mio figlio abbiamo insegnato a prendere il metrò da solo per raggiungerci al bar. Se avessimo qualcosa da temere, non saremmo stati così».

Rosanna Caprilli

Denuncia false aggressioni Condannata

PALERMO. Una studentessa di 23 anni, Maricetta Tirrito, che per oltre un anno aveva denunciato aggressioni e minacce ed era stata più volte ricoverata in ospedale per ferite da taglio al volto ed al corpo, è stata condannata a quattro mesi di reclusione per simulazione e procurato allarme. Il processo si è celebrato con il rito abbreviato e il gip Giacomo Montalbano ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Fabio Taormina, commutando la pena in otto mesi di libertà vigilata e quattro controllata. La donna aveva sempre sostenuto di essere stata in ripetute occasioni accoltellata da sconosciuti e avere pure ricevuto minacce.

Incredibile catena di ritardi e disfunzioni

Malasanità a Napoli Bambino di otto mesi muore di meningite dopo quattro ricoveri

NAPOLI. Un altro, l'ennesimo, caso di malasanità. Una serie di coincidenze e di ritardi, l'inadeguatezza delle strutture sanitarie, la cattiva comunicazione tra diversi ospedali: e così un bambino di otto mesi è morto. La tragedia si è verificata a Napoli. Il piccolo, di Frattamaggiore, nel Napoletano, è morto nella tarda serata di martedì - ma la notizia è trapelata soltanto nella notte tra mercoledì e giovedì - nell'ospedale Cotugno del capoluogo campano per meningite, dopo essere transitato per il pronto soccorso dell'ospedale di Frattamaggiore ed il reparto pediatrico dell'ospedale di Marigliano, ed aver ricevuto le prime cure specialistiche nell'ospedale Pausillipon di Napoli.

Secondo quanto si è appreso, i genitori del piccolo, a causa della persistente febbre alta presente da oltre ventiquattro ore, l'avevano portato prima nell'ospedale di Frattamaggiore e poi in quello di Marigliano. I sanitari del reparto pediatrico di questa struttura, però, considerata la gravità delle condizioni del bimbo, ne hanno disposto il trasferimento al Pausillipon, nosocomio specializzato di Napoli.

All'arrivo in questo ospedale, il bambino è stato immediatamente soccorso e trasferito dall'accetta-

zione al reparto pediatrico, alle 10 di martedì mattina, dove è stato sottoposto agli esami del caso ed in particolare ad una puntura lombare che ha consentito ai medici di diagnosticare rapidamente e con certezza la meningite.

A questo punto, forse era già troppo tardi. Ma non basta. Il piccolo è stato affidato alle cure degli anestesisti, che lo hanno intubato per fargli superare la grave crisi respiratoria in atto, mentre contemporaneamente lo sottoponevano ad una terapia farmacologica antichoc. Ma dal momento che il Pausillipon non dispone di un reparto di terapia intensiva, il bambino è stato trasferito successivamente con una autoambulanza - sulla quale hanno viaggiato anche un medico ed un anestesista - nell'ospedale Cotugno di Napoli, presidio specializzato in malattie infettive.

Alcune ore dopo il ricovero, in questa struttura il bambino è deceduto. Appresa la notizia, i sanitari del reparto pediatrico di Marigliano hanno trasferito i propri piccoli pazienti in un altro reparto, per consentire l'immediata disinfezione dei locali. Adesso bisognerà accertare eventuali responsabilità nella catena di ritardi che ha portato alla morte del bambino.

Venezia, la denuncia di una mamma

«Il bimbo è vivace» e il tribunale lo toglie alla famiglia

ROMA. Ha sette anni ed è «troppo vivace». Per questo il tribunale per i minori di Venezia, su segnalazione dei servizi sociali, avrebbe deciso l'allontanamento del bambino da casa, il ricovero in istituto e avviato il procedimento di adottabilità. A raccontare in questi termini la vicenda è la madre del bambino che da quattro mesi lotta per riavere suo figlio. Separata dal marito, E. C., 34 anni di Treviso, racconta di aver cresciuto suo figlio con l'aiuto della sorella e della madre. «Intorno al bambino - ha detto la donna - c'è stata sempre una rete di affetti e dall'età di 4 anni mio figlio, per problemi di vivacità, è stato seguito dagli psicologi del consultorio di Treviso».

Il 26 novembre scorso l'assistente sociale del consultorio mi ha telefonato a casa - prosegue - avvertendomi che mio figlio non era più a scuola. Il bambino era stato prelevato e ricoverato in un istituto di Conegliano Veneto per handicappati gravi. Avrei potuto vederlo una volta ogni 15 giorni, per un'ora, alla presenza di un'operatrice sociale».

«Mi è caduto il mondo addosso - racconta ancora la donna - ho subito avanzato la richiesta di revoca del provvedimento e ho dovuto aspettare la convocazione del tribunale per conoscere i motivi dell'allontanamento del bambino. L'équipe del consultorio ha attribuito i problemi comportamentali del bambino alla mia incapacità di assistenza, da qui la dichiarazione di stato di abbandono e l'adottabilità».

re la seconda elementare. Ora so che in istituto lo hanno rimandato in prima».

«Abusi di questo tipo - afferma Aurelia Passaseo, presidente del coordinamento tutela dei minori, che segue il caso - non devono più avvenire. Si parla tanto dei diritti del minore e poi si lascia per mesi in un istituto per handicappati gravi un bambino solo perché è troppo vivace. Se necessario ricorriamo anche alla Corte di Strasburgo».

«O gli operatori sono persone senza senso o per scegliere questa soluzione c'erano motivi gravi». Questo è stato il commento del responsabile dei servizi sociali della Usl di Treviso, Piero Muraro, che si è occupato del caso. «Sono convinto - dice Muraro - che l'istituto e l'adozione non sono la soluzione migliore per la vita di un bambino, ma se la situazione familiare è così compromessa (nel caso in questione è stata riscontrata l'incapacità educativa della madre) è giusto scegliere il male minore». «I servizi sociali, segnalando il caso al tribunale non hanno fatto altro che rispettare l'interesse del minore».

Anziana sgozzata per la pensione

PALERMO. Una pensionata, Giuseppa Vico di 67 anni, è stata trovata morta stamane nella sua abitazione di via Parroco Agnello nel quartiere Arenella alla periferia ovest di Palermo. Secondo i primi accertamenti della polizia la donna sarebbe stata uccisa nella stanza da letto con una coltellata alla gola. Il cadavere è stato scoperto dal figlio della vittima. La pensionata abitava nell'appartamento insieme con il marito, uscito questa mattina da casa. Gli investigatori ritengono che possa trattarsi di un delitto a scopo di rapina. I familiari hanno confermato che nei giorni scorsi aveva ritirato la pensione.

Sei avvisi di garanzia nell'inchiesta per il duplice delitto dei fidanzati

Giallo di Cori, torna la «roulette» Dna Sui cadaveri i capelli dell'assassino

Dall'autopsia raccapriccianti particolari: la ragazza colpita 140 volte. In casa, sangue non solo delle vittime. Indagati, padre, fratello, ex fidanzato, 2 macellai ed un amico della famiglia della ragazza.

ROMA. Una «firma» indelebile, una prova formidabile. L'assassino di Cori ha commesso un errore. Sui cadaveri di Elisa Marafini e Patrizio Bovi, i due ragazzi uccisi domenica scorsa a Cori, un paesino del basso Lazio, i tecnici della scientifica hanno trovato alcuni capelli. E del sangue, di un centimetro e un centimetro e mezzo, non lunghissima. Un piccolo pugnale, appunto. Di certo non un coltello da cucina. Infine l'orario. Esclusa l'ipotesi dell'omicidio «in due tempi»: i due ragazzi sono stati uccisi a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro.

Sarà dunque il Dna, almeno così sperano gli investigatori, a smascherare l'assassino. Sei persone sono state iscritte ieri nel registro degli indagati della procura di Latina: sei persone che dovranno sottoporsi a prelievi di sangue. La loro «mappa genetica» sarà poi confrontata col sangue trovato nell'appartamento del delitto. Tra quarantotto ore, quando i risultati degli esami saranno resi noti, qualcuno di loro potrebbe essere candidato all'ergastolo.

A rendere ancor più raccapricciante il racconto del duplice omicidio, è arrivato ieri il responso dell'autopsia: tra coltellate, graffi e scalfitture, sul corpo di Elisa Marafini sono stati tro-

vati 140 «segni», mentre oscillano tra i 70 e gli 80 quelli trovati sul cadavere di Patrizio Bovi.

Il medico legale sostiene che è impossibile uccidere in questa maniera, se non sotto gli effetti di eccezionali dosi di cocaina. E poi una conferma sul coltello usato: lama liscia, larga tra un centimetro e un centimetro e mezzo, non lunghissima. Un piccolo pugnale, appunto. Di certo non un coltello da cucina. Infine l'orario. Esclusa l'ipotesi dell'omicidio «in due tempi»: i due ragazzi sono stati uccisi a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro.

Sei avvisi di garanzia, dunque: destinati a chi? Gli investigatori lamentano la sistematica fuga di notizie «...che complica l'indagine già difficile». Ma i nomi sono ormai noti. Innanzitutto c'è Piero Agnoni, 33 anni, di professione macellaio. Gli investigatori lo stanno interrogando sistematicamente, una volta al giorno, la prima domenica sera, poche ore dopo la scoperta dei cadaveri. Su un paio di pantaloni gli hanno trovato una macchia di sangue, che ora sarà analizzata: se il Dna fosse quello di

uno dei due ragazzi, per lui le cose potrebbero mettersi male. Dice di lui il fratello Angelo, 41 anni, titolare della macelleria in piazza Roma, a Norma, un altro paesino poco distante da Cori: «Mio fratello è un debole, un ragazzo tutto alla buona, non è malizioso. È molto tranquillo. Mi ha detto: «Per me possono fare quello che vogliono, io non ho fatto niente e non c'entro nulla con questa storia». Il sangue che gli hanno trovato sui pantaloni è suo, si è ferito a un dito, domenica mattina, mentre mi aiutava a tirar su una balla di fieno, in campagna. È stato tutto il giorno con me. Siamo tornati a casa, a Cori, verso le sei di domenica pomeriggio. Piero è un ragazzo semplice, da guidare. È invalido al 40%, vive con mia madre, che ha 79 anni. Pensate, ha smesso di lavorare regolarmente con me, in macelleria, perché il sangue gli fa impressione».

Poi ci sono il padre di Elisa, Angelo Marafini (ex maresciallo dei carabinieri in pensione) e suo figlio Angelo; e ancora, l'ex fidanzato della ragazza, Marco Canale, Massimiliano Dionisi (che la notte del delitto era in compagnia di Angelo Marafini, e anche An-

gelo Agnoni.

A queste conclusioni gli investigatori sarebbero arrivati dopo aver ascoltato oltre cento persone.

Secondo indiscrezioni, l'ipotesi che prenderebbe corpo a questo punto sarebbe quella di una relazione tra Elisa e Patrizio non gradita alla famiglia. Angelo Marafini, assieme al figlio e agli altri amici si sarebbe recato nella casa di Cori per porre fine alla storia. La situazione sarebbe poi degenerata e sarebbe spuntato il pugnale. A farne le spese sarebbe stato subito Patrizio Bovi e poi, forse per sbaglio, anche la giovane Elisa.

«Avremmo raccolto già elementi per mettere qualcuno in galera - spiega uno degli investigatori - Se non lo abbiamo ancora fatto, è perché non vogliamo ripetere l'esperienza di via Poma (il delitto, tuttora irrisolto, di Simonetta Cesaroni avvenuto a Roma nel 1990 e per il quale venne arrestato, e poi scagionato, il portiere, Pietrino Vanacore, ndr). Chiudiamo l'indagine solo quando avremo delle certezze».

A.Ga.

Circa 500 detenuti verranno trasferiti in una prigione ormeggiata a largo di Portland

Carcere galleggiante in Inghilterra

La decisione temporanea è stata presa dall'amministrazione penitenziaria per far fronte al sovraffollamento

LONDRA. Non c'è più posto nelle prigioni d'Inghilterra. I vecchi edifici, che per lo più risalgono al 19° secolo, sono sovraffollati: quattro o cinque persone per cella dove ne erano previste una al massimo due. Con 50.156 detenuti le carceri della Gran Bretagna hanno superato la soglia della tolleranza, anche grazie alla politica repressiva adottata dal ministro dell'Interno Michael Howard. E allora, in attesa della costruzione di nuove case di detenzione, i carcerati in eccesso saranno ospitati in una prigione galleggiante.

La decisione di installare le celle su una nave è stata presa dall'amministrazione penitenziaria. Il grosso traghetto, trasformato in prigione, è stato ribattezzato H.-M. Prison-Wear ed è stato acquistato a New York per oltre un miliardo di lire. Arriverà direttamente da Manhattan, e sarà ormeggiato a largo di Portland, nel Dorset, all'estremo Sud dell'Inghilterra. E, l'avvenimento non sta mancando di suscitare un vespaio nell'arena

cittadina. Portland ospita già altre due carceri l'arrivo di una terza, boccheggianti tra le onde a largo della costa e capace di ospitare 500 detenuti, sta provocando una levata di scudi tra i tredicimila abitanti. L'inquietudine per l'eccessiva concentrazione di popolazione carceraria, si mescola al timore che possa nuocere all'immagine di tranquilla stazione balneare, dotata di tutte le attrazioni.

Il presidente dell'associazione dei direttori delle carceri, Chris Scout, specifica che si tratta di una soluzione a termine, dovuta alla mancanza di mezzi per fronte all'emergenza. «In tempi normali nessuna persona sensata penserebbe di utilizzare delle navi come penitenziari». Ma le organizzazioni che si battono per la riforma della giustizia, puntano all'indice sulla «politica repressiva» del ministro dell'Interno Michele Howard considerato un falco.

Unica voce fuori dal coro delle

proteste è quella del deputato conservatore locale. Come nel caso delle prigioni galleggianti ai tempi di Wellington, spera che la nave possa diventare una nuova attrazione per i curiosi. E inneggia al ritorno delle buone vecchie tradizioni locali, come prova della determinazione dei Tories nella lotta contro la criminalità. Sullo sfondo la campagna elettorale alle porte e la preoccupazione diffusa tra i cittadini britannici per l'ordine pubblico.

Le elezioni generali si dovranno svolgere il primo maggio. La difesa della legge e dell'ordine campeggia tra i temi in primo piano, soprattutto i mezzi per fronteggiare la crescita della delinquenza giovanile. La giurisprudenza inglese non si fa scrupolo di mettere in galera anche i minori. Un esempio che rischia di essere imitato anche altrove di fronte all'abbassamento dell'età del delinquere. Il ricorso alle prigioni galleggianti, così come l'as-

segnazione ai privati della gestione degli stabilimenti penitenziari, sottolineano, ancora una volta, il problema del sovraffollamento delle carceri e della loro inadeguatezza a contenere una popolazione carceraria in aumento.

C'è chi teme che la curva delle statistiche si impenni verso l'alto, a causa delle rivolte a bordo della nave prigione. Ma non mancano quelli che fanno notare le differenze. Volete mettere stare stretti stretti dentro piccole celle e passarvi quasi ventidue ore al giorno su ventiquattro? Si salvano solo i detenuti che riescono a farsi impiegare nelle cucine o nelle officine artigianali. Meglio, molto meglio stare a bordo dell'«Alcatraz del Dorset» a respirare l'aria marina. Non si sa se gli obli siano a strisce o se siano stati lasciati intatti a catturare un cerchietto di cielo. In ogni caso, sembra che il H.-M. Prison-Wear disponga persino di corsi di squash.

Cavalcavia Contro i sassi inutili satelliti civili

MATERA. Le risoluzioni dei satelliti utilizzati per il rilevamento, i cui dati vengono elaborati al Centro di Geodesia Spaziale di Matera, «non permettono di identificare persone, né targhe di automobili, sulla superficie terrestre», in linea più generale, è comunque «difficile che fotogrammi trasmessi da satelliti civili possano portare un contributo significativo all'inchiesta condotta dall'autorità giudiziaria di Tortona sui sassi lanciati da una cavalcavia, che hanno provocato il 27 dicembre dello scorso anno la morte di Maria Letizia Berdini». È questa l'opinione di Giuseppe Bianco, direttore del Centro di Geodesia Spaziale di Matera.

«Le risoluzioni dei nostri strumenti - ha spiegato Bianco - sono dell'ordine dei 20 metri: ciò significa che l'oggetto più piccolo che riusciamo a distinguere attraverso le immagini che arrivano al Centro di Geodesia Spaziale di Matera ha dimensioni dell'ordine dei 20 metri circa. Vediamo, dunque, strade e ferrovie, ma non un'automobile, e tanto meno una persona. Strumenti di telerilevamento ottici hanno risoluzioni migliori, ma comunque dell'ordine di 5-10 metri; alcuni, recentissimi, permettono anche di distinguere oggetti di 2-3 metri, ma sono solo da poco tempo disponibili al mercato commerciale».

«Vorrei, inoltre, sottolineare - ha aggiunto il direttore del Centro di Geodesia Spaziale di Matera - che la variabile principale da tener presente è stabilire se in quel momento vi fosse un satellite di telerilevamento che stesse riprendendo la zona dell'incidente. E questo non è affatto scontato, anzi». «Un contributo più significativo potrebbe venire senz'altro dalle tecnologie satellitari militari».

Venerdì 14 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

Il candidato dell'Ulivo rivendica la sua autonomia dopo l'invito di D'Alema a ricucire con Prc

Fumagalli sul no a Rifondazione «L'ho deciso io, non i partiti»

I comunisti tuttavia si prendono una pausa di riflessione e indicheranno il loro candidato sindaco solo lunedì. Cinque consiglieri nazionali dei Verdi invitano il portavoce Luigi Manconi a tornare sulla decisione di stare nell'Ulivo.

L'ineffabile Cito antiLega insulta tutto e tutti

«Milano è una città invivibile. Io voglio portare qui l'esperienza positiva della mia amministrazione, quand'ero sindaco di Taranto». Giancarlo Cito, responsabile di «At 6 Lega d'azione meridionale», un passato contraddistinto da vari guai giudiziari, si presenta ufficialmente come candidato sindaco, sceso in campo «contro Bossi per dimostrare che i meridionali non sono poltroni o barbari». Gli attacchi sono tutti per Formentini. Del genere: «La pavimentazione del Duomo fa schifo - tuona Cito - Formentini dovrebbe essere licenziato per come sta svolgendo il lavoro. In quattro anni non ha fatto niente, la città è piena di viados, prostitute e finocchi. Il sindaco dovrebbe tirare fuori i vigili dagli uffici e portarli nelle periferie, per combattere anche tutti gli extracomunitari che non sono in regola e che quindi vanno cacciati». Ma Cito pensa positivo: «Anche Taranto era una città degradata - spiega - Adesso invece va tutto bene». Tra i motivi del cambiamento: «I funzionari comunali? Ho iniziato a massacrare chi faceva il furbo, chi non lavorava e passava le sue giornate al bar. E a Milano farei lo stesso». Di più: «Io a chi rubava - ricorda - dicevo: se ti prendo ti spezzo le dita». A proposito: programmi? «Parlare di questo è il solito copione». E ancora: «In campagna elettorale parlare di filosofia non risolve certo i problemi della città». Formentini, intanto, punto sul vivo, replica immediatamente: «Quella di Cito è una candidatura offensiva per Milano - dice - Cito, quando era sindaco di Taranto, è stato cacciato dalla Prefettura, - quando è stato sotto processo per mafia ndr - per questo motivo la sua candidatura è un'offesa per la città. E comunque non è serio».

Fumagalli prende sul serio l'autonomia dei sindaci. La rivendica, ieri sera, alla trasmissione di Santoro, e, sempre ieri ma nel pomeriggio, la opone anche a D'Alema. Il tema in questione è, ancora, la partecipazione o meno di Rifondazione, fin dal primo turno, alla coalizione che sostiene Fumagalli. Una vicenda che sembrava essersi definitivamente risolta lunedì scorso, quando le trattative si erano ufficialmente interrotte, con tanto di strascichi polemici. Ieri, però, proprio quando Rifondazione avrebbe dovuto presentare il proprio candidato (che, per la cronaca, non sarà Giorgio Strehler, che ha declinato l'invito), i giochi si riaprono: «D'Alema ha chiesto a Fumagalli, all'Ulivo e a noi - annuncia Saverio Ferrari, della segreteria di Rifondazione - di riconsiderare l'ipotesi di un accordo fin dal primo turno. Ci è stato chiesto di sospendere ogni decisione per almeno 24 ore. Un appello che noi riceviamo con favore, e che giriamo alle altre forze politiche. Aspettiamo e, nel frattempo non presentiamo alcun candidato». «Ci sono degli elementi importanti di autocritica da parte del Pds - continua Ferrari - Siamo pronti a risponderci attorno ad un tavolo per valutare nuovamente i temi del programma».

Ma Fumagalli è imperterrito: «Con

Rifondazione - dice - abbiamo compiuto un lungo percorso di confronto, e abbiamo preso delle decisioni. Non vedo alcun motivo per il quale queste decisioni possano essere messe in discussione». Dello stesso avviso Fabio Arrigoni del Ppi, per il quale «quel che avviene a Milano deve essere deciso a Milano», e «la proposta del Pds nazionale è ormai fuori tempo massimo». Risposte meno decise ma sostanzialmente analoghe da via Volturmo: «La discussione con Rifondazione è aperta - dice Alex Iriondo, segretario provinciale - Ma ad oggi non credo si possano raggiungere delle convergenze sui temi delle privatizzazioni e delle aree dismesse». Che, infatti, sono i nodi programmatici sui quali le trattative sono andate in fumo. Morale della giornata: appelli nonostante, e nonostante anche il fine settimana di tempo, è molto improbabile che la situazione milanese possa cambiare.

All'interno dell'Ulivo, intanto, ribollono anche i Verdi. Dopo «la cacciata di Rifondazione» (come la definiscono), cinque consiglieri nazionali verdi, Augusto Sandalo, Camillo Piazza, Angelo Arzufl, Matteo Colombo e Pino Crusco, ieri hanno inviato una nota al loro portavoce Luigi Manconi per sollecitarlo ad «un'ulteriore riflessione» sulla partecipazione

alle coalizioni dell'Ulivo. E propongono: «È molto probabile che a questo punto molti verdi facciano scelte diverse, compresa l'uscita dal deserto chiamato Ulivo, pur rimanendo fedeli alla federazione dei verdi». Secondo cinque, infatti, l'adesione era stata decisa (domenica scorsa) quando l'inclusione di Rifondazione «era stata data per scontata».

E intanto, sempre a proposito di centro-sinistra, si è presentato ieri il candidato dei socialisti uniti, il 58enne ex segretario della federazione nazionale della stampa Giorgio Santerini. I socialisti si presentano con un simbolo unico, la rosa europea e il garofano, e un unico obiettivo: «Ridare forza alla tradizione laico-riformista di Milano», come dice Santerini. «Io sarò il mediatore delle diverse anime socialiste di questa città», prosegue. Ancora: «Il secondo turno? Non so, valuteremo quando sarà il momento. I tre candidati principali, Formentini, Albertini e Fumagalli, mi sembra che vogliano mettere il Comune al servizio solo di una parte di interessi».

Dunque? «Beh, la nostra è comunque una lista di sinistra». Tra i presenti in lista, a proposito, il cantante Gian Pieretti.

Laura Matteucci

Vimercate non vuole piazza Padania

Una delibera per trasformare il nome di «piazza Roma» in «piazza Padania» è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso determinando la caduta della giunta leghista di Vimercate, peraltro dovuta anche a problemi sul piano regolatore. Otto consiglieri comunali di opposizione e tre fuoriusciti della Lega Nord (che insieme superano la metà dei consiglieri comunali) hanno formalizzato ieri mattina le loro dimissioni, determinando lo scioglimento del consiglio e facendo decadere giunta e sindaco (Andrea Flumiani) poco prima della discussione della delibera.

Si discuteva delle aziende ospedaliere

Sanità contestata al Pirellone Nell'aula del consiglio si sfiora la rissa

Riforma della sanità: al Pirellone, lo scontro maggioranza-opposizione ieri ha rischiato di diventare fisico. È accaduto infatti che il presidente del consiglio, Giancarlo Morandi, quando si è trattato di dare la parola su una proposta di contingentamento dei tempi della discussione, abbia ritenuto opportuno attribuirlo a due consiglieri di Alleanza nazionale. A quel punto, alcuni esponenti dell'opposizione hanno tentato di occupare i banchi della presidenza, nell'aula sono volati pacchi di emendamenti e c'è stato qualche momento di tensione tra il capogruppo della Quercia, Fabio Binelli, e il consigliere forzista Gigi Farioli.

Secondo Binelli la «responsabilità degli incidenti è del presidente Morandi, che invece di dare la parola ad un membro della maggioranza e a uno dell'opposizione, ha deciso di garantire solo il centro destra», mentre Marilena Adamo, sempre della Quercia, ha denunciato il fatto che gli emendamenti al famigerato articolo 3 del progetto di riforma siano stati trattenuti dal presidente del consiglio in modo da farli avere in ritardo ai consiglieri.

Per il gruppo di Rifondazione comunista si tratta del «risveglio dell'animo antidemocratico e liberal-fascista della maggioranza».

Di parere opposto il capogruppo di

Forza Italia, Fabio Minoli: «Il continuo ostruzionismo delle opposizioni fa spendere inutilmente alla Regione cento milioni al giorno. Oltretutto, qualcuno ha fatto sparire i tesseri per il voto elettronico di diversi esponenti della maggioranza». Il presidente della giunta, Roberto Formigoni, ha definito le proteste dell'opposizione «vergognose e mascalzionate».

In discussione c'era - e c'è - il terzo articolo del progetto di riforma, quello riguardante il numero e le dimensioni delle aziende ospedaliere. L'assessore alla Sanità, Carlo Borsani, ha presentato ieri le correzioni al progetto originario.

Le aziende ospedaliere saranno divise in tre gruppi: undici aziende di rilievo nazionale (per Milano: Niguarda, San Paolo, Fatebenefratelli, Pini, Sacco, Icp), cinque di rilievo regionale (nel capoluogo, il San Carlo) più altri dieci di rilievo regionale individuati ex novo.

Gli ospedali che fanno capo alle diverse aziende verranno definiti in un secondo momento. Ma ieri sono tornate in campo anche le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil, che hanno annunciato «ogni iniziativa possibile per modificare l'assurda decisione» di dividere la Provincia di Milano in sole tre Asl (le attuali Ussl).

M.C.

Primarie Pds Votato anche Jovanotti

Jovanotti, Carla Fracci, Claudio Faiva. E poi Alex Iriondo, il segretario provinciale, i consiglieri uscenti Stefano Draghi e Valter Molinaro. A primarie fatte, il Pds comunica i risultati delle indicazioni arrivate sia dagli elettori (735 i partecipanti) sia dagli iscritti (1633, pari al 28% del totale dei tesserati di Milano).

Il più votato dagli iscritti è stato Molinaro, con 1047 voti, seguito a ruota da Draghi (631 voti), da Franco Mirabelli (471) ed Emilia De Biasi (347), entrambi della segreteria. Gli elettori «semplici», oltre ai nomi di apertura, hanno indicato tra gli altri Barbara Pollastrini, dell'esecutivo nazionale della Quercia, l'attuale presidente del Consiglio comunale Letizia Gilardelli, il segretario della Cgil milanese Antonio Panzeri, ma anche molte persone meno note, pensionati, vigili, casalinghe, consiglieri di zona.

Sulla base di queste indicazioni (che conterranno per il 60/80%), verrà composta la lista vera e propria dei candidati consiglieri comunali. Ancora senza nome il (o la) capolista; non sarà il segretario Iriondo.



Jovanotti

Una colf di 50 anni muore in via Roncaglia

Precipita dal sesto piano mentre pulisce i vetri

È precipitata dal sesto piano mentre stava pulendo i vetri delle finestre. L'ennesima vittima degli incidenti sul lavoro è una donna di 50 anni, Renata Fanoni, collaboratrice domestica presso una famiglia di via Roncaglia, appena dietro piazzale Tripoli. La donna ieri mattina si era presentata di buon'ora, come di consueto, alla casa della famiglia Zanini. Attorno alle 11 aveva terminato di pulire le stanze e risistemare le camere da letto ed era passata alle finestre. Si è sporta eccessivamente dal davanzale per pulire anche la superficie esterna della finestra ed è precipitata per circa venti metri. Soccorso immediatamente da alcuni passanti che hanno dato l'allarme è stata trasportata a sirene spiegate all'ospedale San Carlo. Ma i sanitari non hanno potuto salvarle la vita. Dopo due ore trascorse sul lettino della rianimazione la donna è spirata alle 13.30 a causa delle numerose fratture e delle lesioni interne.

Restano da stabilire le cause dell'incidente. Renata Fanoni, con un'e-

sperienza alle spalle da collaboratrice domestica di anni, forse non si è preoccupata di assicurarsi un appiglio sicuro mentre si sporgeva nel vuoto e ha confidato eccessivamente nella sua esperienza. Oppure si è sentita male, un capogiro o addirittura uno svenimento, proprio in quel momento che le ha impedito di ritirarsi. Dall'inizio dell'anno le «morti bianche» sul lavoro hanno già provocato in Lombardia una ventina di vittime. L'anno scorso in tutta Italia gli incidenti mortali sono stati 1.153 (1.200 nel 1995) e oltre un milione gli infortuni gravi. Il triste primato degli incidenti mortali sul lavoro spetta proprio alla Lombardia con 176 decessi l'anno scorso (160 nel 1995 e 113 l'anno precedente). A fronte di questi dati l'associazione Ambiente e Lavoro ha pesantemente criticato la decisione di rinviare l'applicazione delle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro. Mentre il governo ha annunciato nuovi provvedimenti attualmente allo studio e l'avvio di campagne di prevenzione.

Fino al 29 marzo prezzi «corti» per 39 prodotti di largo consumo

Supersconti col «paniere di Pasqua» nei mercati coperti e superspacci

Da oggi al 29 marzo fare la spesa nei dieci superspacci alimentari milanesi costerà meno. Come accade da diversi anni, infatti, l'Associazione dettaglianti mercati comunali in collaborazione con l'assessorato al Commercio, organizza l'«Offerta risparmio Pasqua 1997» con la quale verranno messi in vendita a prezzi «corti» molti prodotti, per la precisione trentanove generi di largo consumo, inclusi la tradizionale colomba e lo spumante, che consentiranno di imbattere, senza eccessivi salassi al portafoglio, le tavole delle feste pasquali.

Durante il periodo della vendita speciale a prezzi ribassati, le opportunità di risparmio sono notevoli: quattro prodotti saranno in offerta 3 per 2, con un risparmio del 33%, gli altri trentacinque offriranno riduzioni di prezzo oscillanti fra l'8,67% e il 38,46%, con una media quindi del 24,94%. Il paniere, assicura l'Associazione dei dettaglianti, non è solo sinonimo di convenien-

za dal punto di vista dei costi ma anche della qualità: «Le aziende del settore alimentare che hanno collaborato sono tutte di primaria importanza e il rapporto qualità-prezzo è elevato, per accontentare una clientela divenuta sempre più attenta ed esigente». L'assessorato al commercio sottolinea dal canto suo che queste vendite controllate costituiscono «un valido strumento per contrastare gli effetti dell'inflazione, con particolare riguardo ai prezzi dei generi di più largo consumo che maggiormente incidono sulle economie delle famiglie a più basso reddito». Fra i prodotti «risparmiosissimi», trottelle fresche, polli novelli, diversi tipi di carne (polpa equina, punta di vitello fresca con osso, fesa di vitello per arrosto) e di formaggio, latte a lunga conservazione e burro della Centrale del latte, caffè, salumi, olio extra vergine d'oliva, gelati, arance, mele, succhi di frutta, birra, vini, detersivi per piatti e per lavatrice, oltre ad una serie di prodotti surgelati e congelati.

Smog, l'NO2 ha superato la prima soglia

Torna a farsi vivo l'inquinamento atmosferico. Il biossido di azoto (NO2), infatti, ha superato il primo livello di attenzione a Milano favorito dall'alta pressione e dall'assenza di vento. Per questo il Comune invita i cittadini «a limitare l'uso dell'autovettura propria, ricorrendo a mezzi di trasporto pubblico»; a non superare «nelle abitazioni e negli ambienti di lavoro la temperatura di 18 gradi» e a «non tenere a lungo accessi i fuochi in cucina».

Check-in per i voli Alitalia e Air France

L'aereo si può prendere alla stazione Centrale

Sull'aereo ti imbarchi in... stazione. L'idea è un po' questa. È nata ieri alla stazione Centrale la prima agenzia ove il passeggero che arriva in treno, o il semplice cittadino che deve andare a prendere l'aereo a Linate o a Malpensa può comprare il biglietto di volo e - ecco la novità - se armato di solo bagaglio a mano, fare subito il check-in per la destinazione finale e ottenere la relativa carta d'imbarco. L'agenzia, realizzata dalle Fs insieme alla Sea, si chiama «Passaggi», è situata sull'ala sinistra della stazione che si affaccia su piazza Luigi di Savoia, e prende il posto del vecchio terminal Alitalia ormai chiuso. Nei suoi locali ci sono anche una confortevole sala d'aspetto, un efficiente postazione di lavoro (computer, fax) e un ufficio cambiavalute.

Per il momento il servizio funziona solo per i clienti di Alitalia e Air France, senza distinzione tra voli nazionali e internazionali, in partenza da Linate e Malpensa. Ma gli ideatori dell'iniziativa sperano che molto presto alle due compagnie di

bandiera italiana e francese si possano aggiungere anche tutti gli altri vettori aerei che operano su Milano. Per molti milanesi e utenti del treno più aereo può essere la fine delle tormentose lunghe code ai banchi di registrazione dei due scali. L'agenzia, peraltro, funziona tutti i giorni, domeniche e festivi compresi, con orario continuato dal mattino alle 7 fino alle 21 di sera. Ma già a metà aprile, promettono le Fs, l'orario sarà esteso dalle 6 alle 22.

Se quello della carta di imbarco è il vantaggio più evidente e nuovo, «Passaggi» è però una moderna agenzia di viaggio in cui si possono acquistare tutti i tipi di biglietto di trasporto (aereo, marittimo, ferroviario) più quelli per il bus-navetta dalla stazione a Linate, Malpensa e l'aeroporto di Orio al Serio), pacchetti turistici, prenotazioni alberghiere in Italia e all'estero e di noleggio auto in collaborazione con i principali operatori del settore.

Rossella Dallò

I leader della maggioranza raggiungono un'intesa sui provvedimenti per l'occupazione

Lavoro, il governo supera lo scoglio Sulla manovra un altro vertice

Quattro ore con Prodi, Veltroni e Ciampi che insiste sulla correzione dei conti pubblici. Bertinotti fa cadere i veti sul pacchetto Treu: «Ora le misure hanno un'altra fisionomia». D'Alema: meglio vederci tutti, superando la politica dei due tavoli.

ROMA. Alla fine è stata pace. O meglio armistizio. O meglio ancora, compromesso. Il vertice della maggioranza così temuto per la vita del governo si è concluso con un accordo, non ancora completamente perfezionato, ma che ha avuto il consenso di tutti i partecipanti alla riunione.

«La situazione si è sbloccata», ha annunciato poco dopo le 14 il vicepresidente del Consiglio Veltroni. «La maggioranza è solidale», ha aggiunto. Ma l'accordo, che ha ridato fiato al governo e alla maggioranza, non si sarebbe raggiunto se oltre che dell'occupazione si fosse parlato ieri dell'altra questione di fondo, la manovra di marzo, quella che Ciampi e Prodi vogliono tenacemente e di cui Bertinotti non vuole sentire parlare.

Proprio sulla manovra il vertice durato oltre quattro ore ha rischiato alle prime battute la rottura. Della manovra ha parlato, infatti, subito Prodi nella sua introduzione. E il problema è stato ripreso immediatamente da Ciampi. Il ministro del Tesoro ha esortato i segretari ad affrontare la questione. Se facciamo subito la manovra - ha detto - questa potrà essere inferiore. Altrimenti sarà inevitabile di qualche migliaio di miliardi in più. Ma il segretario di Rifondazione non ha voluto sentire parlare. La manovra - ha detto - non è necessaria, in ogni caso le risorse che il governo può cercare di reperire non devono superare i settemila miliardi. «Io pensavo al doppio», ha risposto il superministro economico. E ha questo punto si è preferito accantonare la questione. A quando? A dopo la relazione trimestrale di cassa. Lo stesso segretario di Rifondazione ha chiesto un vertice sulla manovra simile a quello sull'occupazione. Ipotesi che ha l'accordo pieno del Pds che pure non apprezza i vertici di maggioranza «meno se ne fanno meglio» - ha detto D'Alema - ma ha aggiunto «se si devono fare è meglio che siano fatti anche con Bertinotti. Bisogna superare la politica dei due tavoli».

Così la manovra è stata accantonata e si è preferito parlare subito di occupazione. Non prima di aver ascoltato una raccomandazione di Prodi. «Siamo ad un passo dal risanamento - ha detto il premier - ma in queste settimane di turbolenze per la lira abbiamo bruciato 10.000 miliardi. Vi prego di non rovinare tutto con dichiarazioni ai giornali». E infatti all'uscita dal vertice i leader dei partiti sono stati abbottanati. E hanno rilasciato dichiarazioni pacifiche e ottimiste. Pure il vertice non è stato del tutto tranquillo. Ciampi è uscito scuro in volto, e durante la riunione aveva minacciato di andarsene, Dini ha avuto più di un motivo di arrabbiatura. Bertinotti ha confessato ai suoi di aver dovuto discutere e urlare per almeno due ore. D'Alema ha dovuto più volte bloccare il segretario di Rifondazione che pretendeva troppo.

Veltroni è intervenuto più volte per mediare fra D'Alema e Bertinotti. «È stata una riunione lunga faticosa, anche se molto proficua», ha commentato in conclusione Antonio Maccanico. Ma in realtà il vertice, una volta accantonato il problema della manovra non poteva che avere una conclusione positiva. E per un motivo molto semplice: le conclusioni di merito erano già state concordate la sera prima in una riunione fra Elena Montecchi sottosegretaria al lavoro del Pds e Franco Giordano e Alfonso Gianni di Rifondazione. Un incontro che aveva istruito in qualche modo l'intesa di ieri. E sempre nella serata di ieri c'era stata una lunga telefonata fra D'Alema e Marini che avevano concordato la linea di azione da tenere al vertice di maggioranza. Al termine dell'incontro le dichiarazioni non potevano che essere positive. «La situazione di stallo e di divisione che si era prodotta nella maggioranza è stata sbloccata - ha dichiarato Fausto Bertinotti, dopo il vertice, una riunione della segreteria e prima di partire per Assisi dove aveva un dibattito organizzato dai frati francescani. Rifondazione voterà ora il pacchetto Treu perché con l'accordo di ieri «è stato compiuto un passo avanti, 100.000 giovani al sud finalmente otterranno un lavoro» e perché ora i provvedimenti sull'occupazione «hanno un'altra fisionomia». Soddisfatto anche D'Alema e probabilmente non solo per l'accordo e per la riunione importante e positiva, ma perché con essa si è inaugurato un nuovo metodo di lavoro nella maggioranza. Soddisfatto il leader dei Verdi Manconi perché i miliardi stanziati dal governo «saranno investiti in attività socialmente utili o in un periodo di tirocinio presso le imprese. Soddisfatti, infine, almeno nella dichiarazioni ufficiali anche Marini e Dini. «La situazione si è sbloccata - ha detto il primo - non c'è stata nessuna rottura». Mentre il secondo che, secondo alcuni partecipanti alla riunione aveva più volte manifestato la sua insoddisfazione e la sua irritazione, ha voluto sottolineare che con la riunione di maggioranza di ieri «sono state superate le avversioni di Rifondazione sul pacchetto lavoro».

Tutti contenti dunque, ma anche tutti convinti che la soddisfazione potrebbe non durare. I tempi della discussione della manovra si avvicinano. La schiarita di ieri potrebbe precedere una nuova e questa volta più pericolosa tempesta. Ma del futuro, anche di quello immediato si è preferito non parlare. «Ogni giorno ha la sua pena», ha commentato Bertinotti.

E Franco Marini non nasconde i suoi timori. Lui prevede «tempeste anche sulla manovra». Ma confida nel metodo di convocare un nuovo vertice di maggioranza. «È il metodo più produttivo», ha affermato.

Ritanna Armeni

GLI INTERVENTI PER L'OCCUPAZIONE

Per decreto
● Sblocco 11 mila miliardi di investimenti per infrastrutture
● Tirocini retribuiti presso le aziende
● Contratti di pubblica utilità per i giovani (delega?)
● Accordo sul «Pacchetto Treu»
— lavoro interinale
— lavori socialmente utili
— contratti di formazione lavoro
— apprendistato
— riforma della formazione professionale
— orario di lavoro
● Fondo per i lavori socialmente utili elevato a 1000 miliardi (+300)
● Agenzie per la creazione di impresa
● Sblocco fondi dei contratti d'area
● Semplificazione procedure patti territoriali
● Sblocco mutui (10 mila miliardi) per le imprese

Il frutto dell'intesa di ieri per creare almeno 100 mila posti

Sbloccati 24 mila miliardi Ai giovani salario «formativo»

Via alle grandi opere pubbliche. Trecento miliardi in più al fondo per l'occupazione. Proroga di sei mesi per le casse integrazioni in scadenza.

ROMA. Liberare dalle pastoie procedurali oltre 24 mila miliardi d'investimenti che, secondo la regola dei tre posti di lavoro diretti per ogni miliardo, e 1,5 indiretti, daranno in tre anni una occupazione ad almeno 100.000 persone, per lo più giovani.

Questo è il senso del decreto legge atteso per oggi dal consiglio dei ministri per affrontare l'emergenza occupazionale nel nostro paese. In più il consiglio dovrebbe presentare anche un disegno di legge con cui chiede al Parlamento una delega (ma non si esclude un decreto ad hoc) a disciplinare nuovi percorsi d'inserimento al lavoro, attraverso contratti di pubblica utilità rivolti ai disoccupati e ai giovani residenti nelle aree di crisi soprattutto al Sud.

Riguardo al decreto, presentato dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, si tratta di spendere subito le risorse già stanziare per investimenti in infrastrutture e incentivi. In particolare il decreto incrementa a 1.000 miliardi il fondo per l'occupazione; proroga di sei mesi le casse integrazioni in scadenza; rinfanzia il pretegitto d'onore per l'avvio di piccole attività autonome;

finanzia le borse di studio da utilizzare presso le imprese e gli studi professionali, di 600.000 lire al mese per la partecipazione agli «stages» di formazione in azienda, destinati ai giovani fra i 18 e i 29 anni; attiva le agenzie pubbliche per progetti di sviluppo per il Mezzogiorno nel Turismo, nelle infrastrutture e nei servizi alle imprese.

Ma il piatto forte del menù di oggi è lo sblocco degli investimenti per le infrastrutture, e dei mutui per le aree depresse. Ci sono in ballo 11.000 miliardi per grandi opere da rendere spendibili già quest'anno nei lavori pubblici, ai quali se ne aggiungono 3.500 nel triennio per il Giubileo (Roma e Lazio). Lo snellimento consiste nelle norme procedurali che precedono la disponibilità delle risorse. Ad esempio la valutazione dell'impatto ambientale va consegnata entro un termine anticipato (90 giorni?); i poteri di verifica della protezione civile passerebbero in via straordinaria al ministro dei lavori pubblici; gli enti interessati alle opere pubbliche darebbero l'ok nella conferenza dei servizi a maggioranza invece che all'u-

I sindacati: il 22 in piazza ugualmente

Sindacati soddisfatti per l'esito del vertice sull'occupazione e per le misure che dovrebbero essere varate dal governo, ma la manifestazione prevista per sabato prossimo viene confermata. Nel corso della trasmissione di Lucia Annunziata, in onda ieri su Raitre, Sergio D'Antoni (Cisl) ha affermato che nel momento in cui si è annunciata la manifestazione «si è messo in moto qualcosa. Ora solo se ciò porterà a risultati concreti ci comporteremo di conseguenza». Pietro Larizza (Uil) ha precisato che se il governo non darà attuazione al patto sottoscritto a settembre «si passerà dalla critica aperta al conflitto».

Raul Wittenberg

Il leader di Rifondazione e quello di Rinnovamento per la prima volta allo stesso tavolo

Tra il Rospo e l'uomo del Chiapas resta il gelo

Cortesia e sorrisi di circostanza tra Fausto Bertinotti e Lamberto Dini, ma tra i due duellanti nessun segnale di pace.

ROMA. Alla fine, il Parolaio Rosso sospirava e parlava tale e quale Forlani: «Ogni giorno ha la sua pena...». Quell'altro, invece, l'ex Rospo, se n'è andato via prima per occuparsi dei fatti albanesi, dice, forse un po' alterato, dicono, e in serata ha diffuso un comunicato dove la goccia di veleno sta nell'annotazione sull'«avversione di Rifondazione comunista». C'è una prima volta per tutti: per chi va nel Chiapas e chi va al Fondo monetario internazionale, per chi sospira davanti a un sub-comandante e per chi s'incolla alle quotazioni del marco. Spettacolo non male. Bertinotti e Dini intorno allo stesso tavolo. Certo che i due, nell'auspicio «paese normale» dalemiano, dovrebbero stare uno da una parte e uno dall'altro - e infatti i maligni del Polo dai che battono e ribattono sulla maggioranza che va dall'uno all'altro - ma per il momento il tweed e la grisaglia siedono da una sola parte.

Guardandosi in cagnone, ovviamente, come si conviene e come è giusto. Al primo, Lamberto deve sem-

brare poco meno di un padrone delle ferriere, un affamatore delle masse, uno sfruttatore uscito fuori da un libro di Dickens. Al secondo, Fausto deve apparire come la parodia del comunista di quelli che manco mille muri di Berlino li atterrano, un chiacchiereone del nulla, uno che misura il mondo in rapporto alla barba di Fidel. Logicamente, ognuno dovrebbe stare al proprio posto; saggiamente, si sopportano. E il povero Prodi ne deve ricavare, di mal di testa, nel tentativo di contentare una volta l'uno e una volta l'altro - e di solito, siccome sono tipi esigenti, scontentandoli entrambi.

Resta il fatto che ieri i «venti di guerra» promessi da Rifondazione sembravano decisamente ammosciati, e forse qualche «rispetto», al di là delle dichiarazioni accomodanti del dopo vertice, Fausto ha dovuto mandarlo giù. «Ci siamo logorandoci», faceva notare ai suoi nei giorni scorsi. Cioè, starci e non starci, alzare la posta ogni volta, dichiarare un giorno «l'aria irrespirabile» e l'altro

Berlusconi: Dini col Polo? Non basterebbe

Anche se Dini passasse con il Polo, i rapporti di forza tra maggioranza e opposizione al Senato non cambierebbero: cos, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe affermato Silvio Berlusconi nell'incontro coi corrispondenti dei giornali stranieri. Il leader di FI avrebbe detto inoltre che l'Italia deve riuscire ad entrare fin dall'inizio nell'Euro: a tal fine il Polo sarebbe disposto a sostenere alcuni provvedimenti del governo.

«il governo avventurista». Dini, di suo, stava quasi per mandare all'aria il suo aplomb tardo-andreottiano per la rabbia. «Prodi non può sempre venderci un accordo preconfezionato con Rifondazione», è sbottato. Primo avvertimento: «Devono stare attenti a non abusare del mio senso di lealtà». Secondo avvertimento: «Ci possono essere delle sorprese». E prima che arrivasse il terzo, meglio darsi da fare. A cominciare da D'Alema, che in certi giorni, a furia di tenere uniti tutti e di dare una mano a Prodi cui ogni tanto scappa un «santo Tordellino!», non sa più a chi dare il resto. Poi, siccome Fausto e Lamberto sono uomini di mondo (anche se, va da sé, di mondi diversi) cortesia e sorrisi. «Polemiche? No, non mi pare», assicura Oliviero Diliberto, capogruppo rifondario. «Anzi, mi dicono che hanno litigato D'Alema e Dini...». Perché D'Alema difendeva Bertinotti? «Ah no, non mi spingo a pensare pure questo...». E fa bene, perché mediare, alla fine, si può; passare al nemico è escluso.

Per Fausto, comunque, quello di ieri era il debutto ai vertici di maggioranza. Fino a quel momento, con la scusa del «ci sto-non ci sto», quella dei segretari del centrosinistra era l'unica assemblea che si era fatta sfuggire in vita sua. Lui andava da Prodi, e quando arrivavano gli altri usciva. O uscivano gli altri, e lui arrivava. Era va l'Ulivo raccontato da Feydeau. Pareva più difficile avere la compagnia di Fausto che quella di Kohl, c'era già chi pensava a clonarlo, come Dolly... A Dini, che si trovava davanti pensate che se lo raccontava agli amici del Fmi quelli gli ridevano dietro, a momenti veniva un travaso di bile. E ieri ha potuto permettersi di fare lui, alla buona l'ora, il signore: «Scusate, ho l'Albania...». Comunque, finalmente tutti riuniti come buoni fratelli. Anzi, adesso Bertinotti giudica «ragionevole» pure un vertice sulla manovra bis. Ci avrà mica preso gusto? «Ore nove, assemblea del collettivo politico dell'Ulivo a Palazzo Chigi...».

Stefano Di Michele

CON LA NUOVA UNITA OGNI GIORNO UN'IDEA

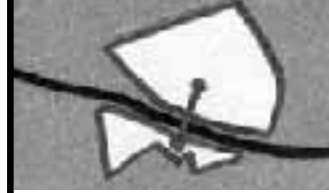


SABATO 15 MARZO NOSFERATU IL PRINCIPE DELLA NOTTE
La più inquietante e sofisticata versione cinematografica del mito di Dracula. E, in regalo, il capolavoro che Bram Stoker scrisse proprio cent'anni fa.
Film + libro in regalo



LUNEDÌ 17 MARZO ATINU
Cronaca e attualità, giochi e fumetti. Tutti i lunedì, in regalo il giornale che racconta il mondo ai ragazzi.
Tutti i lunedì con l'Unità

Zeppelini, città raccontate da scrittori
Firenze



MERCOLEDÌ 19 MARZO FIRENZE
La seconda puntata di Zeppelin, la collana di libri le «città raccontate dagli scrittori». Più di una guida, quasi un romanzo.
Diario + libro in regalo

GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA



GIOVEDÌ 20 MARZO VENERDÌ 21 MARZO GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA
Viaggio a ritroso nella storia recente del nostro paese. Due nuovi fascicoli della collana raccontati da Gianni Rocca.
In regalo con l'Unità



SABATO 22 MARZO IL DIARIO DI ANNA FRANK
La versione cinematografica del celebre Diario. E, in regalo, le lettere di Louise Jacobson. «Dal liceo ad Auschwitz». Le storie senza tempo di due ragazze che hanno mantenuto, anche nell'orrore, il sorriso dell'innocenza.
Film + libro in regalo

A rilento la legge Treu Rc per ora vota contro

È stato meno veloce del previsto ieri l'esame, in Senato, del disegno di legge sull'occupazione, che fa parte del cosiddetto «pacchetto Treu». La ripetuta richiesta (ad ogni emendamento) della Lega del numero legale, ha rallentato parecchio i lavori. Si è arrivati così all'orario di chiusura dei lavori, le 13, con due soli altri articoli approvati, che si aggiungono ai due di mercoledì, e con un terzo completamente esaminato, ma senza il voto finale. Larghissimi i vuoti in tutti i settori del Polo, qualche assenza di troppo pure nella maggioranza, non però tra le file della Sinistra democratica. L'art. 3 stabilisce le norme per la stipula dei contratti per prestazioni di lavoro temporaneo. È stato approvato con il voto contrario del Polo e di Rifondazione. Luciano Manzi ha annunciato che Rc voterà contro «fino a che non emergeranno fatti nuovi». Ma la situazione dovrebbe appunto cambiare dopo i risultati del vertice di maggioranza. Stesso schieramento per l'art. 4 che prevede le prestazioni e le retribuzioni del lavoro temporaneo. All'art. 5 («formazione professionale») sono stati votati e bocciati gli emendamenti ma non si è arrivati al voto. L'esame del provvedimento riprenderà il prossimo martedì. Ottimista e convinto di ottenere il sì in tempi rapidi, dopo l'intesa al vertice con Rifondazione, si è mostrato il ministro Tiziano Treu. «Ora si tratta solo di scrivere il testo», ha commentato. Ha messo poi all'erta il presidente della commissione Lavoro della Camera, Renzo Innocenti. «Preparati - gli ha scherzosamente detto, al termine di una riunione a Montecitorio - che martedì arriva». «Figurati - ha parato la botta Innocenti - è da quel di che sono pronto: gli ho preparato un bel letto». Per l'atteggiamento di Rc l'ottimismo sembra ben riposto. «La situazione si è sbloccata - ha affermato il capogruppo Luigi Marinose ci riconosceremo nelle proposte del governo ritireremo i nostri emendamenti». Buone notizie per l'iter del pacchetto arrivano pure dai settori cattolici del Polo. I responsabili dei dipartimenti lavoro del Ccd e Cdu, Roberto Napoli e Tommaso Zanoletti, hanno annunciato che la posizione dei loro due partiti sarà volta a favorire il cammino parlamentare del provvedimento. «Lavoreremo ancora - hanno precisato - per migliorare ulteriormente il provvedimento, per renderlo più organico e più pesante nell'impegno finanziario». E, significativamente, chiosano: «La nostra posizione rimane coerentemente nel Polo ma riteniamo prevalente la necessità di una prima risposta, anche se parziale, ai troppi disoccupati». Zittita la «colomba» Filigrana, Fi, per bocca del capogruppo Enrico La Loggia, critica provvedimento, anche se poi si tiene aperta la porta per un voto magari non contrario. Decideranno in base alle «aperture» di governo e maggioranza. Totalmente negativa la posizione di Alleanza Nazionale.

Nedo Canetti

Berlinguer sui cloni «Niente limiti alla ricerca»

Mentre il «padre» di Dolly, lo scienziato Ian Wilmut, ed altri specialisti sono stati chiamati a tenere una relazione sugli esperimenti di clonazione al Senato americano, in Italia continuano le polemiche sull'ipotesi che la tecnica possa essere prima o poi sperimentata anche sull'uomo. Immaginare simili scenari, però, non deve portare al rischio di un «proibizionismo scientifico», afferma il ministro per l'Università e la ricerca Luigi Berlinguer in occasione della presentazione a Roma della «Settimana della cultura scientifica». Berlinguer ha tenuto a sottolineare di essere «contrario alla clonazione umana, ma contrarissimo a come il problema è trattato in questi giorni in Italia, quasi che si vogliono «mettere le braghe» al pensiero e alla ricerca scientifica». «Prima di mettere paletti etici alla ricerca - ha concluso Berlinguer - occorre conoscere bene i termini del problema e per questo sarà fatta una accurata indagine». In altra parte del mondo, in particolare in Australia, è cominciata l'era della clonazione di bestiame su scala industriale. Sul'ultimo numero del settimanale divulgativo britannico «New Scientist», si parla di un'equipe di ricercatori della Monash University di Clayton, che lavora da tempo alla clonazione di un unico embrione arrivando a creare in pochi anni una mandria di 470 vacche tutte geneticamente identiche. Le cose vanno peggio in Cina, dove un istituto di ricerca con problemi di fondi ha venduto, per l'equivalente di 190.000 lire, la sua prima e unica mucca clonata ad un contadino di cui si sono perse le tracce. Lo ha riferito ieri il «Quotidiano della scienza». L'Istituto di ricerca agraria e veterinaria della Cina, con sede a Pechino, ha cominciato gli esperimenti di clonazione da cellule embrioniche nel 1990, con stanziamenti per 1 milione e 450 mila yuan (quasi 280 milioni di lire) e il 14 febbraio del 1996 è «nata» la mucca, pezzata bianca e nera. Ma a gennaio di quest'anno i fondi sono finiti e quindi è stata presa la decisione di vendere una parte degli animali usati per gli esperimenti. La mucca ha trovato subito un acquirente.

Dopo l'attenta lettura dell'articolo di «Nature» in cui si annuncia la clonazione di una pecora in Scozia I dubbi sulla «natura» di Dolly: è proprio figlia di una cellula adulta?

Il rapporto firmato dal biologo Ian Wilmut analizzato da due biologi italiani, Marcello Buiatti e Rossana Brizzi, mostra molte inesattezze e suscita perplessità. La fretta dell'annuncio clamoroso è prevalsa sul rigore delle procedure?

Ma chi è, veramente, Dolly? L'agnello che da Edimburgo ci proietta nel futuro, magari inquietante ma certo affascinante, delle biotecnologie o una banale invenzione mediatica? La prima pecora clonata con tecnica assuata a partire da una cellula somatica di un individuo adulto o un clamorosobuff?

E *Nature*, infine, che cos'è? La più prestigiosa e, quindi, rigorosa rivista scientifica del mondo o un giornale che, come gli altri, non sa resistere, talvolta, alla seduzione dello scoop?

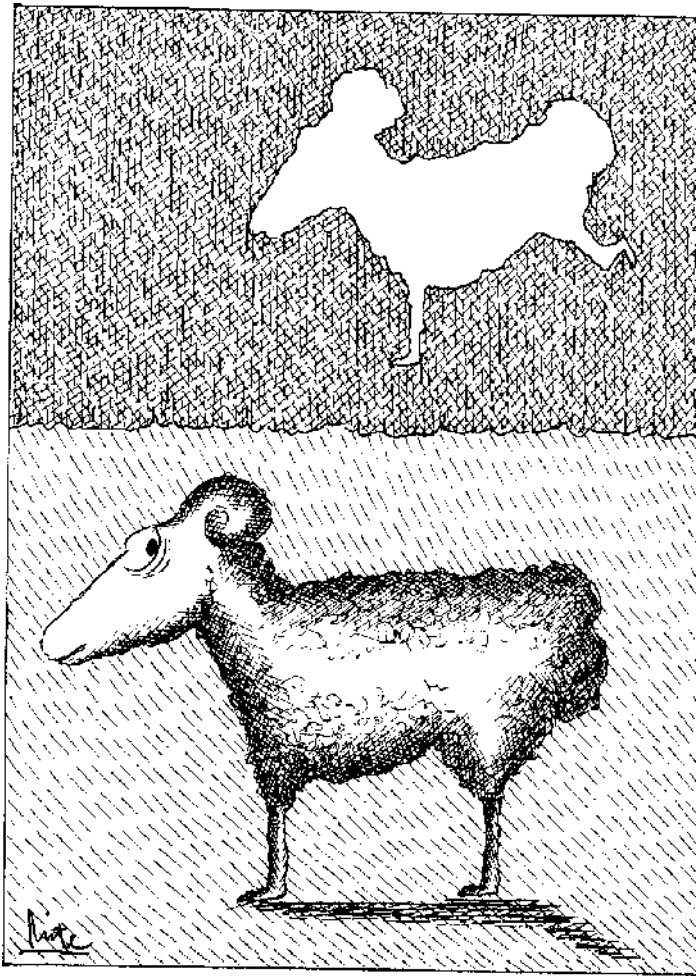
Come spesso accade nella cronaca della scienza, le settimane successive a un annuncio clamoroso sono dedicate alla critica e alla verifica. Prime tra tutte la lettura attenta, la critica e la verifica dell'articolo scientifico in cui quell'annuncio è contenuto. E così succede spesso, in queste settimane, che mentre si spongono i riflettori dei media, si accendano, a uno a uno, i dubbi.

I dubbi sulla vera identità di Dolly che si accinge a proporvi l'*Unità* sono quelli che un genetista, Marcello Buiatti, e un'istologa, Rossana Brizzi, entrambi dell'università di Firenze, hanno maturato al termine della lettura, attenta, dell'articolo con cui Ian Wilmut e i suoi collaboratori del *Roslin Institute* di Edimburgo hanno annunciato su *Nature* la nascita di Dolly lo scorso 27 febbraio. Sono almeno quattro i punti che lasciano perplessi i due esperti. E inducono a una maggiore cautela nel valutare i risultati di quel lavoro che da oltre due settimane sta facendo parlare di sé il mondo intero.

Riassumiamo, in breve, l'impressione di Edimburgo. Ian Wilmut e colleghi hanno trapiantato il nucleo di una cellula somatica adulta di una pecora, chiamandola «mamma Dolly», nella cellula-uovo di un'altra pecora, chiamandola *Funny*. Infine la cellula-uovo è stata impiantata, con tecniche note di fecondazione artificiale, nell'utero di *Funny* o di una terza pecora, *Lalla*. Così, con una tecnica assuata, è nata Dolly, che è il figlio genetico di «mamma Dolly». In realtà Dolly è il gemello di «mamma Dolly», perché ha il suo stesso identico patrimonio genetico. *Funny* (ed eventualmente *Lalla*) hanno solo prestato il citoplasma e l'utero affinché Dolly potesse nascere. L'esperimento dimostra che è possibile clonare pecore (maschi e femmine) adulte. E, almeno in linea di principio, nulla vieta che a essere clonabili siano anche uomini e donne adulti.

Veniamo ora alla lettura dell'articolo di Wilmut. E ai suoi quattro punti critici.

1. Le foto delle cellule madre. Date uno sguardo, se vi capita, alle foto che corrono l'articolo firmato da Ian Wilmut. Sono due foto delle popolazioni originarie di cellule da cui è stata tratta la cellu-



Piccolo vocabolario per seguire la biologia

Piccolo vocabolario utile per seguire le vicende di Dolly.
Cellula: è l'unità-base di cui sono costituiti tutti gli organismi viventi. Gli organismi superiori sono un insieme di cellule, differenziate tra loro. La cellula eucariote è costituita da una membrana cellulare, che contiene il citoplasma. Al centro della cellula c'è il nucleo, che contiene il Dna.
Cellula somatica: è una cellula qualsiasi di un organismo che non ha compiti di riproduzione.
Cellula germinale: cellula coinvolta nella riproduzione sessuale.
Cellula-uovo: la cellula germinale femminile, destinata a dividersi e a dar luogo a un embrione dopo essere stata fecondata da uno spermatozoo, la cellula germinale maschile.
Citoplasma: la parte più esterna della cellula che circonda il nucleo.
Cloni: popolazione di cellule o di organismi omogenei da un punto di vista genetico perché provenienti da un unico genitore.
Differenziamento cellulare: la comparsa di caratteristiche differenziali, di natura funzionale o morfologica, in cellule inizialmente identiche, come le cellule embrionali. Le cellule non differenziate hanno una grande ventaglia di potenzialità e un destino non ancora scritto. Le cellule differenziate, invece hanno caratteristiche precise e un destino ben determinato.
Marcatore genetico: gene o parte di un gene che conferisce una particolare caratteristica (resistenza a un antibiotico, sintesi di una proteina) che consente di riconoscere le cellule o il cromosoma che lo possiedono.
Nucleo cellulare: la parte interna di una cellula dove è concentrato (quasi) tutto il Dna e quindi il patrimonio genetico.
Trasferimento nucleare: il trapianto di un nucleo di una cellula in un'altra cellula. Nel caso di Dolly il nucleo di una cellula somatica della pecora A è stato trasferito nel citoplasma di una cellula-uovo di una pecora B.

la «madre» di Dolly. La prima, recita la didascalia che l'accompagna, ritrae cellule fetali non differenziate. La seconda, secondo la didascalia, ritrae le cellule mammarie differenziate. Tra un attimo vi diremo quali sono l'importanza e il ruolo relativo di questi due tipi di cellula in tutta la vicenda. Per ora limitatevi a guardare le foto. Anche se non sapete nulla di biologia, vi accorgete che sono state scattate a ingrandimenti diversi. Non sono quindi paragonabili. Ma, particolare ancora più importante, le due foto ritraggono lo stesso, medesimo soggetto. E sono illeggibili. Non è possibile distinguere tra i due tipi di cellule. Il peccato non sarà sostanziale, ma testimonia di una certa fretta degli autori nel pubblicare. E, soprattutto, di una certa fretta del giornale a pubblicare. Le foto non avrebbero mai dovuto superare la puntigliosa *peer review*, la revisione a opera di colleghi anonimi che caratterizza, di solito, l'accettazione di un articolo sulla più prestigiosa rivista scientifica del mondo.

2. **Cellule adulte o cellule fetali?** Il problema non è solo formale. Anche se la forma è sostanza nella comunicazione scientifica. Quella illeggibilità nasconde un grosso problema di contenuto. Come affermano, peraltro, Ian Wilmut e gli altri coautori dell'articolo, nella mammella di una pecora non vi sono solo cellule «adulte», ovvero differenziate e quindi ormai predisposte a fare le «cellule di mammella». Vi sono anche, in ragione del 10%, cellule non differenziate. Ovvero cellule tipiche di uno stadio embrionale, capaci all'occorrenza di evolvere in cellule di mammella, di fegato o, anche, neuronali. Le pecore utilizzano queste cellule fetali nella mammella perché consentono di aumentare rapidamente le dimensioni di quell'organo quando hanno bisogno di allattare. Il fatto che i due tipi di cellula non sono distinguibili in fotografia, beh, fa venire qualche dubbio sulla possibilità che i biologi possano distinguerli nella realtà. Insomma, non è da escludere che la cellula da cui Ian Wilmut ha tratto il nucleo e, quindi, il patrimonio genetico per far nascere Dolly non sia una cellula somatica adulta, ma una cellula fetale. Il che modificerebbe del tutto l'importanza dell'esperimento. Perché la clonazione di animali superiori a partire da cellule embrionali è un processo ben noto, che avviene da tempo. Questo scambio di cellule potrebbe anche spiegare perché i ricercatori di Edimburgo siano riusciti a far nascere Dolly solo dopo 277 tentativi. Insomma, non è possibile escludere che la clonazione avvenga solo e unicamente quando il nucleo col patrimonio genetico è tratto da una cellula fetale. Mentre non avviene affatto quando è tratto da una cel-

lula adulta. Se questo è vero, cadono tutta l'importanza teorica e gran parte dell'importanza pratica dell'esperimento di Edimburgo. L'importanza teorica viene meno perché non ci sarebbero prove sufficienti a dimostrare la cosiddetta «continuità» del genoma. Ovvero il fatto che le cellule somatiche conservano anche in età adulta tutte le informazioni necessarie e indispensabili per far nascere una vita. Parte dell'importanza pratica cade, perché a Edimburgo avrebbero dimostrato al più che a essere clonabili e a poter dar vita a figli-gemelli omozigoti sono solo le femmine (che conservano cellule embrionali) e non i maschi.

3. **Le bandierine mancanti.** Il terzo punto critico nell'articolo di Wilmut, e nelle figure che lo accompagnano, sta nel fatto che dei quattro marcatori genetici - le bandierine che servono per riconoscere un tratto di Dna - riportati, solo uno dimostra che Dolly ha il patrimonio cromosomico uguale alla pecora che ha donato la cellula somatica e quindi è considerata la «madre» genetica del famoso agnellino. Una bandierina potrebbe essere anche sufficiente al riconoscimento univoco della madre genetica. Ma, sostengono Brizzi e Buiatti, poiché l'articolo non è al di sopra di ogni sospetto... Insomma, è lecito nutrire almeno qualche piccolo dubbio su chi sia la vera madre genetica di Dolly.

4. **Il marcatore dimenticato.** Più di qualche dubbio, invece, solleva lo stato di salute, genetico, dell'agnello. Gli autori dell'articolo, infatti, non hanno riferito sul numero e sullo stato del cromosoma di Dolly. Una dimenticanza tanto più grave, in quanto le cellule da cui è stato tratto il nucleo impiantato nella cellula-uovo che ha dato vita a Dolly sono state fatte dividere in una coltura in vitro. Un processo, questo, che porta spesso a una notevole alterazione del Dna. Come è possibile che la *peer review* non abbia rilevato questa dimenticanza e preteso la revisione dell'articolo?

La morale di questa vicenda è, almeno, duplice. Prima di continuare a versare fiumi di inchiostro su Dolly, e a dividerci tra cantori delle sorti magnifiche e progressive delle biotecnologie e denigratori delle sue infide e scandalose capacità, sarebbe bene cercare di recuperare la calma e cercare capire cosa è avvenuto, realmente, nel *Roslin Institute* di Edimburgo. Seconda considerazione. Anche una rivista seria, prestigiosa e solida come *Nature* si fa prendere dall'ansia dello scoop fino a derogare, palesemente, da quelle procedure di accettazione delle comunicazioni scientifiche che la rendono, appunto, rivista seria e prestigiosa e solida. Perché?

Pietro Greco

Gran Bretagna

La prima strada «virtuale»

La prima strada virtuale del Regno Unito ha preso vita ieri a Londra: nel quartiere di Islington, dove abita anche il leader dei laburisti Tony Blair, la Microsoft ha installato 25 computer nelle abitazioni di altrettante persone, per sperimentare come «una comunità» si comporti nel ciberspazio. Per sei mesi gli abitanti della via, il cui nome verrà tenuto segreto per non incoraggiare furti, potranno navigare in Internet e chiacchiere attraverso un sito comune. «La Microsoft dice un portavoce - vuole creare un ambiente dove non è necessario osservare da dietro le tende o chiacchiere per strada per apprendere informazioni». Il portavoce ha aggiunto che per la Microsoft il progetto «è importante in quanto dimostrerà come la gente comune reagisce a Internet». I partecipanti all'esperimento per ora sono contenti. Charles Hoare, 25 anni, studente presso la London School of Economics, ha sottolineato che «l'iniziativa è molto interessante e potrebbe avere ottime ripercussioni nella vita di chi abita in città». Hoare ha fatto anche notare che il ciberspazio potrebbe aumentare le possibilità di conoscenza tra vicini.

Donazione sangue

Riduce i rischi di infarto

Donare il sangue può ridurre il rischio di infarto. Questa la conclusione di una ricerca condotta da un gruppo di medici finlandesi. I risultati dello studio sono stati pubblicati sull'ultimo numero del *British Medical Journal*. L'equipe guidata dal professore Jukka Salonen ha esaminato 2.682 uomini di mezz'età residenti nell'est della Finlandia. E ha riscontrato che «per i donatori il rischio di grave infarto al miocardio è inferiore dell'86 per cento». Gli esperti ipotizzano che il fenomeno sia legato alla riduzione della quantità di ferro che si produce con il prelievo di sangue.

Nomine Enea

I ricercatori: «Fate presto»

Il Comitato Ulivo dell'Enea sede e Casaccia assieme a Rifondazione Comunista della Casaccia, chiede in un comunicato di procedere «con urgenza alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Enea e del nuovo Direttore generale» e di prevenire «alla scelta di nuovi membri di alto prestigio con professionalità, competenze ed esperienze connesse alle aree di intervento dell'Enea». Il Consiglio d'amministrazione è scaduto il 18 febbraio scorso.

L'Ucraina non riesce a pagare le forniture Chernobyl, reattori a rischio Manca il combustibile

L'energia erogata dall'unico reattore ancora in funzione della centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, è stata ridotta della metà mercoledì a causa della mancanza di combustibile, e questo determina una situazione «preoccupante». Lo riferisce l'agenzia di stampa russa «Itar-Tass» precisando che, se entro un mese non arriverà il combustibile, bisognerà fermare il reattore, e questo costituisce «una minaccia alla sicurezza di tutta la centrale».

Chernobyl ha quattro reattori: due sono fermi da tempo, il terzo esplose nell'aprile del 1986 provocando la più grave catastrofe nella storia dello sfruttamento civile dell'energia nucleare, il quarto è quello che da mercoledì si trova ad attività ridotta.

Secondo il ministero ucraino della sicurezza nucleare, i due reattori fermi consumano una grande quantità di energia elettrica per il mantenimento in attività dei loro sistemi di sicurezza e ricevono tale energia dall'unico reattore funzionante. La diminuzione di attività a causa della man-

canza di combustibile - affermano i portavoce del ministero - ha quindi «conseguenze preoccupanti» anche per gli altri due fermi.

Il debito della centrale per l'acquisto di combustibile è di circa quattro milioni di dollari. Il ministero esprime l'auspicio che sia possibile riuscire a trovare i fondi per l'acquisto del combustibile necessario a mantenere in funzione il reattore.

Il mantenimento in sicurezza dei reattori di Chernobyl è di vitale importanza per scongiurare il rischio di nuovi incidenti dopo quello catastrofico del 1986, le cui conseguenze stanno ancora pesantemente scontentando le popolazioni delle zone limitrofe nella stessa Ucraina e più ancora il Bielorussia, dove le correnti atmosferiche hanno trascinato la maggior parte delle polveri radioattive. Benché sia da tempo in corso una sorta di «guerra delle cifre» sulla reale portata del danno, l'aumento del numero di tumori soprattutto alla tiroide tra i bambini delle zone colpite è un fatto ormai incontestabile.

La «facoemulsificazione» riduce a un quarto d'ora l'intervento e a poche ore la degenza

Cataratta, nuova tecnica meno dolorosa

Oggi e domani a Siena un gruppo di oculisti farà «allenamento» su alcune centinaia di occhi di maiale.

DALLA REDAZIONE

Gravidanze a rischio per sterilizzate

Le donne che hanno subito un'operazione di sterilizzazione possono rimanere incinte. Uno studio americano dice che la possibilità di una gravidanza rischiosa per la vita e anormale sia più alta e più grave di quanto si pensasse. Il rischio calcolato è di 7 gravidanze su 1000 sterilizzazioni nei 10 anni successivi all'intervento. Il vero pericolo sono le gravidanze extrauterine pericolose per la vita stessa della donna.

FIRENZE. Potremmo titolare questa storia «Occhio per occhio». Ma niente paura, non parleremo di vendette di sangue, di strane tecniche «trapiantologiche» né tantomeno di manipolazioni genetiche. Stavolta torniamo alla più tradizionale e antica tecnica di «allenamento» dei chirurghi: l'uso di parti animali (di animali già morti, anche se da poche ore) per simulare futuri interventi sull'uomo.

Oggi e domani un centinaio di oculisti provenienti da tutta Italia potrà esercitarsi, nelle sale operatorie del policlinico «Le Scotte» di Siena, a effettuare l'operazione della cataratta con il metodo della «facoemulsificazione» su alcune centinaia di occhi di maiale. Gli animalisti possono stare tranquilli, nessun porcellino verrà sacrificato per questa occasione, il «materiale» arriverà a Siena direttamente dai macelli emiliani, che non utilizzano certo questa parte dei suini per farne pro-

sciuti o salsicce. Scopo dell'operazione (anzi, delle tante operazioni che verranno eseguite in contemporanea), insegnare ai chirurghi una tecnica d'intervento sulla cataratta già consolidata a livello internazionale ma non troppo diffusa in Italia, che consente di abbreviare al massimo i tempi di degenza.

«La facoemulsificazione» spiega il professor Aldo Caporossi, del dipartimento di scienze oftalmologiche e neurochirurgiche dell'università di Siena, che per il quarto anno consecutivo ha organizzato questo corso teorico-pratico - consiste nella frammentazione della cataratta tramite ultrasuoni, attraverso una microincisione che consente l'introduzione di una sonda. Il cristallino frammentato viene aspirato e quindi sostituito con un cristallino nuovo, pieghevole».

La cataratta consiste in un'opacizzazione (congenita, acquisita, senile, da trauma o da malattia) del cristallino, la lente biconvessa di circa 12 millimetri di diametro che

la natura ha posto nei nostri occhi tra l'iride e il corpo vitreo. La tecnica chirurgica tradizionale impone il taglio dell'occhio, quindi l'asportazione del cristallino opaco, la sua sostituzione con un cristallino artificiale (in polimetilmetacrilato), il materiale usato per i cupolini dei «caccia» inglesi dell'ultima guerra) e la riparazione della ferita con punti di sutura. Ci vogliono alcuni giorni di degenza e un'anestesia locale. La «facoemulsificazione» semplifica l'intera procedura: «Anche in questo caso - spiega il professor Caporossi - operiamo in anestesia locale, ma il taglio necessario è solo di tre millimetri. E attraverso un micro-tunnel che si procede all'introduzione della sonda, alla triturazione del cristallino opaco e alla sua sostituzione con un cristallino artificiale, di silicone o materiale acrilico, ripiegato su se stesso. Il chirurgo provvede, dopo averlo introdotto, a distenderlo nella sua posizione. Non c'è alcun bisogno di punti di sutura. Se effettuata con mano

esperta, l'operazione dura circa 15 minuti, e dopo due ore di riposo a letto o in poltrona il paziente è in grado di tornare a casa». Effettuato gratuitamente alle Scotte e in altre strutture pubbliche, questo intervento costa nel privato da uno a cinquemilioni.

Un numero sempre maggiore di oculisti chiede di essere messo in grado di effettuare (la cataratta colpisce il 75% della popolazione oltre i sessant'anni), ed ecco la necessità di questo meeting e delle esercitazioni sugli occhi di maiale. Le controindicazioni? «Un occhio molto debole o una cataratta molto dura», dice il professor Caporossi. I rischi? «Praticamente nessuno».

Prima delle esercitazioni pratiche, circa 300 oculisti potranno assistere in diretta a interventi che verranno realizzati su pazienti dell'ospedale dal chirurgo statunitense Bo T. Philipson e da altri chirurghi italiani.

Susanna Cressati

«Vorrei Antonioni nei panni di un ufficiale di cavalleria rimasto muto in battaglia Greenaway? Noioso. Godard? Mi piace: insiste con tenacia a fare film sbagliati»

MILANO. *Le long de ces couloirs*. Come il protagonista de *L'anno scorso a Marienbad*, anche Alain Robbe-Grillet ripercorre i ricordi. E si lascia andare ad un sorriso ripensando a Jean-Paul Sartre e al viaggio che una delegazione di scrittori fece, ai tempi del XX congresso del Pcus, a Leningrado. Dove, davanti all'intelligenza comunista, Sartre sentenziò che il *nouveau roman* e il realismo socialista erano la stessa cosa. «E noi - commenta Robbe-Grillet - a guardarlo con gli occhi sbarrati mentre lui argomentava il suo pensiero». *Le long de ces couloirs*, i ricordi di Alain Robbe-Grillet tornano a Marienbad. «Per il ruolo della protagonista avevo pensato di proporre Kim Novak. Non avevo capito che Alain Resnais non stava cercando una sceneggiatura e basta ma un film per Delphine Seyrig». E i ricordi si spostano oltre Marienbad, sotto un inaspettato sole primaverile e nella tranquillità di un giorno di pausa per il presidente della giuria del Festival del cinema africano. Un giorno che Alain Robbe-Grillet ha scelto di dedicare a una passeggiata, facendo notare con *nonchalance* che: «la realtà è ciò che è passato in quei cinque minuti che l'ho aspettata per un appuntamento dato davanti ad un bar che ha cambiato nome e che è oggi è anche chiuso. Non avevo più certezze».

E allora partiamo da una sua affermazione: ciò che fa del cinema un'arte è il creare la realtà con delle forme? «È la forma che crea il reale. Ed è ben diverso dal concetto di realismo, che poggia su forme codificate che tendono verso un suo. Nel reale le forme sono sorprendenti. E non sono mai quelle che sembrano. Il reale è creare delle forme che sono alla ricerca di un senso. Diverso è il discorso del cinema impegnato, dove l'autore conosce già il senso delle cose che esprime. Il discorso vale anche per la letteratura. Non posso scrivere un romanzo come se fossi Flaubert. Posso invece scrivere un romanzo nel quale il senso sembra sfuggire. E la scrittura diventa un continuo "chiamare" il senso. La presenza dell'essere umano è caratterizzata dal suo bisogno dell'idea che un senso esista. Il *nouveau roman*, invece, è appassionarsi per il senso che non esiste ancora».

Ma come si può dare un senso ad una forma senza cadere nel formalismo? «Basta non riprodurre forme che esistono già. È quanto abbiamo fatto con il *nouveau roman*. Ognuno di noi ha creato la sua forma. Abbiamo molto esplorato. E abbiamo molto distrutto. Formalismo è stato anche il modello politico sovietico, che ha fatto molto male alla sinistra. Era come avere un grande fratello che indicava la strada. Una strada piena di errori

che in Unione Sovietica non ha portato ad un regime di libertà e prosperità. Per questo penso che un partito comunista abbia senso soltanto all'opposizione. Se arriva al potere, o diventa di destra o diventa totalitario».

Torniamo per un attimo ai romanzi... «Di professione non sono un romanziere. Mi sento un ingegnere che cerca una specie di razionalismo del senso. Come nella *Nausea* di Sartre, dove il protagonista diventa scrittore quando tutto il resto crolla. Vengo da una famiglia

sessuale che sconfinava nel *grand guignol*. Probabilmente l'ha fatto per pudore, per la sua impostazione culturale di cattolico rigoroso. È stata sostituita con una scena nella quale la macchina da presa carrellava verso una stanza. Scena volutamente sovraesposta, forse per dare allo spettatore l'idea della penetrazione. E l'unica che il pubblico ha applaudito a schermo acceso».

E il gioco con i fiammiferi, che ancora adesso in molti non hanno capito, lo può spiegare? «Per quello non l'ha capito nemmeno Resnais. Mi aveva chiesto di inserire nella sceneggiatura una scena che contemplasse il gioco d'azzardo. Ma non voleva riprendere la solita roulette. Così mi ha detto di trovare qualcosa di nuovo. Mi è venuto in mente un gioco antichissimo, che avevo imparato durante la guerra mentre ero prigioniero in Germania. È basato sulle possibilità matematiche non infinite. Conoscendole alla fine si arriva neces-

sariamente a compiere "quell'azione" e a chiudere vincendo il gioco. Ma non spiego come si deve fare, perché non avrebbe senso giocare con chi già conosce la soluzione. Nemmeno Sacha Pitoeff ne capiva il senso. Muoveva meccanicamente i fiammiferi come gli avevo detto di fare. Era una materia del mio esame di licenza di scuola media superiore. Insieme al greco e al latino, due lingue che mi hanno aiutato a dare una forma alla struttura del pensiero. A proposito della matematica, si pensa a chiesi un sistema strutturato rigidamente. Invece è un sistema che chiede sempre di essere superato. E il compito di un matematico è proprio cercare di risolvere il problema superando gli ostacoli. È uguale anche per un romanzo: l'autore deve creare una forma forte per poi distruggerla, superarla».

Il suo rapporto con il cinema e la letteratura, oggi com'è? «In principio ho continuato a scrivere libri e fare film. Adesso non

ho nessun libro in testa. Non sono obbligato a scrivere. Per il cinema vorrei realizzare un film con Antonioni come protagonista nella parte di un ufficiale di cavalleria che, rimasto muto dopo un combattimento, si crede sia detentore di un segreto. Ma in realtà, forse, non parla solo perché non vuole parlare. È un film a grande budget. E nessun produttore ha molti soldi da investire nel cinema d'autore. A dire il vero, se fossi un produttore, neppure io investirei del denaro in un film di Alain Robbe-Grillet».

Come regista ha mai cambiato una sua sceneggiatura? «Sempre. È noioso girare quello che si è scritto. Il mio metodo di lavoro consiste nel dirigere contro quello che ho scritto e nel montare contro quello che ho diretto».

C'è ancora qualcosa che la stupisce al cinema? «Pensare come il grande cinema americano abbia potuto finanziare David Lynch per dirigere un film incomprensibile come *Lost Highway*».

Bruno Vecchi

Dal nouveau roman a Resnais e alla regia

Alain Robbe-Grillet è nato nel 1922 a Brest, in Bretagna. Dopo aver conseguito una laurea come ingegnere agronomo («il mio docente era consulente di Castro ma decise che era meglio lasciar perdere quando Fidel, invece di creare coltivazioni che sfamassero il suo popolo, impose di sviluppare esclusivamente la coltivazione della canna da zucchero»), si afferma come esponente di punta del *nouveau roman*, una corrente letteraria che si propone di rompere con l'eredità del romanzo ottocentesco annullando racconto, personaggio e psicologia. Nel 1961, scrive per Alain Resnais la sceneggiatura di «L'anno scorso a Marienbad», Leone d'oro alla Mostra di Venezia ex aequo con «La notte» di Michelangelo Antonioni. Nel 1963 esordisce alla regia con «L'immortale». Tre anni dopo dirige «Trans Europ Express», con Trintignant, uscito in Italia con il sottotitolo «A pelle nuda». Un film con sei personaggi in cerca di sceneggiatura, citato come esempio di decostruzione della classica narrazione cinematografica. Seguono «L'uomo che mente», «Oltre l'Eden», «Slittamenti progressivi del piacere», «Giochi di fuoco», «La belle captive», «Il mio metodo di lavoro? Se penso da una struttura di frasi vuol dire che sarà un romanzo, se mi vengono in mente delle immagini, sarà un film». Tra i suoi romanzi: «Un regicidio» (l'esordio nel 1949), «Nel labirinto», «Istantanee», «Progetto per una rivoluzione a New York», i cine-romanzi «L'anno scorso a Marienbad», «L'immortale», «Slittamenti progressivi del piacere», il saggio «Per un nuovo romanzo» e «Le voyeur»: «È stato tradotto in tutto il mondo, salvo che in Unione Sovietica. Mi è stato spiegato che non l'avrebbero capito. Nel romanzo l'azione si muove attorno ad un crimine sessuale. E la violenza sessuale era considerata in Urss un'alienazione della società capitalista. E non esistendo in Urss la società capitalista...»



Angelo Turetta/Contrasto

Oui, je suis Robbe-Grillet

«Se fossi produttore non investirei in un mio film»

che in Unione Sovietica non ha portato ad un regime di libertà e prosperità. Per questo penso che un partito comunista abbia senso soltanto all'opposizione. Se arriva al potere, o diventa di destra o diventa totalitario».

Torniamo per un attimo ai romanzi...

Di professione non sono un romanziere. Mi sento un ingegnere che cerca una specie di razionalismo del senso. Come nella *Nausea* di Sartre, dove il protagonista diventa scrittore quando tutto il resto crolla. Vengo da una famiglia

di destra, per la quale l'ordine ad ogni costo era tutto. I miei provavano ammirazione per persone come Mussolini, che pretendevano l'ordine e che dietro questa pretesa nascondevano il disordine di una follia totale. Ad un certo punto della mia vita ho scoperto che i valori nei quali ero cresciuto erano sospesi e privi di valore. E tutto è crollato».

Della sceneggiatura di «Marienbad», cosa può ancora raccontarci di inedito? «Una scena a metà film che Resnais ha tagliato. Era una violenza

Domani con «l'Unità» la cassetta del «Nosferatu» di Herzog e lo straordinario romanzo di Bram Stoker Dracula il vampiro all'assalto dell'Inghilterra

Il Conte della Transilvania che sbarca a Londra: il libro dello scrittore irlandese è anche la storia di un incontro-scontro fra culture.

Domani, con *l'Unità*, troverete la cassetta del film *Nosferatu*, di Werner Herzog. Il film è bello, sensuale, grazie soprattutto alle prove di Klaus Kinski e di Isabelle Adjani, ma è comunque uno dei tanti vampiri dello schermo: avrebbe potuto essere il *Dracula* di Browning (quello con Bela Lugosi, del '31), o il *Nosferatu* muto di Murnau (del '22), o l'ultimo, recente *Dracula* di Coppola ('92) o persino l'inghilterra *Dracula il vampiro* di Terence Fisher, con Christopher Lee ('58). La storia non cambia (cambia invece, e moltissimo, nel *Vampyr* di Dreyer, che è di un'altra categoria). La cosa che conta, invece, è che con il film troverete un libro: *Dracula*, di Bram Stoker, scritto nel 1897.

Quasi tutti i film che narrano la storia del conte Dracula si rifanno a questo straordinario romanzo. Ma, spesso, tradendolo. Al punto che Coppola intitolò il suo film *Dracula di Bram Stoker*: per la precisione. L'intento di Coppola era ri-

vendicare una fedeltà che, però, è un'utopia. Fare un film «fedele» al libro di Stoker è impossibile, proprio come è impossibile esser fedeli alla *Pamela* di Richardson o alle *Relazioni pericolose* di LaClos. Perché è in quella tradizione, nobilissima, che Stoker si inserisce: il romanzo epistolare, o diaristico. La struttura del suo *Dracula* è labirintica e modernissima. Non c'è mai narrazione diretta. Il libro inizia come il diario di Jonathan Harker (il giovane che viene spedito in Transilvania da una società immobiliare: nel film di Herzog, è Bruno Ganz) e prosegue intercalando i diari di Mina (la sua fidanzata) e del dottor Seward, usando anche lettere e finti articoli di giornale. Ora, c'è una sublime ambiguità che la narratologia non può - non deve! - sciogliere: quando in un romanzo si leggono diari o lettere, non si può mai sapere se i personaggi mentono o dicono il vero. Questo vale anche per *Dracula*, che su carta rimane un affascinante,

misterioso affresco sul Mostro in cui il Mostro stesso è l'unico che non ha diritto di parola!

Forse è proprio per questo che uno studioso rumeno come Marin Mincu ha scritto un *Diario di Dracula* (in Italia l'ha pubblicato Bompiani, nel '92) che sembra una risposta ai vari diari di Mina, Harker e Seward. Mincu l'ha fatto anche per ribadire alcune verità storiche sul *voivoda* (conte) Vlad III, che era chiamato *dracul* (diavolo) per la sua simpatica abitudine di impalare i nemici, ma era anche un nobile di grande cultura e comunque fece il suo dovere per difendere la Transilvania (e quindi il Papato, che era suo alleato) dai turchi. Ma in questa sede, più che il vero *Dracula*, può essere interessante raccontare in breve la vita del vero Bram Stoker.

Tanto per cominciare, Stoker era nato a Dublino nel 1847. Quindi era irlandese, gente che con gli elfi, le fate - e i vampiri - ha dimestichezza. Superò una grave malattia

infantile e divenne un bravo studente in matematica, ma nel 1867 lo troviamo *civil servant*, cioè impiegato, in qualche catasto dublinese. Poi, la svolta. Appassionato di teatro e critico a tempo perso, conobbe l'attore Henry Irving e divenne suo segretario e manager. Irving era un teatrante istrione e celeberrimo, ma in gioventù era stato anche lui impiegato alla City. Ora, facciamo attenzione: un *travet* irlandese conosce un *travet* inglese e si mette al suo servizio. Mettete insieme il rapporto critico-attore, quello attore-manager, e quello Irlanda-Inghilterra, e diteci voi se questa non è una storia di gente che si succhia il sangue a vicenda. Una storia di vampiri.

Non c'è da meravigliarsi se, una ventina d'anni dopo l'incontro con Irving, Stoker scrive *Dracula*. Che, ricordiamolo, è la storia di un nobile transilvano con quel difetto che sapete (è immortale, dorme nella bara, beve solo sangue) il quale, un bel giorno, decide



Domani libro e cassetta

Libro e film: dopo «Tom Jones» e «I duellanti», accoppiata super-britannica, tocca a «Dracula» - romanzo dell'irlandese Bram Stoker - e a «Nosferatu», il principe della notte», film del tedesco Werner Herzog. Il film, del 1979, segna un capitolo importante della collaborazione fra Herzog e Klaus Kinski: insieme, realizzarono anche «Aguirre furore di Dio» (forse il loro capolavoro), «Woyzeck» e «Fitzcarraldo». Fra gli altri interpreti, Isabelle Adjani e Bruno Ganz.

di comprarsi una casa a Londra e di vampirizzare tutta l'Inghilterra. Ma l'eroica Albione si difende, e uccide il Mostro. Sissignori, *Dracula* è la storia più inglese che esista, se vogliamo è una grande metafora del rapporto fra l'isola e l'Europa (un bel *Dracula* nazista, però, non s'è mai fatto: strano), e con tutto il rispetto per il bravo Herzog toccherebbe sempre agli inglesi raccontarla. E quando un'americana come Anne Rice riprende il mito (*Intervista con il vampiro*, libro e film), fa andare i suoi vampiri dandy dall'America alla Transilvania e poi a Parigi, alla ricerca delle radici. E il raffinato Lestat rimane assai deluso quando, in Transilvania, trova solo vampiri rozzi, pelosi e burini. Ma, anche qui, attenzione: Lestat viene dalla Louisiana e anche Anne Rice è di New Orleans. Li sono un po' creoli, un po' spagnoli, un po' francesi, vale a dire europei. Quindi, vampiri.

Alberto Crespi



TOTOCALCIO	
BOLOGNA-NAPOLI	1 X 2
CAGLIARI-VICENZA	1
LAZIO-ATALANTA	1 X
SAMPDORIA-REGGIANA	1
UDINESE-PERUGIA	1
VERONA-PIACENZA	X 1
ATL. CATANIA-F. ANDRIA	1 X
AVEZZANO-ASCOLI	2
QUALDO-ANCONA	X
MESTRE-LECCO	2
MACERATESE-TERNANA	X
VIS PESARO-LIVORNO	1 X 2
CATANZARO-BENEVENTO	1 X



Calcio, niente sesso per la nazionale del Costa Rica

Sesso vietato ai giocatori della nazionale del Costa Rica fino al termine delle qualificazioni per i Mondiali di Francia '98. «Ho bisogno che i giocatori rimangano in pieno possesso di tutte le loro facoltà fisiche e mentali per le partite contro il Messico e gli Stati Uniti», ha detto il ct Horacio Cordero che ha imposto il divieto a tutti i 19 giocatori della rosa. I calciatori hanno sostenuto che l'imposizione rappresenta un'intermissione nella loro vita privata, ma hanno accettato il divieto. Costarica e Messico si incontreranno domenica. Per Cordero l'astinenza sessuale dei giocatori deve proseguire fino alla partita del 23 marzo contro gli Stati Uniti.

A palazzo Chigi la lotta alla violenza negli stadi di calcio

L'annunciata operazione da parte del vice presidente del consiglio Walter Veltroni contro la violenza negli stadi è scattata ieri quando si è svolta una riunione a palazzo Chigi col presidente della Federcalcio Nizzola, il vice Abete, il segretario generale del Coni Pagnozzi, il vice capo della polizia Picoletta. Da questa riunione sono stati individuati tre punti fondamentali: il primo è quello della prevenzione e repressione; il secondo quello dell'organizzazione degli stadi (e della loro privatizzazione) ed il terzo è quello dell'autoregolamentazione e della responsabilità oggettiva. Prossimo tavolo il 21 marzo.



TOTIP	
PRIMA CORSA	1 1 X 2
SECONDA CORSA	2 2 1 X
TERZA CORSA	2 X 1 2
QUARTA CORSA	1 1 X 1 X 2
QUINTA CORSA	2 2 X 2
SESTA CORSA	X X 1 X 2 2
CORSA +	8 - 5

**L'Unità
lo Sport**

Il designatore traccia l'identikit delle giacchette nere del 2000: dialogo anche con i media, meno arroganza

Casarin fischia gli arbitri «Il rigore non basta più»



VERONA. Libero, ma ancor più «spietato» nel far applicare il regolamento. Non arrogante, ma incline alla collaborazione. Non più infallibile, ma autocritico, se occorre. In una parola, un arbitro finalmente «umano». Il nuovo corso, ispirato dal designatore Paolo Casarin, è nato ieri, a Verona, al termine dello stage di due giorni che ha impegnato i fischietti di serie A e B. Assente illustre Pierluigi Collina, l'arbitro dell'ormai storica partita Inter-Juventus giocata domenica scorsa. Collina, beato lui, è sotto il sole delle Canarie, a Tenerife, in vacanza con moglie e prole.

Applicazione delle regole, libertà e autonomia, lavorare per il consenso. Un arbitro cioè che si muove senza vincoli e nell'interesse generale, di tutti: magari con la collaborazione degli addetti ai lavori più vicini, cioè allenatori e giocatori. È l'idea di Ranieri (tecnico della Fiorentina) e Guidolin (Vicenza), fatta propria ora dal designatore Casarin. L'arbitro cambierà pelle per necessità:

«Non possiamo fare esperienza sul campionato, dobbiamo quindi dare arbitri all'altezza di ciò che il calcio oggi è e rappresenta, sotto qualsiasi punto di vista. E gli arbitri ricordino che non si va a fischiare in serie A per forza o in virtù di qualche automatismo». Ma non solo: nuova vita anche per convinzione. Sostiene Casarin: «Quest'anno ci siamo un po' isolati rispetto al passato, ma questo isolamento non è stato positivo: anzi, è stato inutile e forse anche dannoso. Questo è il campionato più difficile degli ultimi anni, e di significato è emerso che le discussioni ruotano attorno al piano delle regole. Assieme, possiamo fare crescere il calcio. Prendete la regola dei minuti di recupero, ad esempio. In questo modo, e con l'arbitro libero di poter assegnare un rigore anche al 93', in serie A abbiamo già 23 gol segnati in più rispetto allo scorso anno: 150 gol in più negli ultimi sei anni».

L'apertura di Casarin però non è globale. Nel giorno in cui molte por-

te sono state spalancate, altre restano ben chiuse, a doppia mandata. Sulle regole il designatore non transige: «Gli allenatori dicono che andrebbe abolita l'espulsione per fallo da ultimo uomo e il "giallo" per euforia post-segnatura e simulazioni. Mi dispiace, ma noi vogliamo applicare le regole, perché solo così potrà diminuire il numero dei falli, che sono ancora molti. Certo, si può discutere, in caso di esultanza, è punibile il giocatore che appena esce dal campo o quello che va sino alla curva. Su 500 gol fatti, poi, le ammonizioni sono appena 19, e magari qualcuna sarà anch'essa affrettata: segno che si può intervenire». Insieme, insomma, alcune regole possono essere riviste, può anche esserci un margine di discrezionalità, ma le norme che compongono il diritto «calcistico» non possono essere annullate.

Positivi, ma non separati in casa. Arbitri, allenatori, giocatori, guardalinee devono operare assieme per rendere sempre più bello e credibile

il nostro calcio. E anche la stampa, che ora è chiamata a interloquire con gli arbitri. Ed è proprio per questo che «gli arbitri italiani inizieranno presto un corso di comunicazione con i giornalisti». Per stare al passo con i tempi, insomma. Per farsi capire ed evitare equivoci. In piena trasparenza e con il capo coperto di cenere. «In questi anni abbiamo fatto i prepotenti, senza che nessuno ci ostacolasse. E a volte siamo andati oltre. Siamo nati per abbattere la figura dell'arbitro-dittatore, ma non per diventare dittatori in un'altra maniera, all'insegna cioè del "qui comando io". Cercando il dialogo e il consenso eviteremo anche alla categoria una pericolosa involuzione».

Forse è anche per questo che, rispetto ai primi sei anni della gestione Casarin, la designazione arbitrale cambia volto. Dalla sala congressi di Verona, cioè, Casarin annuncia che la vecchia turnazione (tutti gli arbitri per tutti, massimo tre volte con la stessa squadra) sarà d'ora in

avanti rivista. Le partite più delicate o più importanti di questo finale di campionato saranno assegnate solo ai componenti del club dei migliori della classe arbitrale italiana: che non saranno tre, ma saranno pur sempre pescati da una rosa ristretta di candidati.

Tra tanti «sì», un «no». Casarin ha definito non «applicabile» quanto aveva suggerito l'allenatore del Vicenza, Francesco Guidolin, durante l'incontro arbitri-allenatori-giocatori del 27 gennaio scorso: l'allenamento comune fischietti-giocatori. Ci sono problemi pratici, ma anche distile.

Il prossimo stage è in programma a Roma, in aprile. Poi, a maggio, ancora più a sud: Napoli, o forse Bari. «La fase atletica è però finita. Siamo definendo il profilo di chi è idoneo ad arbitrare nella massima espressione del calcio in Italia. E quindi dovrà superare, sempre, gli esami». Che, si sa, non finiscono mai.

Giulio Di Palma

[M.I.R.]

A Verona finalmente è caduto un altro muro

Cade un altro muro di Berlino. Con un colpo ben assestato, Paolo Casarin cambia rotta. Il caso Collina ha impresso un'accelerazione davvero imprevedibile all'interno della classe arbitrale. Accortamente il Capo degli arbitri italiani ha individuato la soluzione adatta per governare la barca da una posizione di potere. La sua. Come è giusto che sia fino a quando il suo mandato godrà della necessaria fiducia degli organismi competenti. A Verona, Casarin ha dato l'impressione di aver compreso, e voler fare comprendere, che non è più tempo di pannicelli caldi. I mali si curano con medicine e terapie adeguate. La classe arbitrale da oggi dovrà guardare con un paio nuovo di lenti (nessun doppio senso) ai cambiamenti e sommovimenti del calcio planetario, travolto dalla sentenza-Bosman e suggestionato dall'ipotesi di scalare la Borsa. Da ieri, gli arbitri non sembrano più un corpo separato del calcio. Un evento. Come un evento era apparsa la dissertazione tecnica di Collina davanti alla panchina di Hodgson. Il Capo dei fischietti ha adoperato termini autocritici che, solo nel raddone dell'estate scorsa, sarebbero suonati come tradimento dell'autonomia che in campo ha spesso sempre fatto rima con prepotenza. Per poi convenire, quasi evocando un grande teorico della politica, che la forza può coabitare con il consenso. Machiavellico.

Michele Ruggiero

Mercato: Milan, Roma, Lazio, Parma e Inter cercano un regista. La squadra di Lippi invece cambia le punte

Inzaghi-Fonseca, Juve all'attacco

ROMA. Cercasi regista, disperatamente. In campo e fuori. Il calcio-mercato fa il verso al Festival di Venezia. Allenatori vincenti o presunti tali, leader conclamati o anche solo ipotizzati: il safari è aperto. Ci si è gettato dentro il Milan, ormai costretto alla rifondazione. Molti club (quelli inglesi in testa) farebbero carte false per giocatori come Baggio, Savicevic o Boban, ma lo staff rosso-vero pare ormai proiettato verso altre soluzioni. La prima è Litmanen (che piaceva anche alla Roma), fuoriclasse universale dell'Ajax. Sarà lui il nuovo numero 10 del sogno berlusconiano. Al suo fianco, oltre ad Albertini, i polmoni d'acciaio del portoghese Figo, che si svincola dal Barcellona con una dozzina di miliardi, dell'italiano Di Matteo, passato in estate al Chelsea, o dell'argentino Simone, star dell'Atletico Madrid nel mirino anche di Lazio e Fiorentina. Che poi sulla panchina rossoneria continui a sedere Sacchi, a cui questi giocatori piaccio-

no tutti parecchio, cambia poco. Dovesse tornare Capello (come sembra ormai scontato), al massimo potrebbe arrivare un altro campione della regia pallonara: l'ex sampdoriano Seedorf, attuale inventiva del Real Madrid. A caccia di mente è anche l'Inter, che ha scelto Simoni come allenatore e oltre al brasiliano Cruz, già ingaggiato, cerca un perno centrale più continuo di Ince e Sforza: trattato (per ora invano) lo spagnolo Guardiola, è possibile che la soluzione venga reperita in Italia. Piace l'ex romanista Maini, regista avanzato del Vicenza. Al safario del foforo partecipa pure Cecchi Gori, che sta cercando un allenatore più convincente di Ranieri: sognava Van Gaal (ormai del Barcellona), potrebbe puntare alla fine su Guidolin o Ulivieri, dei quali però poco lo convince il carattere. Sensi, fidandosi ancora di Carlos Bianchi, ha scelto per il futuro quello che considera il Falcao d'Argentina, Almeyda. Se il regi-

sta della nazionale e del Siviglia otterrà il passaporto spagnolo diventando tesserabile come comunitario, l'affare si chiuderà con una telefonata. Sta cambiando pelle, e direzione artistica, anche l'altra romana: Eriksson succederà a Zoff a fine giugno, portando in dote Mancini, lo svedese di Firenze Schwarz e uno tra Simeone e Veron. Anche il Parma, che pure abbonda di centrocampisti di pregio, vuole talento straniero per il futuro: Emerson, brasiliano con passaporto portoghese, il preferito da Ancelotti. Un altro Emerson, che per ora fa il regista nel Gremio di Porto Alegre, piace invece a Perugia, Bologna e Samp: ha 22 anni e si è già affacciato nella nazionale carioca. Se i mediatori internazionali non fanno il solito gioco delle tre carte, si porta a casa con meno di 5 miliardi. Per il doppio, anche qualcosa di più, la Juventus si è gettata nel frattempo su Superpippo Inzaghi, capocannoniere del

campionato. Per la metà atalantina del giovane bomber (l'altro 50% è del Parma) Moggi ha offerto 6 miliardi liquidi e il centravanti Amoruso. Mentre tutti cercano registi, il vecchio tiranno del mercato ha nel mirino soprattutto attaccanti: Boksic è sempre alle prese con problemi muscolari, Vieri e Padovano sono generosi quanto tecnicamente modesti. Di qui la ricerca di Inzaghi e di un altro talento, per quanto discontinuo e bizzarro: Daniel Fonseca. La Roma vuole liberarsi dell'uruguaiano che si fa male spesso e costa troppo (1700 milioni netti a stagione), la Juve fluta l'affare. Qualche miliardo e il centrale Tacchinardi, la proposta juventina. Dateci Deschamps, ha risposto per ora il presidente Sensi. Ma il francese per Lippi non si tocca. Se ne riparerà già domani a Torino, ai margini della super sfida tra giallorossi e bianconeri.

Stefano Petrucci

Van Basten promosso da Sacchi

Toh, chi si rivede: Marco Van Basten, l'ex goleador del Milan, ritiratosi dall'attività per le note disavventure alla caviglia, ieri è passato da Milanello per salutare i dirigenti e gli ex compagni. L'olandese si è intrattenuto a lungo anche con Sacchi. «Mi ha fatto piacere rivederlo» ha commentato il tecnico lievemente commosso. «Con lui abbiamo fatto grandi cose. È stato un grandissimo centravanti e credo che, in futuro, possa diventare altrettanto bravo come allenatore».

ULTIME DAI CAMPI

Lazio, Zoff perde Protti Fiorentina da inventare

PERUGIA, I RITORNI. Dopo un mese di assenza, Di Chiara è pronto a rientrare. Materazzi si sposterà al centro della difesa per sostituire Castellini, squalificato. JUVE, DUBBI IN DIFESA. Difficile il recupero di Pessotto, alle prese con una infiammazione muscolare. Porrini, Dimas e Iuliano si contenderanno due maglie, mentre in attacco rientrerà Padovano. VICENZA, 0-0 CONTRO IL RIJEKA. In dubbio Viviani e Beghetto, ancora alle prese con la febbre. Ieri, 0-0 nell'amichevole con il Rijeka. FIORENTINA, EMERGENZA. Ranieri è alle prese con gli infortuni di sei giocatori e con la stanchezza di Kanchelskis e Oliveira, appena tornati dagli impegni con le nazionali. Bigica ieri non si è allenato per un disturbo gastrico. Cois si è fermato dopo pochi minuti (pubalgia). Hanno ripreso Carnasciali, Padalino, Baiano e Falcone. ATALANTA, RINVIO PER MONDONICO. Fumata grigia nelle trattative per la conferma dell'allenato-

re. Mondonico e il presidente Ivan Ruggieri si sono incontrati per discutere il rinnovo del contratto. Le due parti non hanno ancora trovato l'intesa, ma la firma potrebbe avvenire nei prossimi giorni.

BOLOGNA, ULIVIERI KO. Il tecnico non ha potuto dirigere, per influenza, l'allenamento di ieri cui non hanno partecipato Andersson (rientrato dall'amichevole Svezia-Israele) e Antonoli (indigestione). Torrisi si è fermato per un fastidio muscolare all'adduttore destro.

LAZIO, STOP PER PROTTI. Dopo Casiraghi e Signori, ieri si è bloccato anche Protti. La punta ha riportato una distorsione della caviglia destra. Zoff è preoccupato, ma il giocatore è recuperabile.

NAPOLI, BOGHOSIAN IN FORSE. Boghossian è stato sottoposto ieri ad ecografia che ha confermato il risentimento al tendine del muscolo adduttore destro. La sua disponibilità per Bologna è in forse. Difficile anche il recupero di Cruz. Rientreranno Ayala e Milanese.

Venerdì 14 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Masters of Jajouka, un canto nel deserto

In un esemplare racconto di Paul Bowles, «Tè sulla montagna», datato 1939 è descritto il rapporto platonico tra una scrittrice americana e un giovane marocchino. Sul finire, Bowles scrive: «...la campagna aveva raggiunto il silenzio totale. In lontananza (la donna) senti una voce debole ma chiara che cantava. Guardò Mjid: "Il muezzin? Lo si sente fino a qui?". "Certo, non siamo poi così lontani...". "Sì, Voglio ascoltare". "È una bella voce, vero? hanno le voci più forti del mondo". "Mi dà sempre tristezza". Il ragazzo a questo punto, risponde: "Perché lei non appartiene alla fede?". Lo scrittore americano, dal dopoguerra residente a Tangeri, è stato uno dei primi occidentali ad interessarsi alla musica dei Master Musicians of Jajouka, antica casta di berberi, «lanciati» nel mondo alla fine degli anni '60 da Brian Jones e da allora frequentati da molti altri musicisti, tra i quali Ornette Coleman. Sono da poco tornati in Italia con un'unica tappa a Milano nell'ambito della rassegna «Suoni e Visioni». La musica dei nove «master musiciani» è musica rituale, fatta di pochi elementi melodici e ritmici, dove lo strumento principale è una pipa di legno chiamata ghaïta, che somiglia nel suono all'oboe, con quattro suonatori di tamburo occupati a tessere un tappeto ritmico caotico e millimetrico insieme. Alla ghaïta talvolta si sostituisce un flautino di legno, il nai, dal suono vellutato e arioso. La musica è tutta qui, nella sua solenne ripetizione, diversa e uguale, ipnotica e respingente al medesimo tempo. Di fronte al bellissimo spettacolo offerto dai musicisti, si corre il rischio di sentirsi «fuori» dal ritmo, lontani dal luogo sacro che giustifica questa prova e non immersi come probabilmente Bowles, William Burroughs, Brian Jones si sono trovati, intorno ad un fuoco, su un freddo altipiano. Forse, noi, siamo condannati alla stessa sorte della scrittrice del racconto: provare tristezza con un giovane che sentenzia: «Perché lei non appartiene alla fede?».

[Alberto Riva]

Una lettura-performance al centro sociale «Livello 57» del romanziere-saggista-musicista inglese

Un punk all'assalto della cultura

La «lezione» di Stewart Home a Bologna

Da noi sono stati tradotti solo due dei suoi innumerevoli libri e pamphlet. Ha trentaquattro anni, un look da skinhead, ha fondato il movimento neonista a Londra e odia, soprattutto, gli stereotipi della critica d'arte.

BOLOGNA. *Red London, Defiant Pose, No Pity, Pure Mania*: romanzi che, finora, nessuno si è preso la briga o la responsabilità di far tradurre e pubblicare, in Italia. Sono i romanzi di Stewart Home, critico musicale - il suo *Marci Sporchi e Imbecilli*, edito da Castelvecchi, è una delle poche cose sensate mai apparse qui da noi sul Punk Rock e sui suoi presunti «significati» - membro di spicco (definizione di tutto ridicola, questa) del Neosmo - chiunque può diventare neosista semplicemente dichiarando di far parte del movimento - referente inglese di Luther Blisset, *terrorista culturale* appartenente a quella scomoda zona liminale posta tra talento spiccato e vero genio.

La relativa notorietà di cui gode in Italia è legata alla sua attività di anticritico d'arte, ma al momento la sua occupazione principale sembra essere la narrativa. Home ha dedicato gran parte della sua esistenza e della sua attività critica a cercare di «sradicare» l'influenza corruttrice dell'arte nell'ambito della cultura popolare. In modo del tutto conseguente, quindi, Stewart Home si propone nella sua veste di narratore come epigono estremo della letteratura popolare inglese d'inizio anni '70, quella di autori come Richard Allen, i cui romanzi dedicati all'antieroe

skinhead per eccellenza, Joe Hawkins, divennero libri di culto per tre generazioni di avidi lettori.

Richard Allen era dotato di buon talento narrativo, era sensibile ai segnali che provenivano dal «mondo giovanile» (ecco un'altra definizione stupida, per la verità), ma era profondamente, intimamente e definitivamente un conservatore. Stewart Home conservatore non lo è affatto, e appare narratore ancora più dotato dello scomodo predecessore, benché le sue pagine siano talmente pregne di sesso, oscenità varie e violenza «ingiustificabile» da risultare indigeribili agli stomaci sensibili, specialmente a quelli di un certo tipo di sinistra ancorata ai criteri fondamentalmente ipocriti del «politically correct».

Marx, Gesù e Satana

È che i tempi sono cambiati: le culture giovanili procedono a grandi passi verso l'autocoscienza, sono sempre meno «spontanee», sempre più toccate dai meccanismi della produzione spettacolare e dell'industria dell'informazione. Lo skinhead dei romanzi di Stewart Home non si accontenta più, come il Joe Hawkins di trent'anni fa, di andarsene alla partita, bere birra, o vessare in ogni modo qualche povero hippie.

Sono skinheads dotati di deliranti,

ti, lucidissimi e divertenti progetti politici, quelli di Stewart Home, ragazzi di strada che si rendono perfettamente conto della natura delle conflittualità che attraversano la metropoli contemporanea, non foss'altro per il fatto di viverle in prima persona: in *Red London*, Fellatio (sic) Jones e i suoi compagni della Skinhead Squad scatenano una rivoluzione in piena regola, che si abatterà come un tornado nichilista e ipervolento su una ipocrita e stupefatta Londra, guidati nell'impresa dal più improbabile dei testi-guida: *Marx, Gesù and Satana United in Struggle* (Marx, Gesù e Satana Uniti nella Lotta). In modo crassamente e fascinosamente evidente *tutto* nei romanzi di Home è provocatorio, teatrale: in una parola, *punk*.

Quel che più conta è come Home riesca a rendere credibile e vivido il Grand Guignol più estremo, a caricarlo di contenuti politici inediti: retoricamente, ma non per questo in maniera meno efficace, la figura dello skinhead finisce per rappresentare l'epitome di tutto ciò che risulta indigeribile all'establishment politico, artistico e musicale, oggi come sempre colpevolmente lontano dalla scomoda, dura realtà della strada.

Un affitto da pagare

Di fronte all'ipocrisia del mondo «culturale», lo skinhead incarna il «proletario incorrotto» e politica-

mente consapevole, lucido, freddo e efficiente. «Guadagnerei di più a fare l'operaio», confida Home dopo il reading del 13 marzo presso il Centro Sociale Livello 57, a Bologna, «ma visto che non pago un affitto impossibile preferisco fare il romanziere». Fa un bell'effetto vedere questo skinhead recitare a memoria lunghi brani tratti dai suoi romanzi, mentre la Bologna alternativa (Home considera la scena italiana tra le più intelligenti e ricettive, al momento) approva, sorride e applaude.

La critica dissacrante

L'estetica e la retorica del risentimento di classe, l'«Assalto alla Cultura» (titolo del suo saggio sulle avanguardie utopistiche e artistiche del secondo dopoguerra, edito in Italia da AAA, Udine), l'attenzione alla cultura popolare e alle sottoculture giovanili, la critica esplicita e militante all'ipocrita *buon gusto* letterario contemporaneo, anche e soprattutto nelle sue versioni «alternative»: Stewart Home riesce a rendere tutto questo scandalosamente divertente. Niente di quel che è «serio», qui e ora, si propone come tale: questo è lo spirito dei tempi che Stewart Home evoca e incarna lucidamente.

Riccardo Pedrini

Beatles

All'asta batteria e chitarra «false»

È polemica tra Paul McCartney, Ringo Starr, e la casa d'aste londinese Bonhams che sta per mettere in vendita alcuni oggetti appartenuti ai Beatles che i due musicisti reputano «non sono autentici»: in particolare una batteria con la scritta «The Beatles», e una chitarra basso con impugnatura da mancino che Paul avrebbe suonato «dal '64 fino alla fine degli anni Sessanta». Ma dopo la smentita dei musicisti, la casa d'aste è stata costretta a ritirare dalla vendita la batteria, e a precisare che la chitarra «è stata probabilmente donata a McCartney». L'ex Beatles, che si è spesso opposto alle vendite di questo tipo, ha giudicato «ridicolo» che un americano sia oggi in possesso del suo certificato di nascita.

Live su RadioRaiTre

L'album d'esordio di Marco Parente

Marco Parente, nuovo acquisto dell'etichetta Consorzio Produttori Indipendenti fondata da Csi, presenta dal vivo, questa sera su RadioRaiTre alle 22.40, nel programma «La stanza della musica», il suo album d'esordio *Eppur non basta*, che esce per la serie «Taccuini» Collana di musica aliena». Parente si presenta con un repertorio, e una formazione, particolare: due violone, tromba, chitarra, contrabbasso e batteria. Ospite alla voce, nel brano *Oio*, c'è Carmen Consoli.

Musica su carta



Passaggi

INTROVABILE BOSS. Fra le cinquecento pagine dedicate a Springsteen ce n'è sicuramente una che va segnalata a parte. È un sito interamente dedicato ai bootleg, cioè alle registrazioni non autorizzate dei suoi concerti, e ai «Brucelegs», come li chiamano, cioè a quei cd che pubblicano sue incisioni mai uscite ufficialmente. I collezionisti del boss sicuramente conoscono la Crystal Cat, la casa che produce bootleg del boss di altissima qualità (fra i quali anche i concerti italiani dell'ultima tournée). La pagina in questione, che comunque non è la pagina ufficiale della Crystal, si apre appunto con le ultime produzioni della casa, ma la cosa più rilevante è sicuramente la lista di tutto ciò che di «non ufficiale» è stato mai pubblicato su Springsteen. Un'avvertenza: il curatore della pagina spiega e rispegia che lui non vende. Comunque, anche partendo dalle sue pagine non è difficile poi arrivare ad acquistare ciò che serve... <http://www.mt.cs.keio.ac.jp/person/shio/boss/crystalcat.html>

MUSICA & CULTURA. Cosa hanno significato le ballate rock alla fine degli anni '60, perché quei ritmi elaborati su strutture folk hanno fatto da colonna sonora alle battaglie pacifiste. Oppure: perché il hip hop è lo schema che meglio di tutti gli altri può dar voce al malessere dei ghetti. Ed ancora, qual è il filo che lega la «rivolta» musicale del punk alla techno. La pagina, che s'intitola Youth Music And Culture (creata da un gruppo di pro-

fessori universitari) riflette proprio su questi temi: quali sono i rapporti fra le tendenze musicali e gli ambienti sociali che le hanno generate. Quali sono i rapporti fra le musiche e le culture giovanili. <http://www.mt.cs.keio.ac.jp/person/shio/boss/crystalcat.html>

OMAGGIO AL VATE DI PAVANA. È un sito tutto e solo dedicato a Francesco Guccini. Una pagina utilissima dove c'è veramente tutto quello che riguarda il «vate di Pavana», come lo chiamano. Ma è anche un tributo che tre suoi appassionati hanno deciso di dedicargli. Tant'è che il menù principale si apre con questo affresco: «Guccini è un vero artista multimediale come lo erano i cantastorie che percorrevano le piazze dei borghi e dei paesi fino all'avvento della televisione. La sua opera spazia dalla musica (quasi poesia) agli stornelli, dal cinema alla letteratura dal fumetto alla magia delle parole che snocciola da cabarettista esperto sui palchi da più di un trentennio». <http://www.orbatit.it/Guccini/>

CANZONI DA LEGGERE. Chi sa già suonare uno strumento ma magari non riesce a trovare molti spartiti, questo sito arriva a pennello. L'American Music Center ha infatti messo in rete, e resi disponibili, più di cinquantamila spartiti. L'accesso al data-base costa però. Bisogna prima pagare 45 dollari (la metà se si ha meno di 25 anni) e poi si può entrare. <http://www.amc.net/amc/index.html>

[Stefano Bocconetti]

Usa, da qualche giorno sono in vendita le apparecchiature ma i prodotti utilizzabili lo saranno solo a fine mese

Dvd, ci sono già i lettori ma non i nuovi dischetti

Il nuovo formato digitale potrà contenere due ore di film. Avrà l'aspetto di un normale Cd audio. La battaglia fra le major

Da una decina di giorni nei negozi statunitensi sono in vendita i primi lettori di DVD, il rivoluzionario disco digitale, grande come un normale Cd musicale, ma capace di contenere oltre due ore di video di alta qualità. L'attesa dei consumatori americani è durata più di un anno. Già nel gennaio 1996, infatti, i maggiori costruttori di elettronica di consumo avevano presentato il nuovo formato ed i relativi lettori.

Ma le resistenze della grande industria cinematografica hollywoodiana ne hanno di fatto impedito l'avvio della commercializzazione. Che comunque nasce zoppa, perché le perplessità dei cinematografari hanno impedito che, contemporaneamente al lettore, fossero disponibili anche i primi film in DVD.

Soltanto a fine marzo, infatti, arriverà nelle videoteche americane una decina di titoli della MGM e per fine anno si spera che il DVD potrà contare su almeno duecento titoli. Ancora pochi, certo, ma abbastanza per far conoscere questa tecnologia che po-

trebbe, davvero, cambiare le nostre abitudini.

Il DVD è il primo, vero, supporto transgenerazionale: nasce per il video, ma ha trovato immediata applicazione nell'industria del computer come successore del CD ROM, e ne è prevista una versione solo audio. Il senso dell'evoluzione è dato dal nome stesso, che era Digital Video Disk ed è diventato oggi Digital Versatile Disk.

Il nuovo disco «versatile» non era ancora nato e già aveva scatenato uno scontro formidabile, anche se pochissimo visibile. Da un lato l'industria del computer, nemica di qualsiasi vincolo, non voleva assolutamente introdurre dei sistemi anticopia che invece l'industria cinematografica pretendeva.

Il presidente dei distributori americani arrivò persino a parlare di «un disastro annunciato» se il DVD fosse entrato in commercio senza dispositivi che ne impedissero la riproduzione.

La ragione di questo timore sta nella tecnologia stessa. Il nuovo disco

Henry Rollins, un nuovo disco in aprile

Riunione dei Black Flag? Henry Rollins, ex leader della punk band californiana, smentisce, anche perché occupatissimo con l'uscita del suo disco «parlato» (pubblicato dalla sua etichetta 2.13.61) realizzato con il sassofonista Charles Gayle e il batterista Rashied Ali. Mentre in aprile è prevista l'uscita del nuovo album ufficiale, il cui unico punto fermo al momento è il primo singolo «Starve». Subito dopo prenderà il via il tour mondiale, che partirà dalla Grecia.

può contenere una quantità di informazioni enorme, da otto a quindici volte quelle oggi immagazzinabili su di un Cd audio o un Cd ROM. Ciò significa un film di oltre 130 minuti, compreso il doppiaggio in otto lingue e la sottotitolatura in 32 lingue diverse. Per di più registrato con una qualità molto superiore a quella oggi possibile con i nastri VHS. Il tutto naturalmente in formato digitale che significa - tra l'altro - che le eventuali copie saranno in tutto e per tutto identiche all'originale. Mentre duplicare il VHS, oggi, comporta una perdita di qualità e risoluzione. Contro il rischio-copia che terrorizza Hollywood è stato messo a punto un sofisticato sistema di cifratura, del quale non sono ancora noti i dettagli tecnici, ma che renderebbe impossibile la riproduzione non autorizzata.

Risolta la disputa tra produttori di hardware e di software, il DVD entrerà certo molto rapidamente nelle nostre abitudini. Il formato video permetterà ad esempio di inserire su di uno stesso disco versioni diverse di

un film. L'edizione hard e quella soft di un film a luci rosse. O ancora finali diversi selezionabili a seconda dell'umore dello spettatore. E per la prima volta sarà possibile avere in casa l'edizione integrale di un'opera musicale con video di qualità ed audio hi-fi. Per di più il DVD costa molto poco dal punto di vista della produzione: poche centinaia di lire a pezzo contro le migliaia di un nastro VHS.

Gli sviluppi possibili sono praticamente infiniti, ed è per questo che l'industria del computer sta puntando con tanta decisione su questa tecnologia. Il DVD ROM apre orizzonti sconfinati all'interattività e mette a disposizione degli utilizzatori un supporto riscrivibile capace di contenere una quantità spaventosa di informazioni. Al recente Milia, il salone di Cannes dedicato ai media interattivi, la Apple ha presentato un Macintosh con DVD-ROM che sarà disponibile a metà anno. E gli altri non saranno certo a guardare.

Toni De Marchi

MUCCHIO
SELVAGGIO

IN EDICOLA
con un'intervista
in esclusiva a
Bruce Springsteen

**Settimanale di
musica rock,
cinema, libri,
video.**



L'Unità

in OMAGGIO fascicolo n.2 La storia della 1ª Repubblica «anni 1948 - 1949»



ANNO 74. N. 62 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 14 MARZO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Fermate Netanyahu distrugge la pace in Medio Oriente

EDITH BRUCK

NEL 1975, sono passati oltre vent'anni. Ruth Dayan, moglie divorziata del famoso generale dall'occhio bendato, ad una mia domanda sul problema arabo-israeliano e in particolare quello palestinese, aveva risposto che c'era posto per tutti. Che nel West Bank, nella parte occidentale del Giordania, Arafat, che non le piaceva affatto come nessun terrorista, poteva benissimo costruire un proprio Stato autonomo. Sosteneva, fra l'altro, che la pace dipendeva dai palestinesi che non volevano sedersi con gli israeliani ad un tavolo di trattativa diretta magari non a Gerusalemme...

Sottolineava che con gli arabi che vivono in Israele non c'era nessun problema ed erano perfettamente integrati nello Stato ebraico, il che non è vero neppure oggi. Ripeteva ossessivamente che era l'odio ad impedire ai palestinesi un accordo senza mediatori, perché soltanto loro, gli israeliani, conoscevano veramente bene gli arabi.

Per spiegarsi meglio mi parlò di suo nonno già nato e cresciuto a Gerusalemme dove commerciava in olio di oliva: andava a vendere la sua produzione agli arabi di villaggio in villaggio, e si fermava in ogni posto almeno tre giorni, tanto era necessario per le trattative che comprendevano l'ospitalità, i pranzi, le chiacchiere, e le infinite cerimonie che non c'erano con la vendita dell'olio. Però alla fine l'olio si vendeva, capisce? Poi se la prendeva con Arafat, inaffidabile, instabile di carattere, lunatico. Invece la sua gente, i palestinesi, li definiva fantastici ma molto arrabbiati.

Dal mio incontro con Ruth Dayan, che invocava la trattativa diretta con i risultati che secondo lei sarebbero arrivati, sono succeduti governi, terrorismi interni ed esterni, scontri, insediamenti sempre nuovi, morti e lutti incalcolabili da ambedue le parti. Gli odii sono accumulati e le anime sono più avvelenate, le fiducia sono state tradite, le promesse non mantenute. E ci sono state trattative innumerevoli. Poi finalmente, dopo Peres, aveva capito anche Rabin che la pace per Israele era indispensabile

come il pane. E, forse sulla soglia di un accordo vero che tutti abbiamo sognato, lo avevano ucciso proprio coloro che hanno eletto Netanyahu al suo posto.

E lui l'uomo che sta piano piano distruggendo ogni speranza di pace; anzi sembra che invece di riappacificare le anime le provochi, poi piange per le nuove vittime della sua politica più che ambigua, cinica, prepotente e in malafede. Perché lui sa, come sapevano Ruth Dayan e suo nonno, di che pasta erano fatti e sono fatti gli arabi e i palestinesi. E sia lui che i suoi sostenitori fanatici sono i veri responsabili dei cosiddetti pazzi israeliani o arabi che sparano sulla folla nella moschea, o sui ragazzi in gita oltre il Giordania come è successo ieri in una agghiacciante sequenza di morte.

NETANYAHU-Penelope sta disfacendo la tela così faticosamente tessuta per raggiungere una pace che deve essere possibile. Ho ancora davanti il volto sinceramente commosso di re Hussein di Giordania ai funerali di Rabin: lo stesso uomo oggi scrive una lettera di accusa al premier per la sua politica suicida, che spaventa non solo quasi la maggioranza degli israeliani, che non lo avevano votato, ma anche gli arabi con i quali si è ristabilito un rapporto.

Per non parlare dei palestinesi che sono i più deboli nella contesa, e di Arafat che sta perdendo la forza e la faccia tra la propria gente arrabbiata più che mai. Perché è delusa, frustrata, povera, e senza ancora un lembo di terra propria dove costruire un futuro se non per sé almeno per i figli. Figli nati e cresciuti nell'odio che difficilmente tramuterà in breve in un sentimento più umano, verso gli israeliani e Israele senza troppa distinzione tra coloro che invocano, vogliono la pace e non vogliono Netanyahu al potere. Un uomo che gioca sulla pelle anche della propria gente per non scontentare quell'ala estremista integralista a cui deve il suo posto; vera e propria sciagura per il paese.

A lui devono chiedere conto i genitori delle ragazze massacrato dal «pazzo» di turno e a nessun altro. Però che dolore. Senza fine?

Tirana in mano ai ribelli, Berisha mette in salvo i figli in Italia: «Occidente intervieni»

È guerra civile, fuga dall'Albania prese d'assalto le coste italiane

Assaltate caserme, evasioni: liberi due ex leader comunisti. Carri armati in centro. Blitz di Roma e Washington per salvare i connazionali. Emergenza in Puglia. Prodi ottiene la riunione dell'Onu.



DALL'INVIATO

TIRANA. «Che Dio ci salvi». Così il nuovo premier albanese Bashkim Fino ha terminato il suo appello radiofonico a deporre le armi. Un governo, il suo, che si è insediato proprio nel giorno più tremendo della crisi albanese, degenerata in una terribile guerra civile di tutti contro tutti. Tutte le caserme di Tirana sono in mano agli insorti, ormai si vendono armi casa per casa a poche lire: evasione di massa dal carcere di Tirana, fuori anche l'ex premier socialista e l'ultimo leader comunista. Ed è iniziata la «grande fuga» di stranieri e di albanesi, mentre il palazzo presidenziale era assediato e sorvolato sinistramente da alcuni elicotteri. L'aeroporto è in balia degli insorti e il Mediterraneo è diventato il mare dell'esodo: una decina di motovedette con centinaia di profughi puntano sulle coste pugliesi, tre elicotteri militari con i piloti e i familiari hanno riparato in Italia: a

Brindisi la protezione civile ha approntato un piano per accogliere 10mila persone. E continua l'esodo dei cittadini stranieri: 700 italiani sono stati evacuati insieme a una settantina di stranieri con un ponte aereo; le navi americane incrociano al largo delle coste ed è iniziato l'esodo degli statunitensi. Quattro motovedette approdate ieri sera in Puglia avevano a bordo almeno 200 persone, tra cui anche i figli del presidente Berisha scortati da una decina di guardie del corpo armate fino ai denti. Almeno altre 6 corvette sono in viaggio verso l'Italia. E Berisha, ieri, ha chiesto l'intervento militare internazionale: in serata carri armati si sono schierati intorno al palazzo presidenziale. Il capo del governo italiano ha fatto un vivo appello alla pace, mentre Roma e Tirana ottengono la riunione urgente del Consiglio di sicurezza Onu per studiare la difficile situazione.

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 6 e 7

Cimeli garibaldini? Sequestrato il «tesoro» di Craxi

ROMA. Bloccato dalla Guardia di Finanza di Livorno il «tesoro» di Craxi: 250 tra casse e colli che stavano per partire con una bolla d'accompagnamento per «lana e filati», ma che invece contengono l'arredo di un'intera casa, incluso parecchio antiquariato prezioso, e - secondo le indiscrezioni circolate - anche cimeli garibaldini. Secondo Craxi, invece, si tratta soltanto di libri sul suo amatissimo Eroe dei due mondi e qualche quadro che lo raffigura e nulla più. Di fatto, però, ormai il materiale è bloccato a Livorno: deve essere tutto esaminato da periti che accerteranno il valore storico e artistico di ogni oggetto. Tra cui sculture, soprannobili e tanti quadri, alcuni anche molto antichi. La Procura presso la pretura ha secretato gli atti. E a Livorno andrà ora anche un magistrato del pool di Milano che indaga sulle inchieste sulle tangenti al Psi.

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 14

Piena intesa nella maggioranza, oggi il Consiglio dei ministri Accordo sul pacchetto lavoro 100mila posti per i giovani al Sud

Nuove iniziative per rilanciare l'occupazione. Il governo aumenta gli stanziamenti a quota 1.000 miliardi. Anche Bertinotti approva: adesso possiamo votare a favore.

ROMA. Intesa sul pacchetto lavoro, e nella maggioranza torna il sereno. Il via libera è arrivato ieri pomeriggio dopo 4 ore e mezzo di confronto, presenti i segretari di Ulivo e Prc, il vicepresidente del Consiglio Veltroni e i ministri del Tesoro (Ciampi) e del Lavoro, Treu. Soddissfatti tutti i commentatori: la maggioranza esce rafforzata. Positivo anche il giudizio di Bertinotti: «Ora il «pacchetto Treu» cambia fisionomia - ha dichiarato - e se anche il lavoro interinale continua a non piacerci, adesso possiamo anche votarlo». Già oggi il Consiglio dei ministri varerà i provvedimenti: tra le novità una norma in grado di garantire da subito un posto a 100mila giovani del Sud attraverso contratti di pubblica utilità. Il fondo per l'occupazione sarà inoltre aumentato di 1.000 miliardi, previsti poi tirocinii retribuiti presso le aziende e lo sblocco dei grandi lavori.

ARMENI WITTENBERG A PAGINA 2

CHETEMPOFA di MICHELE SERRA

Novecento

UN SECOLO da buttare perché ha organizzato l'odio come mai in precedenza. Così, in sintesi, Sergio Romano ieri a Radio anch'io preannunciava il Novecento dei lager, dei gulag e delle due carneficine mondiali. In macchina, nei pochi minuti che separano un semaforo dall'altro, passavo in rassegna tra me e me la fedina penale dei secoli precedenti: e mi pareva che, quanto a genocidi e mostrosità «organizzate» (pensate allo schiavismo o allo sterminio dei nativi americani, e ditemi se è poco), non hanno molto da invidiare al Novecento. Perché, allora, è così «di moda», perfino presso un razionalista come Romano (così «novecentesco», tra l'altro, a partire dall'aploomb), dire che siamo scampati per un pelo al peggior secolo della storia umana? Secondo me è come per gli stupri. I giornalisti scrivono che «sono in aumento», ma in aumento, in realtà, è il numero delle donne che decidono di denunciarli: che è cosa ben diversa, e dalla valenza quasi opposta. Non sarà, allora, che la fondamentale differenza del Novecento rispetto ai suoi altrettanto turpi antenati è che nell'ultimo secolo abbiamo imparato, almeno, ad avere orrore di ciò che prima era considerato «normale»?

Un soldato giordano apre il fuoco su una comitiva in gita nell'isola della Pace Strage in Giordania, uccise 7 ragazze

Durissima la reazione di Tel Aviv. Re Hussein telefona al premier. Il cordoglio di Arafat e Clinton.



È una iniziativa editoriale de l'Unità

ROMA. Doveva essere una tranquilla gita scolastica. Si è trasformata in una tragedia. Sette ragazze israeliane sono state uccise ieri a Naharym, nella valle del Giordania. A compiere il massacro è stato un soldato giordano di 23 anni, che i suoi commilitoni hanno definito uno «squilibrato». Il racconto dei testimoni e l'angoscia dei genitori delle vittime. «Quel soldato era su una collina, ha preso la mira e ha sparato contro un gruppo di ragazze. Alcune sono morte sul colpo, altre hanno cercato di fuggire. Ma il soldato è sceso dalla postazione, le ha inseguite e ha continuato a sparare fino a quando alcuni soldati non lo hanno immobilizzato», racconta, sotto choc, una delle insegnanti. Il bilancio è drammatico: sette studentesse uccise, undici ferite, alcune delle quali versano in gravi condizioni. Dolore e rabbia in tutto Israele. Il premier israeliano Benjamin Netan-

nyahu ha implicitamente accusato le autorità di Amman di aver determinato un'escalation psicologica che ha «portato a questa tragedia». Re Hussein, in visita ufficiale a Madrid, telefona a Netanyahu per esprimergli le sue condoglianze per un «crimine ingiustificabile». Il soldato arrestato, assicura il sovrano hashemita, «sarà giudicato e punito con la massima severità per il crimine di cui si è macchiato». Al premier israeliano telefona anche il leader palestinese Arafat, che si dichiara disponibile ad un incontro diretto, «se potrà servire a rasserenare il clima e a rilanciare il dialogo». Il presidente Usa Clinton deplora l'atto terroristico e invita a non lasciare «il cammino della pace». Ma il ministro degli Esteri israeliano, Levy, si scaglia di nuovo contro la Conferenza di domani a Gaza.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

DALL'INVIATO

MONTECATINI TERME (Pt). Le sue ultime parole sono state soltanto dei numeri. «Uno, due, tre». Poi lo sparo, con la pistola puntata alla tempia destra. Alberto B., 16 anni compiuti il 28 gennaio, se n'è andato così, sparandosi con un revolver che apparteneva a suo nonno, dietro l'ultimo banco della sua classe, la seconda C del liceo scientifico. È caduto sul linoleum. Forse non è stato un suicidio del tutto volontario. Alberto B. ha voluto giocare alla «roulette russa», come aveva fatto la sera prima, a casa sua, davanti ad un amico. Si era sparato due colpi, e gli era andata bene. Forse sperava che andasse così anche ieri mattina; che quella pistola puntata alla tempia facesse vedere a tutti quanto era diventato grande.

La fotografia sulla carta d'identità, fatta a novembre, mostra la fac-

cia di un bimbo. Un sorriso appena accennato, e lui tutto impettito, con la felpa rossa sotto il bomber nero. Era la sua prima carta d'identità. «Straordinario», dicono di lui adesso. «Il più buffone di tutti, uno che rideva sempre, che riusciva a scherzare su tutto». «Ma lo sa che sabato, per la festa delle donne, lui è andato in piazza con una parrucca bionda, per fare ridere gli amici?».

Sono bimbi anche i quattro ragazzi che - mentre il sole tramonta - aspettano davanti all'ufficio del commissario di polizia. Bimbi che portano i bomber ed il gel nei capelli, ma che hanno gli occhi spaventati da un incubo vero: il loro amico è in camera di rianimazione, e non c'è speranza. Lo hanno portato al Careggi di Firenze, e quando nella notte i medici dichiareranno la morte clinica, ci sarà l'espianto di organi. Sono stati questi ragazzi a vedere Alberto B. per l'ultima volta, stamattina.

«Eravamo in cinque soltanto, noi e Alberto. Erano le 9,45, e non si sapeva che fare, perché gli altri erano a messa, per ricordare due fratelli che studiavano qui, morti in montagna». «Che si fa, andiamo in palestra?». «Alberto ha appoggiato lo zainetto sul banco, ha tirato fuori una scatola blu, di cartone. «Guardate cosa ho portato». E tira fuori una pistola nera e lunga, sembrava quella di Tex Willer».

I ragazzi vogliono essere precisi. «Non fare lo stupido - abbiamo detto - è finta». «Alberto ha tirato fuori di tasca un proiettile, ha aperto il tamburo, e lo ha messo dentro. Ha dato un colpo con il palmo della mano, come nel film, per farlo ruotare». «Smettila di fare il bischero, andiamo in palestra». «Ragazzi, vengo anch'io: mi ammazzo e vengo». I quattro

JENNER MELETTI SEGUE A PAGINA 11

Oggi

IL CASO Mussi al Pds: gruppo unito o io lascio

Altolà del presidente dei deputati: c'è una coda del congresso che coinvolge i parlamentari. Se ciò rendesse ardua la guida del gruppo trarrei le conseguenze.

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 3

L'ARTICOLO Guerra assurda tra politici e giornalisti

Giornalismo e politica sparano a casaccio e così accelerano la disgregazione italiana. Ma una società intollerante farà fuori giornalisti e politici.

OMAR CALABRESE A PAGINA 19



L'INTERVISTA Remo Bodei «Non tradire l'equità»

Il filosofo si rivolge alla sinistra perché nonostante il momento difficile non sacrifichi al rigore principi di equità nel rapporto fra le generazioni.

RENZO CASSIGOLI NEL PAGINONE

IL REPORTAGE Sequestri: il dramma di Silvia Melis

La donna è stata rapita il 19 febbraio. Le manifestazioni per la sua liberazione potrebbero far scoprire alla Sardegna una nuova solidarietà.

SALVATORE MANNUZZU NEL PAGINONE

Il Personaggio

Sali Berisha
Ha venduto all'Albania
un «sogno americano»

TONI FONTANA

ORA È UN UOMO solo, sconfitto, assediato. Circondato dai fedelissimi se ne sta rintanato nella sua villa di via Fortuzzi a Tirana e urla all'Europa di aiutarlo, armi alla mano. Difficile che ciò accada. Il suo tramonto appare ormai inevitabile, la sua famiglia è in fuga mischiata tra profughi all'arrembaggio delle coste pugliesi, lo stato va in pezzi, scappano i soldati, il paese è spaccato e in fiamme. Sono davvero lontani i giorni del trionfo, e quelli dell'arroganza, e poi quelli dell'autoritarismo.

Il «compagno» Enver Hoxha morì l'undici aprile del 1995. Lasciava un'Albania poverissima, contadina, naïf, appiedata. Quando s'andava a Tirana i giovani s'avvicinavano timidamente e sussurravano: «Me lo mandi un libro di poesie di Quasimodo?». E il silenzio tombale del viale dei Martiri di Tirana era spezzato solo dal rumore delle auto blu dei gerarchi del regime.



Berisha allora (era il 1990) aveva cinquant'anni, la criniera folta, lo sguardo furbo e tagliente. Era nato nel nord da una famiglia musulmana. Era venuto a Tirana per studiare medicina e si era laureato a pieni voti, specializzandosi in car-

diologia. Era andato a studiare all'estero, un privilegio nell'Albania autarchica che accusava addirittura Mao di «revisionismo». E - dicono i maligni - era diventato il cardiologo di fiducia del compagno Enver. Ma lui smentisce irritato questa circostanza. Di certo frequentava la cella del partito all'ospedale di Tirana, quando Ramiz Alia prese le redini del paese. Il vento dell'est stava soffiando anche nei Balcani, i regimi comunisti crollavano. Alia tentò l'impossibile, una timida riforma, promise elezioni e libertà. Ma l'impalcatura autoritaria della dittatura non poteva assorbire alcuna riforma, era un blocco unico che si sgretolò. Scapparono a Brindisi i cinquemila che si erano rifugiati nelle ambasciate, scesero in piazza gli studenti. Berisha era con loro e con lui c'era Gramoz Pashko, giovane economista. Erano i due capi, rappresentavano il nuovo in un paese dove per quarant'anni due fratelli temevano di parlare tra loro, perché uno dei due era di certo una spia. Ma all'uscita di scena di Ramiz Alia e della vecchia guardia stalinista, l'Albania reagì in modo inaspettato. Il mondo contadino sia del nord che del sud, con la sua regole immutabili, la sua obbedienza, e i suoi timori del nuovo, votò in massa per gli ex comunisti diventati Partito del Lavoro.

Berisha e il suo partito democratico registrarono una secca sconfitta e si affermarono solo nei grandi centri dove l'odore dell'Occidente era più forte e più seducente.

Il giovane Fatos Nano, uscito di prigione proprio ieri, fondò il partito socialista e s'innamorò di Bettino Craxi e dei suoi metodi. Arrivarono gli aiuti italiani e le bustarelle italiane. La nuova Albania parte male, tra gli scandali e le baruffe. Ma evita la guerra civile che allora avrebbe provocato un bagno di sangue di proporzioni incalcolabili, giacché ogni famiglia era attraversata da odi incolmabili. I socialisti di Nano tentano di avviare qualche riforma politica ed economica. Ma è un'impresa ciclopica e impossibile, le vecchie fonderie cadono a pezzi e le officine producono solo qualche pistone per i camion donati da Mao, nei campi sgobbano le donne mentre gli uomini fumano e perdono

tempo all'ombra degli alberi. Il mondo contadino, che è la vera anima dell'Albania, è alla fame e sbigottito davanti alle vecchie televisioni che catapultano tra i monti e le capre le donne nude di «Colpo Grosso» e gli spot della Fiat. È l'ora di Berisha e del suo sogno americano. Il giovane cardiologo, sfoggiando il nuovo look con cravatte sfavillanti e spiega in breve la sua filosofia: «Credo ciecamente, fanaticamente nel mercato libero, nell'iniziativa privata». È il trionfo, ma anche - con il senno di poi - il titolo del suo testamento. Berisha fiuta che la vittoria è alla porte e organizza l'accoglienza a Tirana di James Baker il segretario di Stato mandato in avanscoperta da Bush. Negli scantinati i fans di Berisha dipingono migliaia di bandiere a stelle e strisce, cappelli e gagliardetti per lo zio Sam in arrivo. Per Baker è un tripudio, è il sogno americano che Berisha con il quel suo aspetto da camparsa di Hollywood, incarna e porta al potere. Alle elezioni del 1992 vince con il 62% dei voti, sbaragliando i socialisti di Nano alle prese con le inchieste della magistratura italiana e albanese. Non appena al potere Berisha inizia una cura da cavallo privatizzan-

do un apparato industriale da anni cinquant'anni. Lancia un appello al capitalismo mondiale, ma non ottiene un granché. L'economia si regge in gran parte sulle rimesse degli emigranti che sgobbano in Italia e tornano con vecchie carcasse targate Treviso o Roma. Così i sogni s'ingigantiscono, si crea l'illusione di un benessere che in realtà non c'è. L'Albania resta la Cenerentola d'Eu-

ropa con un prodotto nazionale lordo che s'aggira sui 360 dollari per abitante.

ATIRANA SORGONO come funghi bar dalle vetrine luccicanti messi su con i contributi della Comunità europea. C'è anche il bar Berlusconi dove i giovani rampanti del clan di Berisha sorvegliano l'aperitivo alla sera. Dall'Italia esportiamo anche la mafia che fa grandi affari con la nuova criminalità albanese che controlla i traffici di armi droga e prostitute. Berisha sa che comincia il sogno malato delle finanze, ma se ne serve per foraggiare le sue campagne elettorali, per sponsorizzare i concorsi di bellezza e le sfilate di mode che debbono far vedere il nuovo che avanza. Intanto usa gli stessi metodi della dittatura, manovra la magistratura che sfrutta lo scandalo degli aiuti italiani per eliminare Fatos Nano, un pericoloso concorrente. Berisha incarcera la vecchia guardia comunista, spesso sulla base di accuse e delazioni degne della peggiore tradizione stalinista.

È un capitalismo straccione e drogato che s'ingrassa all'ombra del regime di Berisha ormai abbandonato dai vecchi compagni di lotte e circondato sempre più dai pretoriani della polizia segreta e dai faccendieri delle finanze truffaldine. Ed è un crescendo di autoritarismo e tracotanza. Lo scorso anno Berisha cerca la conferma alle elezioni politiche e la ottiene truccando le urne, intimidendo gli oppositori accolti ai seggi dagli uomini dei servizi segreti con la pistola alla cintola. Ma nonostante questo l'Europa e l'Italia hanno ancora fiducia in lui ed anzi lo appoggiano quando s'affaccia negli organismi internazionali. Forse presentando allora il conto l'Europa avrebbe evitato tanti guai di oggi.

Il Reportage

Le quattro epoche
del banditismo sardo

Giovanni Battista Liandru, Graziano Mesina, Annino Mele, Matteo Boe, hanno segnato altrettante epoche del banditismo sardo.

Giovanni Battista Liandru, di Orgosolo, fu la figura di spicco della malavita barbaricina che dominò la stagione delle rapine nei primi anni del dopoguerra. Venne condannato all'ergastolo nel Cinquantesimo per l'uccisione di tre carabinieri durante un assalto al furgone portavalori che trasportava le paghe per gli operai impegnati nella costruzione della diga sul fiume Flumendosa. Fu graziato nel 1973 dall'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Graziano Mesina, di Orgosolo, quattro evasioni e sei tentate evasioni, fu considerato la primula rossa del Supramonte partecipò a decine di conflitti a fuoco e venne coinvolto nei sequestri di due possidenti di Ozieri, Giovanni Campus e Nino Petretto, e condannato per il sequestro del commerciante nuorese Peppino Capelli. Caso unico nella storia giudiziaria italiana deve scontare la pena a vita per cumulo di condanne.

Annino Mele, di Mamoiada, condannato all'ergastolo per la strage di capodanno del 1976 al quadrivio di Nuoro. Tra il '74 e l'86 gli vennero addebitati dodici sequestri. Venne condannato a trent'anni per il rapimento dell'industriale Davide Agresti. Fu accusato da due pentiti, entrambi uccisi in Francia dove si erano rifugiati, anche dei sequestri di Pierluigi Bardanzellu e Cesare Peruzzi.

Matteo Boe, di Lula, il bandito intellettuale, studente alla facoltà di Agraria di Bologna, dove frequentò ambienti dell'estrema sinistra al confine tra la politica e la malavita comune. Deve scontare una condanna a ventidue anni per il sequestro del piccolo Farouk Cassam e sedici anni per il rapimento della studentessa Sara Niccoli. Nell'86 evase dal supercarcere dell'Asinara a bordo di un gommone, insieme a Salvatore Duras. Fu l'unico caso di fuga dal carcere di massima sicurezza.

SALVATORE MANNUZZU

CAGLIARI. Si chiama Silvia Melis. Ha ventisette anni e un figlio di quattro. Nelle fotografie dimostra meno della sua età: sembra quasi una studentessa, alla vigilia dell'esame di licenza. Bruna, gli zigomi alti e il viso un po' triangolare; il bel sorriso, l'espressione divisa (talvolta) fra timidezza riposta e più esplicita capacità di divertimento, di ironia. I giornali pubblicano e ripubblicano queste sue immagini, sempre le stesse, perché - la sera del 19 febbraio scorso, a Tortolì, in Sardegna - Silvia Melis è stata rapita: con ogni probabilità, «a scopo di estorsione». Non è arrivata ancora richiesta di riscatto, il ritardo appartiene alla gestione consueta dell'affare: i famigliari dell'ostaggio devono macerare nell'ansia per diventare più malleabili. Quando l'hanno presa, Silvia scendeva dalla sua automobile, davanti al garage di casa: e il figlio, che era appena andata a ritirare dalla baby-sitter, dormiva sul sedile. Non si sarebbe accorto di nulla; e poco dopo lo avrebbero trovato lì dentro, sempre addormentato, gli amici con i quali la ragazza aveva appuntamento per andare in pizzeria. Adesso il bambino continua a non sapere: gli hanno detto che la mamma è partita per un viaggio, gli nascondono i giornali perché non la riconosca su quelle pagine e lo tengono lontano dalla televisione durante i notiziari.

Ma l'informazione che più conta sta forse nelle fotografie. Guardarle, continuare a guardarle - e pensare alla giovane donna, alla ragazza, dove e come sarà adesso, ai tremendi disagi, mortificazioni, paure e oggettive incertezze della sua prigionia - credo rappresenti un buon esercizio, non solo civico; specie qui in Sardegna. Quel sorriso, quegli occhi nei quali covano piccole luci sono una cosa certa e vera: dalla quale può muovere una riflessione non inerte. Giacché appartengono a una persona: ce la rivelano portatrice d'una sua identità - unica, non fungibile - e insieme nostra concittadina: nel mondo. Sarebbe lo stesso, quindi, anche se non si trattasse di una ragazza dall'aspetto gradevole, della mamma d'un bambino di quattro anni: qualsiasi tratto fisionomico o biografico direbbe, nella sostanza, l'identica impertinissima cosa.

È ovvio. Però in Sardegna - in quella Sardegna - resta il punto centrale, irrisolto. I sequestri di uomini, donne, bambini ne dipendono; e dunque sono la spia d'un malessere persistente. C'entra, s'intende, anche la geografia: una geografia fatta di solitudini: di luoghi spopolati e aspri, inaccessibili. Ma luoghi simili esisto-

La giovane fu rapita il 19 febbraio
In manifestazioni per la sua libertà l'isola potrebbe trovare una solidarietà mai sperimentata e nuova identità

perché?

Negli occhi di Silvia il dramma della Sardegna

no anche dove i sequestri di persona non si sa neppure cosa siano. Sicché la geografia non basta per capire: bisogna ricorrere alla storia. Ed è fatta di storia una frase sentita ripetere, a lungo, a chi cercava di spiegare il passaggio dal furto di bestiame al furto di esseri umani: «Le pecore belano. Gli uomini (e le donne, e i bambini) no».

Che c'è dentro una frase come questa? Sì, c'è una bravata: una prova gratuita di durezza e virilità, una *balentia* si dice in loco. Ma c'è anche l'equiparazione (salvi i belati) tra i capi di bestiame - quelli cui il pastore taglia un orecchio, per segnarli come suoi, e che secondo l'utilità macella - e le persone. E c'è la condizione del silenzio: necessaria. Il silenzio coatto delle vittime; ma anche quello delle collettività attorno: prodotto della storia.

Perché non è possibile che qualcuno non abbia visto, o sentito, in tanti anni e tanti sequestri di persona. Durante gli ultimi venti anni, ottanta sequestri; undici dei quali con la perdita degli ostaggi. E mai una persona - un pastore, sua moglie - che abbia detto di saperne qualcosa; neppure quando gli ostaggi sono stati custoditi dentro un paese (e qui sottoposti, sembra, a sevizie bestiali). Come non è vero che l'assenza di denunce, di manifestazioni di sospetto, magari va-

ghe e anonime, derivi tutta dalla paura. In quelle terre c'è gente capace di non lasciarsi intimidire. Cos'è, allora, il suo silenzio? Perché non parla, mai, chi pure non partecipa al sequestro, non ne ritrae vantaggi, non ha interessi comuni con gli autori e non si dà, neppure il consenso? Perché resta terribilmente neutrale, indifferente, tra aggressori e vittime? Vittime indifese, tenute in gravissima soggezione, per molti mesi, dentro umide caverne o altri siti nei quali ci si meraviglia possa durare la vita umana.

Di una tale neutralità si sono tentate spiegazioni, nel corso del tempo. Fra gli anni '50 e gli anni '60, uno strano e geniale filosofo del diritto, Antonio Pigliaru, ha descritto l'ordinamento delle comunità, nelle zone interne della Sardegna, come fonte di vincoli sociali solo particolari: rispondenti a concrete relazioni di famiglia, d'amicizia, di vicinato, di riconoscenza. Fuori di esse, ogni uomo o donna o bambino mi è totalmente estraneo; e più di tutti mi è estraneo lo Stato, con la sua giustizia e i suoi carabinieri. La vittima del sequestro - mettiamo una giovane donna di ventisei anni - non mi è parente, né amica, non è mia vicina di casa o di pascolo, non le devo nulla: come non sono i miei parenti o vicini o benefattori coloro che



Sequestro

perché?

Negli occhi di Silvia il dramma della Sardegna

hanno sequestrata; e allora io non sto ne da una parte né dall'altra, non muovo un dito: non sono tenuto a muoverlo. E non importa che secondo lo Stato io debba invece far qualcosa: giacché chi conosco di meno, ancor meno della giovane donna e dei suoi aggressori, è appunto lo Stato.

Si trattava dunque di una società pre-moderna: con regole minime, però resistenti - come quelle particolari solidarietà. Una società pre-moderna con forti fas e forti nefas. Ma poi tra gli anni '50 e '60 - proprio quando lo studioso, Antonio Pigliaru, compiva le sue analisi - è avvenuta la collisione con la modernità. Che ha prodotto una specie di salto, di caduta: si è venuti giù di un gradino. Pigliaru, morendo nel 1969, non doveva assistere alla conclusione del processo.

Ma è un processo che ha in fondo il mancare d'una speranza, d'una illusione. Qualcuno ricorderà la calata dell'industria petrolchimica in Sardegna. Vigeva la retorica (di tutti): «In fabbrica con i gambali di pastore». La conclusione invece è stata tragica: sotto due profili. Da un lato il crollo della fabbrica, e di tutte le ipotesi connesse di integrazione, di conciliazione col moderno; anche tramite nuove logiche di solidarietà. D'altro lato l'impatto dei consumi: ed è

questa l'integrazione; ma non è una conciliazione con il mondo moderno e con la storia. È un urto molto violento: ed è una devastazione senza fine. Al pastore restano i suoi gambali, davvero poco adatti ai grandi magazzini: però non se li può togliere. E gli resta la profondità delle campagne - il fondo delle campagne - e il freddo e il buio dei villaggi pagani, con le loro bettole cui l'alluminio anodizzato aggiunge ben poco; però tutto in rovina: e niente più capace di dare orientamento: Le stelle polari sono tramontate e in questo cielo buio non se ne vedono altre.

È così che il vecchio codice, stretto da quel grande collo - della fabbrica e di ogni ipotesi d'ingresso nel moderno - e da quel grande impatto - dei consumi - impazzisce. Ne saltano le regole, fas e nefas, sprigionando violenza: una violenza tanto scardinata da apparire gratuita, anonima. Mentre un nome ce l'ha: giacché sopravvive il fondo etico di neutralità descritto da Pigliaru. Sopravvive perché, genericamente, la cultura è vischiosa: ma perché nessuna conciliazione col moderno è avvenuta: né poteva avvenire.

È oziosa allora controversia se la criminalità degli attuali sequestri di persona sia vecchia o nuova. Ma certo che è vecchia: perché il dente della storia è più velenoso di quanto si possa pensare. Ma certo che è nuova: segnata dall'anomia,



Silvia Melis
In alto
una manifestazione di solidarietà con la sequestrata

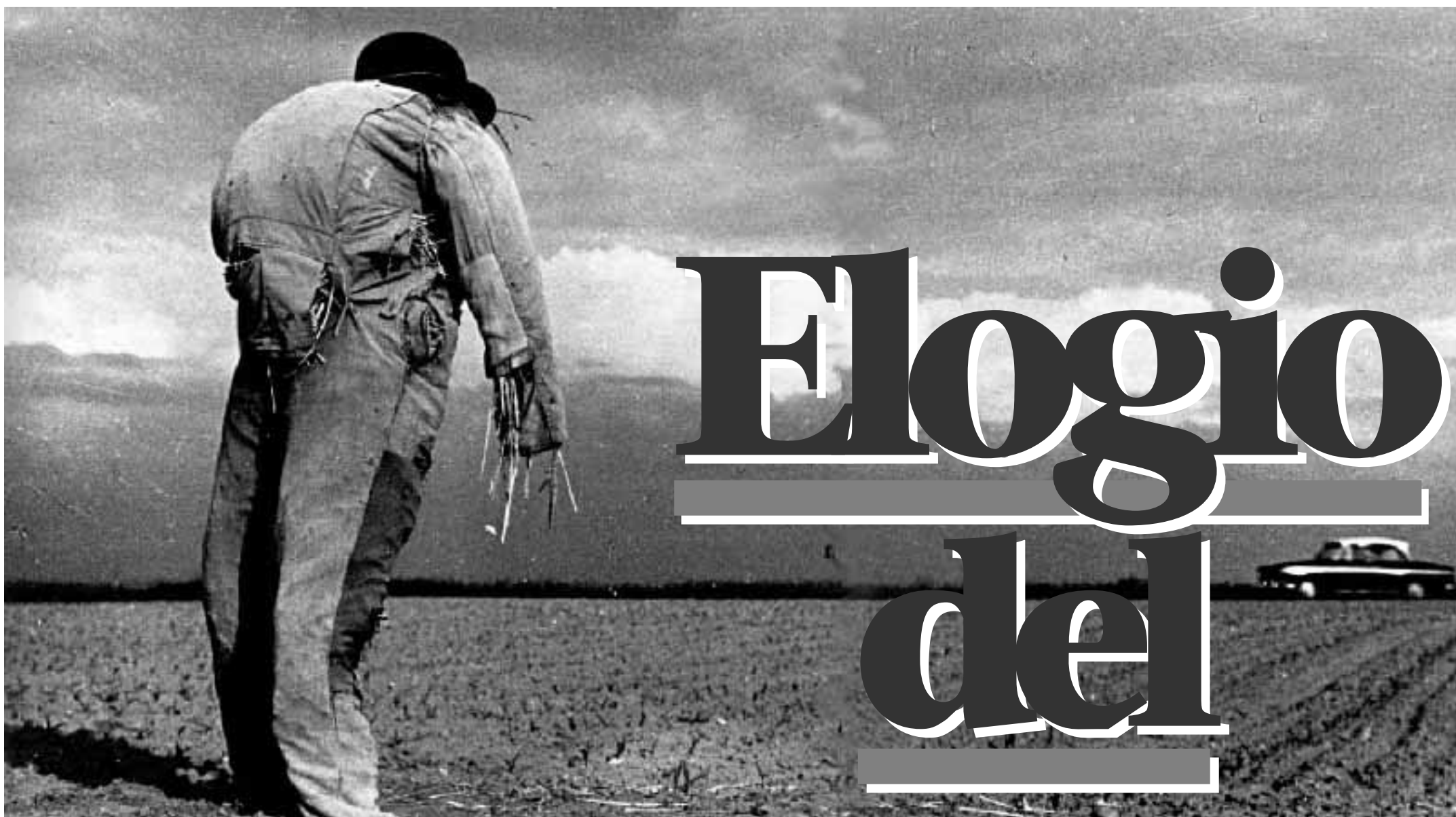
La Sch

Son
le c
nel
del

CAGLIARI. braio, nel
Sardegna,
ma di lei è
ma seque
Manconi,
ri, non ha
bilità del
ra, nel 192
vice presi
37 anni so
due (un o
l'Anonim
volte. Nel
lura, anch
zienda de
pimenti l'

Il seque
colo, a pa
venne rap
industrial
da. Una st
ne né ba
na di 10 a
sette lugl
giu, di 4
tanza la
seppe più

dalla rot
tutte le l
descente
tà con c
messaggi
luogo d
ne sogg
avvertire
stri. Non
ma anch
bili delle
gono. Ci
le zone i
stono te
passive,
re in con
uno scor
vile nell'
Si contra
dappertu
Da sen
tuati a
piuttosto



Robert Doisneau

malinteso

«Ecco, credevamo di capirci, di dire la stessa cosa ed è bastata una sfumatura per rivelare quanto eravamo lontani...». Incontrarsi e capirsi a metà, a volte meno della metà. Di più: entrare in contatto, e perfino in relazione, nonostante ci si capisca poco, nonostante il malinteso, il fraintendimento, l'ambiguità, lo scambio incerto dei messaggi. Se fosse questo il paradigma dei rapporti umani moderni? Può apparire strano che nell'epoca della comunicazione e del cosiddetto villaggio globale, il malinteso rappresenti la chiave dell'incontro tra persone e culture, e tuttavia la realtà sembra proprio questa. Le culture non combaciano mai e, come le lingue, conservano qualcosa di intraducibile. Quindi ci si incontra, ma aleggia la sensazione che qualcosa di non detto e indicibile navighi sempre tra noi e gli altri. Occorre danzarsi per questa limitazione o invece è sag-

giato che fare con apparenza e desiderio, sono quelle in cui il malinteso trova il suo terreno d'elezione. Non è un gioco di malizia e di sensuali fraintendimenti quello dei protagonisti delle *Relazioni pericolose* di Laclos? C'è anche qualche caso tutt'altro che piacevole, però. Anna Karenina e il suo Vrónskij, per citare un altro esempio letterario classico, si amano profondamente ma nessuno dei due è in grado di spiegarsi, così ogni parola suscita infinite complicazioni. E non è in fondo un terribile malinteso, anche la fine di Romeo e Giulietta? E che dire del malinteso che si crea tra uomo e donna ogni qual volta la paura, la noia, l'angoscia com-



Il malinteso
di Franco La Cecla
Biblioteca
di cultura
moderna, Laterza
Pagine 200 - lire 25.000

prendono la loro identità e scendono a patti, smussando angoli e gettando semi di tolleranza. È vero, il malinteso è spesso piacevole, può provocare guai seri, genera confusione, ma a studiarlo bene si capirà che non ha senso demonizzarlo come errore della comunicazione inconcepibile ai tempi di Internet; piuttosto va trattato come un necessario strumento di convivenza, perché come tale, a ben vedere, si è affermato nei secoli.

C'è, in tutta questa inattesa rivalutazione, troppo di gioco intellettuale, astratto e stravagante? Un libro di fresca stampa (Franco La Cecla, *Il malinteso*, Laterza) assicura di no. Anzi studia il tema secondo un'ottica apparentemente rovesciata: il malinteso non è un semplice difetto di comunicazione e non bisogna chiedersi perché attanagli quest'epoca di comunicazione iperbolica e presunta globale. Il problema vero è capire come, quando e perché gli umani abbiano affinato quest'arte di condire l'incontro e la relazione con l'uso felice del fraintendimento.

Il malinteso, del resto, in tutte le sue sfumature, (l'autore ne definisce ben 4 tipologie) è figlio di attività e sentimenti umanismi. Ha a che fare con la suggestione, l'apparenza, col desiderio, col tempo, e quindi, almeno in alcune delle sue tante facce, è frutto di un benevolere e forse voluto abbaglio. L'apparenza, come spiegava Platone, è in qualche modo vera. E quindi, spiega l'antropologo La Cecla, veniamo indotti in errore perché le apparenze ingannano, ma anche perché vorremmo che le cose stessero come ce le aspettiamo e che gli altri fossero come li vorremmo.

Pensiamo all'amore. Le relazioni amorose, che più di altre hanno a

struiscono parole e gesti che diventano ostacoli tra i due? Resta la consolazione che questo è il solo tipo di malinteso effettivamente negativo, dove entrambi gli attori sono vittime sfortunate della situazione di incomprensione. Gli altri casi, per fortuna, sono meno gravi di brutte conseguenze. Almeno dal punto di vista statistico.

Malinteso, equivoco, ambiguità. Pochi temi come questi sono creativamente legati alla storia del teatro dai Greci a Shakespeare, giù giù fino a Pirandello, Feydeau, Heiner Müller... E il cinema? C'è l'imbarazzo della scelta: da Charlot a Orson Welles, da Bergman a Truffaut, da Fassbinder ad Almodóvar. Ugo Chiti, drammaturgo italiano fra i più noti, regista e animatore di un gruppo, Arca Azurra Teatro, nonché sceneggiatore e da poco anche regista cinematografico (*Albergo Roma*), lo sa bene tanto da adombrare l'ipotesi che lui, proprio, non ne potrebbe fare a meno.

Chiti, che reazioni le provocano tre parole come malinteso, equivoco, ambiguità?

«La più banale: segnalarne, comunque, la grande importanza a diversi livelli. Nella vita quotidiana il malinteso, l'equivoco, l'ambiguità, hanno un potere devastante e terribile. Nella vita politica assumono la prevedibilità di una dialettica quasi oscena, che ci consente di vedere, quasi in controluce, una tessitura

implacabile. Nella scrittura presuppongono un'utilizzo di segni fortemente contraddittori, quasi spiazzanti. Nel mio teatro, per esempio, l'ambiguità, il malinteso, si manifestano nel "cambiare le carte in tavola". Esempio: posso partire da una stanza, da un ambiente immediatamente riconoscibile, quasi realistico che rassicuri lo spettatore. Ma la rassicurazione è solo apparente perché, in realtà, quello che io voglio è che attraverso la scrittura, che è un vero e proprio gioco di seduzione, lo spettatore precipiti in un labirinto. E nella pittura? Quanto spesso c'è la volontà - penso a certe Madonne - di raggiungere la carne, il piacere attraverso la santità?»

Se nel suo teatro l'ambiguità, il malinteso, si manifestano nello scontro fra una situazione e la sua realizzazione scenica, nel cinema cosa accade?

«Nel cinema l'ambiguità è, se possibile, più esplicita perché non riguarda solo lo spettatore, ma anche la dilatazione "narrativa" dello spa-

zio, del corpo. In teatro, in fin dei conti, il gioco sta nel fatto che uno spettatore fa sempre una sua regia; nel cinema, invece, lo spiazzamento è fortissimo. Non posso fare a meno di pensare a *Casablanca*, un vertice dell'ambiguità, dove non si sa, all'inizio, se i personaggi si devono amare o odiare... Nel cinema l'ambiguità, il malinteso, l'equivoco dei sentimenti sono fortissimi.»

Abituamente, però, si pensa che l'equivoco, gli equivoci, siano il sale della comicità...

In teatro l'equivoco è diventato trama, meccanismo. Nel cinema questo è successo e succede con i comici. L'equivoco in sé è un meccanismo straordinario anche perché sviluppa più di una lettura, a partire, appunto, dalla comicità. E tutti sappiamo che un grande equivoco può trasformarsi in una grande comicità o in una grande tragedia. L'equivoco, dunque, è straordinario per la doppiezza consapevole che porta in sé. Potremmo creare una storia de-

teso. Il più delle volte i risultati non sono disprezzabili. Le guerre, raramente sono state frutto di malinteso della tipologia menzionata. Sono sempre state causate dall'assenza di relazioni e di sentimenti non mediati dall'ambiguità e dal fraintendimento, come odio, volontà di sopraffazione, fanatismo.

Capire pienamente l'altro è impossibile. Ma se l'ambiguità fosse un valore da coltivare? Magari è da qui che passa la strada per la tolleranza

lunga la cortesia, grande produttrice di malintesi.

La rivalutazione del fraintendimento ha alla base una constatazione, che è filosofica e psicologica. Come dice La Cecla alla fine del suo sorprendente libro, «l'altro non lo si capisce e non lo si conosce mai pienamente, ma lo si incontra, lo si ospita... il malinteso, mostrando le condizioni dell'incontro, è una strada per la tolleranza e per la solidarietà».

Capire pienamente l'altro è impossibile, perché tra gli individui ci sarà sempre uno spazio di separazione non navigabile, ma non è la stessa cosa che non capire. Se alla fine del viaggio sulla buona ambiguità del malinteso resta il dubbio che la speranza della comprensione tra gli individui o le culture sia perduta, quel dubbio è legittimo, ma la risposta non è pessimista.

Una conoscenza «comune» esiste, è possibile. Se non altro perché grazie anche al malinteso c'è il riconoscimento delle due identità a confronto. Non è poco in un mondo che tende drammaticamente a uccidere la tolleranza.

Bruno Miserendino

Parla il drammaturgo e regista Ugo Chiti: «Senza ambiguità non c'è narrazione. E la commedia scomparirebbe»

«E l'equivoco? Un parente cattivo. Ma necessario»

È il meccanismo principe della comicità, sia a teatro sia al cinema: un ingranaggio straordinario per la doppiezza che portò in sé

vastante in cinque minuti basata sull'equivoco. Poi quando l'equivoco è consumato, tornare sui personaggi in un'ottica completamente diversa... L'equivoco a livello di meccanismo è sempre doppio. Il malinteso è traumatico. Il malinteso comporta l'innocenza di tutti i personaggi. Nell'equivoco qualcuno non è innocente.

Da un giudizio morale di tutto questo?

«Nella vita forse sì. Anche se non so definire questa parola. Diciamo che la moralità ha un senso molto forte quando sei ragazzino, poi viene relativizzata anche se ritorna in maniera prepotente e carica di perplessità più tardi. È una strana compagnia di viaggio, la moralità.»

Ha in preparazione qualcosa che abbia per protagonista questi tre grandi temi?

«Sto rimettendo in scena (a maggio al teatro di San Casciano) un mio vecchio lavoro, *Visita a Kafka*. Qui l'ambiguità sta nel modo in cui la famiglia accetta e cerca di

inglobare dentro se stessa la diversità, in un modo che appare positivo, ma che in realtà è forzato. Per il cinema, invece, sto pensando a una trilogia che potrebbe intitolarsi *Le lacrime degli uomini*. Attualmente sto scrivendo la prima parte di questo lavoro ispirato ai rapporti fra uomo e donna, rifacendomi con libertà assoluta alla *Fedra* e datandolo agli anni Cinquanta quando alla donna si negava il diritto alla passione. La seconda parte di questo tritico dovrebbe riguardare i rapporti fra uomo e donna, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, quando l'uomo sembra accettare per la prima volta il suo lato femminile. Per poi arrivare all'ambiguità di oggi dove ci sembra di vivere in un'apparente armonia...»

Ascoltandola verrebbe da dire: meno male che esistono ambiguità, equivoco, malinteso...

«Masi, meno male.»

Maria Grazia Gregori

ARCHIVI

Pirandello Una maschera per la coscienza

Gli inganni della coscienza e la necessità di una maschera. E dunque il malinteso, l'errore, l'ambiguità. Non c'è dubbio che la produzione di Luigi Pirandello, tutta centrata sull'illusorietà degli ideali, la solitudine dell'uomo, l'incoerenza e l'instabilità dei rapporti trova nel fraintendimento il suo punto di forza. Ne *Il fu Mattia Pascal*, è la morte, anzi la morte mascherata dal protagonista l'escamotage letterario che sottintende l'equivoco. Non a caso è proprio in questo romanzo che si coglie la nascita del personaggio pirandelliano sulle ceneri della «persona», ovvero di un'autentica identità esistenziale.

Filumena L'eroina dell'equivoco

Anche la *Filumena Marturano* di Eduardo De Filippo recita la commedia del malinteso. Un malinteso «rovesciato», in questo caso. In fin dei conti, sotto mentite spoglie, in tutta l'opera di De Filippo campeggia il Pulcinella della tradizione popolare napoletana. E come Pulcinella, eroe maltrattato e sbeffeggiato, ma capace di riprendersi la rivincita con l'ironia, anche Filumena ritrova la dignità perduta obbligando il suo compagno ad accettare i figli che la donna ha avuto da altri, senza per questo rivelargli quale tra i tanti è il suo vero rampollo.

Albert Camus Straniero per paradosso

In Albert Camus il malinteso nasce come problematica dell'assurdo. Nell'intera opera saggista e narrativa dello scrittore francese l'uomo va cercando una giustificazione alla sua esistenza e, non trovandola, diventa estraneo a se stesso. Così ne *Lo straniero*, il protagonista Meursault uccide senza un vero motivo un uomo. E si lascia condannare a morte senza tentare di giustificarsi.

Georges Feydeau La commedia dell'ironia

Solo alcuni titoli: *Zampa leghata*, *L'albergo del libero scambio*, *La dama del libero scambio* per ricordare la straordinaria capacità comica del commediografo francese. Che sull'intrigo del malinteso e non ignorando i grossolani espedienti tipici della *pochade*, costruisce la sua vasta attività teatrale. I suoi lavori, costruiti con estrema meticolosità e precisione sono ricchi di una sferzata fantasia comica, capace di rendere accettabili anche le situazioni e le soluzioni più assurde.

Anna Karenina Tra adulterio e incomprensione

Anche l'amore che l'Anna Karenina di Tolstoj nutre per suo Vrónskij è frutto di un abbaglio. I due si amano ma sono incapaci di spiegarsi e, inevitabilmente ogni parola detta finisce per diventare fonte di incomprensione. Così, nata nell'ambiente dell'alta società, la loro diventa una passione senza sollievo, divorata da una gelosia ingiustificata. La convivenza tra i due, vissuta da una società conformista come uno scandalo e con difficoltà dagli stessi amanti, non è sufficiente a dare forza ad Anna che finirà per uccidersi.

Valeria Parboni

Ups, sciopero nelle filiali contro 150 licenziamenti

MILANO. Sciopero nazionale ieri di tutte le nove filiali italiane della Ups: 900 dipendenti tra Milano, Torino, Verona, Venezia, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Roma e Bari; e un fatturato di 280 miliardi nel '95. Lavoratori fermi per otto ore e presidi davanti a tutte le sedi per respingere le procedure di licenziamento per 150 dipendenti avviate unilateralmente dalla direzione Italia della multinazionale americana leader mondiale nel settore corriere aereo. La giornata di blocco segue lo sciopero di quattro ore effettuato lunedì scorso a Milano, sede legale e amministrativa della Ups, nonché la più colpita dai tagli. Solo nella capitale lombarda, infatti, su 350 dipendenti gli esuberanti dichiarati dall'azienda ammontano a 82 unità, per la maggioranza concentrati nel settore impiegatizio e in parte nei reparti operativi. Sotto la spinta della mobilitazione nazionale organizzata dai sindacati del trasporto e dalla combattiva Rsu (ben prima che scoppiasse l'eurosciopero Renault, i delegati hanno avuto incontri con i colleghi delle filiali europee per attivare la lotta a livello continentale visto che anche sulla Ups Francia pendono 800 esuberanti) la Ups Italia ha finalmente accettato il confronto. Il primo incontro si terrà martedì prossimo a Milano alla Associazione degli spedizionieri e autotrasportatori. Oltre a respingere i licenziamenti, i sindacati si riservano di entrare nel merito della «riorganizzazione» avviata dalla Ups. Alla multinazionale americana contestano la strategia di terziizzazione e decentramento all'estero di molte attività. La fatturazione viene trasferita in Irlanda a una società esterna che raccoglie, elabora e reinvia i dati su dischetti cd-rom; l'elaborazione dati e lo sviluppo di sistemi informatici finisce in Usa; l'ufficio acquisti è centralizzato in Germania; mentre le operazioni di magazzino e movimentazione merci vengono appaltate a cooperative di fachinaggio.

Rossella Dalò

Sottoscritto da un sindacato confederale autonomo e da un'organizzazione minore di imprenditori

Il «contratto pirata» dei tessili Meno salario, fanciulli al lavoro

Orario di tredici ore al giorno, paga decurtata, nessuna garanzia. È quanto prevede un accordo denunciato da Cgil Cisl Uil emerso grazie alla resistenza delle lavoratrici di un'azienda di Rovigo, la G&B. La difesa di Cerioli (Cisal).

ROMA. È un contratto molto «particolare» quello contro cui da tre settimane le operaie di una fabbrichetta tessile della provincia di Rovigo stanno scioperando. Altro che flessibilità, si lavora 13 ore al giorno - orario effettivo, escluse le pause - e alla fine del mese la paga è decurtata di oltre un terzo rispetto al minimo contrattuale. Si sta al pezzo anche la domenica solo per qualche spicciolo in più. Naturalmente se resti incinta non c'è garanzia del posto e possono essere assunte fanciulle e ragazzine. Le leggi contro il lavoro minorile dicono che non possono stare alla macchina «per non più di quattro ore e mezza senza interruzione» ma basta concedergli una mezz'oretta di pausa ogni tanto. E tutto questo è pattuito, sottoscritto da un sindacato, anzi da una confederazione autonoma nazionale: la Cisal. Un «contratto pirata», come lo definisce la Cgil, chiamata insieme alla Cisl dalle lavoratrici di Rovigo.

Già, perché dopo una sperimentazione in provincia di Chieti, in Abruzzo e nel Barese, adesso questo particolare contratto del settore «contoterzisti» - aziende che producono pezzi di capi d'abbigliamento per ditte più grandi - si tenta di applicarlo anche nel Nord-Est, locomotiva d'Italia. E così esplose il caso delle 17 lavoratrici della «G & B» di Frassi-

nelle Polesine, provincia di Rovigo. Le ragazze, tutte rodigine, età media trent'anni, nessuna esperienza sindacale alle spalle, si sono viste recapitare una lettera con la quale la loro «padrona» le informava che cambiava cavallo. O meglio, che essendo passata dalla Federtessile - la maggiore associazione imprenditoriale, per tradizione con buoni rapporti sindacali - alla piccolissima Anilif, cambiava anche il loro rapporto di lavoro, retribuzioni e diritti incluse. Ma questa volta le lavoratrici hanno detto di no e sostenute da Cgil Cisl e Uil, che ieri hanno deciso anche uno sciopero regionale dell'intero comparto in loro solidarietà, viaggiano verso la terza settimana di sciopero.

«Questa vicenda è una vera schifezza - dice Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil che ieri l'ha denunciata -, questo contratto è illegale, è stato firmato il 12 agosto scorso e hanno provato già ad applicarlo a Fermo, vicino Ascoli, ma li abbiamo denunciati».

Ciò che però indigna ancora i sindacalisti della Cgil è che il governo non sia ancora intervenuto. Per Cerfeda la Cisal dovrebbe innanzitutto essere espulsa dal Patto del Lavoro, di cui è firmataria. Mentre Agostino Mégale, segretario generale Filtea, tira in ballo il ministro Treu: «Perché non interviene con i suoi ispettori? E deve bloc-

care ogni sgravio fiscale, ogni sostegno per l'innovazione alle imprese che sottoscrivono questo patto assurdo che è il contrario dei contratti di emersione perché sancisce il lavoro nero e non ha come obiettivo il contrattazione nazionale».

Secondo il segretario dei tessili per ora il contratto «pirata» è applicato sporadicamente, solo nelle zone d'ombra dove la presenza sindacale è più debole, ma decine di imprenditori anche nel Veneto stanno a guardare come andrà a finire questo scontro. «Perciò la partita di Rovigo è decisiva - dice -, ha un carattere nazionale e a seconda di come andranno le cose non escludo una mobilitazione molto più ampia».

«Non è vero, non siamo sfruttatori di bambini come ci dipingono - si difende Gaetano Cerioli, segretario generale della Cisal -. Per fanciulli e adolescenti s'intende ragazzi tra i 14 e i 15 anni o più e tutte le norme di questo contratto sono in conformità con la legge sul lavoro minorile del '67. Questo dei fascionisti è un settore particolare, con tanto lavoro a domicilio, familiare, al nero. È un contratto di nicchia, per dare almeno una tutela. Perciò abbiamo firmato sia questo sia il contratto nazionale dei tessili».

Rachele Gonnelli

L'accordo «iperflessibile» Domenica pagata al... 3%

Ecco alcuni brani del contratto applicato in piccole industrie tessili come quella del Polesine, sottoscritto da Cisal e Anilif, ma non da Cgil Cisl Uil né da Federtessile.

Articolo 8- L'orario di lavoro dei fanciulli e degli adolescenti non può durare senza interruzione più di quattro ore e mezza. Qualora l'orario di lavoro giornaliero superi le quattro ore e mezza deve essere interrotto da un riposo intermedio della durata di almeno mezza ora ai sensi della legge 977 del 67 ed eventuali modificazioni.

Articolo 9- Le ore di lavoro ordinario svolte nella giornata di domenica saranno retribuite con una maggiorazione del 3% da calcolarsi sulla paga base nazionale, quale corrispettivo del maggior disagio per il lavoro prestato.

Articolo 10- Il lavoro svolto nelle giornate festive (...) sarà retribuito con una maggiorazione del 15% da calcolarsi sulla paga base.

Articolo 11- È considerato lavoro straordinario ai soli fini contrattuali le prestazioni lavorative (sic) svolte oltre l'orario normale giornaliero e le 48 settimanali... Ai sensi delle vigenti disposizioni di legge è facoltà del datore di lavoro di richiedere prestazioni d'opera straordinaria a carattere individuale nel limite di 200 ore annue. Le maggiorazioni (...) sono: 15% eccedenti l'orario contrattuale e fino alle 48 ore settimanali, 25% oltre le 48 ore, 30% straordinario diurno festivo e notturno, 40% straordinario notturno festivo.

Articolo 12- Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale nei modi previsti dalla legge...

Secondo Fumagalli, violato lo Statuto Confindustria: «Niente contestazioni sull'elezione di Fossa»

MILANO. Confindustria contesta la versione data da l'Unità dell'elezione di Giorgio Fossa alla presidenza dell'associazione.

In quell'articolo raccontavamo che Aldo Fumagalli, oggi candidato sindaco a Milano, contestò ai «saggi» di non aver portato in giunta tutti i nomi emersi dalla consultazione. «Le cose sono andate diversamente - dice Confindustria - come si può facilmente constatare leggendo le cronache di tutti i giornali. Il comitato dei saggi, pur orientato secondo la consuetudine a proporre alla giunta il solo nome di Giorgio Fossa che aveva raggiunto la maggioranza delle indicazioni... propose tutte e tre le candidature aderendo all'invito rivoltagli in tal senso dallo stesso Giorgio Fossa che, al fine di evitare qualunque motivo di tensione interna e nel desiderio della più completa trasparenza, desiderava di vedere sottoposta la sua candidatura al vaglio della giunta unitamente a quella degli altri candidati. A quel punto Gianmarco Moratti e Aldo Fumagalli ritira-

rono le proprie candidature. Così venne posta in votazione la sola candidatura di Giorgio Fossa».

Forse tra consuetudine e statuto c'è una certa differenza, come tra consultazioni (o indicazioni) e voto. In ogni caso a contestare quella procedura fu Fumagalli. Citiamo da *Il Sole 24 Ore* dell'8 marzo 1996: «La Giunta ha votato ieri mattina solo il nome di Fossa. I "saggi" incaricati di sentire i pareri della platea industriale, i tre ex presidenti Vittorio Merloni, Luigi Lucchini e Sergio Pininfarina, hanno portato in giunta i nomi di Fossa e quelli degli altri due candidati, Aldo Fumagalli e Gianmarco Moratti. Hanno però fatto presente che dalle loro valutazioni era emerso un vincitore della consultazione».

E ancora da *Il Sole 24 Ore*: «A giudizio di Fumagalli sarebbe stato violato lo Statuto, che nella sua interpretazione imporrebbe di portare all'attenzione della giunta tutti i nomi emersi nel corso della consultazione e non solo uno».

Ro. Ca.

«Nessun ingresso in Omnitel e niente gara per il terzo gestore»

Berlusconi: «A Mediaset non interessano i telefonini»

Tutto l'interesse del gruppo rimane concentrato sulle Tv. Ma sulla riforma l'accordo non c'è ancora. Publitalia: +10% nei primi tre mesi del 97.

MILANO. Il Cavaliere Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia nonché azionista di maggioranza assoluta (ha in cassaforte il 50%, abbondante, delle azioni) di Mediaset, esclude una sua partecipazione alla gara per il terzo gestore e nega ogni interesse per i cellulari Omnitel a conferma che la strategia del gruppo rimane concentrata sulla Tv.

E lo fa, durante un incontro con la stampa estera, nel giorno in cui Publitalia, ossia lo squadrone inventato da Marcello dell'Utri - ora, travolto da una valanga di guai giudiziari, «confinato» a quelle «Pagine Utili» che secondo programma dovranno fare concorrenza alle «Pagine gialle» - conferma di rimanere la gallina delle uova d'oro della holding.

Le cifre 96 di Publitalia? Eccole: ricavi lordi per pubblicità televisiva a 3.240 miliardi (+6,7% sul 95) e utile netto a 45 miliardi (172 milioni nel 95). Le prospettive? Un 97 ancora migliore. Nel primo trimestre 97 l'incremento dovrebbe essere, come da previsione, a due ci-

fre: del 10%. Avvicinando la lente ai conti si scopre che i ricavi pubblicitari televisivi netti, dedotti cioè 451,7 miliardi per sconti d'agenzia sono stati pari a 2.789,3 miliardi. «Risultati ancora più significativi - spiega un comunicato diffuso al termine della riunione del consiglio di amministrazione - se si tiene conto che sono stati conseguiti in un anno caratterizzati da importanti eventi sportivi (europei di calcio e Olimpiadi) in esclusiva al gestore pubblico, con conseguenti concentrazioni di investimenti pubblicitari».

I ricavi lordi complessivi per vendite di spazi pubblicitari sono stati di 3.272 miliardi (2.821,1 quelli netti), contro 3.082,9 e 2.674,2 nel 95. Il margine operativo, «caratterizzato da una politica di contenimento dei costi» è passato dagli 83,6 miliardi del 95 a 129,5 miliardi. L'utile prima delle imposte è salito a 112,3 miliardi, con un miglioramento di 91 miliardi.

Decisamente migliorata anche la posizione finanziaria netta. Publitalia, infatti, ha oggi una liqui-

dità pari a 177 miliardi: nel 95, invece, ne aveva 459 ma di debiti. Gli oneri finanziari netti si sono di conseguenza ridotti, passando dai 65,8 miliardi del 95 ai 10,8 del 96.

Incasati i risultati di Publitalia, esclusa la partecipazione alla gara per il terzo gestore della telefonia mobile e un interesse per quella Omnitel inventata dal suo avversario storico, l'ing. Carlo De Benedetti - che ora detiene il 9% del pacchetto azionario - il Cavaliere e il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri - hanno gli occhi puntati sulla riforma dell'assetto Tv. Dove le posizioni sono ancora molto distanti. Sintesi del sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni, il pidissimo Vincenzo Vita: «Ancora non c'è nessun accordo».

Nelle quattro pagine dell'emendamento che il governo sta mettendo a punto sembra che si siano individuate le modalità per il passaggio sul satellite di una rete. Una ipotesi che Mediaset, ovviamente, respinge. Facendo tirare un sospiro di sollievo a Emilio Fede che rischia di trovarsi senza Tv.

10 anni dalla Mecna

Cofferati «Troppi ritardi sulla sicurezza»

DALLA REDAZIONE

RAVENNA. Era un corridoio lungo e stretto, alto 90 centimetri. Con stracci e spazzole i «picchettini» stavano pulendo il fondo della Elisabetta Montanari, una nave gasiera. Morirono come topi, all'alba del 13 marzo 1987. Otto lavoravano in nero, tre erano al loro primo giorno di lavoro, il più giovane aveva 17 anni, il più anziano era un cassintegrato di 59 anni ad un passo dalla pensione. Non c'erano estintori, uscite di sicurezza, impianti di areazione, i saldatori erano sprovvisti di patentino, i direttori dei lavori non erano qualificati, una squadra di operai non sapeva dell'esistenza dell'altra.

Morirono in tredici. Non fu fatalità. Fu strage. La strage della Mecnavi, uno dei cantieri di riparazione navale più noti in Italia, prezzi bassi, tempi di consegna rapidissimi, massimo rendimento. Per Ravenna fu una verità crudele da accettare. Ieri mattina, dieci anni dopo, la città romagnola ha ricordato l'eccidio. Cgil, Cisl e Uil hanno presentato una piattaforma per la sicurezza e la qualità del lavoro e, insieme al Comune e alla Provincia, hanno fatto il punto su norme, leggi e decreti. Il porto è più sicuro, la Capitaneria è più consapevole, aziende e sindacati hanno firmato accordi e protocolli, il Parlamento ha approvato decreti. Eppure, a Ravenna, tra quel maledetto '87 e il '96, sul lavoro sono morte ancora 92 persone. «Non siamo un Paese evoluto, ci sono tratti di inciviltà». Le parole sono di Sergio Cofferati, a Ravenna per «non dimenticare». «L'esercizio della memoria è importantissimo in un Paese che metabolizza avvenimenti drammatici, accantona i fatti brutti, asseconda il fatalismo». Sotto gli occhi di dati freschi dell'Inail: un milione di infortuni nel '96, in testa c'è la Lombardia, seguita dall'Emilia e dal Veneto, il triangolo della ricchezza industriale. Ogni giorno in Italia muoiono quattro lavoratori, 1.153 dicono i dati dell'anno scorso, 47 in meno rispetto al '95. «Questo numero di infortuni non è da Paese civile. Sono in calo? È vero, ma state attenti, non dobbiamo accontentarci, con dobbiamo baloccarci con l'idea che, anno dopo anno, le cose vanno migliorando. Anche se passi in avanti ne sono stati fatti». Dopo la tragedia della Mecnavi il Parlamento nominò una commissione parlamentare e la affidò a Luciano Lama. «L'epilogo di quell'impegno è il decreto 626, che va rispettato». Accanto a Cofferati è seduto il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello. Non è tenero con i vari governi. «Il nostro paese ha più volte tradito le direttive europee, interpretandole in maniera riduttiva». Gli «sconti» sono notevoli, nei decreti e nelle circolari.

Il 23 marzo dovrebbe entrare in vigore il decreto 494 sulla sicurezza dei cantieri mobili e già si parla di pro-

Raffaella Pezzi

**PER COSTRUIRE UN FUTURO RISPETTOSO
DELL'AMBIENTE E DELL'UOMO**

La grande vetrina dell'innovazione tecnologica il laboratorio per vincere la sfida del 2000

Il visitatore avrà l'opportunità di incontrare, in un solo momento, oltre 600 aziende espositrici specializzate nel settore Acqua, nel trattamento e smaltimento dei Rifiuti, nella difesa dal Rumore, nella tutela dell'Aria e del Suolo, nella Protezione dell'Uomo e nell'Ambiente di Lavoro, nell'Antincendio e Protezione Civile, nell'Engineering, nelle Gestioni, e potrà partecipare a decine di Convegni e Seminari di altissimo livello.

19-22 Marzo 1997

PROMOSSO DA: ANIMA Federazione delle Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica Vasta ed Affine

ORGANIZZATO DA: E.F.A. Ente Fiere ANIMA IN COLLABORAZIONE CON: CISPEL (Confederazione Italiana Servizi Pubblici Enti Locali)

ENTE AUTONOMO FIERA MILANO UNI (Fiera Nazionale Italiana Unificazione) AUSITRA (Federazione Italiana Imprese di Servizi)

Segreteria Organizzativa PROEXPO S.r.l. Via Soderini, 75 - 20146 Milano Tel. 02 42.34.258 Fax 02 47.36.919/48.94.50.60

Lega Salernitana delle Autonomie locali Comune di Giffoni Valle Piana

“La riforma del reato di abuso d'ufficio”

Giovedì 20 marzo 1997 - ore 17.30
Aula Consiliare - Giffoni Valle Piana

Presiede:
On. Tommaso Biamonte

Saluto del Sindaco di Giffoni Valle Piana
dott. Ugo Carpinelli

Intervengono:
on. Avv. Vincenzo Siniscalchi
Commissione Giustizia della Camera dei Deputati
dott. Giuseppe Romano
Prefetto della Provincia di Salerno
sen. Emanuele Macaluso
Direttore “Le ragioni del socialismo”
dott. Vincenzo De Luca
Sindaco di Salerno
Avv. Paolo Carbone
Penalista

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via Davide Lubin, 2 00196
Segreteria tel. 06.3692282 - fax 06.3692345

Ministero degli Affari Esteri - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**RIFORMA DELLO STATO E
POLICENTRISMO EUROPEO**
VILLA LUBIN ROMA - 17 MARZO 1997

PROGRAMMA

Ore 15.30
Introduzione: **On. Lamberto Dini** (Ministro degli Affari Esteri)
Interventi:
On. Massimo D'Alema
Dr. Giuseppe De Rita (Presidente del Cnel) “Europa e policentrismo delle funzioni”
Prof. Antonio La Pergola “Quale Europa - Artikel per l'Italia”
Prof. Angelo Panebianco
Coffee break

ore 18.00 Tavola Rotonda
Moderatore: **Dr. Carlo Rossella**
Partecipano con i relatori: **On. Natale D'Amico - Prof. Rainer Masera**

ore 19.45 Conclusione dei lavori



Il ministro dell'interno Giorgio Napolitano: «Non abbiamo espulso chi ha chiesto asilo politico»

Esodo di militari dall'Albania Fuggono in Italia i figli di Berisha

Erano imbarcati sulla «Palladio» approdata a Bari ieri sera. Drammatica partenza da Durazzo, il porto invaso da una folla armata di sassi e bastoni. Motovedette, motosiluranti e elicotteri di Tirana arrivano in Puglia e consegnano le armi

Ramiz Alia ex presidente comunista sotto processo

Tra le centinaia di detenuti evasi ieri dal carcere di Tirana spiccano due personalità eccellenti del vecchio regime comunista: l'ex-presidente Ramiz Alia e l'ex-premier Fatos Nano. Ramiz Alia, 72 anni, era sotto processo per reati che vanno dal genocidio alla deportazione in massa. Entrato nel partito comunista all'età di 16 anni, fu inviato a studiare presso l'Istituto superiore del partito comunista a Mosca all'inizio degli anni cinquanta. Al rientro in patria fu incaricato di dirigere la propaganda e nel 1961 entrò nel Politburò. Morto Hoxha nel 1985, gli successe al potere concentrando nelle proprie mani le cariche di presidente e di capo del partito. Sull'onda delle manifestazioni popolari di protesta, fu costretto nel 1990 ad accettare il passaggio alla democrazia. A quel punto fu lui stesso a lanciare una riforma economica che aprì l'Albania ai rapporti con l'estero dopo quarant'anni di isolamento completo. Perse le prime elezioni libere nel 1991. L'anno dopo si dimise, e cinque mesi più tardi fu arrestato. Condannato nel 1994 per abuso di potere e violazione dei diritti umani a nove anni di carcere, poi ridotti a otto in appello, venne rimesso in libertà nel 1995, ma fu nuovamente arrestato sotto nuove accuse un anno fa. Fatos Nano, 45 anni, stava invece scontando una condanna a dodici anni per avere stornato fondi provenienti dall'aiuto italiano all'Albania nel periodo in cui era primo ministro, dal febbraio al giugno del 1991. In epoca precedente aveva lavorato a lungo nell'Istituto di marxismo-leninismo di Tirana, sotto la direzione di Nexhmije Hoxha, vedova del fondatore del regime comunista albanese.

Si lasciano alle spalle l'eco degli spari. Fuggono prima che sia troppo tardi e rischiano di non farcela. Il convoglio diplomatico che parte da Tirana porta in salvo anche i figli di Berisha. A Durazzo hanno appena il tempo di salire a bordo. Una folla armata - ma sembra di sassi e bastoni, nessuno segnala colpi d'arma da fuoco - invade il porto e tenta l'assalto della ventina di navi ormeggiate. La capitaneria aveva già messo in allerta i comandanti, consigliando di tenere i motori accesi e di essere pronti a sciogliere gli ormeggi in un batter d'occhio. I familiari del presidente albanese salgono sulla «Palladio», una nave della compagnia di navigazione Adriatica, insieme a imprenditori e uomini d'affari italiani che hanno preferito rientrare. A bordo ci sono una settantina di albanesi, tranne sette - dice il comandante Ernesto Giardina - tutti hanno il passaporto in regola. Arriveranno al porto di Bari verso le otto di sera. Un cellulare della polizia attende sulla banchina. Porterà via i figli del presidente, un ragazzo di 25 anni e una giovane donna sposata con un imprenditore italiano.

La «Palladio» è l'ultima nave a lasciare il porto di Durazzo. Parte con una mezz'ora di anticipo sull'orario previsto. Tira su veloce il portellone, come le altre imbarcazioni. A terra rimane la rabbia e la delusione di chi sperava di poter partire, anche cittadini italiani che non hanno fatto in tempo ad imbarcarsi. «Ci siamo diretti verso l'uscita della rada stando bene attenti a non scontrarci - racconta il comandante Giardina - È stata una fuga un po' complicata, mentre da terra hanno cominciato a bersagliarci con pietre e altri oggetti».

Qualcuno comunque ce l'ha fatta. Una sola persona riesce a salire a bordo della «Annamaria Lauro», diretta ad Otranto. La nave salpa semivuota, solo otto passeggeri, gli altri sono rimasti tagliati fuori dai disordini nel centro di Durazzo. Una sessantina di persone armate di spranghe e bastoni prendono d'assalto la «Georgios», una nave cargo battente bandiera honduregna. In serata, ormai nelle acque italiane, sarà presa in consegna dalla Guardia di Finanza che «non segnala ostilità» a bordo, dove ci sarebbe anche un bambino.

Fuggono dal caos che sta divorando l'Albania. E sono soprattutto militari e notabili quelli che ce la fanno. Le capitanerie di porto pugliesi sono in fibrillazione. «Vengono segnalati diversi bersagli, ma la situazione è sotto controllo», dicono a Brindisi. Per «bersagli» si intendono imbarcazioni individuate dai radar, «non molte» si dice, vengono tenute sotto controllo. Una volta in acque internazionali alzano bandiera bianca e si consegnano alle unità della Marina militare italiana, che le scortano a distanza di sicurezza.

Sono motovedette, motosiluranti cariche di bombe, imbarcazioni

della Marina albanese. A bordo ci sono armi - ferrivecchi, roba da museo, ma funzionanti - e uomini in divisa. Due navi sono arrivate ieri sera Brindisi, una a Barletta, una a Bari. Consegnano le armi non appena arrivano in porto. Altre unità militari stanno solcando l'Adriatico.

Non sono le carrette di disperati che qualche anno fa approdarono sulle coste pugliesi, stipate di povera gente. Insieme alle navi militari, sono arrivati anche tre elicotteri, atterrati uno nel porto di Brindisi - che poi è stato blindato, chiudendo fuori i giornalisti - e due nelle vicinanze dell'Enichem. A bordo c'erano militari, un ufficiale in divisa con moglie e figli. Tutti hanno chiesto asilo politico.

Le frontiere con la Grecia, con la Macedonia e con la federazione serbo-montenegrina sono state chiuse. Il mare, l'Italia, resta la sola via di fuga. Fino a lunedì prossimo resterà chiuso per precauzione anche il porto di Durazzo (ieri sera un convoglio organizzato dall'ambasciata britannica ha scortato 131 persone nel porto, prevedendo un'evacuazione via mare). Ma non basta certo transennare le banchine per avere la certezza che non ci sarà un esodo.

La regione Puglia ha già predisposto un piano d'assistenza, posti letto in ospedali e centri di accoglienza per qualche centinaio di persone. Prefetture, capitanerie di porto, militari e forze dell'ordine sorvegliano, «fanno un monitoraggio» della situazione, come dicono nei vari uffici. «È seria, una situazione molto seria», dice il comandante Lolli, del comando generale del corpo delle capitanerie di porto. Non fanno paura i militari in divisa, che conoscono le regole e sanno quali passi compiere. Fanno paura gli altri, la massa indistinta che sta dall'altra parte dell'Adriatico. E che ora è armata.

«Siamo molto sensibili allo sviluppo della situazione in Albania, molto preoccupati e molto attenti anche dal punto di vista umanitario». All'uscita dal vertice a palazzo Chigi sulla crisi albanese, il ministro Giorgio Napolitano non ha molta voglia di parlare. «Per quel che riguarda responsabilità specifiche del ministero dell'Interno confermo che già nei giorni scorsi coloro che hanno presentato domanda di asilo non sono stati espulsi, in base alle leggi italiane e internazionali - dice Napolitano - Noi abbiamo inteso scoraggiare un afflusso caotico verso l'Italia o facili illusioni». Queste le indicazioni di massima, nelle prossime ore si vedrà se saranno ancora valide per il futuro o se bisognerà fronteggiare una nuova marea umana. La Guardia costiera ha raddoppiato la presenza delle sue unità in mare, rafforzata anche da una quindicina di mezzi della Guardia di Finanza. Carabinieri e polizia pattugliano sottocosta.



Marina Mastroiua

Un ribelle intima ad un uomo di lasciare il porto di Saranda

Yannis Behrakis/Ansa-Reuters

Nessuna risposta all'appello dei dirigenti albanesi. Grande prudenza in tutte le cancellerie del continente

L'Europa impotente convoca nuovi summit

La Bonino chiede l'invio di una forza multinazionale di interposizione ma sia Ueo che Nato non hanno ancora deciso nulla

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Europa, impotente di fronte all'anarchia in cui è precipitata l'Albania, è impegnata a mettere in salvo i propri concittadini e non pensa, in questa fase confusa ed insurrezionale, di avviare alcun intervento, men che mai di tipo militare nonostante le pressanti richieste che sono arrivate dal presidente Sali Berisha e dal governo di coalizione guidato dal leader socialista Bashkim Fino. L'Ueo esaminerà la situazione stamane a Bruxelles nel corso di una riunione chiesta espressamente dal governo italiano alla Francia che detiene la presidenza di turno e che dovrebbe essere convocata dal segretario generale, il portoghese José Cutileiro il quale ha confermato d'essere stato informato della richiesta di Tirana per un intervento armato. Dall'Ueo è stato precisato che una simile iniziativa potrebbe essere assunta solo dopo che l'avrà decisa l'Unione europea che, si sa, ha bisogno dell'unanimità

in materia di politica estera. L'opzione militare viene esclusa anche dalla Nato dove gli ambasciatori dei Sedici si sono riuniti ieri sera in maniera informale per un'esame della situazione: «L'Alleanza non ha alcun piano, nemmeno informale, per l'Albania», ha confessato una fonte del quartier generale di Evere. L'Alleanza ha soltanto provveduto a dare indicazioni su come far funzionare al meglio il meccanismo di «coordinamento dei pool» per assicurare che vada in porto, senza incidenti, l'evacuazione di tutti i cittadini dei Paesi membri e di quant'altri lo volessero fare. La Nato, inoltre, ha assicurato tutto il suo sostegno alle iniziative politiche che sono in corso, sia da parte dell'Osce sia dai Paesi più vicini, cioè l'Italia e la Grecia.

L'Europa, nelle ore drammatiche dell'affondamento del piccolo Paese dei Balcani, non ha fatto altro che osservare l'evolversi della situazione. Al termine di una riunione del Comitato politico (l'organismo di

Aggrediti tre giornalisti italiani

Tre giornalisti italiani sono stati rapinati di averi personali e attrezzature professionali da una banda di albanesi sulla strada che da Scutari porta al confine con il Montenegro. Il giornalista Ennio Remondino, il telecinematografo Mauro Maurizi (entrambi della Rai) ed Elena Ragusin, del Sole 24 Ore, stavano rientrando in Montenegro, quando, proprio vicino al confine, sono stati bloccati da un'auto e rapinati da un uomo armato di kalashnikov.

cui fanno parte i direttori politici dei ministeri degli esteri dei 15) è stato diffuso un comunicato, a nome della presidenza dell'Ueo, esercitata dall'Olanda, in cui si esprime «grave preoccupazione» per la rottura dell'ordine civile in Albania e si fa appello a tutte le parti perché ci si astenga dalla violenza. L'Unione ha rilanciato il tentativo dell'ex cancelliere austriaco, Vranitzky il quale a nome dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione, vuole a tutti i costi raggiungere Tirana nella giornata di oggi per tessere un filo tra le parti, un'impresa che è apparsa sempre più disperata con il passare delle ore. L'Ueo ha auspicato «appropriate azioni» da prendere con urgenza da parte dell'Osce e di altre organizzazioni e ha chiesto che venga garantita l'incolumità di tutti gli stranieri.

La grande prudenza dell'Europa, criticata ieri dal commissario italiano, Emma Bonino (responsabile per gli aiuti umanitari) è stata spiegata soprattutto per l'assenza, or-

mai, di interlocutori affidabili: «Con chi trattare? con chi discutere? Intervenire ma con quale mandato?», sono stati gli interrogativi rilanciati ieri da un alto funzionario dell'Ueo durante la riunione nel palazzo del Consiglio dei ministri a Bruxelles. Bonino ha proposto l'invio di una forza di interposizione ma ha dovuto constatare lei stessa che questa forza non esiste, pronta per scattare, perché l'Ueo non ha ancora una politica estera comune ed efficace come è stato già dimostrato nell'ex Jugoslavia e nello Zaire. Il ministro olandese, Hans Van Mierlo, presidente di turno, ospiterà da stasera sino a domenica la riunione «informale» dei ministri degli esteri Ue nella piccola cittadina di Appeldoorn. Sarà questa l'occasione per precisare una linea d'azione comune dell'Europa. Van Mierlo ieri, dopo aver telefonato a Dini, Rifkind e Kinkel, ha detto che «tutte le opzioni sono aperte».

Sergio Sergi

La giornata della crisi minuto per minuto

8, 38 - L'aeroporto Rinas di Tirana, l'unico civile del paese, viene chiuso al traffico per ragioni di sicurezza.

10, 23 - Il primo ministro Bashkim Fino chiede l'intervento europeo per salvare il Paese dalla guerra civile.

10, 34 - La Russia ordina l'evacuazione dei suoi connazionali.

10, 35 - Continuano i combattimenti presso la frontiera con la Jugoslavia cominciati nella notte: gli insorti hanno occupato i posti di confine albanesi di Zog, Kimanice e Prusa.

11, 39 - Elbasan: gli insorti assaltano e conquistano la base militare di Krasta. Tre i morti.

12, 52 - Tirana: gli insorti attaccano l'aeroporto Rinas, forse per impedire alla delegazione Osce di atterrare.

12, 57 - Tutte le caserme di Tirana sono in mano agli insorti.

13, 17 - Sono quattro le persone morte durante i combattimenti in corso a Tirana dalla notte scorsa.

13, 25 - La nave da carico «Georgios», di Saint Vincent, viene assaltata nel porto di Durazzo, che viene chiuso.

13, 27 - Il governo di Bashkim Fino giura e si insedia. Appello del premier alla radio: «Che Dio ci salvi».

13, 31 - Condanna dei comitati di controllo del nord contro l'azione degli insorti nel sud: «Il Paese non si divide».

13, 46 - Nel carcere di Tirana scoppia una rivolta: fuggono l'ex primo ministro Fatos Nano e l'ex Presidente Ramiz Alia.

14, 01 - La Gran Bretagna ordina il rimpatrio dei suoi sudditi.

14, 11 - Un deposito di armi esplose nella città settentrionale di Puke, 20 chilometri a est di Scutari: un morto e undici feriti.

14, 13 - Almeno il 30% cento dei poliziotti di Tirana ha disertato nelle ultime ore.

15, 56 - La Germania invita i tedeschi a lasciare l'Albania.

15, 59 - La rivolta si estende anche alla città di Fier, finora rimasta esclusa dall'insurrezione. Due morti e dieci feriti.

15, 59 - Tre motovedette militari albanesi si consegnano alla fregata della Marina Militare italiana «Aliseo».

16, 29 - La Casa Bianca sta prendendo in considerazione l'idea di usare la flotta Usa per evacuare i cittadini americani.

17, 05 - Il presidente Sali Berisha chiede un intervento militare della comunità internazionale.

17, 18 - Colpi d'arma da fuoco vicino al palazzo del presidente della Repubblica.

17, 19 - Degli elicotteri evacuano dall'Albania 330 italiani e 70 cittadini stranieri.

18, 57 - Sono finora due gli elicotteri militari albanesi rifugiatisi in Italia (un terzo è in volo), insieme a tre motovedette.

18, 59 - Il consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisce a porte chiuse per parlare della crisi albanese, accogliendo la richiesta di Italia e Albania.

19 - La nave «Palladio» attracca al porto di Bari.

20, 05 - L'aeroporto di Tirana, secondo il ministero degli Esteri britannico, non è più sotto il controllo governativo. Gruppi di civili armati girano liberamente per lo scalo. Sparatorie nel centro di Tirana.

20, 23 - È in corso, con quattro elicotteri Usa, l'evacuazione dei cittadini americani.

Belgio: Derochette uccise nipote di tre mesi?

BRUXELLES. Patrick Derochette, il benzinaio pedofilo accusato di aver violentato e ucciso la piccola marocchina Loubna Benaissa, è indagato per la morte di un suo nipote di tre mesi. È l'ultima svolta nell'inchiesta sui pedofili in Belgio dove ieri, tra l'altro, è scattato un nuovo allarme per un ragazzo di 14 anni scomparso a Voroux Les Liers, presso Liegi, mentre tornava a casa da scuola in bicicletta.

Il decesso del nipotino del pedofilo, improvviso e per cause mai accertate, è avvenuto un anno fa in uno degli appartamenti attigui alla stazione di rifornimento gestita da Derochette in avenue de la Couronne a Bruxelles, dove sono stati recuperati i resti di Loubna chiusi in un baule. Secondo quanto ha riportato ieri il quotidiano «Le Soir», il magistrato «potrebbe ordinare l'esumazione del cadavere del bambino perché sia sottoposto a una autopsia che determini le cause della morte». Il giornale aggiunge che nelle indagini sarà interrogato anche il padre del neonato, Thierry Derochette, fratello di Patrick.

Il benzinaio è sospettato anche per la scomparsa di un adolescente, Conrad Bosmans, sparito misteriosamente nell'ottobre dell'88. Bosmans faceva il garzone in una pompa di benzina del boulevard General Jaques, frequentata da Derochette. La tv privata Rtl ha mostrato un video girato nella stazione di rifornimento tre giorni prima della scomparsa di Bosmans, e nelle immagini è riconoscibile Patrick Derochette.

Gli investigatori stanno verificando anche l'ipotesi che il benzinaio sia implicato nella morte di una ragazza di 16 anni, orribilmente seviziata nello stesso quartiere di Bruxelles in cui abita Derochette. Il Belgio si dibatte dunque con il fantasma di un nuovo «mostro» pedofilo: Patrick Derochette, sarebbe un nuovo Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle, l'aguzzino di Julie, Melissa, An e Eefje, che ha sconvolto il Belgio. L'uomo è stato interrogato l'altro ieri sulla morte misteriosa del figlio di suo fratello Thierry. Il bebè è scomparso all'età di 3 mesi, ufficialmente per un arresto cardiaco durante il sonno, cioè il fenomeno chiamato «decesso in culla». Alcune delle testimonianze fatte agli inquirenti parlano di morte per strangolamento e non per arresto cardiaco, perché il viso del bebè era cianotico e non bianco come un lenzuolo. Si attribuisce ora al giudice istruttore che segue il caso l'intenzione di ordinare una nuova autopsia per accertare le cause esatte del decesso del bebè, avvenuto circa un anno fa. C'è poi la morte misteriosa, nel 1988, di un giovane benzinaio di Bruxelles dalla «faccia d'angelo», Conrad Bosmans, che Derochette conosceva, e quella, atroce, di una adolescente della capitale, Christine Van Hees. Il suo cadavere è stato ritrovato nel 1984 non lontano dalla stazione di servizio dei Derochette, dove il cadavere di Loubna, seviziata ed uccisa circa 5 anni fa, è stato rinvenuto la scorsa settimana. Intanto, la commissione d'inchiesta del Parlamento ha reso noto di aver raccolto prove sufficienti ad avvalorare la tesi secondo cui vi furono coperture eccellenti.

Alberto si è puntato contro con l'arma di casa. Un amico: l'altra sera ero con lui, aveva fatto lo stesso gioco.

Si spara in aula con la pistola del nonno Da giorni faceva la «roulette russa»

Il ragazzo ripeteva spesso di volersi suicidare, ma lo diceva col sorriso sulle labbra e i suoi compagni non lo avevano mai creduto. Ieri mentre uscivano dalla classe lo hanno sentito gridare: «uno, due, tre». Poi lo sparo. Gli amici: era straordinario.

DALL'INVIATO

(Segue dalla prima) ragazzi che ora hanno gli occhi che tremano sono usciti dalla classe. L'ultimo è stato F., sedici anni ancora da compiere. «Ho visto con la coda dell'occhio Alberto che alzava in alto il braccio destro, e impugnava la pistola. Ho sentito - proprio mentre stavo uscendo in corridoio - che diceva, in fretta: «Uno, due, e tre». Poi lo sparo. Mi sono girato subito, ed era già a terra, la pistola ancora in mano. Io ho detto: Alberto, la smetti di fare scherzi? Credevo che si fosse sporcato con il pomodoro, per farci impressione...».

Voleva uccidersi

Erano tre settimane che Alberto B. diceva a tutti che voleva ammazzarsi. «Vedete questi segni sul polso? Ho cercato di tagliarmi le vene?». «Ragazzi, vedete queste macchie sui polpaltrelli? Sono segni di avvelenamento. Ne ho preso un po', ma non mi ha fatto niente». I ragazzi non gli avevano mai creduto. «Le diceva, queste parole, ma sempre con il sorriso sulle labbra. Noi pensavamo davvero che scherzasse. E lui che diceva: «Basta con questa vita, non ce la faccio più. Adesso ho preso anche un tre in latino». Ma Alberto era uno dei migliori della classe: «nel primo quadrimestre, solo un cinque in matematica ed un altro in religione. Era uno dei pochi che non doveva seguire i corsi di recupero. Poi ha preso anche un tre in inglese, ma sono stati incidenti».

La pistola

Mercoledì, come tutti i giorni, Alberto è andato a casa della nonna, per il pranzo dopo la scuola. È lì che si trova con la madre che ha un negozio ed il padre che lavora come impiegato. La casa la conosce bene, sa che c'è una pistola, una «Arminius Revolver, cal. 22» nascosta da qualche parte. È un'eredità del nonno. Ruba la pistola, e va casa sua, una bella villetta a schiera, color verde acqua, nel comune di Massa e Cozzile. È figlio unico, Alberto, ed i suoi - dice la donna che abita di fronte a loro - «non gli fanno mancare niente. Gli hanno comprato anche il motorino».

Quel «gioco» terribile

È nella stanza del ragazzo che inizia il dramma. «Sono stato a trovarlo che era quasi sera - ha raccontato un suo compagno di classe alla polizia - e lui mi ha fatto vedere una pistola. Grossa, nera, come quelle dei film western. «Guarda bene cosa faccio adesso», mi ha detto. Ha preso la pistola, l'ha aperta, ha infilato un proiettile, e poi ha fatto girare il tamburo. «Stai attento», ha detto ancora. Ha portato il revolver alla tempia, ed ha tirato il grilletto. Un altro giro al tamburo, e ancora «clic». Me l'ha messa anche in mano, la pistola. Ma io credevo che

fosse finta, così grande, così nera. Poi ha messo via tutto, e siamo usciti insieme». Dopo cena, Alberto è andato a giocare a basket. Fa parte della squadra cadetti della Cbc di Montecatini. «Una promessa», dice Massimo Masini, ex campione della Simmenthal di Milano, ora allenatore. «Ieri sera abbiamo vinto, e lui ha ballato la macarena».

La classe

La classe II C, a secondo piano, è uguale a mille altre classi. Undici banchi a due posti, la cattedra, la lavagna. Quasi tutti hanno scritto qualcosa, sullo schienale della loro seggiola di legno. «Mandrillo», «The coach», «Mitico». Graffiti che si trovano in tutte le aule. «Anna dammela», «Samantha è bona». Classe mista, e tutti sono raffigurati in una caricatura dietro la cattedra, che mostra al mondo «The boys of II C». «Alberto - dice la bidella - era il primo ad uscire dalla classe: e sempre cantava o fischiava».

È bello e pulito, il liceo scientifico Coluccio Salutati di Montecatini. Cemento e mattoni, grandi vetrate. Nel giardino, una palma e due ulivi. Una sola scritta, in rosso, sul muro davanti. «Bagnoli fascio infame». Mario Bagnoli è il preside, e fino a ieri tutti credevano che fosse di ferro. Lo hanno visto piangere come un ragazzo. «Non si possono dare spiegazioni. Alberto era un ragazzo bello, fra i migliori a scuola». Non riusciva nemmeno a guidare la macchina, dopo avere visto quel ragazzo steso sul linoleum. È venuta la figlia a prenderlo, per portarlo a casa.

«Uno, due, tre». I ragazzi che sono tornati nell'aula capiscono che Alberto non ha scherzato. «Correte, un ragazzo si è sparato in classe», è la prima telefonata al 113. Sull'ambulanza c'è il medico, il ragazzo respira ancora. «La cosa che più mi ha colpito - dice Giuseppe Picarello, commissario di polizia - è stato il silenzio. Dentro al liceo non si sentiva una parola». L'ambulanza corre verso l'ospedale di Pescia. «Non c'è speranza», dicono subito i medici. «Il proiettile ha attraversato il cervello».

Tutti in palestra

I cinquecento liceali del Coluccio Salutati vengono mandati tutti nella palestra. «Sono uscite una classe alla volta, per telefonare a casa, che li venissero a prendere». Nell'atrio vuoto resta il bomber nero di Alberto B., nel parcheggio il suo motorino Aprilia. I poliziotti cercano anche lì un biglietto, due parole che spieghino la tragedia. Non c'è nulla. Nel portafoglio solo la tessera del basket, la carta di identità, una salvietta rinfaccante. Alberto B. portava con se anche una sua fotografia, di quando era piccolo, e rideva contento davanti all'albero di Natale.

Jenner Meletti



L'ingresso del Liceo scientifico «Colucci Salutati» di Montecatini Terme

Brunellesco Torrini/Ap

Lo choc dei compagni e del preside: «Non l'ha fatto per i voti. Era bravo»

MONTECATINI. Piange il preside, anche se ha la fama di «duro». Non riesce a capire, non sa spiegarsi il perché di questa tragedia, di quella pozza di sangue che si è allargata fra i banchi dell'aula. Cerca, come tutti, una risposta forse impossibile.

«È terribile, è incredibile», ripete e si ripete Mario Bagnoli, da tanti anni preside del liceo scientifico di Montecatini, l'istituto più prestigioso della città termale. E quando parla non riesce e trattenere le lacrime. E torna, quasi per esorcizzarle, alle sequenze drammatiche che ha ben fissate nella mente, che gli sono venute incontro quando, alle 9,45, è rientrato dalla messa.

«Mi è corsa incontro la segretaria - dice il professor Bagnoli - era disperata, mi ha detto cosa era successo. Sono corso subito nella classe e ho visto il ragazzo, a terra in una pozza di sangue. Mi sono sentito distrutto, impotente di fronte a quella scena terribile». E prova ancora, il preside Bagnoli,

a cercare una ragione. «Alberto era un bravo studente e proveniva da un'ottima famiglia, senza problemi. Non riesco, non riesco proprio a capire cosa sia successo, quale molla sia scattata nella sua testa». Quel ragazzo lo conosceva bene e sa con certezza che dietro il suo gesto non possono esserci problemi legati alla scuola. Non bastano infatti a capire una morte a 16 anni appena compiuti alcune insufficienze in qualche materia. «Lievì, rimediabilissime», dice il preside. La sua era una delle pagelle migliori della classe. Il problema certo non sta in quei voti. La scuola però dovrà lo stesso interrogarsi per questa tragedia che ha insanguinato l'aula, lasciando un segno incancellabile.

Massimo Emmi l'allenatore del gruppo in cui giocava Alberto: «Era un ragazzo esuberante - dice - simpatico».

MARZIO DOLFI - NILDE GALLIGANI

L'allarme in un convegno al Cnr: scuola, tv e istituzioni propongono modelli aggressivi

Aumenta la violenza tra i minori

Lo psicologo Francesco Robustelli: molte colpe dei genitori che incitano alla competizione in modo sbagliato.

ROMA. «È nella natura dell'animo umano, i comportamenti violenti sono inevitabili, col tempo l'aggressività si accumula e alla fine bisogna trovare il modo di sfogarla». Questi pilastri del senso comune, che andiamo a scomodare ogni volta che si tratta di spiegare un episodio di cronaca particolarmente efferato o incomprensibile sono, per l'appunto, luoghi comuni. «Non ci sono ragioni biologiche che portino gli uomini ad essere violenti, questa concezione è stata invalidata sul piano scientifico già da più di vent'anni», ha spiegato ieri a Roma durante un convegno al Consiglio nazionale delle ricerche lo psicologo Francesco Robustelli. Il convegno, che si chiude oggi, ha discusso delle origini della violenza nella società contemporanea e delle implicazioni contenute negli interventi e nei modelli di comportamento che trasmettiamo alle generazioni più giovani. «Attribuire l'aggressività a una componente biologica - riprende Robustelli - oltre ad essere un falso scientifico legittima la proposta di modelli

di vita competitivi invece che solidaristici e favorisce un'educazione che inibisce lo sviluppo della razionalità». Insomma, ci dicono gli psicologi riuniti al Cnr, i comportamenti aggressivi dei più giovani sono il risultato di modelli educativi e di modi di pensare che invece di reprimere l'aggressività la esaltano. I guai cominciano fin da quando i genitori esortano i propri figli alla competizione, «prendiamo un bambino che ama correre e lo trasformiamo in un bambino che ama correre più di un altro». Ma i problemi continuano con il disinteresse per la violenza contenuta nei programmi televisivi e con l'affermazione della necessità di farsi valere nella vita. Se noi per primi siamo convinti che per farsi strada bisogna imporsi sugli altri, difficilmente i nostri figli potranno crescere elaborando modelli differenti. In questo senso non si salvano neanche la scuola e le altre istituzioni. «Spesso si utilizza lo sport come ausilio terapeutico per i ragazzi che si sono resi colpevoli di atti violenti. Peccato che gli sport scelti

siano spesso altrettanto violenti, come il karate o le arti marziali», puntualizza Robustelli. Secondo il presidente dell'ordine degli psicologi Paolo Michielin, inoltre, esistono dati che confermano l'aumento della violenza non solo sui minori ma anche fra i minori. Negli anni '80, ha ricordato Michielin, i reati gravi (omicidi, rapine, rapimenti) sono aumentati del 60% sotto i 18 anni, solo del 5% sopra i 18%. L'Unesco ha raccolto da tempo le indicazioni che arrivano dal mondo scientifico nella Dichiarazione di Siviglia, un documento che afferma la predominanza dei modelli educativi e culturali nella genesi della violenza. «Dobbiamo smetterla di collegare l'aggressività all'autoaffermazione e all'autorealizzazione. Un collegamento che ha senso solo in un contesto sociale dominato dall'ideologia della competitività. In realtà l'individuo si può affermare senza pestare i piedi ai suoi simili», conclude Robustelli.

Eva Benelli

L'Avvenire: «Pedofili siate maledetti»

«Pedofili con neonati. Se è vero siate maledetti». Così ieri l'«Avvenire» ha intitolato un corsivo di prima pagina dedicato alla notizia che in Francia ci sarebbero bambini di sei mesi coinvolti in un giro di pedofili. «Adulti in compagnia di neonati. Altri adulti a cui piace assistere alla scena. Adulti appartenenti alla razza umana come noi, nostri simili». «Un neonato di sei mesi seduce? Ma sì, finiamola qui. Ricordando la correttezza dei reticenti».

Londra, lo aveva preso un rapinatore

Ritrovato il Picasso rubato Successo di Scotland Yard

LONDRA. Un quadro di Picasso di incalcolabile valore rubato la scorsa settimana da una galleria d'arte nel centro di Londra da un uomo armato che poi fuggì in taxi, è stato ritrovato ieri in serata dalla polizia inglese che ha anche arrestato due uomini di 60 e 69 anni. Un portavoce di Scotland Yard ha precisato che il quadro, un ritratto della compagna del pittore Dora Maar, dipinto nel 1939, è stato ritrovato a Londra al termine di una operazione di infiltrazione.

Giovedì scorso, un uomo di circa 30 anni era arrivato in taxi davanti ad una notissima galleria d'arte e, dandogli una mancia piuttosto alta, aveva chiesto all'autista di aspettarlo. L'uomo era poi entrato nel locale con una sacca a spalla dentro la quale teneva un fucile, aveva chiesto il valore del quadro, intitolato «Testa di donna» ed aveva chiesto che venisse staccato dal muro perché voleva vederlo da vicino. Improvvisamente aveva esclamato: «Lo voglio, lo voglio

Si sgonfia l'inchiesta sui pedofili in Francia

PARIGI. Ventisette persone indagate, quasi tutte già a piede libero, una trentina tuttora in stato di detenzione, in attesa che venga chiarita la loro posizione, tra i 235 che erano stati fermati altri arresti che potrebbero scattare nelle prossime ore: questo il bilancio della maxi-retata anti-pedofili, presentato ieri in serata alla stampa dal procuratore della Repubblica di Nizza, da dove era partita la clamorosa operazione scattata all'alba di mercoledì attorno al traffico di video-cassette con pornografia infantile. Per ammissione delle autorità, tra gli arrestati non c'è alcuno degli autori dei film. E in soli due casi, stando alle indiscrezioni filtrate dagli inquirenti, i possessori delle cassette sono direttamente sospettati anche di violenze o atti di libidine nei confronti di minori. Anche se, a differenza di casi precedenti, i protagonisti, supinatori e vittime nei film, sono quasi tutti «europei», probabilmente anche francesi, e in qualche caso si tratta di video girati in casa, artigianalmente. Il grosso degli arrestati è stato invece accusato di «ricettazione», per il fatto di essere stato trovato in possesso di materiale illegale. Tra questi, restano in detenzione coloro che sono sospettati di aver effettivamente esercitato attività pedofile e coloro che svolgono attività in contatto continuo con minori, come il paio di insegnanti e presidi d'asilo. Ma anche gli altri, che sono stati rimessi in libertà, rischiano grosso - fino a 5 anni di reclusione e mezzo milione di franchi (150 milioni di lire) solo per aver acquistato illegalmente le video-cassette.

«La maggior parte è ancora stordita, cade dalle nuvole, non capisce perché li abbiamo arrestati in piena notte. Piangono, si infuriano, si disperano, si difendono sostenendo che non vedono differenza tra le cassette che gli sono state sequestrate e la normale pornografia, si ggrappa al fatto che anche nel caso di scene di sesso che coinvolgono ragazzini e ragazzine, gli pareva normale, perché non c'è violenza fisica», ha spiegato il capo della gendarmeria coordinatore dell'operazione.

Il Sert 38: «Escrementi e urina ci assediano»

Gli operatori del Servizio per le tossicodipendenze (Sert) di piazzale Oberdan (Ussl 38), nel centro di Milano, dal 1992 sono costretti a convivere con «escrementi umani, puzza di urina, siringhe e muri imbrattati di sangue, nonché bottiglie, abiti e suppellettili dei numerosi barboni, extracomunitari e di qualche tossicodipendente che la notte dormono sotto il porticato». La denuncia arriva per bocca del primario, Gianmarino Vidoni. La situazione igienica insostenibile è stata più volte denunciata all'Amsa, alle forze dell'ordine e al Comune. L'ultima segnalazione scritta del primario, al commissario della Ussl per sollecitarlo nuovamente ad intervenire presso gli organi competenti, risale al 7 febbraio. In essa si parla di «latrina a cielo aperto». «L'Amsa - ha spiegato Giuseppe Marone, commissario della Ussl - ci riferisce che non è suo compito allontanare chi sosta sotto i caselli; che la presenza dei vagabondi impedisce la pulizia della zona e che può intervenire di notte o nelle prime ore del mattino solo con l'ausilio della forza pubblica», «ha messo la serratura alla porta di uno dei due caselli di piazza Oberdan - ha affermato Vidoni - e ha tinteggiato i nostri locali per coprire le infiltrazioni d'acqua, ma senza riparare il tetto».

Duro attacco delle tre principali associazioni di categoria alla gestione dei cimiteri

Pompe funebri denunciano «Il Comune vuol seppellirci»

Ferme da mesi le assegnazioni dei lotti per la posa di nuove tombe. Centinaia di monumenti giacciono nei magazzini. Il vicesindaco: «Stiamo lavorando». Domani manifestazione a Musocco.

«Fa rabbia dirlo, ma rimpiangiamo Armanini. Era un ladro, però faceva funzionare i cimiteri». Una provocazione, certo. Ma l'esasperazione di Alcide Cerato, titolare della «San Siro», è quella di tutti gli imprenditori del settore funerario, dagli operatori delle onoranze fino ai marmisti.

L'ira è rivolta contro Palazzo Marino: domani mattina le tre principali associazioni di categoria (Apsif, Associazione marmisti, Assovotiva) manifesteranno davanti a Musocco, distribuendo ai visitatori un questionario che dovrebbe dimostrare l'alta insoddisfazione dei cittadini nei confronti della gestione comunale dei cimiteri.

Dopo la scoperta, proprio l'altro ieri, di arredi funerari e persino di denti d'oro strappati alle salme e custoditi negli armadietti di alcuni operatori cimiteriali del Comune, le denunce delle associazioni tracciano un quadro tutt'altro che rassicurante.

«Sei mesi fa dovevano essere consegnate intere porzioni di Musocco pronte per la posa di nuove tombe - protesta il presidente di Apsif, Giovanni Cacioli - In realtà, ancora non sono state fatte le gare d'appalto per chi dovrà effettuare i lavori. Con il risultato che noi abbiamo centinaia di monumenti nei magazzini ed è difficile spiegare il perché ai nostri clienti».

Ma le lentezze e la rigidità della burocrazia avrebbero effetti devastanti: «le esumazioni vengono fatte con ritardi che vanno dai tre ai quattro anni, ci sono 400 loculi che non possono essere utilizzati perché le macchine montafretri non raggiungono l'altezza necessaria» e al Monumentale «da anni sono bloccati tutti gli interventi».

Racconta Cacioli che «nei campi unificati non vengono posti i cippi di identificazione così che i visitatori non riescono ad individuare con certezza la tomba dei propri cari, mentre altri campi vengono lasciati nel più completo abbandono».

L'effetto dello stato di cose descritto

to sui parenti dei defunti è facilmente immaginabile («e poi ci si chiede come mai a Milano stiano aumentando le cremazioni»). Meno intuitiva è l'entità economica del danno: «Un campo novantennale determina entrate per il Comune che vanno dagli 11 ai 15 miliardi - calcola Cacioli - Al Monumentale ci sono un migliaio di tombe che andrebbero recuperate e per Palazzo Marino sarebbero introiti per 120 miliardi, senza contare la riqualificazione di quella che è anche una grande raccolta di opere d'arte».

I ritardi e i disservizi, secondo gli operatori, non sarebbero casuali: «Vogliamo creare un'azienda speciale comunale che gestisca tutte le operazioni funebri. Sarebbe la fine delle nostre imprese e di migliaia di posti di lavoro. Ma oltretutto crediamo che sia un'operazione funzionale a certe carriere più che all'interesse pubblico». Secondo gli imprenditori, infatti, la strategia dell'operazione sarebbe la dottoressa Francesca Della Porta, oggi capo dei servizi civici.

Il vicesindaco Giorgio Malagoli ammette alcuni ritardi e disservizi: «Abbiamo però dovuto recuperare una situazione disastrosa, quella appunto che ci ha lasciato Armanini. Tanto per fare un esempio, quando siamo arrivati abbiamo trovato una trentina di costosi mezzi nuovi mai utilizzati».

Il numero due di Palazzo Marino, comunque, è stupefatto dalla protesta: «Gli operatori sanno benissimo che abbiamo appena concluso l'elaborazione del piano di sviluppo dei cimiteri che tra pochi giorni verrà loro presentato. Quanto all'azienda speciale, è vero che c'è un progetto in proposito, ma certamente a decidere sarà la prossima amministrazione. Capisco che per queste aziende sarebbe un brutto colpo, ma su questi argomenti non ci può essere la completa deregulation che piacerebbe a qualcuno».

Marco Cremonesi



Imprese funerarie in rivolta contro il Comune

Monza, scatta l'operazione «L'America»

Albanesi contro albanesi Faida con tre omicidi in un giro di prostitute Cinque arrestati dai Cc

Aleksander Fani, 27 anni, aveva sborsato tre milioni e mezzo per acquistare i diritti sulla ragazza da mandare a battere, ma si era trattato di una finta cessione perché il venditore, una volta intascati i quattrini, aveva deciso che la donna doveva comunque continuare a lavorare nella sua «scuderia». E aveva incaricato due killer di tacitare ogni protesta: così le illusioni di Fani di scalare la gerarchia del crimine si erano spente lo scorso 5 febbraio alla periferia di Sesto S. Giovanni dove carabinieri avevano scoperto un cadavere che il fuoco aveva reso irriconoscibile. Ucciso a colpi di pistola e bruciato. I carabinieri di Monza sono riusciti in meno di un mese a squarciare il fitto mistero su questo feroce delitto e su altri analoghi provocati dalle faide interne al racket della prostituzione albanese,

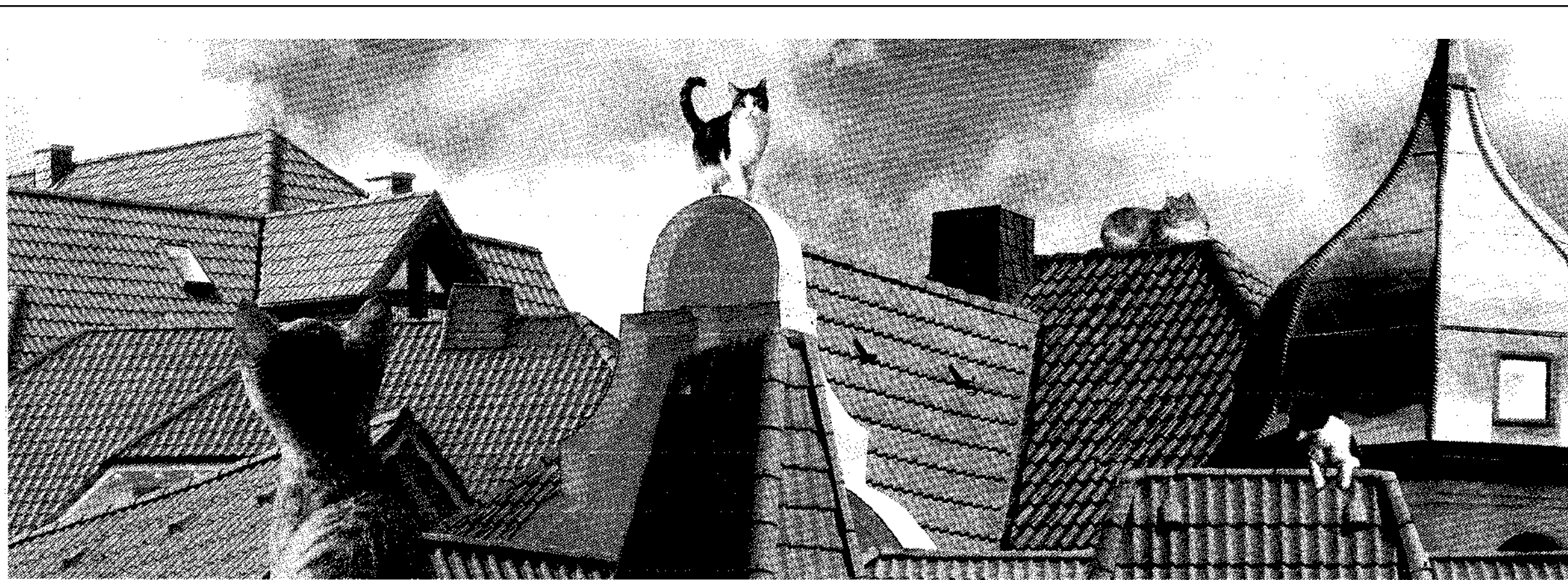
ed hanno arrestato i killer di Fani, i fratelli albanesi Adriatik e Altin Merhori, 25 e 22 anni, domiciliati a Milano. In manette tre loro complici con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, ma l'indagine ha scavato ancora più a fondo ed ha assunto un nome emblematico, «L'America», scritto come nel film, per descrivere uno spaccato sociale di miseria e umana disperazione. Secondo l'Arma di Monza, molte prostitute albanesi sono disposte ad affrancarsi dalla schiavitù, ma occorrerebbe una rete istituzionale in grado di dar loro una ospitalità dignitosa, infondere sicurezza e coraggio. Finora gli ordigni di custodia cautelare spiccati dal Gip sono quattordici. A orientare gli inquirenti verso la direzione buona era stato il fratello di Fani, secondo cui l'assassino era a sua volta da collegare con un precedente fatto di sangue: il 30 maggio '96 a Cinisello Balsamo l'albanese Leonard Myftar, 23 anni, era stato crivellato da una mitraglietta. La sua ragazza però aveva parlato: il delitto era da collocare in un conflitto tra bande per la ripartizione territoriale tra protettori. I killer restano per ora ignoti ma i carabinieri hanno individuato una delle reti di prostituzione collegate al delitto e per questo sono finiti in carcere altri tre albanesi tra cui una donna, ed altri quattro sono ricercati. La donna, Zamira Hoxa, coordinava le lucciole. È accusata anche di induzione all'aborto.

Il terzo delitto risale allo scorso 31 gennaio. Nel cortile di una casa di ringhiera a Brughiero viene scoperto il cadavere di Roland Dauti, albanese di 22 anni. Gli hanno sparato. Quasi nelle stesse ore Ardian Zefi, 21 anni, ferito, viene portato in un ospedale. I carabinieri scoprono che Dauti gestiva un «giro» di prostitute, e che era stato ucciso perché il fratello dello Zefi era stato cacciato dalla casa di Brughiero. A uccidere Dauti era stato, secondo l'accusa, l'albanese Azem Gjepali Gentiam, 21 anni, ora ricercato.

I congressi di ritorno della Quercia

Con il congresso regionale lombardo (domani alle ore 14) e con il congresso della Federazione milanese previsto per domenica 16 marzo alle ore 9, si conclude la fase di ritorno dei congressi del Partito democratico della sinistra. All'ordine del giorno figurano l'elezione dei rispettivi organismi dirigenti e l'elezione dei segretari. Entrambe le assise congressuali avranno luogo nella sala «Gramsci», in via Volturmo 33.

Giovanni Laccabò



Questa pagina è dedicata
a quei quattro gatti
che ancora non conoscono
Filca.

A loro e a qualche altro distratto ricordiamo che Filca costruisce case in cooperativa in tutta la Lombardia. In vent'anni di presenza sul mercato Filca ha consegnato più di 9.000 alloggi e nei suoi 70 cantieri altri 1.500 sono in fase di realizzazione. Grazie al rapporto senza intermediari con produttori e imprese e alla sua forza contrattuale, Filca riesce a contenere i prezzi ben al di sotto dei valori di mercato, pur garantendo sempre standards qualitativi decisamente superiori. Inoltre essere «socio Filca», significa usufruire di mutui a tassi vantaggiosi e di ampie dilazioni di pagamento senza interessi. Se state cercando una casa «bella e intelligente», state cercando Filca.

Filca
COOPERATIVE

Una casa Filca moltiplica i vantaggi dividendo i costi.

Milano, via Fara 39, tel. 02-66980607

«Se il gruppo dovesse trasformarsi in una Repubblica federativa ne trarrei le conseguenze»

Mussi avverte: potrei dimettermi «Non accetto una sovranità limitata»

L'organizzazione delle «aree» nel Pds e le polemiche su Gargonza all'origine dell'intervento di Mussi davanti ai deputati della Sd. «Nessuna minaccia, è un appello all'unità del gruppo». E la sinistra lancia con un documento la componente.

Senatori Sd: «Pieno sostegno a Prodi»

L'assemblea dei senatori della Sinistra democratica ribadisce «l'impegno a favore del governo Prodi e sottolinea gli importanti risultati positivi ottenuti fin qui nell'azione di governo, resi possibili anche dal sostegno leale e attivo del Gruppo della Sd e del suo Presidente, senatore Cesare Salvi». E quanto sottolinea il documento politico approvato alla unanimità, con la sola astensione di Claudio Petruccioli, al termine delle due riunioni, l'ultima l'altra sera, dell'assemblea dei senatori. Il documento sottolinea «l'esigenza di realizzare, per l'intera legislatura, il programma di governo, sulla base della maggioranza voluta dagli elettori con il voto del 21 aprile e di avviare nel frattempo un confronto costruttivo e aperto, senza alcuna confusione di ruoli, con l'opposizione. Ritiene necessario l'impegno determinato e coerente di maggioranza e governo per affrontare, a partire dall'attuazione del patto del settembre 1996 e dei molteplici strumenti legislativi e amministrativi già predisposti, il grave problema della disoccupazione, parallelamente all'indispensabile completamento dell'opera di risanamento dei conti pubblici necessaria per raggiungere l'obiettivo della presenza dell'Italia nel nucleo costitutivo dell'Unione monetaria». E non è tutto. I senatori della Sinistra Democratica ritengono necessario altresì «un ulteriore approfondimento programmatico finalizzato a individuare soluzioni innovative di più lungo periodo sul tema dell'occupazione e proporre una iniziativa di studio e approfondimento su questa tema, che coinvolga tutti i parlamentari dell'Ulivo».

ROMA. È notte quando Fabio Mussi conclude l'assemblea del gruppo della Sinistra democratica di Montecitorio, che ha discusso con grande franchezza le difficoltà dell'avvio della «seconda fase» del governo. «Forse è una via crucis...», esordisce il capogruppo. Ma si accolla laicamente la croce dei «problemi politici irrisolti, o malrisolti», dei «ritardi», anche dell'azione surrogatoria e di supplenza rispetto a funzioni di contrattazione, mediazione, unificazione che normalmente dovrebbero spettare al governo». Anche perché «non c'è altra maggioranza». Chiede, però, «che ci si dia una regolata», che si «rida anima alla maggioranza», che si concretizzi l'iniziativa dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per «una seria selezione di programma politica». A questo punto, però, Mussi smette di interloquire con il «gruppo plurale» (comprende, infatti, anche i comunisti unitari, i cristiano sociali, i laburisti, esponenti della Rete) e si rivolge ai «compagni» del Pds, soprattutto a quelli coinvolti nel «movimento» post-congresso: «Si sono costituite «aree» (non proibite), sono stati sottoposti alla firma documenti che chiedono discussioni e chiarimenti (del tutto legittimi), ma... C'è un limite oltre il quale non credo che mi sentirei in grado di mantenere la mia responsabilità».

Tutto messo, ieri, nero su bianco. Non ha voluto, Mussi, che questo oggettivo riferimento alle dimissioni, filtrasse attraverso indiscrezioni incontrollate e, magari, strumentali. E, nonostante che la cosiddetta «velina rossa» abbia dato conto degli apprezzamenti del gruppo dirigente del Pds per il suo operato alla guida del gruppo, ha disposto che l'intervento fosse distribuito in sala stampa. Dove è giunto proprio mentre le agenzie di ramavano l'articolato documento con cui 35 esponenti della sinistra (tra cui Fulvia Bandoli e Gloria Buffo, Chiarante e Tortorella, Grandi e Sabatini, Cantaro e Spagnoli, compresi i sottosegretari Calzolaio, Pizzinato e Vita) lanciano la componente organizzata per «dar vita ad un nuovo percorso collettivo per tenere il Pds ancorato a sinistra». Ma è evidente che non è la sinistra la sola destinataria del «richiamo» dell'altra notte. Rientra delle tensioni seguite al seminario ulivista di Gargonza in cui lo stesso capogruppo è rimasto coinvolto. E, poi, della decisione di Mauro Zani e Piero Folena di raccogliere adesioni (più di 150) su un documento per rilanciare l'iniziativa politica della maggioranza congressuale. «Qual è il problema?», ha chiesto Massimo D'Alema. Per quanto in diretta, quella di Mussi sembra suonare come risposta: «Il limite che io ritengo insu-

perabile è uno stato di permanente confusione, la dipendenza da una rete sempre più complicata di rapporti e di aggregazioni che possa condurre la direzione del gruppo ad un luogo di pura registrazione di cose che si fanno altrove, di estenuanti mediazioni con altri centri di direzione permanentemente organizzati. Insomma, una situazione di sovranità limitata. Se si perdono i requisiti della fiducia, del mandato chiaro e dell'autonomia credo che dovremmo ridiscutere tutto. Lo porrei io per primo in discussione».

Cos'è un avvertimento, se non una minaccia? «È un appello all'unità del gruppo», taglia corto Mussi. Che non vuole né confermare né smentire se così mette sul tavolo le dimissioni: «Ho pesato virgole e punti. E ho posto condizioni politiche che mirano a fermare certe tendenze disgregatrici e il rischio di balcanizzazione di un gruppo che costituisce la garanzia fondamentale di tenuta della maggioranza di governo. Coerenza vuole che se questa garanzia dovesse venir meno ne trarrei le conseguenze. Ma certo non per difendere una posizione personale». Difendere cosa, allora? «Il governo, per tante ragioni», ha detto all'assemblea. Compresa quella di una caduta che «comporterebbe il fallimento della Bicamerale, con effetti catastrofici». Per

Mussi, perché la commissione presieduta da Massimo D'Alema «abbia successo, non bisogna sbagliare mosse».

Ma lo stesso Mussi all'assemblea ha detto di auspicare «con tutto il cuore» che la «coda» congressuale porti «ad un rapido chiarimento politico». Che è quanto assicurano di voler perseguire i promotori del documento volto a consolidare le conclusioni politiche del congresso. Zani non nasconde la sorpresa provata ascoltando Mussi: «La fiducia? Il suo lavoro è sempre stato apprezzato. Il mandato? È e resta chiaro. L'autonomia? Nessuno la mette in discussione. Né vedo come si possano confondere due piani completamente diversi, il gruppo e il partito. E poi, quante volte dobbiamo ripetere che non vogliamo costituire una corrente? Questo problema ce l'ha, legittimamente, chi voglia segnalare una presenza politica diversa rispetto alle conclusioni del congresso. Noi e Mussi, invece, abbiamo votato allo stesso modo. E se un rischio di sovranità limitata c'è, lo coronano quelle scelte se anziché sollecitare la più larga partecipazione le affidassimo a una gestione grigia, paludosa, depressa che a tutto serve tranne che a contribuire alla stabilità del governo».

P.C.

Il presidente a Napoli incontra i sindacati e i rappresentanti dei disoccupati

Scalfaro ai disoccupati: «La lotta per il lavoro non si può criminalizzare»

Ai senza lavoro dice: ci possono essere manifestazioni più esasperate, ma state attenti e vigilate, altrimenti non c'è da stupirsi che poi vi si possa etichettare come provocatori. La storia di Davide ucciso a 17 anni.

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI. In principio fu una trasmissione tv («Pinocchio» di Gad Lerner in diretta dall'inferno dei disoccupati partenopei). Scalfaro, solitamente refrattario ai talk show, non s'era staccato un attimo dal video martedì sera. E alla fine aveva chiamato i suoi collaboratori per chieder loro di aggiungere all'agenda della giornata napoletana, che in origine era dedicata semplicemente a una presenza alla Conferenza sulla droga, un altro capitolo: un incontro con i sindacalisti e con i rappresentanti dei disoccupati nei locali della Prefettura, proprio in quel Palazzo del governo che s'affaccia sulla stessa grande piazza del Plebiscito, che fu teatro il 21 febbraio degli scontri con le forze di polizia.

E così ieri la visita di Scalfaro a Napoli ha siglato la clamorosa «campagna dei dieci giorni» promossa dal Presidente sui temi del lavoro, iniziata nel Polesine, proseguita in Sicilia, segnata dall'irrituale Consiglio dei ministri sul Colle, e sfociata in serata a Roma in un incontro con il presi-

dente del Consiglio Prodi e il sottosegretario Micheli che gli hanno comunicato la fumata bianca della maggioranza di governo sui provvedimenti per la disoccupazione, con conseguente decreto legge.

Il capo dello Stato rivendica ostinatamente per sé il ruolo di Superdifensore civico, di colui che dall'alto del Quirinale può «bussare a tutte le porte» che i più deboli non possono varcare, e respinge la sottile accusa di Cossiga riguardo a un suo «semipresidenzialismo di fatto». E intrattendosi con i dirigenti sindacali e con i rappresentanti dei disoccupati ha perseguito la stessa linea: comprensione, solidarietà, qualche paterno consiglio e una battutina rassegnata sulle forzature giornalistiche, mal comune di cui si sono lamentati i dirigenti delle confederazioni («I media offrono un'immagine parziale della realtà napoletana»), e che Scalfaro ha riecheggiato in chiave autobiografica: «Che volete farci? Sono le regole del gioco».

I temi dei colloqui: mancanza di lavoro, snellimento di procedure burocratiche, vecchi e nuovi impegni da far rispettare al governo, reclamano Cgil, Cisl e Uil. Scalfaro ha ascoltato, ha preso nota, ed ha assicurato: «Ritirerò questa sera stessa a Prodi, con cui mi incontrerò al Quirinale, di ritorno da Napoli. Il governo sta per varare alcuni provvedimenti, ho promesso che - per quel che mi compete - firmerò i decreti legge che hanno carattere di urgenza, e l'occupazione è la prima delle emergenze».

Più vivaci gli incontri con le delegazioni della galassia del non lavoro. C'erano gli ex-detenuti, i «coristi» protagonisti delle manifestazioni dei giorni scorsi, i disoccupati «storici» delle cosiddette «liste», alcune delle quali si trovano ormai prive della vecchia sponda dello spregiudicato sistema delle clientele. Un gruppo, capeggiato dalla portavoce Maria Pia Zanni, è entrato e uscito dalla Prefettura: «Non vogliamo colloqui separati con il capo dello Stato». Ma poi l'incontro s'è fatto («Non volevamo che il Presidente fraintendesse la nostra protesta»), e del faccia a faccia con Scalfaro a porte chiuse sono disponibili soltanto i resoconti a pizzichi e bocconi raccolti dai cronisti all'uscir-

ta. I disoccupati riferiscono che Scalfaro, messo a conoscenza della pioggia di avvisi di reato ricevuti dai manifestanti coinvolti negli incidenti, avrebbe raccolto le proteste con queste parole: «La lotta per il lavoro non si può criminalizzare. Ma state attenti, vigilate. Quando si affonda il bisturi nella carne viva dei problemi più grossi, come quelli del lavoro e della disoccupazione, è normale che vi siano manifestazioni più calorose, più esasperate. Non c'è da stupirsi che poi vi si possa etichettare come provocatori. Occorre dare risposte concrete alla fame di lavoro».

A margine, un breve incontro con Antonio Sannino, padre di Davide, ucciso a 17 anni per la rapina del motorino. «Chi ammazza e poi proclama l'intenzione di pentirsi, viene persino pagato dallo Stato. Neanche una lira, invece, per chi muore», s'è sfogato il padre. E il «difensore» Scalfaro ha preso nota anche di questo fuori-programma che riapre l'infinita polemica sui «pentiti» e sulle vittime della criminalità.

Vincenzo Vasile

L'annuncio a Violante e Mancino

Prodi ripristina il ministero rapporti col Parlamento Il titolare sarà Bogi

ROMA. Il governo Prodi ripristinerà il ministero per i rapporti con il Parlamento, probabilmente affidandone la responsabilità a Giorgio Bogi che già cura le relazioni tra esecutivo e Camere, ma da sottosegretario. Bogi, a suo tempo coordinatore del Pri, è oggi deputato della Sinistra democratica.

Con l'annuncio da parte di Violante e Mancino della loro determinazione di procedere speditamente verso la riforma dei regolamenti parlamentari, è questa la decisione più impegnativa scaturita dall'incontro di ieri tra Prodi e i presidenti delle Camere, svoltosi nella sede istituzionalmente più neutrale: quel Palazzo Giustiniani in cui De Nicola promulgò la Costituzione. La principale novità del «cordiale colloquio», sollecitato da Violante e Mancino dopo la sorprendente gaffe di Prodi (l'accusa al Parlamento di ritardare l'approvazione del pacchetto Treu sull'occupazione, mentre era stato il governo a chiederne il rinvio dell'esame in Senato), si legge in controcute in un passo del comunicato diffuso al termine della riunione. Un po' genericamente si accenna al fatto che Prodi «ha informato i presidenti delle Camere sulle misure e sulle iniziative in corso per rendere più efficace l'azione del governo in Parlamento». Certo, ricorso ai decreti-legge limitato

«ai casi di effettiva necessità e urgenza», e più forte «omogeneità di contenuto» delle proposte del governo. Però quel che più conta è l'impegno di Prodi - non ancora ufficializzato, ma l'indiscrezione è assai attendibile - di ripristinare il ministero per i rapporti con il Parlamento appunto «per rendere più efficace l'azione del governo in Parlamento», e come del resto Violante e Mancino chiedevano da tempo.

Non è un atto formale. Al momento della formazione del governo, Prodi aveva rinunciato alla nomina di un ministro ad hoc, come pure più volte s'era fatto in passato, per contenere il numero dei dicasteri anche accorpandone parecchi: i tre affidati a Berlinguer, i due a Ciampi, i due a Bassanini. Ma il risultato di avere affidato a Bogi solo il sottosegretario ha portato a qualche inconveniente. Uno, soprattutto: che, non partecipando alle riunioni del Consiglio dei ministri, Bogi non poteva avere direttamente il polso della situazione e delle priorità, ed è stato costretto in questi dieci mesi a giocare di rimessa. Con le conseguenze che si sono viste più volte, pur senza nulla togliere ai problemi politici che tengono in fibrillazione la maggioranza e che si sono riverberati anche nelle aule parlamentari.

La decisione di trasformare il sottosegretario in ministero potrebbe essere presa già stamani, quando il governo si riunirà per decidere gli interventi a sostegno dell'occupazione. (Non appare casuale la circostanza che, come all'incontro tra i tre presidenti così al vertice preparatorio del consiglio dei ministri di oggi, fosse presente anche il sottosegretario Giorgio Bogi).

Comunque Prodi ha voluto dare un'ulteriore testimonianza non solo della sua disponibilità ma del suo interesse ad un effettivo miglioramento dei rapporti governo-Parlamento: con Violante e Mancino ha convenuto di partecipare, la prossima settimana, ad una conferenza straordinaria (perché congiunta) dei capigruppo di Camera e Senato dedicata a sciogliere il nodo dei molti provvedimenti ancora in sospeso.

Dal canto loro Violante e Mancino hanno informato Prodi delle loro iniziative per profonde modifiche dei regolamenti parlamentari per rendere più celeri ed efficaci (e comunque meno imprevedibili) i lavori delle Camere (Violante aveva paventato il rischio di un Parlamento «palla al piede della società civile» che ha tempi assai più veloci). Si sa che cosa puntino queste riforme: votazione in tempi obbligati dei decreti e in tempi certi delle leggi più rilevanti, a cominciare dai «collegati» alla finanziaria; riduzione dei tempi d'intervento in aula; più ampia delega alle commissioni per lo smaltimento del lavoro legislativo; elevazione dei quorum richiesti per la verifica del numero legale ed il voto elettronico.

Giorgio Frasca Polara

Vita: «Confronto positivo, ma abbiamo bisogno di tempo»

Ancora nessun accordo su Rai e Mediaset Il governo rinvia il maxi emendamento

ROMA. L'attesa è andata delusa: ieri il governo non ha presentato la sua maxi-proposta per il nuovo assetto televisivo. Lo farà la prossima settimana, così hanno annunciato i sottosegretari Vincenzo Vita e Michele Lauria. I due uomini di governo hanno spiegato i motivi del rinvio. Secondo Lauria - che ha parlato davanti alla commissione Comunicazioni del Senato - «ci sono ancora lacune da colmare e aspetti normativi e tecnici da approfondire». Vita, dal canto suo, ha parlato di «alcuni punti ancora aperti» relativi alla cosiddetta fase transitoria tra l'attuale assetto televisivo e il panorama futuro. «Non c'è nulla di irrimediabile, ma è necessario ancora un po' di tempo per lavorare. Si marcia. Il confronto in atto è positivo». Il sottosegretario Vita ha poi precisato che per le concessioni televisive «non ci saranno rinvi» e che la scadenza resta fissata all'aprile del '98. Resta fermo anche l'impegno del governo a chiudere la partita in Parlamento entro la fine di maggio di

quest'anno.

La commissione Comunicazioni del Senato è stata riconvocata dal presidente Claudio Petruccioli per martedì della prossima settimana. Intanto, il ministro delle Poste e i suoi collaboratori più stretti mettono a punto la proposta molto probabilmente in stretto contatto con Palazzo Chigi, cioè con la presidenza del Consiglio. Se l'emendamento sull'istituzione dell'Autorità per le comunicazioni sarà presentato già martedì, l'esame del disegno di legge potrà riprendere fin dal giorno successivo.

Dal fronte dell'opposizione di centrodestra, il rinvio della presentazione dell'emendamento è attribuito - così ha detto Riccardo De Corato, An - «alle difficoltà interne alla maggioranza». Anche Forza Italia, con il senatore Massimo Baldini, parla di «conflitti gravi dentro il governo». L'esponente del partito di Silvio Berlusconi ha aggiunto che Forza Italia «vuol trovare una soluzione positiva» e chiede che tutti i

dubbi vengano chiariti prima di discutere il disegno di legge in aula.

Secondo alcune fonti il malumore del Polo - ma in particolare del partito del Cavaliere - deve esser fatto risalire alla sostanza delle soluzioni che il governo si appresterebbe a proporre e non tanto al rinvio dei lavori di una commissione parlamentare. Forza Italia, insomma, teme che la Rai mantenga tre reti, anche se una di servizio pubblico, senza pubblicità e finanziata dal canone.

Le stesse fonti parlamentari - anche interne al Polo - aggiungono che è da ricercare qui, nella vicenda della legge sulle telecomunicazioni, la ragione vera dell'irrigidimento improvviso di Berlusconi sulla legge per l'occupazione, in discussione anch'essa al Senato. Ha stupito, infatti, il repentino passaggio dall'annuncio di un voto di astensione alla decisione di opporsi decisamente al «pacchetto lavoro» del ministro Tiziano Treu.

Giuseppe F. Mennella

Eugenio Filigrana aveva annunciato l'astensione di Forza Italia sul pacchetto Treu

E Berlusconi «processa» un senatore

Il leader di Forza Italia lo solleva dall'incarico di responsabile del dipartimento economico.

Mancino: «Non c'è bipolarismo...»

«In Italia non siamo ancora al bipolarismo, nonostante le illusioni di qualcuno». Lo ha detto il presidente del Senato Nicola Mancino intervenendo alla presentazione di un libro sulla storia della Dc. «Nel '94 ha vinto uno schieramento elettorale che non era una coalizione politica. Sembrava lo fosse quello che ha vinto le elezioni del '96, e invece i risultati sono sotto gli occhi di tutti: aggiustamenti, trattative, minacce quotidiane...».

ROMA. Ora di se stesso dice di essere una «vittima sacrificale», cioè uno sul quale scaricare colpe e responsabilità di altri. Anche se involontariamente, il senatore di Forza Italia, Eugenio Filigrana, origini leccesi, adozione milanese, ha guadagnato una giornata di notorietà. E ne ha già fatte le spese.

Le ventiquattro ore di effimera celebrità sono iniziate mercoledì pomeriggio a Palazzo Madama, mentre il Senato discuteva e votava la legge del governo per l'occupazione. In aula, Filigrana aveva censurato il provvedimento, ma poi fuori aveva annunciato: «L'intero Polo si asterrà». Già nella serata di ieri, però, all'assemblea dei deputati di Forza Italia, Silvio Berlusconi si incaricava di smentirlo e di controannunciare il voto negativo sul «pacchetto Treu», la legge che prende il nome dal ministro del Lavoro. La smentita di Berlusconi era anche a beneficio di Alleanza nazionale, il cui capogruppo al Senato, Giulio Macerati, aveva reso noto il voto di astensione anche di An. Perché? I soliti maligni dicono

che ci potrebbe essere un legame la «ritirata» sull'astensione e il mancato accordo sull'emitenza. Comunque, alla fine di questo giro di annunci, precisazioni e controidinii, Filigrana si ritrova senza più la responsabilità del Dipartimento lavoro di Forza Italia. È stato rimosso su due piedi, degradato sul campo. In modo anche un po' beffardo, perché da Forza Italia non era uno da rimuovere, perché l'incarico al Dipartimento non glielo avevano ancora affidato. Era soltanto un candidato.

Ma l'incauto senatore non l'ha rovinato Berlusconi. Il vero regista dell'operazione siluramento è Antonio Marzano, il deputato che cura la politica economica di Forza Italia. È stato lui l'altra sera a pronunciare la requisitoria contro il «pacchetto Treu» e, di conseguenza, contro le velleità astensioniste di Filigrana e del gruppo dei senatori di Forza Italia, bollando come «ambiguo» il voto di astensione. «Impossibile favorire l'approvazione» di quella legge, avrebbe det-

to Marzano all'assemblea dei deputati. Poche ore prima di partecipare alla riunione dei parlamentari, lo stesso Marzano aveva rilasciato un'intervista al «Sole 24 Ore» (pubblicata ieri a pagina 14, con questo titolo: «Marzano: la nostra astensione è contro Bertinotti») nella qual, tra l'altro, affermava: «Se l'alternativa è tra il non fare nulla e il mettere in moto faticosamente qualcosa credo che la scelta politica da prendere al massimo livello sia quella di far comunque muovere qualcosa». Nessuno si è alzato in Forza Italia per difendere il buon Filigrana.

Anzi, il suo capogruppo, Enrico La Loggia, gli ha pure tirato le orecchie in modo piuttosto vigoroso. Filigrana si difende raccontando di aver concordato tutto con Marzano (che lo ha ripagato con buona moneta), di non aver commesso alcun errore e promuoventosi da solo: «Se in guerra c'è bisogno di cambiare un generale, non ho problemi a farmi da parte».

G.F.M.

Venerdì 14 marzo 1997

6 l'Unità

SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

LETTERE SUL DISAGIO



Insegnare mettendosi dalla parte dell'allievo

di PAOLO CREPET

Faccio l'insegnante e seguo con attenzione il Suo lavoro sul disagio dei nostri ragazzi. Pochi giorni fa ho partecipato a Treviso a un pubblico dibattito con Lei, affollatissimo e teso: ricorderà che parecchi colleghi presenti hanno manifestato insofferenza e risentimento rispetto ad alcune Sue analisi della scuola. Al di là dei contenuti del dissenso, mi chiedo - e Le chiedo - perché noi insegnanti siamo così reattivi quando è un addetto ai lavori a esprimere il proprio punto di vista critico su un servizio pubblico come la scuola. L'immagine che mi viene in mente è il «tu non puoi capire» che spesso chi assiste convulsamente e troppo a lungo un familiare gravemente malato dice a chi, più eterno al rapporto, propone un principio di maggior realtà. È come se la persona così assolutamente coinvolta non riuscisse a darsi né a dire direttamente il proprio vissuto di fatica, smarrimento, inadeguatezza, dolore; come se trovasse solo le parole della rassegnazione o del sacrificio o del senso di persecuzione, che mi sembrano equivalenti. Un mix di paura, di protezione/identificazione, di sensi di onnipotenza o di colpa, di aggressività repressa e spostata. Forse, dott. Crepet, anche noi insegnanti 40-50enni siamo dei figli che faticano a crescere: il nostro padre-padrone non muove mai, o almeno non si decide mai a trattarci da adulti, a darci delle responsabilità vere - non mucchi di compiti -, a rinunciare a un'illusione di autorità per essere invece autorevole. Forse anche per questo noi abbiamo sviluppato un modo di rapportarci all'organizzazione che difficilmente va al di là della contrapposizione/conflicto: da un lato siamo insofferenti di questa organizzazione, dall'altro usando e spostando il conflitto ne confermiamo le regole. Difficilmente siamo capaci di individuare, usare, allargare spazi di autonomia utili a entrambi: siccome dall'organizzazione non siamo vissuti come persone, ci rappresentiamo a noi stessi come negati e legati. Se chi ci si avvicina non ci libera subito, ci neghiamo la sua possibilità di aiutarci in modo focalizzato. Che dice, come spiega Lei la nostra suscettibilità?

Gino

Caro Gino,

I legami sono dipendenze ambivalenti, si diceva un tempo. Eppure credo che un buon insegnante dovrebbe innanzitutto insegnare a diventare autonomi: lo so bene che è difficile perché la dipendenza gratifica, seduce, eccita. Lo sanno bene gli psicoterapeuti che dovrebbero essere maestri nell'arte del distacco. Tanti anni fa, in un'intervista a Cesare Musatti gli domandavo quando considerava un proprio paziente guarito; lui mi rispose sorridendo: «quando non mi mandano più biglietti di auguri di Natale». Vi è una ragione che sopra le altre dovrebbe condurci a preferire di insegnare l'autonomia: se non si è distanti dall'oggetto di amore non si può amare, davvero. Forse la scuola non riesce a produrre legami forti né con gli insegnanti né con gli studenti, forse nessuno si sente davvero di appartenere alla scuola, tutti la guardano con distacco come se non fosse di nessuno: né dei cittadini, né degli operatori, né dei governi. L'impossibilità di amare la scuola è a misura dell'impossibilità di appartenere. Così alla fine non la si può e non la si riesce a giudicare. Solo a Roma nei prossimi mesi se ne andranno più di 7000 insegnanti. Credo che se ne vadano sbattendo la porta, senza un dibattito reale, senza nemmeno l'elaborazione completa di un fallimento. Credo che tutto ciò spieghi, almeno in parte, la reazione spesso sdegnata degli insegnanti nei confronti di chi la critica non certo per un'attitudine sadica, ma per trovare un varco di comprensione, una lettura serena delle cose che parta dall'analisi del reale e non dalla contrapposizione di pregiudizi. Non credo ad una gestione della scuola che metta tutti sullo stesso piano, tuttavia essa non è il luogo degli insegnanti ma dei ragazzi. Alle loro modificate esigenze e attese la scuola - e gli insegnanti - si deve attenere. Non credo che si possa insegnare se non assumendo il punto di vista dell'allievo come una risorsa irrinunciabile.

Cordialmente, Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Presentata ieri a Roma dal ministro Luigi Berlinguer. Inizierà lunedì prossimo e durerà sette giorni

Parte la Settimana della scienza Sono centinaia le scuole coinvolte

Sono previste quasi mille e duecento iniziative in oltre trecento località sparse in tutta Italia. Alla Città della Scienza di Napoli 25 proposte per i ragazzi e gli insegnanti. Ruberti e Tognon: una task force per cambiare la ricerca.

Gli esperimenti dell'Exploratorium

Arrivano in Italia gli esperimenti dell'Exploratorium di San Francisco, uno dei più famosi musei scientifici del mondo, creato dal fratello di quel Roberto Oppenheimer che diresse il programma Manhattan sulla bomba atomica. Gli esperimenti, per la verità, ci sono arrivati fisicamente alla spicciolata in questi anni in qualche mostra e, ora, con qualche esemplare, alla Città della Scienza di Napoli. In questi giorni però va in libreria il primo libro che raccoglie 105 esperimenti dell'Exploratorium, adattati da un gruppo di insegnanti perché possano essere realizzati a casa e in classe, con istruzioni semplici e con materiali facilmente reperibili. Sono soprattutto esperimenti di fisica e di ottica, e sono di diversi livelli di difficoltà. Ve ne sono infatti di adatti per i bambini delle elementari ma anche per i ragazzi delle scuole medie e delle superiori. Ogni esperimento presentato nel libro comprende qualche foto o grafico che lo illustra ed è corredato da una scheda che descrive l'esperimento, dice che cosa fare, che cosa accade dopo che si è fatto e che cosa questo significhi in termini scientifici. Il linguaggio è sufficientemente divulgativo. Il libro è di grandissima utilità per le scuole, anche se le fotografie non sono sempre all'altezza. In appendice sono riportate alcune indicazioni (preziosissime) su dove trovare i materiali per gli esperimenti e su come approfondire quello che si è appreso con i libri, le riviste, le visite ai musei e le navigazioni-esplorazioni su Internet.



■ Gli esperimenti dell'Exploratorium
a cura di Pietro Cerreta
Zanichelli Editore
254 pagine - L. 29.500

La Festa della scienza italiana inizierà lunedì prossimo. Quasi mille e duecento iniziative, in 344 località diverse del paese e in 150 scuole, centinaia di migliaia di insegnanti, studenti, ricercatori, volontari mobilitati attorno alle iniziative di divulgazione scientifica che, per il settimo anno consecutivo, riempiranno la «Settimana della cultura scientifica e tecnologica».

Si va dalla mostra «Immagini di piante rare dell'Appennino emiliano» organizzata dal Circolo botanico dell'Università di Bologna (in via Irnerio 42), alle 25 iniziative che la Città della Scienza di Napoli (telefono 081-7352111) ha programmato per questa settimana, fino alle visite gratuite al Museo di storia della scienza di Firenze (telefono 055-293493).

Il nostro paese non può contare grandi tradizioni di divulgazione scientifica. Niente, almeno, che assomigli alle società anglosassoni. In Gran Bretagna ogni tre mesi si organizzano visite gratuite e guidate nei musei scientifici, negli Stati Uniti le settimane dell'esperimento scientifico sono un'occasione di grande divertimento per centinaia di migliaia di ragazzi (e di incubo per migliaia di genitori che si vedono portare in casa rane, salamandre, topolini, bottiglioni di acqua e acido che finiscono sulla moquette). Ma da noi, la Settimana scientifica è tra le pochissime occasioni di entrare in contatto con la cultura scientifica. Al centro dell'iniziativa sono ovviamente le scuole. Per informarle, c'è, come ogni anno, un catalogo (sarà distribuito in tutte le scuole) e un sito Internet che risponde all'indirizzo:

http://scienza.quipo.it/

Inoltre, «per favorire la massima diffusione delle informazioni sulle manifestazioni della settimana», è stato realizzato anche un ipertesto del catalogo della Scienza Spazioaperte sempre su Internet. Il sito è:

http://www.murst.it

e più precisamente in Enea* Campus.

La Settimana della scienza è stata presentata ieri a Palazzo Chigi dal ministro per l'Università e la ricerca Luigi Berlinguer, dal sottosegretario alla ricerca Giuseppe Tognon e dal presidente della Commissione Poli-

tiche dell'Unione Europea Antonio Ruberti. Ruberti, peraltro, è stato l'«inventore» della Settimana, sette anni fa, quando era ministro.

Quella della Settimana, ha detto Berlinguer, è una delle principali iniziative sui cui possiamo contare in Italia per ridurre «la carenza di informazione scientifica nelle scuole e nella società». Ruberti è inoltre il primo firmatario di una proposta di legge per una «rete di sostegno alla Settimana in modo che l'iniziativa possa contare su contributi più certi e meno volontaristici di enti e musei scientifici».

La presentazione di ieri ha consentito al sottosegretario Tognon di sottolineare l'approvazione, avvenuta due giorni fa, del disegno di legge Bassanini che concede «una ampia delega al Governo per il riordino e la razionalizzazione del settore della ricerca e degli organismi che vi operano. Entro quattro mesi ha proseguito Tognon - Berlinguer presenterà al parlamento un progetto per il riordino degli enti e degli strumenti per la ricerca pubblica e privata. Vi sarà poi un anno di tempo per i relativi decreti legislativi. A Palazzo Chigi - ha concluso Tognon - è stato costituito un comitato interministeriale per la Ricerca con il compito di promuovere i grandi programmi nazionali».

Questo comitato «opera con l'aiuto di una task-force il cui compito è quello di fornire idee e predisporre strumenti per spendere meglio il denaro pubblico, far collaborare tutti i ministeri in maniera più efficace, stimolare la ricerca privata».

Romeo Bassoli

Benzene killer Il Wwf indaga con i bambini in sei città

Bambini a caccia di benzene. 420 scolari di Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino e Milano porteranno addosso per 24 ore, per iniziativa del Wwf, un misuratore che consentirà di verificare quanto benzene, la cui cancerogenicità è ormai ampiamente accertata, sono costretti a respirare. Lo scorso anno risultò che quasi ovunque le dosi di benzene sono molto elevate, con una punta di 23,3 microgrammi a Roma. Eppure le benzine vendute in Italia sono tra le meno «sporche» d'Europa (in media 1,4% di benzene e 32% di aromatici). E la situazione rischia di peggiorare: il progetto di direttiva europea sui carburanti prevede limiti altissimi, 2% di benzene e addirittura 45% di aromatici. Una scelta dietro la quale potrebbero esserci le pressioni dei settori tecnologicamente più arretrati dell'industria petrolifera europea, che peraltro ha visto crollare negli ultimi due anni le esportazioni verso gli Usa. La strada giusta - sostengono le aziende produttrici di composti ossigenati - è quella dell'aggiunta di un 10-15% di Mtbbe, una sostanza prodotta a partire dal metanolo, che consentirebbe di abbattere l'inquinamento da traffico automobilistico.

La Montalcini incontra gli studenti

Dopo il grande successo dell'anno scorso, l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani ripropone la «Giornata dell'Enciclopedia».

Domani, dalle ore 9, numerose scuole secondarie romane si incontreranno nella sede dell'Istituto con il premio Nobel Rita Levi Montalcini, presidente della Treccani. La Montalcini consegnerà una copia del Vocabolario della Lingua Italiana agli istituti che hanno promosso con la Treccani il progetto «Percorsi attraverso l'enciclopedia».

Il progetto varato ieri al Cnr Con 99 miliardi parte il piano ricerca sui farmaci

Conto alla rovescia per l'avvio della seconda fase del programma nazionale di ricerca sui farmaci del ministero per l'Università e la ricerca scientifica, che prevede un impegno di 99 miliardi. Entro il 10 aprile, infatti, dovranno essere firmati tutti i contratti fra l'Imi (che gestisce ed eroga i fondi del ministero) e aziende farmaceutiche per sviluppare i progetti su queste aree: arteriosclerosi, immunità e invecchiamento, cardiopatie, malattie rare e malattie orfane (che non hanno terapie).

Il programma, coordinato da Tecnofarmaci, società consorzio di ricerca, è stato presentato ieri al Cnr e consentirà di accrescere lo sviluppo di tecnologie e prodotti, con la partecipazione di 18 imprese industriali, 10 istituti di ricerca pubblici e privati e 23 università. Un'indagine della Tecnofarmaci ha preso in esame 35 aziende, di cui 18 nazionali e 17 multinazionali. Queste aziende, secondo quanto ha spiegato nella sua relazione il presidente della Farmindustria, Federico Nazzari, avevano sviluppato 339 progetti di ricerche nelle principali attività. Fra i progetti innovativi, 116 sono quelli delle aziende italiane e 105 quelli delle multinazionali.

Nominato da Rosy Bindi Il nuovo Consiglio superiore di sanità

Giornata di nomine, ieri, nella Sanità. Rosy Bindi ha «varato» la nuova Commissione nazionale Aids che comprende 30 membri ed è presieduta dal ministro. Al suo fianco lavoreranno la Consulta del Volontariato e la Consulta scientifica. Della precedente commissione confermati 7 membri (più otto esperti della Consulta scientifica). Si tratta di Luigi Ortona, confermato nella carica di vicepresidente, Vittorio Agnoletto, Vittorio Carri, Rosaria Iardina, Giuseppe Ippolito, Giovanni Rezza, Stefano Vella. I nuovi ingressi sono Bianca Avanzini Barbero, Marcello Careman, Maria Antonietta Cargnel, Maria Novella Cordone, Ruben Curia, Luigi Elia, Luciano Eusebi, Antonio Fantoni, Gian Luigi Gessa, Florio Ghinelli, Carlo Giaquinto, Paolo Giuntella, Paolo Marinelli, Fabrizio Oleari, Carlo Federico Perno, Mario Rizzetto, Carlo Romanini, Evangelista Sagnelli, Angela Santoni, Carlo Signorelli, Sandro Spinzanti, Salvatore Squarcione e Alessandro Zanetti. Nominato anche il nuovo Consiglio superiore di sanità. Ne fanno parte 50 esperti, 14 in più rispetto al precedente: pare che non ci sia stata alcuna riconferma; inoltre la rosa è stata allargata dal mondo universitario a quello delle professioni sanitarie e ad esperti esterni alla sanità. Nominati infine, i cinque membri della Commissione unica del farmaco scelti dal Governo. Si tratterebbe di: Marco Bobbio dell'ospedale maggiore San Giovanni Battista di Torino Molinette; Alessandro Tagliamonte, farmacologo dell'università di Siena; Nello Martini, del Policlinico Azienda ospedaliera di Verona e presidente della Sifo; Luigi Pagliaro, ordinario di clinica medica generale università di Palermo; Giuseppina Cremascoli primario pneumologo di Nuoro. Insieme a loro nella Cuf gli esperti nominati dalle Regioni.

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO
IN EDICOLA
DA MARTEDÌ 18 MARZO

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere
OSCAR MAGAZINE
una rivista interamente dedicata ai premi
OSCAR '97
Realizzata da **FILM TV**

80 pagine di anticipazioni, novità, pettegolezzi sulla mitica **NOTTE DELLE STELLE**.
Tutti i film, le schede, le candidature, le star...
£. 4.000

Venerdì 14 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Le novità della legge Veltroni sul teatro

Sono molte le novità destinate a cambiare il teatro italiano, secondo quanto emerge dal testo del disegno di legge Veltroni, diffuso ieri: una nuova divisione di compiti fra lo stato, che restringe i suoi compiti - come già suggeriva il referendum abrogativo del ministero del turismo e spettacolo -, le regioni e i comuni; la programmazione triennale delle risorse che permetterà un respiro più vasto alla progettazione dei lavori e incentivi per la creazione di compagnie radicate nel territorio, attraverso il sistema delle «residenze». Tutte novità bene accolte da parte di molti artisti e dall'Agis. «Il teatro di prosa, quale mezzo di espressione artistica e di promozione culturale, costituisce aspetto fondamentale della cultura nazionale» recita il primo articolo della «Disciplina generale dell'attività teatrale». Il testo è composto da 39 articoli, divisi in due parti: una riguarda gli «interventi pubblici per il teatro», l'altra le «finalità pubbliche delle attività teatrali». Lo Stato - secondo l'articolo 3 - definisce gli indirizzi generali; finanzia solo due teatri nazionali: a Roma e Milano; promuove la diffusione del teatro italiano all'estero; definisce d'intesa con la pubblica istruzione i requisiti per la formazione di artisti e tecnici. Inoltre, insieme, a regioni e comuni, programma la presenza delle attività teatrali sul territorio. Compito primario delle regioni - indicato nell'articolo 4 - è la distribuzione e la promozione dell'esercizio teatrale, mentre il controllo sull'uso delle risorse è in accordo con il nuovo «centro nazionale del teatro». I comuni partecipano (articolo 5) partecipano, assumendosene gli onori, alla gestione di teatri e compagnie, diventando così con le regioni, i principali finanziatori della produzione. Un ruolo finora svolto soprattutto dallo Stato. Il centro nazionale del teatro (art. 10-20) prende il posto dell'Ente, che ha fino ad oggi gestito il maggior circuito di sale nazionali. Sarà una società per azioni, con capitale pubblico, al quale potranno partecipare gli enti locali. Le sue funzioni riguardano la programmazione a livello nazionale, d'intesa con regioni e comuni; il teatro nelle scuole; la promozione e il coordinamento del «sistema delle residenze». Quest'ultimo è una delle innovazioni più di rilievo della legge Veltroni. Secondo quanto previsto negli articoli, il sistema delle residenze verrà affiancato ai due teatri nazionali finanziati dallo Stato, agli stabili finanziati localmente e alle compagnie private. E consisterà nella «permanenza biennale di una compagnia in un teatro municipale, o in più teatri» in un territorio non più grande di due province, con l'impegno di un certo numero di spettacoli e di un periodo minimo di apertura delle sale. Lo scopo è diffondere il teatro sul territorio, legando la vita delle compagnie al loro pubblico e di attivare tante sale chiuse.

CINEMA

Da oggi nelle sale, interpretato da Francesca Neri e Claudio Amendola

«Le mani forti» dei servizi segreti Un film indaga sulle bugie di Stato

È la storia di una giovane psicoanalista e di un terrorista nero che mise una bomba mortale. Bernini dice di essersi ispirato un po' a Coppola ma viene da pensare più a Petri. L'attentato raccontato si ispira liberamente alla strage di Brescia.

Di chi sono le «mani forti» del titolo? Dei servizi segreti, naturalmente: poteri occulti che tramano nell'ombra, inquinano gli indizi, fanno sparire le persone «scomode». Ma anche della protagonista: una psicoanalista alle prime armi costretta a trasformarsi in un «testimone a rischio», simile al Piero Nava dell'omicidio Livatino, per fare luce sulla strage nella quale morì la sorella maggiore.

Per il suo debutto alla regia, Franco Bernini aveva pensato a una storia di guerra civile ambientata nella Russia dei nostri giorni. Non se ne fece niente, ma la voglia di raccontare qualcosa di importante deve essere rimasta, visto che *Le mani forti* affronta di petto, seppure nelle forme di un cinema di impegno dalle rifrangenze quasi metafisiche, un tema da far tremare i polsi. Nella versione inglese il film si chiamerà *The Grey Zone*, la «zona grigia»: il riferimento è ovviamente alla nebbiosa concretezza delle bugie di Stato, ma anche a quella zona di confine tra il bene e il male che - per dirla col regista - «passa all'interno di una stessa persona».

Bernini non rievoca direttamente la strage di Brescia, anche se la voce fuori campo che sentiamo in una scena - mentre la cinepresa inquadra Piazza dei Martiri a Carpi - è proprio quella di Franco Castrezzati, il sindacalista che parlava a Piazza della Loggia il 28 maggio del 1974. Il massacro è una sintesi dei tanti attentati politici sui quali non è stata fatta luce negli anni: Piazza Fontana, Piazza Della Loggia, l'Italicus, Ustica... Proprio come suggeriscono i titoli di giornale che la psicoanalista sfoglia nell'emeroteca quando un terribile sospetto prende corpo nella sua mente: Tancredi, il misterioso e ambiguo paziente che da mesi racconta sanguinose scene di guerra vissute in Bosnia, in realtà sta ricostruendo con dovizia di particolari la strage nella quale morì la sorella di lei. Claudia non è stata scelta a caso: forse l'uomo è scosso da un principio di pentimento, forse vuole solo liberarsi di un segreto. E così noi scopriamo che Tancredi era un militare della Folgore reclutato dai servizi segreti per piazzare la bomba. Un uomo apparentemente «sicuro», ma la confessione sul lettino spinge Claudia a contattare un giudice e quindi alla riapertura delle indagini.

È una struttura complicata, fatta di *flash forward* (in avanti), quella scelta da Bernini: sicché il «presente» della vicenda (ovvero il 1993) si mischia al futuro prossimo (il 1998), in un andirivieni temporale

che magari all'inizio confonderà un po' lo spettatore. Un modo per asciugare la storia, renderla se possibile più astratta ed emotivamente sospesa, intonata insomma all'incubo a occhi aperti vissuto dalla donna: senza più casa, sola con suo figlio, costretta a vivere randagia sotto la scorta della polizia.

Finisce bene, ammesso che in queste storie possa esserci un lieto fine, *Le mani forti*, ma l'incoraggiante messaggio di speranza lanciato dal film non nasconde allo spettatore il senso di un disagio profondo - che ci riguarda tutti - legato all'impossibilità di fare giustizia. Un dato? Tra il 1969 e il 1980 in Italia sono state commesse sette stragi. Un bilancio atroce: 144 morti, 732 feriti, 41 processi. Ma solo in cinque sono finiti in carcere.

Naturalmente il film cerca, sin dall'inizio, un suo proprio linguaggio. Che non è quello del thriller «complotistico» all'americana, anche se Bernini cita il Coppola della *Conversazione* tra i modelli nobili. Semmai viene da pensare un po' a Petri, seppure senza cedimenti al grottesco, per l'intreccio di allusioni politiche e reinvenzioni fantastiche. Ha ragione il regista quando dice di aver fatto un film «pieno di voci»: lo spunto stesso dell'analisi, di una terapia che finisce con l'incalzare simbolicamente il «rimosso» di un'intera nazione, serve al regista per condurre *Le mani forti* su un terreno inedito dal punto di vista estetico. E infatti la storia procede per indizi impercettibili, smottamenti psicologici, frammenti di malessere borghese, lasciando che la denuncia civile delle malefatte di Stato si precisi in una sorta di «quadro clinico mentale» suggerito dalla bella fotografia chiaroscurale di Paolo Carnera.

Differenziandosi da Placido di *Un eroe borghese* che dal Pozzessere di *Testimone a rischio*, Bernini tenta insomma una strada inconsueta, esponendosi qua e là ai rischi di uno stile ambiziosamente rarefatto, specialmente nell'*incipit* un po' verboso o in certe parentesi di vita familiare. Altre, invece, *Le mani forti* trova una sua «cifra» personale, specialmente nella combinazione degli elementi e nella resa degli interpreti, da Francesca Neri a Claudio Amendola passando per Enzo Decaro, Toni Bertorelli e Massimo De Francovich. Tutti intonati al registro di estrema «sobrietà», da racconto morale, scelto per l'occasione.

Michele Anselmi



Claudio Amendola e Francesca Neri in «Le mani forti». A sinistra, il regista

«Senza la memoria il tempo non esiste» All'anteprima dibattito di «Micromega»

«Ci sono molte cose vere in questo bel film, eccetto una: il pentimento di un membro dei servizi segreti. Sarebbe bellissimo, ma mi sembra un'ipotesi quasi fantascientifica». Sfodera una punta di ironia il giudice Felice Casson intervenendo al dibattito organizzato da «Micromega» nel quadro della presentazione alla stampa di «Le mani forti». Da oggi nelle sale distribuite dalla Mikado, il film di Bernini è uno di quelli destinati a far discutere: per il tema che agita (il ruolo dei servizi segreti «devianti» e non nelle stragi) e per la durezza della denuncia. Dice infatti il regista, mostrando di non temere querelle o contestazioni e anzi citando Borges («Senza la memoria il tempo non esiste»): «Il film parte da una certezza assoluta. Non c'è strage senza che i servizi non abbiano nascosto qualcosa». Anche Sandro Provvigionato, d'accordo con il giornalista Maurizio De Luca, la pensa così, arrivando a definire i servizi segreti «il vero cancro di questo

Paese» e invitando a rileggere la storia recente anche alla luce delle recenti dichiarazioni dal Sudafrica del generale Maletti. «A questo punto aggiunge - c'è solo da sperare che il nuovo governo ponga finalmente mano alla riforma dei servizi». Paolo Flores d'Arcais preferisce invece insistere sul valore altamente simbolico del film, laddove lo spunto psicoanalitico fornito dalla vicenda serve «a riportare alla luce qualcosa che è stato rimosso dalla coscienza di un'intera nazione: perché viviamo in uno stato permanente di rimozione delle più scomode e sanguinose verità». Mentre la psicoanalista Simona Argenterieri loda il modo rigoroso con il quale Bernini ricostruisce sullo schermo l'esperienza terapeutica, ammettendo nel contempo che alcuni analisti e psichiatri - proprio come succede nel film - hanno avuto a che fare con i servizi.

Mi.An.

Bruno Vecchi

L'INTERVISTA

La cantante ospite stasera della trasmissione di Minà

Milva si confessa: da Sanremo a Brecht

L'infanzia sul delta del Po, i primi canti in chiesa, l'incontro con Strehler e il tunnel della depressione.

È Milva (insieme a Strehler nella seconda parte) l'ospite della puntata di stasera di «Storie», il programma di Gianni Minà che va in onda su Rai due alle ore 0,15 circa. Ecco alcuni brani della lunga intervista televisiva.

È vero che tu dicesti a Strehler che non conoscevi Brecht e che volevi sapere chi era e come bisognava interpretarlo?

«Forse non proprio in questo modo, ma sicuramente non conoscevo Brecht. All'epoca ero molto giovane, avevo appena venticinque anni, e non avevo fatto ancora l'università alla quale mi iscrissi più tardi e che portai avanti con un certo successo. Chiesi chi fosse questo poeta, fui molto sorpresa dalle musiche che furono per me una scoperta meravigliosa. Fui veramente elettrizzata dalle musiche».

Bisogna avere una grande fisicità per fare Brecht?

«Credo proprio di sì. In questo recital lo sto dimostrando. Nei precedenti un po' meno, ma prima c'era

quasi una sorta di timidezza, di imbarazzo proprio perché si trattava di un autore così importante. Ricordo quando recitai con Strehler. Ricordo la pressione, temevo di non essere all'altezza. Lui recitava le poesie ed io cantavo. Poi successivamente lavorai con Tino Carraro».

Il genio del palcoscenico ti veniva da tua mamma che aveva lavorato con Wanda Osiris?

«Questa in realtà è una favola. Sì, è vero che aveva una bellissima voce, ma non mi ha mai detto una cosa di questo genere. Io sono andata via da Goro che avevo diciotto anni. Io facevo la sarta e mi ricordo che cantavamo insieme. A Goro ci sono stati dei talenti musicali molto importanti, come ad esempio Giggino Maestri».

Il delta del Po era allegro o malinconico?

«Sempre malinconico. Anche se durante la mia infanzia è stato anche un luogo di fantasie...».

Perché sei andata in collegio dalle suore Canossiane a Bassano del

Grappa?

«Perché ero molto gracile, fragile. A quel tempo c'era la malaria. Il collegio per me fu un periodo molto bello. Fu lì che imparai a solfeggiare, suonare l'organo e ovviamente a cantare in chiesa. Ero una bambina piena di talento... sapevo ricamare molto bene ad esempio».

Nel '93 hai scritto: «Ho voglia di buttarli da questa finestra. Ho l'irrefrenabile desiderio di aprire questa finestra e buttarli dal settopiano».

«Stavo veramente male evidentemente, ma forse non avrei dovuto dirlo durante una trasmissione televisiva. Ma quella sera avevo perso il contatto con la realtà. Per tre anni sono stata molto male con me stessa».

Hai una spiegazione per questo? Anche se potrebbe sembrare una contraddizione, il successo potrebbe causare dell'insicurezza in se stessi?

«In realtà non aveva niente a che fare con il successo. Era una cosa

strettamente personale. Una persona mi aveva lasciato e avendo vissuto per quella persona mi sono sentita persa. Adesso non mi succederebbe di nuovo, perché ho dato un senso alle cose completamente diverso. Ci sono stati dei momenti in cui, anche se il suicidio era molto lontano da me, mi sarei voluta nascondere sotto al divano piuttosto che andare a cantare».

Nel '59 vinci un concorso organizzato dalla Rai con 7.600 concorrenti?

«Sì, è vero».

Poi hai vinto anche il primo posto in una trasmissione diretta dal maestro Galassini.

«Il concorso era patrocinato dal maestro Razzi. Ricordo che nel '59 il maestro Razzi mi diede, quando eravamo rimasti solo in sette, *Speak Low* di Kurt Weill».

Questo ti mise subito in concorrenza con Mina...

«Con l'uragano Mina e con il rock. Evidentemente io rappresentavo l'antica».

Al festival della satira il più atteso è Depardieu

SAINT VINCENT. Succede nell'australiano «Incontrare il nemico» di Megan Simpson Huberman, film d'apertura del festival di Saint Vincent dedicato alla satira, che una lei, in cerca di amore e sicurezza, rimproveri a lui di essere soltanto fatuo e farfallone: «Vorrei tanto che tu fossi nei miei panni». Succede anche che, dal palco del teatro del Casinò, Enrico Montesano racconti di come nei panni di un personaggio non sia entrato: «Rosi mi aveva offerto di essere il protagonista di "La tregua" ma avevo preso degli impegni con la Rai e non ho potuto accettare». Succede ancora che Alberto Sordi, presidente della giuria del premio Ariston, annunci da Roma che entrerà nuovamente nei panni di un over sessanta, riprendendo alcune tematiche affrontate in «Nestore l'ultima corsa». Succede insomma che il festival della satira e dell'umorismo di Saint Vincent cominci in tre modi diversi, in tre luoghi distinti e con tre «panni» da lavare in pubblico. Succede in realtà che quassù sulle montagne - mentre il bollettino meteorologico segnala vento per sabato e sconsiglia di lanciarsi con il parapendio - tutti stiano aspettando Gérard Depardieu. Che a Saint Vincent, guarda caso, arriverà proprio sabato. Trasportato dal suo personalissimo vento che ha già messo in fibrillazione il festival, le guide alpine, l'eventuale security e forse anche gli appassionati del volo a vela. Più che per i consigli della meteo, nel fine settimana, è facile che rinunciino a lanciarsi nel cielo per lanciarsi alla rincorsa dell'autografo del francese tenebroso, dimagrito di almeno quindici chili. E assolutamente irrinconoscibile rispetto all'angelo custode imbottito che vedremo sullo schermo nel film di Jean-Marie Poir «Soldi proibiti». Succede per ultimo che domani i direttori di alcune importanti testate europee si riuniscano a convegno. Titolo: «Stampa e potere». Un tema di quelli che solo ad evocarli mettono addosso brividi di valium. E il sospetto che in un festival dedicato a satira e humour sia stato messo il con una certa perversione.

Nuovo allestimento de «Il trovatore»

AL TEATRO V. BASSO DI ASCOLI PICENO

Sabato 15 marzo alle ore 20.30, al Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno, avrà luogo la «prima» dell'opera «IL TROVATORE» di Giuseppe Verdi, con la regia di Enzo Decaro. Le scenografie di Danilo Leonardi ed i costumi del Teatro dell'Opera di Roma disegnati da Luciano Damiani.

Il cast vocale è formato da Kristian Johansson (Manrico), Carmela Apollonio (Leonora), Elisabetta Fiorillo (Azucena), Antonio Salvadori (Conte di Luna) e Antonio De Gobbi (Ferrando). L'esecuzione musicale è affidata all'Orchestra «PROARTEMARCHE» diretta dal Maestro Angelo Campori ed al Coro Lirico Marchigiano «V. BELLINI» diretto dal Maestro Stefano Colò. L'Opera verrà replicata nei giorni 16 e 18 marzo.

La regia di Enzo Decaro punterà su un elemento innovativo (un «taglio cinematografico» della vicenda) pur nel pieno rispetto della gande intuizione verdiana e cercherà di restituire giovinezza all'opera scritta nel 1853 mettendone in risalto la semplicità dei sentimenti che coprono tutte le tipologie dell'amore. La scenografia di Danilo Leonardi avrà anch'essa un carattere fortemente innovativo con l'utilizzazione di tecnologie ad alta definizione che si avvarranno dell'eccezionale gioco di luci realizzato da Patrick Latronica.

Venerdì 14 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Giro del Cile A Simone Zucchi la settima tappa

Il ciclista azzurro Simone Zucchi si è aggiudicato ieri la settima tappa del giro del Cile, disputata fra le località di San Pedro e Los Angeles. Il corridore italiano, che gareggia per la squadra cilena Ekono, ha percorso i 141 km della frazione in 3h 04'04". Zucchi, al secondo successo nella competizione, ha preceduto di 4" lo spagnolo Angel Edo. In classifica generale è al comando il francese Patrice Halgand.

Gp di Imola '97 di motociclismo Mancano 2,5 mld

È in dirittura d'arrivo la decisione sulla disputa a Imola del Gp mondiale di motociclismo in calendario il 6 luglio. Ieri l'organizzazione ha chiesto interventi concreti di sostegno finanziario, che, mancando, comportò lo scorso anno una perdita di 2,5 miliardi. Nel '96 sul circuito Santeramo vi furono 22mila spettatori paganti mentre il pareggio delle spese si raggiunge a quota 35mila.



Albania e calcio «Per noi giocare è luce nel buio»

Le due partite di qualificazione mondiale che l'Albania giocherà a Granada, in Spagna, contro l'Ucraina il 29 marzo e contro la Germania il 2 aprile, sono «una luce nel buio» della guerra, ha detto a Zurigo il segretario generale della federazione albanese, Eduard Dervishi, durante la riunione preparatoria che si è svolta presso la Fifa e alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Uefa.

Torna a saltare Susan Tiedtke dopo 2 anni di stop

La saltatrice in lungo tedesca Susan Tiedtke-Greene, la cui squalifica per doping a due anni termina alla fine di questa settimana, tornerà alle competizioni nel meeting di Pretoria (Sud Africa) del 21 marzo. Tiedtke-Greene fu squalificata essendo risultata positiva al controllo anti-doping dei campionati mondiali di Parigi del 1995, dove conquistò la medaglia d'argento.

Galgani, il dittatore che fa male al tennis

Vent'anni al potere, vent'anni avviati a diventare un Giubileo tennistico, possono dare alla testa, far confondere la collaudata discrezionalità della distribuzione dei quattrini di totocalcistica provenienza con la voglia di vendetta, con un'arroganza ormai scivolata nella tirannia. Soltanto così si può leggere la minaccia di Paolo Galgani, il leguleio fiorentino che governa la Federtennis e i suoi circoli promettendo, nell'ultima lettera ai vassalli che si sono permessi di non votarlo abbassando il tasso bulgaro di consenso cui era abituato (dal 90 al 56%), esemplari provvedimenti che all'occhio dei sudditi è subito suonato come un'avvertimento annunciato e che, per fortuna, a messo in moto una catena di reazioni, prima fra tutte quella costernata del vice premier Walter Veltroni. Tra una flute di champagne a Trinità dei Monti e una filippica contro «i traditori» che si sono stretti intorno all'ex figliolo prodigo Francesco Ricci Bitti che ha osato ribellarsi a voce alta, tra un consiglio di amministrazione e una trasferta con regolare stuolo di fedeli cortigiani, Galgani dimentica in blocco l'etica sportiva, rinfaccia i favori fatti e chiude i cordoni della borsa. Il Vincitore non deve aver pietà dei vinti, è il suo Credo. Vanno umiliati e schiacciati perché dopo aver preso benevolenti contributi e generosi rimborsi, alzano la testa. E così Galgani prende il bastone e fa capire che lo userà. Ma forse il tennis azzurro un padre-padrone di tal fatta non lo merita.

[G. Ce.]

Basket Eurolega: Milano in extremis elimina Bologna 78-76 e vola nei quarti dove incontrerà i croati del Lubjana

Un eurocanestro Stefanel rimanda a casa la Kinder

MILANO. La più bella è Milano. Fucca e Bowie (18 punti) portano la Stefanel nei quarti di finale, ma a uscire è una Kinder nuovamente orgogliosa. Un finale strepitoso per intensità e colpi di scena, cancella in un sol colpo 40' di basket brutto e medie oratoriali. Due gli alibi: la Virtus esce da una lunga stagione d'incertezze, la Stefanel non aveva Gentile. Ma per una sera ancora (è la legge continentale) ha trovato nuovi equilibri. E vecchi attori. Da De Pol, una volta di più perfetto su Komazec. A Portaluppi (14), autore della tripla-sicurezza, alter-ego di Bowie. A Kidd. Che tra le altre cifre importanti - 13 punti, 3 rimbalzi - assomma i dieci falli subiti. Liberi di platino nell'economia della partita. E ora la Stefanel avrà Lubjana. Final four a un passo.

La cronaca. Al 5' Milano tocca i 6 punti di vantaggio su un arcobaleno di Portaluppi, liberato dalla corvée della regia dalla collaborazione di De Pol e Bowie. Bologna, di suo, ci mette l'abulia dei lunghi - specie Savic - e la solita propensione a perdere qualche pallone di troppo. Aggiungendo la endemica allergia di Komazec alla marcatura di De Pol e la messe di falli commessa dai bianconeri (7 in neanche altrettanti minuti) si ha il quadro di una Stefanel padrona del match.

All'8' salta la caviglia di Savic e Brunamonti è costretto ad affrettare l'ingresso di Carera, spedito su Fucca. Risultato: meno punti nella mani di Bologna (segna solo Abbio) e qualcuno in più in quelle di Milano. Oltre l'arco dei 6.25. Dove l'airone italo-sloveno, a differenza del suo diretto avversario, può osare. A metà frazione Binelli raggiunge i tradizionali 3 falli, e con lui Patavoukas. La ricetta Brunamonti sono Prelevic e Magnifico. Ininfluente. Perché Milano innesca Kidd evola a +10-24-14, senza Fucca.

Il paradosso del miglior momento Stefanel è la lunghezza della panchina. Il +14, dopo 13', arriva senza nessun americano in campo. Complice un buon Sambugaro, l'assenza di Gentile sembra acqua fresca. E se Milano è più forte dei piccoli, Bologna prova a rispondere coi lunghi: Savic, Magnifico, Carera. Per ritrovare il controllo dei rimbalzi e magari racco-

gliere qualche contropiede. Stavolta il gioco da lavagnetta funziona, e la Kinder piazza un 10-2 sul corpo di un avversario troppo sicuro. Mangera pane e paura, Bologna. E la Virtus, anche se assemblata col vinavil, di talento ne ha. Tanto da arrampicarsi fino 34-40, prima del break. Un monticello invece dell'Everest.

Anche senza sfruttare d'acchito l'inerzia positiva di fine primo tempo, la Kinder rimane lì. Poi un «antisportivo» di Abbio - 16, fin il unico terminale offensivo dei bianconeri - lancia Milano al massimo vantaggio della ripresa: 54-45, dopo 7'. Il quarto fallo quasi contemporaneo di Savic e Kidd è un problema soprattutto per Marcelletti. Che intanto ha inserito Cantarello per un Fucca momentaneamente involuto e passivo.

Riposato (eufemismo) Komazec per qualche minuto, avvicinato il lentissimo Patavoukas con la verve offesa dell'acciacato Galilea, Bologna arriva a metà tempo sotto soltanto di 2 punti. Di più: a De Pol in pancia, su Komazec c'è Spangaro. Le condizioni del sorpasso sono lì, su un piatto d'argento. Anzi, di ferro. Perché Carera su Fucca mena come un fabro, approfittando della connivenza arbitrale. Fino all'11', quando commette il quarto fallo consegnando l'italo sloveno a Magnifico. A 7'43" dalla sirena è 61-55, e l'impressione è che la Kinder abbia perso il treno. Ma Komazec - Abbio fa il play, non può tirare - spara qualche cartuccia sulla stanchezza di De Pol. Riportando Bologna - 4 anche senza Carera.

A 2' scarsi dalla fine ancora Komazec (25) mette la prima tripla della ripresa e della sua partita. L'unica su sei tentativi. È una squilla per due: Milano, Bologna. La sente Fucca, che l'azione dopo stoppa propria il croato e ricaccia in gola l'urlo ai virtuosini. Ce n'è ancora, però: un flipperone a centrocampo butta Prelevic in contropiede. Due liberi, e a 1' dalla fine la Stefanel è a più uno. Una tripla di Portaluppi, e Milano dà un morso alla qualificazione. Poi sbagliano in due, Abbio e Komazec. E la Stefanel porta a casa quel che merita.

Luca Bottura



Eurolega e la politica della Fiba

L'Eurolega di basket entra nel vivo, con essa i giochi politici. Per rendere l'idea, un parallelo col calcio: immaginate che la Juventus avesse vinto la Champion's League grazie a un rigore inventato. Magari al 94'. E immaginate che l'Ajax, che quella gara perse, debba essere risarcito, pilotandolo in finale nella contesa di quest'anno. Il sospetto - perché solo di questo si tratta, per ora - accompagna il cammino tra i canestri del Barcellona. Che nella finale della scorsa stagione fu scippato dal Panathinaikos: la stoppata decisiva di Vrankovic ai danni di Montero era irregolare, i due punti così abortiti avrebbero dato la vittoria ai catalani. A fare le spese dell'atto riparatorio, dovrebbe essere ora la Teamsystem Bologna, prossima avversaria dei blaugrana nel cammino verso le final four di Roma. L'ipotesi va inquadrata nelle logiche di un organismo internazionale, la Fiba, che del doppiopesismo ha fatto una ragione di vita. Un esempio: chi pensa che la dracma non sia una moneta pesante, forse non ha mai giocato in Grecia, dove le monetine fanno male eccome. Ma le squalifiche da quelle parti arrivano col contagocce. Intanto, una finale di Korac - Benetton-Aris - l'altra sera è finita con un solo arbitro perché l'altro si era infortunato.

Lu. Bo.

SCI, SUPERG A VAIL

Ghedina 3° La coppa ad Alphanand Azzurre ko

VAIL (Usa). Kristian Ghedina ha ottenuto un buon terzo posto, ieri a Vail, nel SuperG delle finali di Coppa del Mondo di sci alpino, vinto dall'austriaco Andreas Schifferer. Secondo, un altro austriaco, Josef Strobl. Il francese Luc Alphand, piazzatosi nono, ha vinto la Coppa del mondo di superG.

Se è austriaco il dominio nel SuperG maschile, è tedesco in quello femminile. La Germania ha infatti monopolizzato il podio con la vittoria di Katja Seizinger davanti alle connazionali Hilde Gerg e Martina Ertl. Gerg inoltre, grazie al secondo posto, si aggiudica anche la coppa del mondo di specialità precedendo in classifica proprio la sua capitana. Disastrosa la prestazione della velocità azzurra che ha nella diciottenne bolzanina Karen Putzer, undicesima, la sola nota di rilievo. La giovane azzurra ha riportato tra l'altro anche una ferita alla mano sinistra battendo contro un palo di una porta ma non tanto grave da impedirle oggi di partecipare allo slalom gigante. È invece uscita di pista a metà tracciato Isolde Kostner dalla quale ci si attendeva una gara tutta in attacco, dopo che la stessa gardense il giorno prima aveva dichiarato di volersi riscattare dal quarto posto della discesa. Isolde invece dopo aver commesso diversi piccoli errori è arrivata in ritardo in linea sull'unico passaggio impegnativo della pista, una curva verso sinistra su un diagonale, ed ha spogliato con la lamina dello sci interno finendo troppo bassa di linea per rientrare nella porta successiva. Delusione anche per Bibiana Perez, soltanto 17'.

L'azzurra non ha commesso errori ma non è riuscita a trovare fluidità nell'azione come dimostrano i quasi 2 secondi e mezzo di ritardo nei confronti di Seizinger. Oltre a Kostner, sono saltate nello stesso passaggio anche la vincitrice della discesa del giorno prima e neo detentrica della Coppa del Mondo, Pernilla Wiberg. La svedese era già in ritardo di circa 7 decimi prima di finire fuori, prima dell'azzurra e della scandinava, anche l'elvetica Zurbriggen ha concluso anticipatamente la sua gara.



È un prodotto Editoriale Rasabella.
In caso di esaurimento del prodotto
telefonare al 011/8395773



Cento anni di storia di una grande squadra diventata leggenda

Il primo libro ufficiale che illustra la storia dei cento anni della Juventus, dalla sua nascita fino agli ultimi grandi successi. Quattrocento immagini selezionate direttamente dall'archivio storico della Juventus. Un libro di valore stampato in edizione limitata. Non perderlo, prenotalo subito alla tua edicola.

SEGUIAMO...



L'Unità *due*

... LE NOTIZIE
FINO IN FONDO.RA
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 14 MARZO 1997

EDITORIALE

Se la tv perde colpi a sorridere non saranno i libri

CORRADO AUGIAS

PER LA PRIMA volta da dieci anni a questa parte la platea televisiva globale ha registrato un calo di spettatori. I primi tre mesi di quest'anno, confrontati con lo stesso periodo dell'anno precedente, danno un saldo negativo di quasi mezzo milione di persone. Non è granché in cifra assoluta ma è una novità che potrebbe segnare l'inizio di una nuova fase. Tra gli spettatori sono diminuiti soprattutto i bambini e le donne. Sono anche diminuiti gli spettatori adulti (-3%) nelle ore dette di «prima serata» cioè nel fatidico periodo 20.30 - 22.30 che è stato - e rimane - l'orario più affollato e quello con i costi pubblicitari più alti.

Può darsi che queste cifre vengano smentite in un futuro più o meno prossimo, può darsi che l'andamento cambi. Restando tuttavia ai dati di cui disponiamo è possibile dedurre alcuni elementi sia per quanto riguarda le cause che le possibili conseguenze. Tra le prime bisogna senz'altro mettere il progressivo e crescente appiattimento dell'offerta. In parole povere: ormai i programmi si assomigliano tutti, sempre di più, sia nelle loro espressioni minime come ad esempio certe trasmissioni dove si espongono spudoratamente i sentimenti più intimi (veri o falsi che siano), sia nelle loro manifestazioni più ricercate e (fino a pochi anni fa) coraggiose come certi programmi di dibattito giornalistico legati all'attualità. Quando tutto è uguale a tutto il resto l'effetto di sazietà diventa inevitabile e dalla sazietà al rifiuto il passo è breve. Sul teleschermo la clonazione è già avvenuta: le pecore Dolly si contano a greggi interi.

Il calo di audience si deve anche alla crescente differenziazione dell'offerta dal punto di vista tecnico. L'epoca della tv generalista in Italia ha voluto dire prima tre poi sei e poi bene o male sette canali nazionali effettivi con un'offerta piuttosto omogenea. Da qualche mese non è più così. Il computer è diventato per molti un giocattolo più divertente e movimentato della tv. Il computer più il modem ha voluto dire per molti l'avvento di quella comunicazione elettronica per il momento dominata da Internet e

che nel futuro si articolerà in forme sempre più complesse.

Se dobbiamo credere ai dati che arrivano dagli Stati Uniti, le tv generaliste conserveranno il predominio, ma accanto a loro conquisteranno una solida posizione di canali tematici satellitari e i vari video-a-richesta sui quali ognuno, pagando, potrà scegliere il proprio palinsesto. Questo futuro è già cominciato e la piccola fetta marginale di pubblico e di mercato rappresentato da quel mezzo milione di «infedeli» potrebbe rappresentare la prima scrematatura di una platea fino a ieri monolitica. Quali potranno essere le conseguenze? Tornerà a crescere il cinema, come infatti è già avvenuto con la qualità delle sue immagini, con le dimensioni del suo schermo e si allargherà il dominio del digitale. Tra le conseguenze possibili non credo invece che si potrà contare un aumento dei lettori di libri anche se sarebbe uno degli effetti più auspicabili. Credo anzi di poter dire che le spinte, il gesto di scelta, di chi apre un libro e di chi digita su una tastiera diventeranno sempre più lontani. Come è stato autorevolmente predetto la gran parte della lettura razionale, funzionale, professionale avverrà su schermo elettronico. Sulla vecchia pagina con il vecchio inchiostro saranno scritte e lette invece le parole della comunicazione alta, intima, molto personale.

UN PUBBLICO meno numeroso, meno compatto, meno pronò, potrebbe sdrammatizzare gli effetti «politici» della comunicazione televisiva con benefici risultati sia sulla tv che sulla politica. E poiché sembra sia per arrivare il famoso disegno di legge Macchiano sulla tv che dovrebbe sostituire l'infesta e decrepita legge Mammì, l'augurio sentito che si può esprimere è il seguente: tra le cento difficoltà e i cento compromessi che si sono dovuti affrontare per una legge che raccoglie buona parte del paradosso italiano, speriamo che i legislatori considerino che non esiste una buona legge tv incapace di tenere conto del futuro. Il quale futuro come si vede è pieno di strade inesplorate e di sorprese di ogni tipo.

Dolly è una bufala?

Ombre sull'esperimento della clonazione

PIETRO GRECO A PAGINA 7

Il «commissario» Buoncristiani ha messo da ieri sotto tutela la rivista Famiglia Cristiana

Bettazzi contro il bavaglio ai Paolini

Una commissione di teologi censurerà gli articoli. Il vescovo di Ivrea: «Vicenda insolita e sconcertante».

**Contribuente,
lasciati guidare**

Ne abbiamo sentite e lette davvero tante sulla FINANZIARIA '97. Per fare un po' di chiarezza vi regaliamo un utile opuscolo che spiega per filo e per segno come è cambiato, e come cambierà, il Fisco italiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

ROMA. Arriva la censura a «Famiglia Cristiana» e alle redazioni di «Jesus» e «Vita pastorale». Una commissione di teologi vaglierà, prima della pubblicazione, la coerenza dottrinale degli articoli sui temi morali per evitare «deragliamenti fuorvianti o scandalistici». Per il resto si farà riferimento all'«autocontrollo responsabile» dei redattori. Questa l'amara ricetta del commissario del Papa, monsignor Antonio Buoncristiani, inviato alla Congregazione S. Paolo per normalizzarne le testate. Il momento della verità è arrivato mercoledì scorso, durante l'incontro con i rappresentanti sindacali dei redattori. Una decisione che ha suscitato proteste nel mondo cattolico. «Pugno di ferro sui Paolini» titola il settimanale della diocesi di Foggia la «Voce di Popolo». Mentre per padre Bernhard Haring, uno dei più autorevoli teologi, la voce di «Famiglia Cristiana» e di

«Jesus» sono «indispensabili» e «sarebbe un danno irreparabile» se «si imponesse un conformismo al quale mancasse un discernimento». È monsignor Bettazzi definisce «insolito, eccezionale il provvedimento di esautorare» i «legittimi superiori di una famiglia religiosa» e dichiara lo «sconcerto» per l'ipotesi che il caso dei Paolini sia «nato da una insubordinazione al Superiore Generale (responsabile mondiale della congregazione n.d.r.) da parte del Provinciale (responsabile per l'Italia n.d.r.) schieratosi con le preoccupazioni della parte più moderata del mondo cattolico». Da monsignor Buoncristiani un'assicurazione: è «escluso che all'origine del provvedimento» ci siano state «immaginarie intenzioni della Cei o della Santa Sede di impadronirsi di Famiglia Cristiana».

ROBERTO MONTEFORTE
A PAGINA 5

La tesi controcorrente dello studioso israeliano Zeev Sternhell
«Le interpretazioni tradizionali sono errate e consolatorie»

«Il fascismo è nato in Francia»

Il fascismo? È nato in Francia, ed è stato permeato, come evidenzia l'«affaire Dreyfus», da un antisemitismo molto più radicato e virulento che nell'Italia mussoliniana. Una tesi controcorrente, destinata a scatenare dibattito e polemiche. A sostenerla è il professor Zeev Sternhell dell'università ebraica di Gerusalemme, autore di importanti studi, tradotti in tutto il mondo, che hanno rimesso in discussione le interpretazioni tradizionali, «errate e consolatorie», delle origini del fascismo. «La Francia, al pari della Germania - sottolinea Sternhell - è stata anche al culla, a partire dalla fine del XIX secolo, di una tradizione intellettuale particolaristica e organicistica, cui si collega un nazionalismo esasperato, della «terra e del sangue». Questa ideologia, insiste Sternhell, «non è affatto marginale. Tutt'altro. Si tratta infatti di un'ideologia che

ha esercitato un'influenza considerevole sulla vita politica e intellettuale e una penetrazione sociale assai più capillare di quanto non si sia disposti ad ammettere di solito». Questa ideologia si è inverata nell'esperienza storica di Vichy. «Vichy non nasce dal nulla e non è un incidente della Storia - rimarca il professor Sternhell in aperta polemica con la storiografia ufficiale francese -. Non vi è una sola idea di Vichy che non fosse già stata espressa alla fine dell'Ottocento. Si tratta di difendere le origini terriere e cattoliche della società francese da ciò che consideravano la fonte di tutti i mali: l'ideologia materialista. Vichy come rivincita sulla società dei Lumi, come trionfo di una forma di nazionalismo globale». Che oggi ritorna nell'azione dell'estrema destra di Le Pen.

U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 4

Sport

BASKET

Eurolega, Stefanel batte Kinder

È finita 78 a 76 tra Stefanel Milano e Kinder Bologna. Quella milanese dunque è la seconda squadra italiana che accede ai quarti dell'Eurolega.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 14

SCI

Ultimo super-G Ghedina terzo esce la Kostner

Nell'ultimo supergigante della stagione Ghedina è arrivato terzo dietro i due austriaci Schifferer e Strobl. Tra le donne va fuori Isolde Kostner.

I SERVIZI
A PAGINA 14



CASARIN

«Voglio arbitri aperti e sereni, non dittatori»

Arbitri e guardalinee devono uscire dal loro isolamento in campo e fuori, con i media. A dettare il nuovo corso è stato lo stesso Casarin al raduno di Verona.

DI PALMA RUGGIERO
A PAGINA 13

CALCIOMERCATO

In bianconero sia Inzaghi che Fonseca

La Juventus punta tutto su una nuova coppia d'attacco: accanto al capocannoniere Inzaghi vuole Fonseca. La Lazio su Simeone Guardiola verso Parma

STEFANO PETRUCCI
A PAGINA 13

d.i.a.r.i.o.
Mercoledì 19 marzo regala
FIRENZE

La seconda puntata di Zepelin, la collana di libri le «città raccontate dagli scrittori». Più di una guida, quasi un romanzo.

l'Unità + Diario + Libro in regalo.

Le regioni potranno variare dopo due anni l'aliquota dell'1% in più. Maggiori entrate per 4.500 miliardi

«L'Irep partirà con il nuovo anno» Imposta regionale, Visco fissa la data

Con l'entrata in vigore della nuova imposta, dal primo gennaio del '98, verranno aboliti vecchi tributi. Non ci saranno più i contributi sanitari, l'Ilor, la patrimoniale e l'Iciap. Ascoltati i pareri delle associazioni professionali e imprenditoriali.

ROMA. L'Irep, la nuova imposta regionale prevista dalle deleghe al governo della finanziaria, decorrerà a partire dal 1° gennaio 1998. Lo ha annunciato, ieri, il ministro Vincenzo Visco, nel corso di un'audizione alla commissione Finanze del Senato. Il ministro ha spiegato che per questa scelta si è rimesso al parere delle associazioni professionali e imprenditoriali.

Ha quindi spiegato che la nuova data non avrà rilievo sugli effetti del gettito, ma sulle modalità di passaggio alla nuova legislazione prevista dalla delega. Dal 1° gennaio del 1998 non saranno più dovute le somme corrispondenti ai tributi aboliti. Si procederà però ad un acconto per l'imposta regionale sulle attività produttive che sarà commisurato alla base imponibile della nuova imposta desumibile dai dati fiscali e di bilancio riferito all'anno 1997. Nel 1999 si procederà poi alla dichiarazione definitiva e si verserà il saldo dovuto. La misura dell'acconto dovrà essere tale da garantire il fabbisogno di cassa previsto in base alla legislazione vigente. Il collegamento con la modifica della curva Irpef, ha segnalato, consentirà di equilibrare alcuni compensi per commercianti, artigiani e professionisti a reddito alto: i maggiori effetti saranno sterilizzati con la modifica delle fasce di aliquote e anche con delle detrazioni.

Ricordiamo che, con l'entrata in vigore dell'Irep, vengono aboliti, nell'immediato, i contributi sanitari; l'Ilor, la patrimoniale e l'Iciap. Considerando i contributi per il servizio sanitario e la tassa sulla salute entrate proprie delle regioni, la manovra Irep estenderà le entrate di circa 4.500 miliardi. Alla fine del biennio transito-

rio le regioni potranno variare l'aliquota Irep fino ad un punto percentuale (un punto vale circa 12 mila miliardi).

Molte altre le notizie fornite dal ministro alla commissione. Ha segnalato che la delega che prevede un'accelerazione dell'entrata a regime dell'accertamento con adesione (e, quindi, una velocizzazione delle riscossioni) è quasi pronta. Darà gettito nella seconda parte di quest'anno. Non è però ancora in grado di quantificarlo. È, comunque, sicuro che, una volta a regime, darà «molto» gettito a condizione di ottimizzare l'attività degli uffici finanziari su standard di accertamenti omogenei. Il primo accertamento con adesione, sulla base della normativa vigente, è stato concluso, in questi giorni, a Modena.

Visco ha poi segnalato che la revisione del trattamento fiscale delle attività finanziarie, per il quale il governo ha ricevuto la delega, porterà alla tassazione di tutti i redditi, con la possibilità di optare attraverso intermediari specializzati «con il vantaggio di usufruire dell'anonimato».

«Obiettivo della delega -ha precisato- è quello di pervenire ad una disciplina organica della tassazione dei redditi da capitale e, in genere, delle attività finanziarie». Sarà, pertanto, superata la sospensione di imposta per il capital gain e saranno accorpate le ritenute e imposte sostitutive oggi esistenti in un regime che assicuri il più possibile una parità di trattamento. Ha confermato che l'aliquota sui titoli di stato resterà al 12,5%. «L'intervento -ha aggiunto- tenderà a rendere prevalente un regime semplice gestito dagli intermediari». Attraverso la ridefinizione ed estensione delle

single fattispecie di redditi si otterrà, secondo il titolare delle Finanze, un allargamento della base imponibile. L'arrivo della nuova tassazione sulle imprese la dual incom tax si collegherà all'Irep. Se quest'ultima riequilibrerà la tassazione che oggi favorisce troppo l'indebitamento delle società, la Dual servirà a promuovere, grazie alle due aliquote differenziate, la capitalizzazione delle imprese e la loro quotazione in borsa. Per quanto concerne la cosiddetta tassa ecologica si è dichiarato d'accordo con il commissario europeo Mario Monti che ha proposto di incrementare le tasse sull'energia e, in corrispondenza, diminuire quelle sul lavoro. «La direttiva -ha detto- sarà presentata al prossimo consiglio dei ministri economici europei, ma non sarà discussa: comunque noi siamo favorevoli».

Visco ha pure reso noto ai senatori che il governo italiano sta trattando con Bruxelles sulle cosiddette «zone speciali», aree territoriali collocate soprattutto nel Mezzogiorno, con agevolazioni fiscali per le nuove iniziative imprenditoriali. «Il problema -ha precisato- è di avere un accordo in sede europea per poter dare vita a queste zone franche che in Irlanda -dove è stata decisa una tassazione ridotta del 10% per dieci anni- hanno funzionato egregiamente». Queste aree, previste d'altronde dalla finanziaria, saranno da tre a cinque.

Rispondendo alle domande dei senatori, Visco ha convenuto che «sarebbe opportuno rivedere l'incidenza fiscale sulle imprese». Ha promesso che «sarà fatto non appena le condizioni di bilancio lo renderanno possibile».

Nedo Canetti

COME SI COMPONE L'IREP

PER IMPRESE E LAVORATORI AUTONOMI

Recupero gettito

- Irep, nuova imposta regionale sulle attività produttive
- Irpef più pesante ma con detrazioni per i ceti deboli e le famiglie numerose

PER I LAVORATORI DIPENDENTI

Recupero gettito

- Irpef più pesante ma con detrazioni per i ceti deboli e le famiglie numerose

- CHI LA PAGHERÀ: imprese, lavoratori autonomi, professionisti.

- ALIQUOTA: sarà compresa fra il 3,5% e il 4,5%.

- ADDIZIONALE IRPEF: l'Irep viaggerà in coppia con un'addizionale Irpef, che avrà un'aliquota compresa fra lo 0,5% e l'1%.

P&G Infograph

I TRIBUTI CANCELLATI

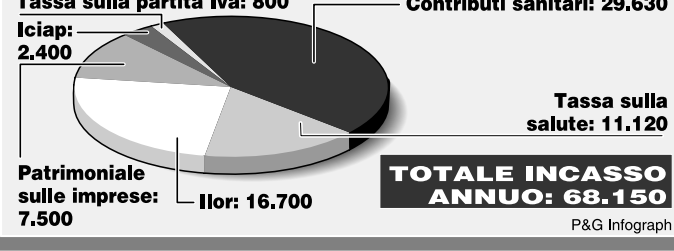
PER IMPRESE E LAVORATORI AUTONOMI

- Iciap
- Tassa sulla salute
- Contributi sanitari del datore di lavoro
- Ilor
- Tassa sulla partita Iva
- Tassa sul patrimonio netto delle imprese

PER I LAVORATORI DIPENDENTI

- Contributi sanitari del dipendente
- Tassa sulla salute

L'Irep sostituirà a parità di gettito Ilor, patrimoniale imprese, Iciap, contributi sanitari e tassa sulla salute. (Valori espressi in miliardi di lire)



P&G Infograph

In febbraio nel nostro paese: +21,45%

Frena in tutta Europa il mercato dell'auto In picchiata la Francia Unica eccezione, l'Italia

MILANO. Il mercato continentale dell'auto scende ancora. Con 1 milione e 300 mila vetture immatricolate in febbraio nei paesi della Ue più Norvegia e Svizzera, l'Europa a quattro ruote cala di circa 20 mila unità, ovvero dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 1996. Il dato conferma la fase di stanchezza avviata a gennaio, dopo un quadriennio in salita durante il quale l'Italia ha sempre registrato risultati negativi. E questa volta è proprio il nostro paese a prendersi la rivincita: con il suo più 21,45% ha contenuto i danni di un calo quasi generalizzato. «L'Italia è l'unico paese in controtendenza in un mercato fiacco», commenta l'Accea, l'associazione dei costruttori europei, che insieme sottolinea il valore della manovra governativa sulla rottamazione.

La depressione europea, dunque, è forse colpa della fine di una lunga stagione «incentivata» dai governi? A guardare la picchiata continua della Francia si direbbe di sì: perde il 25%, ma il confronto è con un febbraio '96 in pieno «decreto Juppé». Però le vendite non vanno benissimo neppure in due mercati finora molto vivaci e esenti da questo tipo di manovra: la Gran Bretagna, da tempo in continua ascesa, si deve accontentare di un modesto più 2,5%, mentre la Germania va proprio «sotto» (-3,3%). Fra i pochissimi mercati tonici c'è quello svedese: in febbraio ha registrato un aumento di consegne del 17,7%.

Con la crescita del mercato italiano, finalmente positivo e trainante del resto del continente, esulta il gruppo Fiat che già dallo scorso anno, grazie al cambio favorevole e ai nuovi modelli bene accolti ovun-

que, è saldamente in seconda posizione assoluta dietro al gruppo Volkswagen. In febbraio il gruppo torinese è cresciuto del 4,9% a 136.800 vetture, raggiungendo così quota 13,2% (era al 12,5% nel febbraio '96) nel mercato continentale. Autore della scalata il marchio Fiat-Innocenti con un più 7,4% frutto dello straordinario successo della «regina d'Europa» Punto e del buon andamento dei modelli Marea, che in cinque mesi dall'uscita sui principali mercati ha raccolto 100 mila ordini. La performance della marca Fiat ha permesso di ammortizzare il decremento di vendite delle «sorelle» del gruppo: -6,5% la Lancia, -11,2% l'Alfa Romeo, -37,9% Ferrari e Maserati.

La Volkswagen è saldamente al comando con una quota del 17,7%, più 1% rispetto a un anno fa. Il gruppo di Wolfsburg ha aumentato le immatricolazioni del 4,2% a 183.500 unità grazie soprattutto alla performance di Audi (+31,3%) e Skoda (+30,6%). Bene anche il marchio Seat (+19%), mentre la Vw è in calo (-6,7%). Al terzo posto c'è il gruppo Gm-Opel (12,1% la quota) che però ha visto diminuire le immatricolazioni del 4,6%. Poi ci sono i giapponesi che incrementano le registrazioni (+10,3%) come i produttori coreani (+16%). Non contenti dei risultati sono invece la Ford (-15,7%), il gruppo francese Psa (Peugeot e Citroen -9,6%). Anche l'altra grande transalpina, la Renault è in lieve discesa (-2,9%), e i recenti annunci di chiusura degli stabilimenti in Belgio non hanno nulla a che vedere...

Rossella Daliò



Coop regala ai più piccoli 100 parchi come li vogliono loro.

Si chiama «Da bambino farò un parco». È l'iniziativa alla quale 16.000 bambini di 740 classi partecipano per progettare il loro parco-giochi. La Coop investirà tre miliardi di lire per realizzare con materiale riciclato le 100 idee migliori. Perché i bambini non fanno solo domande curiose, sanno anche dare risposte sorprendenti.

coop
LA COOP ITALIANA



Tutto il paese in armi, Nord contro Sud, giallo sulla sorte di Sali Berisha. Evadono anche Fatos Nano e Alia

L'Albania sprofonda nell'anarchia

Un grido dal governo: «Salvateci»

Via vai di elicotteri, carri armati davanti al palazzo presidenziale

DALL'INVIATO

TIRANA. È l'anarchia. Qualcuno dice, vedendo volteggiare in alto gli elicotteri che portano via gli occidentali e che sono presi di mira dagli insorti, che è come a Saigon. Ma non è vero, non scherziamo. Lì si celebrava la liberazione dall'occupazione straniera e arrivava un ordine, discutibile quanto si vuole, certo, e, caso mai, lo si è visto col senno del poi. La situazione, qui, è completamente diversa: il paese sta sprofondando nel terrore più profondo, nel caos, e corre, veloce, verso la tragedia. Nessuno sa più come fare. Il presidente Sali Berisha ancora non se ne va e, anzi, chiede l'intervento militare della comunità internazionale, la Nato addirittura e il nuovo premier, Fino, si appella alla comunità europea. E a Tirana, affamata, come il resto del paese si muore. Si muore per pallottole vaganti, per scontri tra gang rivali, per stupidità infinita. La città è assolutamente impraticabile, i traccianti solcano l'aria, raffiche in ogni via, saccheggi nei magazzini e nei negozi.

Il Palazzo

Sparano attorno alla presidenza della Repubblica, mentre alcuni elicotteri la sorvolano a bassa quota (qualcuno sta cercando di prelevare il capo dello Stato?), sparano anche sull'unico albergo rimasto aperto, quello dei giornalisti. E a notte fonda alcuni carriarmati si sono messi a difesa del palazzo presidenziale: una mossa concordata già nel pomeriggio dal presidente con le forze politiche. Gli insorti hanno liberato gli ottocento detenuti del carcere, moltissimi dei quali rappresentano una mina vagante. Ma con loro, anche, Ramiz Alia, il vecchio dittatore comunista, l'erede di Enver Hoxa e Fatos Nano, il leader socialista. Sono stati accompagnati, dalla polizia, in località segrete. L'Albania, millenaria terra, patria di Giorgio Castriota, l'amatissimo Skanderbeg, di cento e cento patrioti, è avvolta nella spira dell'odio. La «rivoluzione» dei soldi ha innescato un qualcosa di ancestrale, di selvaggio, di terribile. Una nuova leadership non è emersa, mentre il «vecchio» resiste, provoca, cerca di destabilizzare in continuazione. E forse la stessa liberazione dei carcerati, avvenuta ufficialmente per la «sicurezza» dei secondini e degli stessi prigionieri, fa parte di questa logica.

Son partiti tutti, nel pomeriggio. Italiani e americani, che hanno pianificato l'operazione con marine, navi e velivoli, con olandesi e tedeschi. Ogni gruppo ha fatto, come ha potuto. Son partite anche le due file di Sali Berisha, a bordo probabilmente, e sotto falso nome, delle navi italiana «Palladio». Ma lui no, è rimasto, anche se sa benissimo che gli rimangono poche ore da presidente. Da Saranda, dal sud, minacciamo di arrivare a Tirana oggi stesso, se lui resta ancora al suo posto. Perché non se ne va? Perché non fa, infine, il «beau geste» di dimettersi? Probabilmente perché nessuno lo vuole. E chi mai si può mettere in casa un ingombro del genere? L'Italia, forse, che è ha riuscita a dare, assieme al vecchio continente, alla grande, un'altra prova, per non dire peggio, di insipienza diplomatica e di «intelligence»? Chi se lo prende? Il rischio è, con tutte queste armi a disposizione del «popolo», che un nuovo terrorismo, venga esportato ben presto nella nuova patria di Berisha. O il vecchio comunista Sali, il cardiologo di Hoxa, ha davvero in animo di armare la popolazione del nord, la «sua» popolazione, per ricattare l'occidente?

In Albania si continua a combattere, a morire, in nome della restituzione dei soldi persi, in nome di una dignità nazionale, che pochi in realtà evocano, di un futuro avvolto, però, nel mistero. Si muore ancora a Elbasan, nei villaggi più periferici del nord, a Tirana stessa dove, ieri, solamente le pallottole vaganti hanno causato vittime e feriti. Oggi arriverà Franz Vranitzky e lo statista astrisco, e a nome dell'Europa, tenterà una mediazione impossibile. Vedremo se il tempo ci sarà e sarà sufficiente.

Siamo arrivati, nel pomeriggio, a Tirana dal sud. Volevamo, anzi eravamo costretti a percorrere e a superare diverse «linee» nemiche. Volevamo resocontare, anche, la situazione del paese. Ecco quello che abbiamo visto. Si parte da Saranda al mattino presto. Di notte i «pasdaran» della rivolta hanno fatto una strage di cani, quei piccoli, buoni, cani randagi, sapete, di cui l'Alba-



Ribelli albanesi a guardia degli aiuti umanitari giunti a Saranda

Desmond Boylan/Reuters

nia, come qualunque altro paese del terzo mondo, è piena. Quelli che sparano tutta la notte in aria, si sono sfogati in questo modo. Contro qualcosa di reale, di vivo. Solamente sotto al nostro albergo ne contiamo quattro sventrati dai proiettili. E non ci piace una «rivoluzione» che se la prende con gli animali, significa che c'è qualcosa di profondamente distorto.

Viaggio da Saranda

Va trovata, comunque, una persona disposta ad accompagnarci in auto fino a Tirana, visto che non c'è altro modo per arrivarci. Ma da qui, e a quest'ora, non sappiamo nulla dei rischi e dei pericoli né se davvero si possa arrivare a destinazione. Ci viene presentata una persona «valo-

rosa». E il nostro, sicuramente, è un autista un pò speciale. Contratta il prezzo e poi dice: «Vi posso portare solo a Fier, poi da lì prenderete un'altra macchina». Insomma, «no problem, no problem». Va bene, Luli, va bene così. E la per nafta, hai problemi, Luli? «Nessuno, so come fare. Però, prima devo passare a casa a prendere il kalashnikov». Fai quello che vuoi, basta che si parte. E la strada? Che si fa? Si passa da Argirocastro a Tepelene che a detta di tutti, è la via più breve? «No, si va per Valona e Lushnja, ci metteremo un pò di più ma è sicura. Nella regione di Malacrastra, invece, sono convinto di trovare i «gatti», i banditi». Ma Luli.... «prendere o lasciare». Poi, in verità, sapremo che il «valoroso» driver in quella zona ha dei proble-

mi, suoi personali. Pare che qualcuno gliela abbia promessa....

Facciamo in tempo a dare un'occhiata alla tv albanese e all'appello che il nuovo premier, Baskim Fino, lancia a nord e a sud, e poi, via, s'inizia il viaggio nell'anarchia del paese. Anche i controlli sono allentati per la strada che porta fino a Valona. Luli si ferma in ogni villaggio per salutare qualcuno. Ma conosci tutti quanti? «Amici, amici». Luli giura che nelle finanziarie piramidali ha perso qualcosa come centomila dollari. Ma come hai fatto a raggranellare tutti questi soldi, Luli? «Lavoro, lavoro, ho anche un magazzino a Valona». Bravo, ecco lascia il fucilone lì, perché dopo non sappiamo chi possiamo trovare sulla strada. «Sì, lo so, lo so, state tranquilli». E

così è. Luli, a Valona, imbecca un veicolo fetido, si ferma davanti ad un garage dove un gruppo di adolescenti gioca a una specie di biliardo d'antiquariato. Chiamo uno di questi e gli passa, dal finestrino, arma e caricatori. Ecco il ponte di Fier dove una settimana fa fummo bloccati da un reparto delle truppe speciali di Sali Berisha. Non c'è nessuno e anzi il traffico, che prima era inesistente, ora è di una certa consistenza, anche quello commerciale. Luli decide di proseguire con noi. Ha fermato un autobus. Da dove venite? gli ha chiesto. E quelli: da Tirana. La strada è libera? Tutto ok, è la risposta. Poco dopo la cittadina, c'è una gran rossa di auto ferme lungo la strada. Che successo? Niente di eccezionale, stanno assaltando una

caserma. Un ragazzino - avrà dieci, undici anni - sta riponendo nel carretto, trainato da un asino, tutte le armi che gli adulti gli stanno dando. Non ne usciremo più, da questa storia. Quanti kalashnikov, a quest'ora, sono in giro? Una stima, per difetto, parla di almeno trecentomila fucili d'assalto, russi o cinesi che siano, caduti nelle mani del «popolo». Poco dopo, ci affianca una Mercedes 300 nuovissima senza targa (e chissà dove sarà stata rubata) e l'uomo che sta a fianco del guidatore, abbassa il finestrino, fa spuntare una specie di cannone in direzione di Luli e grida con tutta la forza che ha in bozza: «Bum, bum». Ma chi è? «No problem, no problem, un amico, un amico» fa Luli. Che, poi, si lascia andare ad una piccola confes-

sione: «Vedete queste grandi Mercedes blu? Bene, sono dei veri e propri capimafia locali ma non possono uscire dal loro «territorio» pena una guerra tra bande». E se lo dice lui, non abbiamo timore di pensare che non sia vero.

All'unico posto di blocco tra Fier e Lushnja basta un «gazetari italiani» per liberarsi dall'incombente e al ponte di Rogozhina, che sembrava l'era strategico, dal momento che qui si dipartono le due strade per il sud, la prima per Valona, la seconda per Elbasan, e che era presidiato, fino a qualche giorno fa, da un imponente dispositivo militare, non c'è proprio nessuno. L'esercito ha dato «forfait». E perché non avrebbe dovuto farlo? Perché sparare contro i propri fratelli? E poi, se proprio vogliamo dirla tutta, Berisha, in questi anni, oltre a tutte le altre cose, è riuscito a demotivare completamente le forze armate, mentre, invece, potenziava gli agenti segreti dei «Shik», una sorta di guardia repubblicana. Insomma, ha fatto come tutti i despoti del maffare, politico o personale, come Slobodan Milosevic, o più in lontananza, come Saddam Hussein. Siamo curiosi di vedere la situazione com'è a Kavaje, collegio elettorale di Berisha, dove dieci giorni fa tutti, civili e militari, si dicevano disposti a sacrificare la propria vita contro «i ribelli comunisti del sud». Fuguriamoci, tutto tranquillo. Ma dove staranno i «pretoriani» di Berisha? sono riparati al nord? Dentro le caserme di Tirana? O, più semplicemente, a casa loro? Al check-point di Durazzo, i due carri armati T54 sono puntati, adesso, verso nord. Una settimana fa i cannoni brandeggiavano, invece, verso sud.

Ecco Tirana. È stato un viaggio sereno e compiuto a tempo di record: cinque ore contro le otto, nove che avevamo messo in preventivo. Ma nella capitale albanese è cambiato tutto. Un gruppo di ragazzini gioca con gli scudi e con i manganelli della polizia, bambini hanno fucili a tracolla e decine e decine di persone stanno portando sacchi di juta sulle spalle. Capiamo che è in corso un assalto. Ma dove? Il saccheggio sta avvenendo alla fabbrica di birra nazionale. Che cosa stanno rubando? Luppolo? Malto? Sparano da tutte le parti. Il centro è spettrale. Tutti gli occidentali stanno organizzando, nel primo pomeriggio, la loro fuga. Siamo entrati nel «regno» dell'anarchia.

Mauro Montali

La Rai evacua da Tirana i suoi inviati

Con il blitz di ieri sono partiti dall'Albania anche alcuni giornalisti. La Rai mantiene i suoi inviati a Tirana, o negli immediati dintorni, pur con i necessari avvicendamenti. L'invio del Tg1, Ennio Remondino, è rimasto nel Montenegro dopo l'aggressione subita al confine dell'Albania, insieme ad altri colleghi italiani. Il giornalista è stato aggredito e rapinato da banditi che hanno sottratto anche le attrezzature professionali delle truppe. L'invio del Tg2, Franco di Mare, sta rientrando in Italia, ma sarà sostituito da un altro inviato della testata che sta partendo per la Grecia da dove tenterà di entrare in Albania. Analogamente, l'invio del Tg3 Flavio Fusi sta rientrando in Italia e un'altra giornalista della testata è in attesa che riprendano i voli. Per il Gr, l'invio a Tirana è stato anch'esso costretto a rientrare, ma è rimasto un altro inviato, Ferdinando Pellegrini, che si trova nella zona meridionale dell'Albania.

Tratte in salvo settecento persone, italiani e settanta stranieri

Mega blitz della Marina

La Farnesina ottiene una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu

Fuga dall'Albania. L'Italia si appella all'Onu e intanto organizza la partenza di 700 persone, italiani e settanta stranieri. Quella di ieri stata una giornata frenetica alla Farnesina che sta dirigendo tutte le operazioni da e per Tirana. Il piano di evacuazione era pronto da giorni, ma l'improvviso aggravarsi della situazione ha obbligato il ministero degli Esteri ad aggiornare di ora in ora il programma. In un primo tempo si pensava di utilizzare un Boeing dell'Alitalia che in quaranta minuti può raggiungere l'aeroporto della capitale albanese, caricare rapidamente gli stranieri e decollare per Roma. Ma ieri gli scontri armati si sono estesi alla capitale e allo scalo aereo diventato un obiettivo strategico per i rivoltosi. A quel punto è balenata l'ipotesi di organizzare la massiccia evacuazione degli italiani utilizzando tre Hercules C-130 della quarantaseiesima brigata aerotrasportata di stanza a Pisa. Con una scorta fornita dal nono reggimento Col Moschin, già utilizzato in Somalia e Bosnia, gli Hercules potevano raggiungere l'aeroporto di Tirana. Un drappello di soldati sarebbe sceso spianando i mitra mentre i fuggitivi prendevano posto. Ma nel corso della giornata le sparatorie si sono via via avvicinate all'aeroporto della capitale albanese e lo stato maggiore della Difesa, in costante contatto con l'Unità di crisi della Farnesina, ha dovuto rivedere ancora una volta i programmi. A Gioia del Colle e Pratica di Mare e Pisa erano pronti gli aerei, ma non è arrivato l'ordine di partire. Nel primo pomeriggio il presidente del consiglio Romano Prodi ha convocato un vertice urgente a Palazzo Chigi

ed è partito l'ordine di effettuare un nuovo blitz per trarre in salvo gli italiani e gli stranieri utilizzando ancora una volta le navi anfibe della Marina Militare. Alla riunione c'erano i ministri degli Esteri Dini, della Difesa Andreotta, degli Interni Napolitano, delle Finanze Visco, dei Trasporti, Burlando, il capo della Polizia Masone ed il comandante della marina ammiraglio Mariani. Da lì è partito l'ordine di effettuare il nuovo blitz. In mattinata la nave anfibia San Giorgio aveva lasciato il porto di Brindisi e si era avvicinata alle coste albanesi assieme alla fregata Aliseo. A bordo c'erano una compagnia di incursori di Marina del Comsubin e paracadutisti del Col Moschin. In Albania l'ambasciatore Paolo Foresti, ha avvertito gli italiani che desideravano partire (alcuni hanno invece deciso di rimanere nella speranza di evitare il saccheggio dei loro beni) ed ha chiesto loro di radunarsi sulla spiaggia di Durazzo. Dalla nave San Giorgio si sono mesi in volo due elicotteri SH3d della Marina e due grandi Ch47 dell'Esercito, le «libellule» con due eliche. Per tutto il pomeriggio i quattro elicotteri, con a bordo la scorta armata di parà e marò, hanno fatto la spola tra Durazzo e le navi. In totale sono stati compiuti otto viaggi. Intorno alle 18,30 erano già 151 gli stranieri, in massima parte italiani, tratti in salvo. Una novantina, tra cui la signora Anna Foresti moglie dell'ambasciatore d'Italia a Tirana, sono giunti in serata a Brindisi. Nella notte le navi italiane si sono mosse verso la costa albanese e hanno raggiunto il porto di Durazzo per portare in salvo almeno altre quattrocento persone, in massima parte ita-

liani. Gli elicotteri italiani hanno caricato anche alcuni inglesi. Da Londra sono giunti alcuni aerei militari da trasporto che potrebbero completare l'operazione di salvataggio degli inglesi. Il governo britannico ha anche mandato alcune navi da guerra in prossimità delle acque territoriali albanesi.

Nel frattempo, mentre gli elicotteri portavano in salvo gli stranieri, dalla Farnesina partiva una lettera indirizzata al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. L'Italia sollecitava una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu per avviare una «riflessione» sulla crisi albanese. Annan ha accolto la richiesta, avanzata anche dal nuovo governo albanese, e nella notte (nel pomeriggio a New York) si è svolta una prima riunione. Dini, dopo aver parlato al telefono con il nuovo premier albanese Fino, ha disposto altre iniziative diplomatiche. Ha parlato con il collega olandese Van Mierlo, presidente di turno della Ue, per definire un piano di aiuti «finanziari e umanitari». La diplomazia italiana ha poi preso contatti con l'Osce che ha deciso di inviare nuovamente a Tirana l'ex cancelliere Vranitzky che potrebbe raggiungere l'Albania a bordo di una nave italiana partendo oggi da Brindisi.

La diplomazia italiana ha quindi preso contatto con la Nato a Bruxelles sollecitando un «monitoraggio» della situazione e la messa a punto di piani operativi. Per ora tuttavia l'Italia e l'Europa escludono un'iniziativa militare.

Toni Fontana

CONVEGNO NAZIONALE

POSTE

UN PROGETTO DEL PDS
PER LA MODERNIZZAZIONE
E LA QUALITÀ DEI SERVIZI

Bologna, venerdì 21 marzo 1997, ore 15
Holiday Inn - Piazza Costituzione, 1

Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Bologna
Unione Regionale Emilia-Romagna
Area Lavoro Pds nazionale

Contribuente, lasciati guidare

Ne abbiamo sentite e lette davvero tante sulla FINANZIARIA '97. Per fare un po' di chiarezza vi regaliamo un utile opuscolo che spiega per filo e per segno come è cambiato, e come cambierà, il Fisco italiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

L'ex leader socialista da Hammamet nega: la mia collezione non è in quei cartoni, è al sicuro altrove

Sequestrate 250 casse spedite a Craxi Dentro cimeli garibaldini e tele antiche

La Guardia di Finanza ha bloccato al porto di Livorno un container spedito da Milano e diretto in Tunisia. Secondo indiscrezioni conterrebbe antiquariato pregiato e oggetti appartenuti all'Eroe dei due mondi. Nella bolla c'era scritto: lane e filati.

ROMA. Non era la spedizione dei Mille, ma delle duecentocinquanta. Tante infatti sono le casse sequestrate dalla Guardia di Finanza al porto di Livorno: stavano per partire verso la casa di Craxi ad Hammamet con una bolla d'accompagnamento per «lana e filati», ma invece contengono l'arredo di un'intera casa, incluso parecchio antiquariato prezioso, e, secondo le indiscrezioni circolate, i cimeli garibaldini della collezione dell'ex leader del Psi. Secondo Craxi, invece, contengono soltanto libri sul suo amatissimo Eroe dei due mondi e qualche quadro che lo raffigura, ma niente che sia appartenuto personalmente a Garibaldi. «I cimeli - spiega al telefono da Hammamet - li ho regalati ad un'associazione patriottica in Italia. Le casse sono della casa di Milano che abbiamo fatto svuotare. Non è colpa né mia né di mia moglie, che è qui con me, se lo spedizioniere a cui abbiamo dato l'incarico ha fatto male la bolla».

Ora il materiale è bloccato a Livorno: saranno dei periti ad accertare il valore storico e artistico di ogni oggetto. Perché comunque ci sono sculture, soprammobili e tanti quadri, di cui alcuni sembrano siano del '400, del '500 e del '600. E che dunque magari andavano notificati, prima dell'esportazione. Ora la Procura presso la pretura ha secretato gli atti. E a Livor-

no andrà anche un pm di Milano, sabato prossimo. Per un atto dovuto: accertare se in quelle casse del condannato - e latitante - Bettino Craxi, non ci siano carte utili per i tanti procedimenti in corso a suo carico.

I coperchi di quelle scatole sembra che li abbia sollevati, martedì sera, una segnalazione. Dalla Guardia di Finanza di Livorno, in ogni caso, ci tengono a far sapere che è difficile non notare, con una bolla che parla di «filati», dei quadri imballati. Fatto sta che il container con le casse, preparato dalla ditta «Eurosped», è stato esaminato prima dell'imbarco sulla motonave italiana «Linda», che fa servizio settimanale di trasporto merci con la Tunisia. Dalle casse, invece dei filati dichiarati dalla bolla, è sbucata fuori un'intera casa. E ricca. Libri, vestiti, mobili e soprammobili, ma anche quadri e sculture che sembrano di valore. Trasportato il tutto alla caserma della Finanza, l'inventario è iniziato mercoledì e ieri era ancora in corso.

Da Hammamet, rispondeva al telefono un Craxi ironico ma anche, come sempre, fedele al suo sacro rispetto per la memoria di Garibaldi. «Sì, va bene, la bolla d'accompagnamento, la nota-fide alle Belle Arti. Ma noi siamo qui: come facciamo? Abbiamo incaricato lo spedizioniere, era lui che doveva pensarci. E poi, sarà mica un reato

Cassazione: Troppo rumore è reato

ROMA. Far troppo rumore e disturbare così la quiete pubblica è sempre reato e l'entrata in vigore della legge quadro sull'inquinamento acustico non ha abrogato l'articolo del codice penale sul disturbo di occupazioni e riposo delle persone. Lo precisa la sezione penale della Cassazione che ha accolto il ricorso del Pg di Venezia contro la sentenza del Gip della Pretura della città che aveva assolto «perché il fatto non è più previsto come reato», il titolare di una discoteca che «provocava disturbo in ore notturne». Si stabilirà di volta in volta se si sia in presenza di una semplice infrazione amministrativa al limite, o vi sia messa in pericolo della quiete pubblica.

tanto grave: c'è di peggio, no? Volevamo chiudere la casa di Milano, dove c'era anche roba del mio vecchio ufficio. Mia moglie ha dato l'incarico. È tutto molto semplice. Ma lì non ci sono affatto cimeli garibaldini. La mia collezione, che peraltro è la più importante che ci sia, l'ho data ad un'associazione patriottica: è in Italia e dall'Italia non si muove». Dei pezzi che la compongono, però, Craxi dice poco. «Di cose sicuramente sue ci sono un sigaro Avana, una bottiglia di birra ungherese, che era la sua preferita, e una feluca da generale che risale al '59. Ci sono anche armi attribuite a lui, ma io non ci credo. E poi tante altre cose, in pubblico non le avete mai viste. Solo una volta ne prestai una parte al comune di Milano per una mostra a palazzo Marino, ma mi sono pentito, perché in quell'occasione spari una camicia rossa. Ora stanno in un posto sicuro». Sapere dove, è impossibile. «Non lo dico, non vorrei che li disturbaste. Piuttosto, dico che regalo volentieri tutto allo Stato, ma solo se i cimeli vengono esposti, non se devono finire in uno scantinato. Magari si potrebbe fare un museo a Mantova, su cui ho appena scritto, capitale del martirio italiano risorgimentale, dove Bossi fa quel che fa. Qui in Tunisia, farò un'altra raccolta, non importa. Tanto, Garibaldi è passato anche di qui, ci ha

vissuto un anno, c'è la lapide sulla casa che abitò. Ma nella spedizione, di cose che lo riguardino ci possono essere solo quadri o libri che lo ritraggono e scrivono».

Non una parola sul valore degli altri oggetti. E dopo la sua voce, segue una lettera-dichiarazione di sua moglie Anna Maria. Che rinvia a sua volta ogni responsabilità al trasportatore, ribadisce che si tratta «di cose di casa e di mia e nostra proprietà». Elenca i tipi di oggetti, precisa: «Di nessuno penso che rivesta grande valore di mercato. Non si tratta di cimeli garibaldini». Poi, in tono meno burocratico, conclude: «Non mi dispiace che sia stata ricordata la passione garibaldina di mio marito e della sua famiglia, mi dispiacerebbe invece che fosse organizzato uno dei tanti spettacoli denigratori a cui siamo peraltro abituati». In serata, arriva la nota dell'avvocato della «Eurosped», Gabriel Giubbilei. Secondo lui i beni sono tutti di proprietà personale di Anna Maria Craxi. «Nessuno dei detti beni-prosegue - interessava la paleontologia, la preistoria o le primitive civiltà, ovvero aveva interesse numismatico e non era formato da manoscritti, autografi, cartelli, incunaboli, libri, stampe o incisioni aventi caratteri di rarità e o di pregio». Ma non spiega perché tutto il carico era diventato di «lane e filati».

La deposizione nel processo al senatore

Il pentito Cancemi: Di Maggio dice la verità sull'incontro e il bacio tra Riina e Andreotti

ROMA. Il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, ascoltato ieri a Roma, nell'aula-bunker di Rebibbia, nell'ambito del processo a Giulio Andreotti (imputato di associazione mafiosa), ha offerto una conferma dell'ormai famoso incontro con bacio tra Riina e l'ex presidente del Consiglio, incontro rivelato da un altro pentito, Baldassarre Di Maggio. Ha detto Cancemi: «Ganci (boss mafioso, ndr.) leggeva un giornale con le dichiarazioni di Di Maggio e io dissi: quante bugie sta dicendo Di Maggio. Lui si tolse gli occhiali e replicò: ma quali bugie, Di Maggio dice la verità, non sai che danno sta facendo. A lui Riina affidava i rapporti con Lima ed i Salvo».

L'«aggiustamento» dei processi in Cassazione e le manovre di Riina («che aveva un accordo con Lima e Andreotti») per far annullare la sentenza del maxi-processo a Cosa Nostra sono stati i temi della deposizione del pentito. «Riina aveva gli occhi lucenti come un serpente», quando ordinò la morte di Lima. «Non hanno mantenuto gli impegni», disse, parlando al plurale. Facendo riferimento, dunque, oltre che a Lima, anche ad Andreotti.

Cancemi, tra gli altri nomi, ha fatto anche quelli degli avvocati Arico e Gaito, indicati come disponibili a veicolare le istanze dei mafiosi presso

i giudici della Suprema Corte. Il pentito ha poi chiesto scusa all'avvocato Giuliano Spazzali, da lui chiamato in causa per l'«aggiustamento del maxiter». «Ho sbagliato, lui non c'entra niente, gli chiedo scusa». Cancemi ha inoltre ricordato che Cosa Nostra, nel 1987, sostenne elettoralmente il Psi. «Riina indicò i nomi di Martelli, Fiorino e Lombardo. Ci aspettavamo agevolazioni e qualcosa in effetti abbiamo ottenuto: la restituzione delle patenti, l'abolizione del soggiorno obbligato e della diffida. Ma per Riina non era sufficiente».

Anticipando il prevedibile attacco della difesa, all'inizio della sua deposizione Cancemi ha parlato della sua condizione di pentito: «È vero che ho ammesso la mia partecipazione alla strage di via D'Amelio dopo molto tempo, ma è pure vero che ho confessato omicidi per i quali non ero stato sospettato, come lo strangolamento dei figli di Buscetta. Dallo Stato ricevo due milioni e seicentomila lire al mese, e nemmeno un soldo fradicio di più».

Il pentito ha concluso l'interrogatorio del pm elencando alcuni processi che sarebbero stati «aggiustati». «Badalamenti (altro boss, detenuto negli Usa, ndr.) conosceva personalmente Andreotti e su di lui intervenne direttamente per «aggiustare» il processo di Filippo Rimi».

Cinquantenni Uno su due sposerebbe diciottenne

La vita ricomincia a 50 anni. Basta che ci sia una ragazza di cui innamorarsi e magari da sposare. È quanto emerge da un'inchiesta condotta dal mensile «Class» e pubblicata nel numero in edicola questo mese su un campione di 804 uomini di età compresa tra i 40 e i 60 anni: secondo il sondaggio, il 53 per cento di essi non disdegnerebbe affatto il matrimonio con una diciottenne.

Non solo: sempre secondo il sondaggio, un uomo su due fra quelli che hanno superato gli «anta» si dichiara disponibile a coinvolgere a nozze con una diciottenne qualora se ne innamorasse e ne fosse riamato; il 21 per cento degli intervistati, invece, esclude nella maniera più assoluta la possibilità di unirsi in matrimonio con una «lollita»; alta, in questo caso, la percentuale di quanti non hanno voluto rispondere al quesito di «Class».

Tra chi è contrario al coinvolgimento affettivo con una ragazza giovane la frase che spiega il rifiuto è: «Potrei essere suo padre (28 per cento); qualcuno, il 16 per cento, ritiene che sia addirittura «vergognoso» (16 pc), qualcun altro lo trova «socialmente riprovevole» (15 pc). Gli uomini disposti a sposare una giovanissima, invece, lo farebbero perché una diciottenne è piena di energia (26 pc), mentre per il 21 per cento «una ragazza fa sentire ancora giovane e attraenti»; il 13 per cento afferma che una diciottenne «potrebbe dare nuova linfa all'esistenza»; il 9 per cento degli uomini maturi vorrebbe invece sposare una giovanissima per «il piacere di offrirle una parte di sé e del proprio passato». La diffidenza è alta con le ragazze non spaventa neanche i personaggi noti del mondo dello spettacolo e della cultura interpellate dal giornale.

Conclusa l'udienza per i presentatori accusati di concussione per aver preteso somme extra dagli sponsor

Rinvio a giudizio per Baudo, Lambertucci e Venier La Rai sapeva delle telepromozioni a peso d'oro

Il giudice ha accolto le richieste del pm respingendo la richiesta di rito abbreviato avanzata dalla conduttrice di Domenica In. Nel corso delle indagini raccolte pagine e pagine di dichiarazioni di manager dell'azienda pubblica.

MILANO. Processo ai signori del piccolo schermo. Si è conclusa con un rinvio a giudizio generale l'udienza preliminare condotta dal Sergio Piccini Leopardi per l'inchiesta sulle telepromozioni Rai. Pippo Baudo, Mara Venier, Rosanna Lambertucci e altre sei persone, tra manager e collaboratori degli artisti televisivi, saranno imputati al processo che si aprirà il 21 gennaio prossimo davanti alla settima sezione del tribunale di Milano per rispondere di concorso in concussione. Ma contemporaneamente affiorano nuovi elementi dell'inchiesta che lasciano intuire che all'interno della Rai - che non si è ancora costituita come parte civile - hanno affrontato la grana delle sponsorizzazioni in modo differente: chi per denunciare il malcostume e chi per assecondare i capricci delle star.

Il giudice, che ha sostanzialmente accolto le richieste del pm Giovanni Ichino che ha condotto le indagini insieme a una piccola squadra di carabinieri, ha scelto la via del processo respingendo anche la richiesta di rito abbreviato avanzata dai difensori di Mara Venier. Una decisione sulla

quale ha influito non poco la sentenza della Corte di cassazione che, poco più di un mese fa, ha dichiarato «ammissibile» la contestazione del reato di concussione per i conduttori televisivi, riconoscendo loro lo status giuridico di incaricati di pubblico servizio. Un boomerang per i legali che erano ricorsi alla suprema corte per contestare gli arresti domiciliari del manager di Baudo, Armando Gentile. Così come non sembra essere funzionale al futuro processuale di Mara Venier, la decisione di patteggiare la pena adottata dal difensore del suo manager Marangoni. I due, tra l'altro, si erano trovati di fatto l'uno contro l'altra già in occasione del drammatico confronto del 12 ottobre scorso: «Mara era al corrente, quando le dicevo che le aziende non pagavano e non accettavano la mia proposta si incalzava anche», mette a verbale Marangoni. Che aggiunge: «Era tenuta al corrente delle trattative in corso, a volte le telepromozioni non sono state fatte ma le ragioni non le chiedo a me». La replica della bionda conduttrice? «Non voglio aggiungere nulla sul punto».

Nel corso delle indagini, gli inquirenti hanno raccolto pagine e pagine di dichiarazioni di manager della Rai che confermano una premessa fondamentale: i conduttori del programma non trattano separatamente compensi «extra» con le aziende che hanno concluso con la Sipra per le telepromozioni. «Il conduttore non può assolutamente prendere denaro dallo sponsor a nessun titolo», dice per esempio il vicedirettore di Rai International Carlo Orichuia. E a proposito delle presunte prestazioni «in più» che gli artisti avrebbero proposto alle aziende per ottenere un pagamento supplementivo, il responsabile Rai delle scritture artistiche Giancarlo D'Arma spiega: «Se i conduttori fanno qualcosa in più, non possono ugualmente essere pagati, perché non vi è una coproduzione tra Rai e cliente, la produzione è di esclusiva della Rai». E all'interno dell'azienda il nodo delle telepromozioni «prezzolate» di alcuni conduttori è scoppiato da tempo, visto che agli atti dell'inchiesta è stata acquisita anche una lettera del responsabile delle iniziati-

ve speciali Bernardo Notarangelo nella quale si parla della «richiesta di compensi aggiuntivi e diretti da parte della signora Venier, denunciata da più parti e in più occasioni, ci comporta non solo riflessi negativi sul fatturato, generando contestazioni, ma anche, più gravi, di immagine». E a proposito dei minori introiti, il manager Rai mette per iscritto una cifra: 11 miliardi e mezzo soltanto per «Domenica In» e «Luna park».

Per Mara Venier, infatti, a un certo punto l'azienda decide di far scattare una multa di 20 milioni. Ma nel luglio scorso, mentre l'inchiesta è già aperta, un manager della Sipra come Carlo Fuscagni chiama personalmente il manager della bionda conduttrice per informarlo della multa («...è un problema del Personale... non glielo dire adesso della multa») e soprattutto di aver agito per «sbloccare» una telepromozione che la Rai non voleva affidare a Mara Venier. E infatti Fuscagni ricorda a Marangoni che «c'era un no deciso del Personale...».

Giampiero Rossi

Lite col medico «Voglio tornare al lavoro»

C'è chi farebbe di tutto, pur di evitare un giorno di lavoro: Carmelo Teti, 42 anni, cantiniere dell'Anas, no. Ha quasi litigato con il medico del pronto soccorso dell'ospedale di Vibo Valentia dal quale lo avevano condotto in seguito ad un infortunio sul lavoro. Una ferita alla regione frontale; quattro punti di sutura; sette giorni per guarire. Ma Carmelo Teti si è opposto: «Dottore, la prego, devo tornare a lavoro». Il medico non ha ceduto. «Una cosa del genere - ha detto poi - non mi era mai capitata».

LONDRA. Un giudice dell'Alta Corte ha ordinato ieri a Londra la reclusione per una ragazza anoressica di 16 anni della quale non può essere reso noto il nome, che rischia di morire se non sarà prima sottoposta a alimentazione forzata e poi curata. È la prima volta, secondo il Times, che una ragazza viene rinchiusa per ordine di un giudice, senza che abbia commesso reati e per ragioni mediche non legate a disturbi mentali. C. sarà rinchiusa in una clinica specializzata, gestita come un collegio, che finora si era rifiutata di ricoverare la ragazza che in varie occasioni era già fuggita. In questo modo la sua libertà di movimento può essere limitata e se riesce a scappare, la clinica può farla cercare dalla polizia.

La ragazza, che ha quattro fratelli e sorelle, soffre di anoressia da due anni e ora pesa 38 chilogrammi. Recentemente è stata fermata mentre cercava di gettarsi da un balcone. A novembre scorso era stata ricoverata in ospedale dopo che per dieci giorni era sopravvissuta mangiando solo alcune fettine di cetriolo.

Immagine rubata da una società di telefoni

Pensionato al museo si ritrova sullo spot

LA SPEZIA. Una mattina al bar si è visto stampato su tutti i quotidiani; dal barbiere ha scoperto la sua faccia persino sui settimanali; qualche parente ha telefonato per confermarli che neppure i supplementi lo avevano risparmiato. Giorgio Faggion, 73 anni, pensionato spezzino, una grande passione per i musei, era stato ritratto a sua insaputa mentre ascoltava un ricevitore fisso davanti ad un'opera d'arte, quegli ingombranti strumenti a pagamento che forniscono informazioni ai visitatori. La sua immagine era stata accostata a quella di un telefonino portatile Cityman 500 della Nokia. Il tutto accompagnato dalla didascalia: «Alla vostra destra il Cinquecento, un'opera della fine del Novecento». Era chiaro l'artificio pubblicitario: contrapporre l'anacronismo dello strumento museale e quindi anche l'arretratezza dell'ascoltatore all'esaltazione della funzionalità del telefono cellulare.

Faggion però non è stato al gioco ed ha querelato la Nokia e la società Saatch & Saatchi. Era la primavera del

1994 e la campagna pubblicitaria fu bruscamente interrotta. La battaglia tra l'erudito pensionato spezzino e la compagnia è ripresa adesso nelle aule del Tribunale civile della Spezia. Gli avvocati Antonio Benedetto e Monica Paganini sostengono che «al di là del mancato consenso dell'interessato a riprodurre la propria immagine c'è una palese lesione dell'identità personale». Faggion appare infatti un po' stravolto nella pubblicità ad accentuare i suoi caratteri somatici. Poi c'è la contrapposizione tra la sua mano nerboruta che impugna il ricevitore e quella linda che invece regge il cellulare. «Uno non può stare tranquillo neppure in un museo». Già, quale museo? «Beh, questo non me lo ricordo, sicuramente a Roma, i luoghi giusti tutti». E poi, prendendo la citazione per danni, rilegge con attenzione quello che c'è scritto: «Siamo in presenza di una alterazione simbolica dell'identità personale».

M. F.

La contessa, all'estero dal '94, arrestata mentre faceva shopping a Città del Messico

Vacca Agusta, fine della latitanza

È accusata di aver riciclato denaro per conto di Craxi. Ora è nel carcere dove si trova Maurizio Raggio.

MILANO. «Sarebbe troppo facile fare di me carne da macello... Non torno perché istintivamente sento che non sarei mai creduta». La contessa Francesca Vacca Agusta aveva esordito così, in una lettera resa pubblica dal suo avvocato Ennio Amodio il 18 ottobre 1994, dopo i primi sette giorni di latitanza. L'altra sera la contessa, accusata dalla procura milanese di aver contribuito a riciclare i fondi neri di Bettino Craxi, è stata arrestata, dopo due anni e mezzo di «eresia», messicana, mentre stava facendo shopping in una via centrale di Città del Messico.

La settimana scorsa la nobildonna attraverso i suoi legali aveva fatto sapere agli inquirenti italiani di essere pronta a trattare il suo rientro nel nostro paese. Troppo tardi. Ora è nello stesso carcere di Cuernavaca in cui si trova dal 1995 il suo fidanzato Maurizio Raggio, coinvolto nelle stesse inchieste milanesi. Sono accusati di favoreggiamento, ricettazione e riciclaggio e a loro sono stati dedicati quattro ordini di cu-

stodia cautelare. Il pool di Mani Pulite ne ha chiesto da tempo l'estradizione. E, se per ipotesi fosse concessa rapidamente, forse potrebbero entrare come imputati nel processo in corso dedicato ai conti esteri craxiani. Una fonte della magistratura messicana ha informato che la decisione è ormai imminente e «sarà quella definitiva».

Francesca Vacca Agusta, giunta in Messico dopo una rocambolesca fuga dalla sua villa di Portofino per rifugiarsi in quella che possiede oltreoceano, in un primo momento aveva potuto godere del «lampo», una sorta di tutela costituzionale garantita in Messico. Ma nell'ottobre scorso la magistratura dello stato di Morelos ne aveva ordinato l'arresto. Da allora la contessa, che da tempo vive a Cuernavaca, a circa 80 chilometri dalla capitale, era sparita.

La contessa scomparve da Portofino poco prima che la polizia giudiziaria agli ordini del pool milanese, e in particolare dell'allora pm Anto-

nio Di Pietro, bussasse alla porta della sua villa. «Nella notte tra l'8 e il 9 ottobre 1994 l'ho accompagnata con una Mercedes 300 a Montecarlo e l'ho lasciata vicino all'Hotel de Paris...». Lo raccontò qualche tempo allo stesso Di Pietro il maggiordomo Miguel Calvo, durante il processo Enimont. Francesca Vacca Agusta, secondo l'accusa, avrebbe contribuito con Maurizio Raggio a svuotare i conti svizzeri craxiani, una volta che il vecchio prestanome, Giorgio Tradati, aveva rinunciato all'incarico. Al suo posto subentrò il messicano Miguel Gabriel José Villado che trasferì una montagna di miliardi su altri conti esteri. Fu sempre il maggiordomo a spiegare che il 7 ottobre 1994 Maurizio Raggio si era allontanato dalla villa di Portofino con la sua vettura. A suo tempo Di Pietro spiegò che la villa era sorvegliata dai carabinieri, ma che lui stesso aveva proibito l'uso di armi da fuoco per impedire la fuga dei ricercati.

Marco Brando

Caso Calabresi Deaglio replica a Li Gotti

Il direttore di «Diario», Enrico Deaglio, replica all'avvocato Li Gotti che aveva polemizzato riferendosi ad un servizio pubblicato dal settimanale (che riproponeva l'ipotesi che per uccidere il commissario Calabresi fossero stati usati due revolver). Deaglio ha detto di essere «seccato dalle parole sgarperate dell'avv. Li Gotti», ribadendo che scopo del suo articolo è la necessità di fare una perizia d'ufficio su quei proiettili.

Venerdì 14 marzo 1997

22 l'Unità

MILANO

Scatta domani fino a domenica 23 la kermesse di Ciclobby

Bicinfesta sette giorni Mostre, foto, pedalate

Punto di riferimento il gazebo eretto nell'isola pedonale di via Dante. Incontri a sorpresa e sgambata finale di 20 chilometri fra i parchi cittadini.

Prima di tutto, fare gli scongiuri perché il beltempo «regga» e non cominci a piovere, evento peraltro meteorologicamente più che possibile in primavera. Secondo: tirare fuori dalla cantina la bici, messa a riposo durante i rigori invernali. Terzo: scaldarsi i muscoli e prepararsi a pedalare. I preparativi suggeriti si riferiscono all'imminente kermesse dedicata alla due ruote, organizzata dall'associazione Ciclobby.

La «Settimana della bicicletta» si terrà da domani, sabato, a domenica 23 marzo e costituirà un appuntamento sfizioso per gli appassionati del pedale. Mostre, fotografie, incontri, convegni a tema e domenica 23, gambe in sella per «Bicinfesta di primavera». Punto di riferimento della kermesse, il «gazebo» allestito da Ciclobby nell'isola pedonale di via Dante, dove i negozianti metteranno in vetrina per l'occasione velocipedi d'epoca, fotografie e pannelli. E sempre nel gazebo si terranno ogni giorno incontri «a sorpresa» con personaggi dello sport, della cultura e dello spettacolo accomunati dalla passione, agonistica e non, per la due ruote. Le occasioni per discutere diversi temi e problemi, collegati all'uso della bici non mancheranno. Si comincia il 18 marzo al gazebo di via Dante, alle 18, con un dibattito su «La mobilità urbana delle utenze deboli: pedoni, ciclisti, disabili». Seconda tappa giovedì 20, dalle 9 alle 17, con un convegno sul cicloturismo alla sala dell'Acqua potabile in piazza Carbonari 30. Terzo appuntamento, sabato 22, dalle 9,30 alle 13 alla sala Guicciardini in via Mucedonio



Melloni 3, per un convegno su «Bici e salute» che decanterà le virtù terapeutiche della pedalata.

Per la serie «dalla teoria alla pratica», domenica 23 è il turno dei muscoli. Niente di troppo impegnativo: ci si ritrova alle 8,30 in via Dante, si parte alle 10 per un itinerario cittadino di circa venti chilometri, con traguardo in piazza Leonardo da Vinci, a Città Studi, dove la «sgroppata» collettiva si mesco-

lerà alla festa di primavera della zona 11. Le iscrizioni, 5 mila lire, presso la sede di Ciclobby in via Cesariano 11 (tel. 3313664) e al gazebo in via Dante. Omaggi per tutti al momento dell'iscrizione ed estrazione di premi all'arrivo in piazza Leonardo da Vinci. L'uso del casco non è obbligatorio ma raccomandato.

Alessandra Lombardi

Al San Fedele l'infinito bianco e nero di Elio Ciol

Le case di Sanaa risaltano nitide nelle fotografie di Elio Ciol, con i loro volumi geometrici, con le facciate traforate come pizzi: la mostra «Dove l'infinito è presente», aperta allo Spazio Foto San Fedele (via Hoepli 3/b) fino al 5 aprile, raccoglie una scelta di immagini tratte da 10 portfolios.

Nato a Casarsa nel 1929, Ciol ha iniziato a fotografare giovanissimo nel laboratorio fotografico del padre; da sempre lavora principalmente sul paesaggio, ma ha raggiunto anche un'eccezionale maestria nella fotografia di opere d'arte.

La mostra, che è curata da Roberto Mutti, raccoglie immagini scattate tra il 1957 e il 1993, tutti paesaggi in bianco e nero; un volume edito da Roberto Vattori raccoglie i dieci portfolios, accompagnati da altrettanti testi di critici fotografici e scrittori. Paesaggi familiari del suo Friuli e vedute di luoghi lontani, le nebbie sfumate della pianura padana e i netti contrasti luminosi del paesaggio mediterraneo.

Elio Ciol sa interpretare lo spazio della nostra terra con grande sensibilità senza mai cadere nel lezioso. Tutto, in queste immagini, è reale, eppure sa evocare il pensiero di qualcosa che va oltre l'apparenza.

Marina De Stasio

AGENDA

SAN SIMPLICIANO. Alle ore 21.00, presso la basilica di San Simeone, in piazza San Simeone, concerto di inaugurazione della XLII edizione di «Musica e poesia a San Maurizio». Si esibisce il Coro da camera di San Pietroburgo, direttore Nicolai Korniev.

CABARET. «Siate lattuga» è il titolo dello spettacolo di cabaret che si terrà questa sera, alle 22.30, presso il Centro Sociale Scaldasole di via Scaldasole 3/A. Ingresso ad offerta libera. Precede lo spettacolo la proiezione del film di William Asher «Dinosauri a colazione».

LATINO-AMERICANA. Al Circolo anarchico Ponte della Ghisolfia, in viale Monza 255, dalle ore 21.30 fino a notte fonda festalato-americana con musica, video, cocktail e mercatino del libero scambio.

STORIA DEL CABARET. Ha inizio questa sera presso l'Associazione Porte Aperte, in via Gian Giacomo Mora 3, la manifestazione «Milano al cabaret. Una storia», un'iniziativa che si ripropone settimanalmente di ripercorrere le vicende del cabaret milanese attraverso le testimonianze dei protagonisti. Oggi, alle 22.00, è di scena Walter Valdi.

FISARMONICHE. Il Comitato danze popolari Bellezza vi invita questa sera alla «festa delle fisarmoniche». Un modo di avvicinarsi alla storia, gli stili, i repertori della musica popolare. Appuntamento alle 21.30 presso il circolo Arci di via Bellezza 16/A. Ingresso con consumazione 12 mila lire.

MARCEL CARNÉ. La Cineteca italiana dedica un omaggio a Marcel Carné, regista francese protagonista del «realismo poetico» cinematografico. Presso la sala del cinema S. Maria Beltrade, in via Oxilia 10, alle 20.00 verrà proiettato il film «Albergo Nord», alle 22.00 «Alba Tragica». Nell'intervallo fra le due proiezioni il critico cinematografico Pierfranco Bianchetti parlerà dell'opera di questo

grande maestro del cinema. **GIOVANI SCRITTORI.** Alle 21.00, nell'ambito della rassegna «Giovani scrittori in biblioteca», presso la Biblioteca comunale di Settimo Milanese, la scrittrice Alessandra Montrucchio presenterà il suo romanzo «Ondate di calore».

SCUOLA E SPORT. Riflessione a più voci sul rapporto tra scuola e sport a partire dall'illustrazione del Progetto di ricerca sulla dispersione scolastica e l'abbandono precoce della pratica sportiva. Alle ore 17.00 presso la Sala Appiani dell'Arena Civica in via Byron 2.

TANGO. Prosegue il ciclo di incontri «Donne e... dintorni» proposto dal Consiglio di zona 8. Questa sera sono di scena i tanghi del grande compositore argentino Astor Pezzolla interpretati dalla cantante Patrizia Conte. Appuntamento alle ore 21.00 a Cassina Anna, in via S. Arnaldo 17.

ARTETERAPIA. «I luoghi dell'incanto. Il percorso protetto dell'esperienza estetica» è il titolo di un pomeriggio dedicato alle terapie organizzate dalla Sasseti Cultura, in via Voltorno 41. Alle 18.00 inaugurazione delle mostre personali di Daniela Garosi e Walter Moggia. Alle 19.00 presentazione del numero monografico della rivista Quaderni di psichiatria «Le arti-terapie in psichiatria». Intervengono Fausto Petrella, Amedeo Tropiano, Antonio Guerrini, Achille De Gregorio, Attilio Zanchi.

CLOWN. Debutta questa sera alle 21.00, al Teatro Sala Fontana in via Boltraffio 21, lo spettacolo «Ladies & Gentlemen», ovvero un «manuale di sopravvivenza per clowns in un mondo di fantasmi». Repliche il 15, 16, 21, 22, 23 marzo.

IL TEMPO. Continua il tempo sereno su gran parte della Lombardia. In serata una perturbazione proveniente dall'Europa del nord potrebbe interessare l'arco alpino con una conseguente lieve diminuzione delle temperature. Per domani il Servizio agrometeorologico regionale prevede cielo sereno o poco nuvoloso con temperature stazionarie.

OGGI

FARMACIE - Diurne (8.30-21): via Dell'Orso, 1; piazzale Cadorna, 11; largo Carrobbio ang. via Torino (via Stampa 14); via Pola, 19; via Pellegrino Rossi, 44; via Val Maira, 14; piazza Prealpi, 3; via Lodovico il Moro, 3; via A. De Ruggiero, 8; via Antonini, 56; via Malpighi, 12 (ang. via Melzo); viale Monza, 74; via Porpora, 47 (ang. viale Lombardia 65); piazzale Susa, 6; via Toscolano, 1 (piazza Ovidio); corso Lodi, 19 (ang. via Papi); via Sardegna, 31; via Primaticcio, 96; piazza Sei Febbraio, 16; via Paolo Sarpi, 14; via Chiarelli, 10 (mercato comunale).

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22). Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE - Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antivehici 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Progetto dell'Associazione «Sos usura»: 02/7202.2521 o 0338/7500104; Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519

nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

il fisco

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

RIVISTA
il fisco

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997

Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

**in edicola
a L. 11.000
o in abbonamento**

La ministra apre a Napoli la conferenza internazionale sulle tossicodipendenze. Presenti i maggiori esperti

Livia Turco: «Sulla droga i partiti devono fare un passo indietro»

Al centro della relazione, applauditissima, un'analisi dettagliata della situazione italiana, sempre più allarmante anche a causa delle nuove sostanze entrate nel mercato. Discussi i temi della depenalizzazione e della «riduzione del danno».

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI. Poi decideremo come valutarli. Non sono normali tanti applausi. Non adesso, nell'anfiteatro della Mostra d'Oltremare di Napoli, ben colmo nel pomeriggio di apertura della seconda conferenza nazionale sulla tossicodipendenza. Il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco ha colto l'attimo. L'applauso è lungo. Scioglie gli umori. Rilassa. E, anzi, forse eccita. Così lei prosegue, incalza: «Sul problema droga, i partiti devono fare un passo allato e, se è il caso, tacere».

Parla di partiti, non specifica, è volutamente generica. È una relazione di ampio respiro, che cerca evidenti consensi. Quando legittima le strategie della «riduzione del danno», si rivolge chiaramente ad alcune componenti della sinistra. Quando invoca la riconvocazione della Conferenza Stato-Regioni «per rivedere i parametri troppo vincolanti nel rapporto con le comunità terapeutiche», si capisce che ammicca al Polo. È un ministro dell'Ulivo che cerca di lenire, senza grandi imbarazzi, i dolori delle ultime, pesanti polemiche. Che cerca di compattare governo e opposizione. L'argomento che sceglie è certamente convincente. Il ministro parla dei giovani. Che si drogano senza

sapere. Che ingollano pasticche di ecstasy chiudendo gli occhi e sperando in una serata «da ballo». Senza sapere che può essere l'ultima.

Dopo aver ascoltato il ministro Turco, anche se per pochi minuti, si può affermare che questo, forse, può essere un convegno di frontiera. Quello delle nuove droghe. Ce ne sono. Tutte sintetiche. «Miciadili», sospirano gli esperti. Solo che loro, i giovani, le mandano giù nei bar delle discoteche, allungate magari con un bel gin-tonic. Non sono pazzi, «le assumono con una totale assenza di percezione del rischio». Sentite don Ciotti, del «Gruppo Abele»: «L'anno scorso ci sono stati i primi otto morti ammazzati dall'ecstasy... E non basta: sono 82 milioni le pillole antidepressive ingerite nell'ultimo anno per ottenere effetti trancianti...».

Il convegno di Palermo, vecchio di appena tre anni, sembra già preistoria. I giovani sono passati dall'eroina a certe sostanze sintetiche. È tutto più pericoloso e più semplice. Non c'è nemmeno bisogno del laccio, della siringa. Basta un bicchiere d'acqua, per mandar giù la pasticche e dare, per un senso, stravolto, alla serata.

«Vedi facce di volontari che lavorano nei "Sert" e che non sanno descriverti la loro impotenza. Ascolti

Mario Santi, il direttore del Dipartimento dipendenze di Firenze, che ti dice: «La verità è che dovremmo creare una nuova cultura nella lotta all'uso della droga...». Perché poi ci sono anche vecchie droghe che tornano di moda, come gli acidi. E altre che si utilizzano in modo diverso: come l'eroina, che molti, adesso, sniffano. Per questo bisognerebbe cogliere meglio certi elementi psicologici dei tossicodipendenti. E capire come si «fanno», e quanto: perché poi è più grave farsi uno spinello dieci volte al giorno, che una dose di eroina una volta al mese.

La platea è ben assortita. Ci sono quelli del Polo - come la Mussolini, Casini, Mastella - che oggi aprono un loro convegno a Cava dei Tirreni, al quale partecipa, molto polemicamente, Andrea Muccioli. E ci sono il sindaco di Napoli Bassolino, il ministro della Sanità Bindi, il vicepremier Veltroni e il Capo dello Stato Scalfaro, che ascolta particolarmente assorto, e che farà appello «ad equilibrio e saggezza».

La relazione della Turco è salutata da ben dodici applausi. L'atmosfera, e con il trascorrere dei minuti, le diventa sempre più favorevole. Anche perché lei è abilissima a dribblare i territori politici più minati. Sulla «legalizzazione» sollecita l'intervento del governo; sulla «depen-

alizzazione» chiede aiuto al ministro di Grazia e Giustizia Flick; che, con un progetto preciso, può «svuotare» le carceri.

È retorica, volutamente, e si accaparra una vera ovazione, quando ripete per tre volte, consecutivamente, la parola «prevenzione». Poi specifica: prevenzione nella famiglia, nella scuola, nell'inserimento lavorativo, nel tempo libero. Prevenzione anche nei media.

Sui mezzi di informazione, il ministro per la Solidarietà sociale è particolarmente polemico. Dice: «Ci hanno abituato a campagne emergenziali e spettacolari. Temi che durano per una breve stagione. Poi, d'improvviso, i titoli scompaiono, come se fossero scomparsi anche i problemi... la droga è spettacolo...». Il ministro pensa perciò ad un osservatorio «formato da un gruppo di esperti che, periodicamente, possa produrre materiale informativo aggiornato».

Vengono gli altri applausi. Lei coglie il momento e rilancia l'appello per Cinzia Merlonghi, l'ex tossicodipendente che rischia di finire in carcere perscrutando vecchi reati.

Quanti applausi. Valutabili come un segno di speranza. È un convegno importante.

Fabrizio Roncone

Centomila fruitori di ecstasy

L'incidenza dell'ecstasy, tra i nuovi tossicodipendenti, è passata da meno del 10% del primo trimestre del 1992 a quasi il 33% nel primo trimestre del 1995. Sul territorio nazionale i consumatori potrebbero essere quasi centomila. Tutti, o quasi, assumono le pasticche all'interno di discoteche. Da uno studio condotto in un campione di cinque discoteche del Veneto, il 47% degli intervistati dichiara di aver assunto, almeno una volta, una pasticche di ecstasy. Con una maggiore frequenza di inizio intorno ai 17 anni. L'86% degli utilizzatori ha poi dichiarato di aver assunto, nella stessa serata, altre sostanze: alcool (60%), popper (33%), cocaina (32%), amfetamino-simili (10%).

Bicamerale Prime divisioni sui pm

Prime divisioni al comitato della Bicamerale che si occupa di giustizia, sulla questione del ruolo del pm. L'argomento non è ancora stato affrontato direttamente, ma ha fatto capolino nella discussione sulla unicità della giurisdizione. La parlamentare di Forza Italia Tiziana Parenti ha proposto di unificare le tre giurisdizioni attualmente esistenti (ordinaria, amministrativa e contabile), sostenendo che, se si adotta questo modello, ciò comporterà la necessità di separare nettamente le funzioni e le carriere dei pubblici ministeri da quelle dei giudici. La proposta è stata, però, respinta dai rappresentanti del Pds. In particolare, Giovanni Pellegrino ha espresso la sua perplessità sull'idea di arrivare a un'unicità della giurisdizione, mentre per Forza «non è corretto parlare adesso di pm».

Livia Turco interviene per la Merlonghi ex tossicodipendente impegnata nel volontariato

Sulla grazia per Cinzia appello a Scalfaro che sollecita uscita dagli anni di piombo

Il presidente riceve dalla ministra la segnalazione del caso sul quale si sono già pronunciati 50 parlamentari. «Bisogna valutare le singole situazioni...». Esplicito richiamo a leggi di clemenza per gli ex terroristi.

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI. Non c'è solo Cinzia, ci sono anche le altre, gli altri in galera, per esempio quelli degli anni di piombo... Scalfaro a Napoli per la conferenza sulla droga riceve da Livia Turco «un appello specifico». Salvare dal carcere l'ex-tossicodipendente Cinzia Merlonghi. Non si droga più, ora lavora per salvare altri giovani, ha un figlio: tornerà in cella per un residuo di 5 anni e rotti di pena.

Dopo l'articolo pubblicato ieri sull'Unità, firmato da Maurizio Costanzo, cinquanta parlamentari gli hanno appena chiesto la grazia: e il presidente della Repubblica non si sottrae, pur sviscolando da una risposta sul caso, che non può certo dare a caldo in pubblico.

La concessione della grazia, rileva - forse con un riferimento pure al caso Sofri - è una di quelle decisioni che «tornano più volte», a coniugare umanità e generosità. Che in questi casi acquistano «sapore di giustizia». Bisogna,

volta per volta «valutare i singoli fatti con attenzione». Ma occorre, d'altra parte, evitare che aprendo la porta di una cella si realizzi «uno squilibrio», insomma una ingiustizia nei confronti degli altri detenuti in condizioni analoghe, che rimarrebbero in carcere. Esercitare il «cuore», va bene, ma pure «molta pacata intelligenza». Cuore, intelligenza, pacatezza. Sembrano solo concetti generici ma qui Scalfaro ha allargato il discorso, come spesso gli accade nelle sue esternazioni improvvisate: «Ci sono anche altri reati pesanti», altra gente in carcere, per cui si può dire che «il recupero» è stato «totale», nelle intelligenze, nelle volontà. Eppure «la pena prosegue, e passano gli anni...». L'allusione è stata abbastanza chiara: il presidente ha voluto richiamare un dibattito che da qualche tempo sembra provvisoriamente acquetato, ma che Scalfaro considera una ferita ancora aperta: l'uscita dal tunnel degli anni di piombo dei terroristi attraverso provvedimenti di

clemenza, variamente individuali, l'amnistia, o l'indulto. E così s'è concesso il vezzo dell'autocritica: «Il due giugno parlai davanti al Parlamento» della necessità di conciliare «la giustizia, che deve distinguere il bene dal male» con la «comprensione», una «pena che possa redimere». È un tema «aperto», ha detto il capo dello Stato. Sembrerebbe una velata critica al Parlamento che da quel discorso solenne che il capo dello Stato svolse nell'occasione del Cinquantenario della Repubblica (Scalfaro aveva ricevuto una lettera dal capo delle Br Mario Moretti) ha fatto passare nove mesi senza raggiungere soluzioni. Ma, messo in allerta dalle sempre più diffuse accuse di eccessivo presentismo, il presidente si è come trattenuto in extremis: «Ho parlato di questi argomenti. E il Parlamento mi ha ascoltato». In ogni caso, ancora una volta dalla cima del Colle, con un certo garbo un sasso è stato gettato.

V. Va.

«Anche il Vesuvio non fuma più»

«Anche il Vesuvio non fuma più». Il colorito slogan che campeggiava su uno dei mille striscioni allineati lungo le gradinate dello stadio San Paolo ha riassunto la gioia, l'ironia e l'entusiasmo dei giovani di Napoli, riuniti per dire «no» alla droga. In ottantamila hanno affollato il tempio del calcio napoletano per partecipare all'incontro di solidarietà chiamato «speranze in gioco». Sul terreno di gioco, volti noti e popolari come quelli di Gianni Morandi, Luca Barbarossa e Fiorello.

Contrario alla trattativa anche il Ppi

Milano, D'Alema chiede incontro Ulivo-Rc Fumagalli: «No, grazie la rottura è insanabile»

MILANO. Tutto congelato nel centro-sinistra milanese. Almeno per il fine settimana. In vista delle amministrative del 27 aprile, edo la rottura delle trattative avvenuta pochi giorni fa tra l'Ulivo, il suo candidato Aldo Fumagalli e Rifondazione, ieri un nuovo ribaltamento di scena.

Annuncia Saverio Ferrari, segretario regionale di Rifondazione: «Noi eravamo pronti per presentare il nostro candidato, come del resto avevamo annunciato. Ma oggi (ieri, ndr) da D'Alema è arrivato un appello a rivederci sia con Fumagalli sia con le forze che compongono l'Ulivo per riconsiderare l'ipotesi di coalizione fin dal primo turno». «A questo punto - prosegue - noi aderiamo all'invito, non facciamo alcun nome di candidato e congeliamo il tutto fino a lunedì». La presentazione avrebbe dovuto aver luogo ieri pomeriggio, nel corso del Comitato federale indetto da Rifondazione.

Nonostante l'intervento dei vertici nazionali della Quercia, comunque, è molto improbabile che il gioco delle intese potrà prendere un'altra piega rispetto a quella attuale. Dice laconico lo stesso Fumagalli, da sempre contrario ad un accordo al primo turno con Rifondazione: «Con loro abbiamo fatto un lungo percorso di confronto, alla fine del quale abbiamo preso delle decisioni. Non ci sono motivi perché queste possano venire rimesse in discussione». Meno deciso ma sulla stessa linea d'onda Alex Iriondo, segretario provinciale del Pds: «Vedremo, a tutt'oggi non abbiamo verificato possibili convergenze di programma, soprattutto sui temi delle privatizzazioni e delle aree dismesse». E l'appello di D'Alema, che a tutta prima sembrerebbe un braccio di ferro con la federazione milanese? «Non si tratta di questo, c'è una discussione aperta e in corso, ad oggi non si può dire di più», passa e chiude Iriondo. Chiusura anche da parte del Ppi cittadino: «Le questioni di Milano si decidono a Milano - dice il dirigente popolare Fabio Arrigoni - Questa proposta del pds nazionale è ormai fuori tempo massimo».



Quelli delle privatizzazioni e delle aree dismesse, infatti, sono i punti chiave sui quali il confron-

to programmatico ha finito per interrompersi. La rottura, ufficiale e corredata di polemiche, era avvenuta lunedì scorso, nel corso dell'ennesimo incontro tra la coalizione dell'Ulivo e il segretario provinciale dei rifondatori Bruno Casati. Rifondazione aveva sempre cercato di rientrare nella coalizione fin dal primo turno, un'intesa che sembrava sempre più possibile soprattutto dopo l'accordo raggiunto la settimana scorsa tra i segretari lombardi proprio di Pds e Rifondazione per presentarsi uniti in molti altri comuni della regione. Iriondo aveva poi tentato di ricucire lo strappo, sostenendo che comunque «il confronto con Rifondazione va portato avanti». Con l'obiettivo di un eventuale accordo politico in fase di ballottaggio.

Il fatto che Rifondazione - almeno finora - non faccia parte della coalizione che sostiene Fumagalli, ha avuto anche un'altra conseguenza. Sempre nella giornata di ieri, alcuni consiglieri nazionali dei Verdi hanno chiesto al portavoce Luigi Manconi una «ulteriore riflessione» sulla partecipazione dei Verdi milanesi alla coalizione dell'Ulivo. La decisione era stata presa nel corso di un'assemblea tenutasi domenica scorsa (i favorevoli avevano battuto i contrari per poche unità): «Ma in quella sede - proseguono i verdi - si era data per scontata l'inclusione di Rifondazione». Alla luce degli eventi, di quella che chiamano «la cacciata di Rifondazione», i consiglieri verdi ritengono «più che mai opportuna» la riflessione di Manconi. I firmatari della nota sono Augusto Sandalo, Camillo Piazza, Angelo Arzuffi, Matteo Colombo e Pino Crusco. E chiudono annunciando che «non è escluso, anzi è probabile, che molti Verdi facciano scelte diverse, compresa l'uscita dal deserto chiamato Ulivo, pur rimanendo fedeli alla federazione dei Verdi». Dall'entourage di Fumagalli non trapela particolare preoccupazione per l'iniziativa dei cinque: «Si tratta solo di una minoranza - dicono infatti - Ma Manconi è con noi, e con lui c'è la maggioranza del movimento».

Laura Matteucci

	<p>CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</p> <p>Roma Via Davide Lubin, 2 00196 Segreteria tel. 06.3692304 - fax 06.3692319</p>
<p>ASSETTO FEDERALE, RIFORMA DELLO STATO, DECENTRAMENTO E SEMPLIFICAZIONE NEI DISEGNI DI LEGGE BASSANINI</p> <p>1° Forum - ROMA, 18 e 19 MARZO 1997</p> <p>CNEL - Parlamentino</p>	
<p><i>Programma 18 marzo</i></p> <p>1ª Sessione: Riflessioni sull'assetto federale e sulla riforma dello Stato ore 9.30</p> <p>Indirizzo di saluto: Giuseppe De Rita Presiede e coordina: Armando Sarti Introduzione: Riccardo Terzi. Relazione di base: Massimo Luciani (Università di Roma La Sapienza). Interventi: Leopoldo Elia, Giuseppe Tatarella, Giuliano Urbani Tarcisio Andreoli, Ettore Antonio Rotelli, Danilo Longhi, Agostino Paci, Roberto Tiarelli, Vittorio Riggio, Luigi Mariucci.</p> <p>2ª Sessione: I riflessi dei due disegni di legge Bassanini sul decentramento e sulla semplificazione negli Enti Locali.</p> <p><i>ore 15.00</i></p> <p>Presiede e coordina: Armando Sarti. Relazione di base: Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano). Interventi: Vincenzo Cerulli Irelli, Adriana Pasquali, Franca D'Alessandro Prisco, Giuliano Barbolini, Antonio Cantaro, Antonio Focillo, Guido Gonzi, Marcello Panettoni (presidente Upi), Walter Vitali, Massimo Villone</p>	
<p><i>Programma 19 marzo</i></p> <p>3ª Sessione: I riflessi dei due disegni di legge Bassanini sulle autonomie funzionali.</p> <p><i>ore 9.30</i></p> <p>Presiede e coordina: Armando Sarti Introduzione: Piero Bassetti Relazione di base: Franco Pizzetti (Università di Torino), Emanuele Emanuele, Andrea Mondello, Stefano Zamagni Partecipa: Franco Frattini Conclusioni del Convegno: Franco Bassanini</p>	
<p>A. V.</p>	

<p>l'Unità</p>			
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario)	Giancarlo Bosetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gnesi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romo		
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petraci	ECONOMIA	Riccardo Ligari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Cespi
CAPISERVIZIO POLITICA	Nuccio Cionte	IDEA	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Oreste Ciari	RELIGIONI	Matilde Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rosaldo Pergolini
<p>"L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Latenza Consiglio d'Amministrazione: Eliabetta Di Prisco, Marco Pirodda, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Renato Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Marzullo, Raffaele Petraci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petraci Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>			
<p>Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>   </p> <p>Certificato n. 3142 del 13/12/1996</p>			

Ricci risponde: «Baudo è una soubrette bugiarda»

La polemica tra Baudo e l'autore di «Striscialanotizia» Antonio Ricci, che conobbe il suo momento più duro l'anno scorso a Sanremo, si è riscaldata di nuovo dopo lo speciale lirico condotto da Pippo e andato in onda martedì sera su Canale 5, del resto con buoni risultati d'ascolto (oltre 4 milioni di spettatori). Non mancano colpi bassi e parole pesanti da una parte e dall'altra. Baudo è stato attaccato di petto mercoledì sera da Striscia, che ha mandato in onda alcuni filmati rubati durante le prove dello show e un colloquio piuttosto nervoso tra il conduttore e la moglie Katia Ricciarelli. Inoltre Striscia ha sostenuto che Pippo avrebbe litigato coi dirigenti Mediaset per l'inconveniente tecnico del tabellone elettronico e che, nel corso di una violenta scenata, avrebbe addirittura sputato addosso a uno dei suoi autori, Paolo Taggi. Il quale però, intervistato, ha smentito di essere stato il bersaglio, ma ha confermato lo sputo. Ora Baudo attacca Striscia sostenendo che la coppia Villaggio-Boldi non funziona e che Ricci sarebbe un monologista fallito, da lui indirizzato alla scrittura dei testi di Beppe Grillo. Al quale poi lo stesso Pippo avrebbe consigliato di mollare Ricci per rivolgersi a Stefano Benni. Ricci replica con una certa durezza che «Baudo è una soubrette bugiarda che riesce a negare l'evidenza dei fatti in un modo che solo la sua presunzione e il suo delirio gli possono permettere. Quando dice che fu lui a farmi conoscere Grillo, dimentica di aver affermato lui stesso, nella sua storia della tv scritta per «La stampa», di avermi conosciuto come autore di Beppe, che essendo genovese come me, io frequentavo già da dieci anni. Inoltre quando Grillo lavorò con Benni, c'ero anch'io». Sugli ascolti di Striscia inoltre Ricci replica precisando: «Con Boldi e Villaggio siamo a 600.000 spettatori in più dello stesso periodo dell'anno scorso. Insomma siamo alla solita serie di bugie volentose che non fanno onore a Baudo». E che francamente hanno stufo quasi più del contratto di Mara Venier.

PALINSESTI La Porta illustra la programmazione notturna in onda dal 16 marzo su Raitre

Arriva la tv per «quelli della notte» Film, inchieste, poesia e tanto teatro

I nottambuli cui è rivolta l'iniziativa sono circa due milioni: lo rivela uno studio della Luiss. Chi sono? Soprattutto donne: pensionate, universitarie, ammalate, disoccupate. Dall'1.15 alle sei del mattino. E a fine mese, anche su Raiuno.



Un'immagine dello spot «Superga» ideato dalla Pirella Gotsche Lowe da domenica sulle reti Mediaset.

IL CASO Per una casa di scarpe da ginnastica

Uno spot troppo violento? Pirella lo difende: «Solo cinema»

Da domenica sulle reti Mediaset. Lo spunto della storia: uno scontro tra giovani ecologisti e forze della polizia. «Ci siamo ispirati ai film inglesi».

MILANO. Forte l'impatto del nuovo spot Superga ideato dall'agenzia Pirella Gotsche Lowe, che debutta domenica sulle reti Mediaset. In una periferia metropolitana che potrebbe essere New York (ma in realtà è Milano) manifestanti con teste di lupo fronteggiano uno schieramento di polizia. Non sono terroristi, ma animalisti, osservati con qualche disprezzo da un signore seduto in una berlina scura con autista. La polizia carica, i dimostranti rovesciano automobili che vanno in fiamme. Un ragazzo viene afferrato per un piede da un poliziotto, che lo scaraventa sul cofano della macchina e gli sfila la scarpa da tennis (Superga, naturalmente), costringendolo a scappare con un piede nudo. Il borghese torna a casa, dove lo attende la tavola imbandita e lo fronteggiano cupi i due figli: un maschio con la faccia provocatoria e una femmina con espressione durissima. La ragazza fa cadere a terra il giornale del padre, il quale, costretto a chinarsi, scopre che è lei ad avere un piede nudo e uno calzato Superga.

Questa la «trama», ma più che la

storia contano le immagini, girate dal regista angloindiano Tarsem, lo stesso che diresse per Nike la spettacolare sfida tra il bene e il male combattuta attraverso il calcio e vinta da una cannonata di Cantona. Lo stile è lo stesso e, si sa, lo stile è l'uomo e, qualche volta, anche l'agenzia. Infatti questo film lunghissimo (dura ben 60 secondi!) è il terzo della serie che la Pirella Gotsche Lowe ha ideato per Superga, creando un vero e proprio ciclo di ispirazione cinematografica. Dice Emanuele Pirella: «Se nei primi due spot ci eravamo ispirati al grande melodramma italiano, al Visconti de *La terra trema* e della *Caduta degli dei*, questa volta abbiamo voluto rifarci al cinema inglese più recente». E così, se nei primi due spot (quello della concessione religiosa in un paese del Sud e quello del ragazzo schiaffeggiato all'esame) c'erano riferimenti romantici (un pescatore innamorato e una professoressa amante), qui non c'è amore, ma solo un conflitto ideologico e generazionale che non conosce né buoni né cattivi.

Pirella nega che lo spot sia stato

pensato per «fare scandalo»: anzi, alcune scene particolarmente forti (un dimostrante che prendeva fuoco) sono state tagliate dagli stessi creativi. E, se il filmato non sarà programmato dalla Rai, dice sempre Pirella, non è perché ci siamo accordati con Mediaset a condizioni migliori. «Spero proprio che non ci siano polemiche. La pubblicità può, qualche volta deve, raccontare. Non ritengo che sia un giardino protetto, ma tutto vorrei tranne che essere dentro una polemica alla Toscani».

Lo spot è stato girato dalla casa di produzione Brw e Partners di Giulio Romieri. I creativi si sono voluti concedere il gusto di una esperienza internazionale con Tarsem anche in vista del festival della pubblicità di Cannes, dove l'anno scorso, i due spot precedenti, che in Italia erano stati molto premiati, non sono entrati neppure in short list.

Maria Novella Oppo

ROMA. Arriva la tv per «quelli della notte», che sono una folta schiera. Lo dicono i numeri. Il dato globale va da un milione e duecento a un milione e seicento persone. Ma ci sono altri due milioni di cittadini che non guardano la tv nelle ore notturne perché semplicemente «non c'è niente da vedere». E quanto emerso da una ricerca universitaria della Luiss, che Gabriele La Porta ha tenuto come base per lanciare il suo «Palinsesto Notturno».

«Chiedendo lettere e non fax al pubblico, abbiamo potuto capire chi c'è realmente dall'altra parte», dichiara La Porta, il nuovo Babbo Natale degli insonni. E chi c'è dall'altra parte? Pensionati, ammalati, disoccupati, studenti universitari, o meglio pensionate, ammalate, disoccupate e studentesse. Perché pare che siano soprattutto le donne ad aver perso definitivamente il piacere del sonno, recuperandone altri. Quello di sentir parlare dei loro problemi, per esempio: lavoro, disagio, violenza. Si chiede quindi alla tv di farsi specchio fedele, sismografo piantato sull'esistente. Senza usare i bulloni, preferibilmente, ma con una certa leggerezza. E i sogni? E le favole? Vanno bene, ma con misura, e soprattutto che siano d'autore, che guardino in profondità. Insomma, l'elettroencefalogramma del popolo della notte (ma anche di quello del giorno) non è così piatto come si potrebbe pensare. E se, com'è Freud, il sogno è una forma di protezione del sonno, il sogno ad occhi aperti alimentato dalle immagini televisive, dai discorsi dei poeti, dalle parole della gente per strada, può diventare una buona forma di difesa dal sonno della ragione.

«È un pubblico non generalista», commenta Stefano Petruzzelli, responsabile della programmazione notturna della terza rete - che non vuole l'evasione, non vuole essere distratto». Ed eccolo accontentato. Dall'1.15 alle 6 del mattino, Raitre lancerà una programmazione ramificata e ardita. Entrando in forma massiccia nel tema lavoro: la prima settimana (dal 16 marzo) è dedicata alla microcriminalità, la seconda al disagio di vivere in città, la terza alla sanità. Con la quarta (il tema è il lavoro minorile) ci si avvale della collaborazione del sindacato: l'occasione è l'anniversario di Portella della Ginestra. Tra i film che potremo vedere o registrare in tarda notte, in quei giorni, figurano *Padre padrone* dei fratelli Taviani, *Salaam Bombay!* di Nair, *La terra tema* di Visconti. Giovani e anziani sono al centro della quinta settimana (tra i film *I giorni contati* di Elio Petri), mentre la sesta ingrandisce in vista del festival della pubblicità di Cannes, dove l'anno scorso, i due spot precedenti, che in Italia erano stati molto premiati, non sono entrati neppure in short list.

Katia Ippaso

Harrison Ford

Con Pitt nel film di Pakula

Harrison Ford eroe per caso nell'*Ombra del diavolo*, il nuovo film di Alan Pakula che sta per uscire negli Usa e in Italia. L'attore interpreta la parte di un poliziotto di origine irlandese, il cui destino di onesto «padre di famiglia» si incrocia con quello di Brad Pitt, un terrorista dell'Ira arrivato a New York da Belfast per comprare armi. E nel futuro, Ford pensa anche a un seguito di *Indiana Jones*, da studiare con Spielberg.

Natalia Estrada

Attrice per Polanski

Dopo il *Ciclone* di Pieraccioni e il sequel di comparsate televisive, la bella Natalia Estrada si lancia alla grande e si dichiara pronta a fare un film con Polanski. «Se tutto andrà come previsto - ha detto - sarò nel cast del suo nuovo film, una produzione internazionale che gireremo parte negli Stati Uniti e parte in Italia».

Richard Burton

Su Internet il suo «Amleto»

Sarà su Internet la nuova «prima mondiale» del film, per anni considerato perduto, del più famoso *Amleto* di Richard Burton. L'unica copia esistente del film, che mostra la performance di Burton a Broadway nel 1964 in un adattamento *Amleto*, era stata ritrovata dalla vedova Sally in un contenitore metallico del suo chalet in Svizzera. Era stato lo stesso Burton a volere la distruzione di tutte le copie del film.

Cinema

50 miliardi dalla Ue

L'Unione Europea ha destinato 50 miliardi di lire per il 1997 per la distribuzione di opere audiovisive e film europei in sala, video, tv e supporti multimediali.

Steven Spielberg

Un nuovo film sugli schiavi

L'instancabile Spielberg è tornato dietro alla cinepresa, questa volta nel Rhode Island, per girare un film su una ribellione veramente avvenuta nel 1839 a bordo di una nave carica di schiavi. *Amistad* - questo il nome della nave e del film - racconta anche il processo davanti alla corte suprema, che finì con l'assoluzione degli schiavi. Fra i protagonisti Anthony Hopkins.

TEATRO

A Perugia un testo giovanile di Bertolt Brecht con la regia di Federico Tiezzi

Giovani contro vecchi nella giungla della città

Vistoso e sonoro l'allestimento proposto da «I Magazzini». Nel ruolo dei protagonisti principali: Sandro Lombardi e Roberto Trifirò.

PERUGIA. Un Bertolt Brecht degli anni verdi e scapestrati, *Nella giungla delle città* (1921-1924), è questo riproposto, per la regia (nonché traduzione e adattamento) di Federico Tiezzi, dalla Compagnia I Magazzini, associata col Teatro di Messina (produttore principale) e con lo Stabile dell'Umbria, che ospita ora il Morlacchi lo spettacolo.

La prima esecuzione italiana del lavoro (altre ne sono seguite) si ebbe, lo rammentiamo, nel lontano 1968, regista Antonio Calenda: singolare, ma efficace, l'accoppiata dei protagonisti di allora, Ferruccio De Ceresa e Gigi Proietti.

Maturità contro giovinezza: ecco in effetti una delle possibili, e magari più facili, chiavi d'accesso a un'opera diseguale e affascinante, ove lo stesso autore tedesco scorgeva, a molta distanza, una dialettica «di marca prettamente idealistica», ma nella quale si potevano percepire, in trasparenza, profili di conflitti diversi, sociali, etnici, cultura-

li, sessuali. Insomma, nell'ambiguo rapporto che oppone e collega, nella Chicago degli inizi del Novecento, il «bianco» George Garga, impiegatuccio d'una biblioteca circolante, con una ben povera famiglia alle spalle, e il «giallo» Shlink, ricco commerciante in legname, è da vedere forse qualcosa di più della «lotta per la lotta», della «lotta in sé», della «pura gioia della lotta» in cui sembrerebbe esaurirsi, secondo un diffuso giudizio, la ragione di fondo del dramma: rispecchiante anche, come si sa, la passione sportiva (da spettatore) del Brecht dell'epoca e dei suoi amici, con una particolare predilezione per la boxe.

Quanto all'attuale allestimento di Tiezzi, esso risulta così variegato, vistoso e sonoro, da rendere arduo al pubblico (qui, comunque, assai plaudente), di là dalla eventuale piacevolezza immediata, il compito di orientarsi nel garbuglio della trama. Elementi scenici e costumi (di Pasquale Grossi), sipa-

rietti dipinti (di Mario Schifano), anticipanti la produzione brechtiana maggiore, luci (di Luraj Saleri) offrono un quadro figurativo colorito, insieme attraente e distraente. Gli interventi musicali (Francesca Della Monica e Roberto Secchi) si moltiplicano, sospingendo la recitazione, troppo spesso, verso il declamato o il canto, aggiungendovi poi citazioni talora forzose (una canzone bosniaca, una russa, una spagnola, ma in versione nostrana). Ci si ispira in più punti al teatro orientale (compreso quello «delle ombre») e alla prevalenza, in esso, della gestualità, con uno sguardo, di scorcio, all'esercizio delle arti marziali...

Chi ne scàpita, alla fin fine, è la parola; e il difetto si aggrava per l'inserimento, nel testo originale (che, peraltro, dichiara già un'ascendenza nella prosa allucinata di *Una stagione all'inferno* di Arthur Rimbaud), di echeggiamenti dai postbrechtiani Fassbinder e Heiner Müller (di quest'ultimo s'introdu-

ce un brano bello in sé, nella sua cupezza, ma che, direbbero gli americani, «non manda avanti la storia»).

A conti fatti, il momento migliore della rappresentazione (tre ore, intervalli inclusi) si coglie nel dialogo decisivo, nudo e crudo, tra Shlink e Garga, dove anche gli attori, Sandro Lombardi (nel complesso il più convincente) e Roberto Trifirò danno il meglio. Ma il clima di linciaggio nel quale dovrebbe situarsi la morte (volontaria) di Shlink resta impalpabile.

Da segnalare, ancora, tra gli interpreti, Massimo Verdastro, Gianluigi Fogacci e, nei tre ruoli femminili (altrettante vittime: la madre, la sorella, la moglie di Garga), Dorothea Aslanidis, Marta Richeldi, Emanuela Villagrossi.

Dopo Perugia (repliche fino a domenica 16), *Nella giungla delle città* effettuerà tappe nel Triveneto, a Palermo, a Firenze.

Aggeo Savioli

Mosche e attori Performance nella discoteca

Mosche, vermi e scarafaggi brulicano dentro un acquario di plexiglass e si insinuano sul corpo dell'attore, cosparo di acqua e zucchero e protetto soltanto dagli slip. È una delle performance-shock che la «Teddy Bears Company» inscena dentro le discoteche (l'ultima performance si è svolta ai Magazzini Generali di Milano). Un genere noto come «teatro da discoteca» nato sulla riviera romagnola con «incursioni teatrali» in luoghi bizzarri.

«Uno sguardo dal ponte» su Raidue

Placido padre-padrone con Miller a «Palcoscenico»

ROMA. Placido e Arthur Miller: un'attrazione fatale. Dopo la felice tournée dello spettacolo teatrale, *Uno sguardo dal ponte* arriva sul «Palcoscenico» televisivo di Raidue, con la regia di Luciano Odorisio: sabato 22 marzo. Vista la popolarità del personaggio, Freccero vorrebbe anticipare l'orario solito: alle 20.50 anziché alle 22.30. Dopo tanti anni, Placido si dichiara ancora molto legato al ruolo di Eddie Carbone, immigrato italiano a Brooklyn che sapientemente confeziona la propria autodistruzione: «Mi ricorda mio nonno - confessa l'attore - che per cinquantacinque anni ha vissuto negli Stati Uniti. È tornato in paese quando io avevo undici anni. Non si sentiva né lucano né americano. Quella incapacità, quel disagio, li ho ritrovati nel personaggio di Eddie, che non riesce a mantenere fino in fondo il ruolo di padre-padrone, avendo un temperamento passionale». Naturalmente, nel passaggio dal-

la scena al piccolo schermo, ci sarà spazio per i primi piani. Con il rischio però che «la parola perda un po' d'emozione».

Placido sta partendo per l'Africa: farà una piccola partecipazione nel tv-movie *La missione*, accanto a Massimo Ghini e Barbara De Rossi: suo il soggetto, firmano la sceneggiatura Age e Scarpelli. Ma l'impegno più importante è con la regia: ad ottobre inizieranno le riprese di *Del perduto amore* (titolo provvisorio), ambientato negli anni Cinquanta nel momento di passaggio dal centro-destra al centro-sinistra, al Sud, ed è la storia d'amore tra un seminarista e una giovane donna (il cui personaggio è ispirato a Liliana Rossi, una comunista «fuori dall'ordinario», morta a 23 anni). Nel frattempo, Raidue manderà in onda Racket, che ripropone l'accoppiata Placido-Perelli, colaudata con la Piovra 4.

K.I.



Tirreno-Adriatico Endrio Leoni vince Sorrento-Venafro

Duecento metri tutti al vento per tornare a respirare l'aria giusta: Endrio Leoni, veneziano di Dolo, 28 anni, sposato, una figlia, mette in fila Minali e Traversoni e si lascia alle spalle due anni di disgrazie. La prima tappa in linea della Tirreno-Adriatico, tra Sorrento e Venafro, non sposta l'ordine in classifica ma restituisce alla vittoria l'ex monello veneto dopo quattro operazioni in due anni.

Parigi-Nizza A Steels la 5ª tappa Jalabert leader

Terza vittoria alla Parigi-Nizza per Tom Steels. Il belga della Mapei si è imposto ancora una volta in volata nella quinta tappa, da Cournon d'Auvergne a Venissieux di 197,5 km. Pure Cipollini (secondo) e Baldato (sesto) si devono inchinare allo spunto del belga. Laurent Jalabert ha, con i quattro secondi di abbuono per il terzo posto, messo un altro "mattoncino" per la vittoria finale.



F1, prove Ferrari ok Villeneuve contro Irvine

Bene la seconda giornata di test di Morbidelli con la F310B. Mentre mercoledì si era rotto il motore, ieri il collaudatore ha fatto 82 giri (miglior tempo 1'00"58). Oggi Schumi. Intanto, Villeneuve continua la polemica con Irvine: «Quando un pilota ha detto - fa uno sbaglio così grosso è perché dimentica di riflettere per qualche secondo. Ogni anno lui si mette spesso in queste situazioni».

Ippica, Tris Più di un milione ai vincitori

Supera il milione di lire la vincita per la Tris. Ai 5.518 giocatori che hanno indovinato la combinazione della corsa Tris di galoppo spettano, con previsione 1.182.300 lire. La combinazione vincente, 13-3-2, ha permesso dunque ai giocatori fortunati una vincita finalmente robusta. La corsa si è disputata a Treviso. Il montepremi è stato di 5.556.517.800 lire.

Smascherata la clamorosa manipolazione per screditarlo, il grande accusatore del doping passa al contrattacco

Donati: «Quanti trucchi dentro quel laboratorio»

IL MAL SOTTILE

«Il doping? Un fatto di costume che parte da lontano»

È LECITO affermare che tutto lo sport d'alto livello è «drogato»? O che comunque non c'è campione che non ricorra a «integratori», insomma a qualcosa, un «plus» alla prestazione agonistica? Credo che la lotta fra doping e antidoping la si giochi ormai tutta sul filo delle sostanze che al momento non figurano fra quelle proibite. Lotta dunque di laboratorio sulle frontiere più avanzate della ricerca chimica applicata allo sport, rispetto alla quale temo che pochi campioni possano chiamarsi fuori. Per la semplice ragione che, sul piano sportivo ma più in generale sociale, la cultura della droga non è più solo dei «drogati», visto che pure chi non ne fa uso ha da tempo imparato a convivere col fenomeno.

Per i giovani esiste da sempre: un mondo senza (come la Nutella) non riescono a immaginarlo... Ma la cultura della «sostanza» che può dare la carica è ampiamente diffusa anche fra gli adulti. Tanto che un genitore (e sono molti) che fa uso di tranquillanti, ansiolitici o euforizzanti sia un buon-cattivo esempio per favorire nei figli la cultura di accettazione della «pillola», di coesistenza con le sostanze tranquillanti/eccitanti.

È in tale contesto di «normalità» drogata che il doping sportivo trova alimento. Anche perché non è nuovo, ma anzi da sempre presente nella storia dello sport moderno, il ricorso a sostanze magiche. Ieri spacciate come «segreti», oggi come «miracoli» della scienza sportiva. Tanto che se di «bombe» si parlava all'epoca di Ganna vincitrice del primo Giro d'Italia, «drogati come cavalli» si disse della Germa-

nia che vinse i mondiali del '54 contro la mitica Ungheria di Puskas. Nondimeno se è ormai acquisito che i successi della Ddr sono stati costruiti anche in provetta sono di trent'anni fa le prime denunce sull'uso di cocaina fra i campioni nelle leghe professionistiche statunitensi (dal basket all'hockey su ghiaccio).

La differenza sostanziale è che l'eccezione è regola, come l'idea che alberga nella testa d'ogni allenatore e atleta sull'esistenza di farmaci della prestazione. Al punto, per fare un esempio, che in una squadra giovanile di calcio (bambini di 10, 11 anni) di un paese dell'Emilia è accaduto recentemente che l'allenatore distribuisse caramelle prima di iniziare la partita. Semplici caramelle - come è stato appurato - però rivelatrici di un costume, un atteggiamento mentale in cui anche l'effetto placebo viene finalizzato al massimo rendimento.

Ma qui occorre ribadire che qualsiasi discorso sul doping non può prescindere dall'aspirazione assoluta del concetto di record e vittoria. Non è più di moda la critica all'ideologia dello sport, resta il fatto però che nessun praticante, d'alto livello o professionista, accetta più l'idea di essere un comprimario. Tutti vogliono eccellere, perché il culto del campionismo è rimasto l'unico e indiscutibile valore. Per il quale diventa normale, naturale abbandonare l'agonismo (per i giovani non appena è persa l'idea di diventare un campione) oppure vendersi anche l'anima (figuriamoci il corpo) pur di salire il gradino più alto del podio.

Giorgio Triani

Cinque febbraio: l'atleta Anna Maria Di Terlizzi risulta positiva per caffeina al controllo antidoping effettuato presso il Laboratorio di Roma. La Di Terlizzi è allenata da Sandro Donati, il grande accusatore delle pratiche doping nello sport italiano. 21 febbraio: la controanalisi sul campione B dà un esito clamoroso, la Di Terlizzi è negativa! 11 marzo: una superperizia dimostra che dentro il campione A era stata aggiunta della caffeina per «incastare» lui e la sua atleta.

Donati, com'è stato dopo essere uscito indenne dalla trappola?

«Come uno che si è salvato per miracolo. Se il nostro perito, Giuseppe Cosmi, non si fosse dimostrato completamente all'altezza della situazione nella controanalisi, sarei ancora dentro l'incubo che ho vissuto per una settimana, da quando Anna Maria era risultata positiva. Un incubo nel quale, che mi sono sempre battuto contro il doping, venivo incastrato scientificamente».

Ma lei ha pensato subito alla manipolazione della provetta?

«Assolutamente no. Prendetemi per un ingenuo ma ho capito l'inganno solo dopo la controanalisi negativa. Prima, mai e poi mai avrei pensato che dentro un Laboratorio potesse essere operata una manipolazione. Tanto è vero che dopo la prima analisi avevo convocato una conferenza stampa spiegando che la positività di Anna Maria poteva essere stata causata dalla «pillola». In pratica, e ci sono studi scientifici che lo dimostrano, il contraccettivo avrebbe rallentato il metabolismo dell'atleta aumentando la concentrazione di caffeina nell'urina».

In quella settimana da incubo che cosa è successo intorno a lei?

«È successo che sono rimasto solo. I primi a crearmi il vuoto intorno sono stati i dirigenti del Coni. Avevo scritto al presidente Pescante spiegando che date le circostanze reputavo opportuno astenermi dal ricoprire l'incarico di segretario nella rinnovata Commissione scientifica antidoping. Ebbene, Pescante non mi ha neanche risposto, un silenzio che poteva essere interpretato come un segno di soddisfazione

per quel che mi era accaduto».

Quella non è stata l'unica lettera che ha spedito a Pescante.

«Esattamente. A lui ed alla Procura antidoping avevo richiesto di interessarsi affinché il laboratorio venisse incontro alle richieste del nostro perito in sede di controanalisi. In pratica, chiedevo che si potesse effettuare sui campioni delle urine anche un esame relativo alla conta dei metaboliti».

E qual è stata la risposta?

«Anche in questo caso nessuna risposta. Un comportamento che adesso appare fin troppo chiaro».

Vale a dire?

«Io avevo chiesto quell'analisi ulteriore con uno scopo ben preciso. Convinco com'ero che la controanalisi avrebbe ribadito la positività, volevo dimostrare l'effetto "moltiplicatore" operato dal contraccettivo, il quale aumenta la quantità di caffeina nell'urina ma non quella dei relativi metaboliti, come invece accade quando l'atleta assume realmente quantità di caffè superiori al consentito e produce quindi una grande quantità di metaboliti».

Ed invece?

«Io non sapevo che la mia richiesta non poteva essere accettata perché avrebbe rivelato la truffa».

Sispioghi meglio.

«Perché la conta dei metaboliti - come è poi risultato dalla superperizia effettuata martedì - avrebbe dato un risultato cinque volte inferiore al previsto! Ed a quel punto sarebbe stato chiaro che la caffeina era stata aggiunta nel campione con la frode».

Perché è stato manomesso solo il primo campione e non anche quello relativo alla controanalisi?

«Proprio Pescante ha dichiarato: «La mancata manipolazione del secondo campione dimostra che non si volevano colpire Donati e la Di Terlizzi. Era chiaro che la controanalisi li avrebbe scagionati, semmai l'intento è stato quello di screditare il laboratorio».

«Pescante nel corso di questa vicenda ha sostenuto diverse tesi, spesso in disaccordo fra di loro. E poi il fatto che il secondo campione non sia stato manomesso non signi-

fica che la controanalisi avrebbe per forza dato un esito negativo».

Che cosa intende dire?

«Per prima cosa occorre aver ben chiaro lo svolgimento degli esami antidoping. Mentre il primo campione viene aperto dentro al Laboratorio senza controlli esterni, e quindi si può manipolarlo senza problemi, il secondo viene disigillato di fronte ai periti di parte, ed ecco spiegato perché nel caso in questione non è stato possibile aggungervi della caffeina. Ma nonostante ciò si poteva comunque far risultare positiva anche la seconda analisi».

In che modo?

«Semplice, manipolando il computer che esprime tutti i valori riscontrati nel corso dell'analisi, compreso quello finale. Mi spiego: la prima analisi ha dato un valore positivo di 24,6 milligrammi/millilitro, la seconda un valore negativo di 4,9. Ma quel 4,9 poteva trasformarsi in un altro 24,6 "tarando" dolosamente la macchina».

Secondo lei era stata programmata anche questa manipolazione, diciamo così elettronica?

«Io so solo che il mio perito per evitare rischi ha controllato attentamente ogni dato sfornato dal computer. Insomma, non è andato a mangiarsi un panino all'ora di pranzo come qualcuno sperava. Ma nonostante ciò, sia nel giorno della controanalisi che in quello della superperizia dentro al Laboratorio sono avvenute delle cose gravi sulle quali mi riservo di tornare».

Ma chi sono i mandanti della manipolazione? Si può circoscrivere la vicenda al solo Laboratorio?

«In nomi dei mandanti saranno accertati dalla Procura antidoping e da quella della Repubblica. Sento ripetere che la manipolazione sarebbe stata architettata proprio per screditare la struttura e non il sottoscritto. A chi sostiene ciò ricordo che certe tesi non basta enunciarle ma bisogna renderle credibili. Altrimenti acquistano un significato opposto...».

Marco Ventimiglia



Ben Johnson, atleta che fu al centro di uno dei più clamorosi casi di doping

Le antiche ballate



con AVVENIMENTI
in edicola
Un Cd di antiche
ballate celtiche

La settimana successiva
La Chanson de Provence

il Duo Greenoh

OLD ENGLAND STORIES



in collaborazione
con il Folkstudio

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500 AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500

Dopo due tentativi infruttuosi fumata bianca a Calcutta per la successione al premio Nobel della pace

Una suora indiana al posto di Teresa Le Missionarie hanno scelto Nirmala

A dirigere l'ordine della carità sarà una monaca di 63 anni che da giovane abbandonò la religione indu per convertirsi al cattolicesimo. Madre Teresa ha sussurrato: «Ora finalmente sono felice». La designata: «Mi sembra ancora un sogno»



Suor Nirmala, succederà a Madre Teresa

India Today/Ap

«Ora sono felice», ha sussurrato madre Teresa di Calcutta, all'annuncio che finalmente il suo desiderio era stato soddisfatto: lasciare la guida delle Missionarie della carità, l'ordine da lei creato, ad una consorella più giovane e in migliori condizioni di salute. Dopo due infruttuosi tentativi, le centoventi delegate riunite da gennaio a Calcutta, sono finalmente riuscite ad accordarsi ieri, quasi all'unanimità, sul nome di suor Nirmala Joshi, 63 anni, proveniente da una famiglia indiana di origini nepalesi e di casta bramiana. Con una decisione che provocò scandalo e dispiacere fra genitori, amici e parenti, Nirmala da giovane lasciò la religione indu e si convertì al cristianesimo. Aveva 24 anni e entrò immediatamente nella missione che madre Teresa aveva fondato a Calcutta dieci anni prima. Dopo avere ricoperto vari incarichi in diverse parti del mondo, a partire dal 1979 dirigeva l'ala contemplativa dell'ordine, le cui appartenenti si dedicano con particolare cura alla meditazione.

C'era una serena atmosfera di festa ieri alla sede centrale dell'ordine. «Al momento, mi sembra si tratti di un sogno», ha commentato la suora superiora, che indossava un sarri bianco con bordi blu, dello stesso tipo normalmente portato da madre Teresa. «Non so quanto sarò capace di svolgere l'incarico attribuitomi - ha aggiunto - ma proverò a fare del mio meglio. È una grossa responsabilità. Se ci penso, mi viene paura, ma se guardo a Dio e mi affido a lui, allora penso che potrò continuare l'opera sua. Per favore, pregate per me».

La descrivono come una persona

timida, gentile, modesta, e non era nemmeno tra le favorite. Si pensava che l'assemblea si sarebbe orientata piuttosto verso una delle quattro consorelle del Consiglio generale che assisteva madre Teresa nell'amministrazione dell'ordine. I pronostici si appuntavano tra le altre sull'anglo-indiana suor Priscilla, o sull'ultraottantenne suor Frederick. Forse a far pendere la bilancia in favore di Nirmala è stata la lettera di Giovanni Paolo secondo, che raccomandava al collegio elettorale di optare per una figura di grande spiritualità. Secondo padre Edward de Joly, un gesuita molto vicino alle missionarie, l'intervento del papa può avere contribuito ad incanalare i voti verso una religiosa del ramo contemplativo, piuttosto che verso altre, impegnate nelle attività pratiche di assistenza o organizzazione. Appresa la notizia da Calcutta, il pontefice ha inviato un messaggio in cui esorta le missionarie a continuare la loro opera a favore dei poveri, occupandosi «non solo del bene materiale dei più emarginati, ma anche di quello spirituale».

La necessità di trovare una nuova superiora era stata sottolineata con forza da madre Teresa, che è da tempo gravemente malata. Già altre volte la religiosa, vincitrice del premio Nobel per la pace nel 1979, aveva chiesto di ritirarsi, ma le compagne l'avevano sempre sollecitata a rimanere. Gli inviti si erano ripetuti nelle ultime settimane, ma stavolta madre Teresa è stata irremovibile. Lo scorso novembre aveva subito la quarta operazione chirurgica al cuore, soffre di malaria e di complicazioni renali e polmonari. Non si sentiva più in grado di fare fronte al-

le incombenze amministrative di una comunità che conta quattromila sorelle e seicento fratelli, impegnati a gestire cinquecento istituti educativi, mille ospedali mobili e ottocento centri assistenziali in centoventi paesi del mondo. Beneficiari del lavoro delle missionarie sono soprattutto coloro che vivono in condizioni di estrema miseria ed indigenza.

A madre Teresa sono stati conferiti numerosi riconoscimenti internazionali, oltre al Nobel: dal premio Giovanni XXIII per la pace nel 1968, al premio Nehru nel 1972, al Templeton nel 1973, all'Albert Schweitzer nel 1975. Nata nel 1910 a Skopje in Macedonia, da una famiglia di origine albanese, si chiamava allora Agnes Gonxha Bojaxhiu. A soli dodici anni già aveva le idee chiare sulla sua vocazione di missionaria «per propagare il messaggio d'amore di Cristo». Divenne suora diciotto, nell'ordine di Nostra signora di Loretta che assisteva il vescovo di Calcutta. Nella città indiana si trasferì poco dopo, per trascorrervi poi gran parte della vita.

Madre Teresa era presente alla elezione, ed ha benedetto la prescelta. Quest'ultima, prima della conversione al cattolicesimo, aveva conseguito una laurea in scienze politiche. Diventata missionaria, continuò gli studi in campo giuridico. Il primo incarico importante affidatole fu la gestione della prima sede fondata dalle Missionarie della carità fuori dall'India, a Panama. Successivamente le fu affidata la supervisione di varie sedi europee e americane.

Gabriel Bertinotto

A cinque anni dalla sua scomparsa la famiglia ricorda

SIMONA VAIS
a quanti la conobbero e ne apprezzarono il valore
Roma, 14 marzo 1997

Nell'ottavo anno della scomparsa del compagno

GUIDO VANONI
Giannina e i figli Stefania, Oscar e Daniele lo ricordano e sottoscrivono.
Brescia, 14 marzo 1997

Dopo breve ma implacabile malattia, è deceduto

DEMO MARTINELLI
partigiano - combattente nella 109 Brigata Garibaldi - decorato con croce di guerra al valore militare. Con infinita tristezza lo comunichiamo, a tutti coloro che lo hanno apprezzato e stimato per la sua coerenza, onestà, lealtà e altruismo, la moglie Pinuccia Cossu con i figli Massimo e Manuela e la nuora Maria Teresa. Il giorno e l'ora del funerale civile verranno annunciati appena possibile. Si sottoscrive per l'Unità

Milano, 14 marzo 1997

Maura Bada e Germana Novella partecipano commossi al dolore della cara amica Manuela, di Massimo e della mamma Pinuccia per la scomparsa del papà

DEMO
Milano, 14 marzo 1997

Franca, Umberto, Massimo e Marco sono vicini, in questo triste momento a Pinuccia, a Massimo ed a Manuela per l'improvvisa scomparsa del loro amico e compagno

DEMO
e partecipano al loro dolore
Milano, 14 marzo 1997

Ci ha profondamente colpiti la scomparsa del compagno

DEMO
e ci uniamo al grande dolore della sua amata famiglia. Wally e Bruno con Massimo e Antonella
Milano, 14 marzo 1997

I compagni e le compagne della Udb «Pagnini-Marchesi» del Pds annunciano con grande dolore la scomparsa dell'amico e compagno

ARISTODEMO MARTINELLI
a Giuseppina, Massimo, Manuela ed a tutti i familiari esprimiamo le più sentite condoglianze per il grave lutto che vi ha colpito. Siamo orgogliosi di avervi avuto con noi per tanti anni di vita politica e amicizia, ed il tuo ricordo continuerà ad essere presente tra noi; ciao Demo
Milano, 14 marzo 1997

Aldo Nadia e Rosangela Ugliano partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa di

DEMO MARTINELLI
già segretario della Udb «Pagnini» di Gratosoglio e ricordano l'attaccamento ai valori di libertà e giustizia sociale in difesa dei più deboli
Milano, 14 marzo 1997

Ciao

DEMO
Bruno e Sergio non ti dimenticheranno mai. Cimancherai
Milano, 14 marzo 1997

Ciao

DEMO
amico carissimo con te e Pinuccia abbiamo condiviso per tanti anni gioie e dolori, speranze e delusioni, sempre ci hai sostenuto con la tua serenità, ottimismo e gentilezza d'animo. Ti ricorderemo soprattutto per la tua onestà come amico e compagno coerente, sempre disponibile per tutti. Grazie Demo ci mancherà tanto. Tina e Pieme
Milano, 14 marzo 1997

I compagni della Udb «Clapiz» profondamente colpiti dalla perdita del caro

ARISTODEMO MARTINELLI
ne ricordano il lungo e attivo impegno politico contraddistinto da un grande impegno morale. Esprimono a Pinuccia le loro più sentite condoglianze
Milano, 14 marzo 1997

Cara Luisa, caro Gualtiero, carissimo Gilberto, vi siamo e vi saremo sempre vicini per addio a questo tempo che dovremo trascorrere senza la serena presenza di

ELIDE
e saremo soprattutto vicini a Francesca che avrà in noi e in tutti gli amici tante zie e tanti zii affettuosi per crescere serena come la sua mamma. Mario, Manuela, Maria Rosa, Cinetto, Anna, Fabrizio, Francesco, Gabriella, Roberto, Antonella, Tonino, Francesco, Michele, Marina, Fabrizio, Milly, Fabio, Ada, Alfredo, Marisa, Espedito, Franco, Carmen
Milano, 14 marzo 1997

Cara

ELIDE
non potremo mai dimenticare il tuo impegno, il tuo entusiasmo, la tua passione, la presenza costante nella nostra attività di piazzale Abbiategrasso. I momenti difficili ed esaltanti delle nostre battaglie per una maggiore democrazia nella scuola, le assemblee, i collettivi, le riunioni del corso A del tuo liceo, i volantini della mattina nella nebbia. Tu eri sempre presente, casa tua e i tuoi genitori, un punto di riferimento per tutti noi. Non ti dimenticheremo, ciao Elide. I compagni della Fgci del Piazzale
Milano, 14 marzo 1997

Addio cara

ELIDE
La tua dolcezza, il tuo entusiasmo, la tua disponibilità rimarranno per sempre nei nostri cuori. A Luisa, Gualtiero, Gilberto e alla piccola Francesca un abbraccio da parte di tutte le compagne e i compagni della Udb «B. Clapiz»
Milano, 14 marzo 1997

Nel 4° anniversario della scomparsa di

EUGENIO GIUSEPPE MASCETTI
Vico e Gianni
durante la lotta partigiana. La moglie, i figli e parenti lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono per l'Unità
Sesto San Giovanni, 14 marzo 1997

Il premier spagnolo Tangenti Aznar sott'accusa

MADRID. Il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar è stato per la prima volta chiamato in causa in un processo per corruzione e tangenti, rivelano due quotidiani. Un costruttore sotto inchiesta per truffa ha detto ai giudici che il premier nel 1987, quando era presidente del partito Alleanza popolare in Castilla e Leon e del governo regionale, avrebbe ricevuto tre milioni di pesetas, circa 30 milioni di lire, da due industriali in cambio dell'assegnazione di opere pubbliche. Aznar ha reagito chiedendo «serietà» e informando che il Partito popolare, succeduto ad Alleanza popolare, ha già incaricato una commissione di chiarire i fatti quanto prima. Il vice presidente del governo, Francisco Alvarez Casco, ha definito «prive di credibilità, basate solo su tanti si dice» le affermazioni rilasciate da Eduardo Corrales in una deposizione il 7 marzo - e rivelata da «El Mundo» e «La Vanguardia» - al giudice del tribunale della provincia di Zamora, da febbraio si trova al centro di un'inchiesta per corruzione nelle attribuzioni irregolari di lavori pubblici a fine anni '80. Corrales ha detto di aver pagato personalmente tangenti ai politici, ma di non essere stato presente quando il denaro è stato consegnato ad Aznar in un albergo di Valladolid. Aznar avrebbe detto che «per i donatori, i tre milioni si sarebbero trasformati in 300 milioni». Il denaro era destinato a finanziare la campagna elettorale. Sotto il nuovo nome di Partito Popolare (Pp) i conservatori vinsero le elezioni nel marzo 1996 portando al potere Aznar, il quale non lascia passare occasione per bollare di corrotto il predecessore Felipe Gonzalez, che come capo del Psoe ha governato il paese negli ultimi 14 anni. Finora tuttavia in Spagna non venuti alla luce casi concreti di «tangentopoli» come in Italia. Sulle accuse ad Aznar il Psoe non ha fatto commenti. Il quotidiano «La Vanguardia» non esclude che le accuse ad Aznar facciano parte di una «fai-da» interna al Partito Popolare.

Interessa l'articololo?



SU NOIDONNE
DI MARZO, "ENRICO,
GREGORIO E GLI ALTRI."
UN'INCHIESTA
SUI MASCHI
DI FINE SECOLO.

noidonne

O no

Perché le cose tra donne e uomini vanno così? Perché non vanno così? Cosa frulla nella testolina dei nostri simpatici amici pelosi? Noi (donne) abbiamo avvicinato alcuni esemplari della specie e abbiamo rivolto loro tutte le domande che avreste fatto voi. Risultato? Parlo. Enrico Brizzi, scrittore 22enne rivelato da "Jack Frusciante è uscito dal gruppo", Gregorio Paulini, scoppettante autore di "Target" e "Corto circuito" e altri uomini di comunicazione, ci dicono la loro su uomo-donna, con vaghi riferimenti a mangiare-bere. In più, Gabriele Salvatore ci parla del cinema, del suo cinema e del suo Mirvana. Interessa l'articolo?

Venerdì 14 marzo 1997

TELEPATIE

Film da non credere

MARIA NOVELLA OPPO

È la settimana della fiction. Molti nuovi arrivi e (purtroppo!) qualche abbandono. Proprio come nella vita. Martedì se n'è andata dal mezzogiorno di Raiuno la «Signora del West», senza neanche farci sapere che ne sarà di Nube che corre. Restiamo in attesa del seguito di questa solare serie americana. Il pubblico però, giustamente, è affamato di storie italiane e le premia con ascolti stellari, anche per merito di alcuni bravissimi attori. Come Mariangela Melato, che martedì, in prima serata su Raidue, ha difeso in qualità di «Avvocato delle donne» una poveraccia sterilizzata da un chirurgo molto cattivo. Dramma processuale che ci ha fatto riflettere sull'impossibilità di essere Perry Mason con sceneggiature nelle quali il complice si pente all'ultimo minuto, alzando la mano in aula come uno scolaro che chiede di andare al gabinetto. Non molto più credibile (nonostante gli ascolti altissimi) il film di Cinzia Torrini «Teo» (mercoledì sera su Raiuno), dove si racconta la drammatica vicenda di un ragazzino di colore accusato di aver stuprato un'amichetta che subiva invece le violenze del patrigno. Una storia hard raccontata però con grande grazia. Ma seguita, sempre su Raiuno, dal racconto vero (per la serie «Donne al bivio») di una bambina violentata dal padre fin dall'età di 4 anni. E stavolta non era fiction. La vittima, oggi ventenne, parlava asciugandosi le lacrime, senza singhiozzare. Non si poteva fare a meno di chiedersi se la tv ha il diritto di nutrirsi di tanto dolore. Ma la ragazza ha detto: «Raccontare mi aiuta a guarire. Voglio che mi sentano dentro le case dove ci sono padri che stanno violentando le loro figlie». E non servono altre parole.

24 ORE

SUPERQUARK RAIUNO. 20.50 In scalletta: un reportage sulla leonessa, regina degli animali selvatici, un servizio dall'America sulle «auto-jet», e un viaggio nei giacimenti d'oro italiani.

PIPPO CHENNEDY SHOW RAIDUE. 20.50 Debutto per il nuovo show comico con Corrado e Sabina Guzzanti. Ospite musicale, Gianna Nannini.

MAASTRICHT ITALIA RAITRE. 23.00 Terza puntata per il talk-show economico condotto da Alan Friedman. Ospiti in studio: il ministro del Lavoro, Treu, il segretario della Cgil, Cofferati, il commissario europeo Mario Monti e vice-presidente della Olivetti Giorgio Garusso.

JAMMIN' ITALIA UNO. 23.30 Dal vivo, sul palco di Jammin', i Kula Shaker, tra i migliori esordienti della scena pop inglese, ed i Texas, che presentano il loro nuovo album.

FREE PASS ITALIA UNO. 24.00 Speciale sui Rem, una delle più popolari rock band del mondo. Video-clip e interviste in esclusiva per ripercorrere la storia del gruppo di Athens, Georgia.

AUDITEL

VINCENDE: Teo (Raiuno, 20.59) 7.660.000

PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, 20.33)..... 7.362.000 Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.43)..... 7.349.000 La zingara (Raiuno, 20.53)..... 7.274.000 Donne al bivio - Dossier (Raiuno, 22.45)..... 6.311.000

DA VEDERE



Vita da sopravvissuto sfidando l'irrazionale

20.30 FEARLESS Regia di Peter Weir con Jeff Bridges, Rosie Perez, Isabella Rossellini, Tom Hulce, John Turturro. Usa 1993 (121 minuti).

RAITRE

In prima visione tv il film di Peter Weir: l'architetto Max Klein sopravvive a uno spaventoso incidente aereo in cui perde la vita il suo miglior amico. La sensazione di immortalità per lo scampato pericolo pregiudica il rapporto con la moglie, mentre la sorte comune lo avvicina a un'altra sopravvissuta, disperata per la morte del figlioletto. La scena iniziale del rogo aereo e quella dell'incidente in macchina non si dimenticano facilmente.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 FIORI D'ACCIAIO Regia di Herbert Ross, con Shirley MacLaine, Sally Field, Dolly Parton. Usa (1989). 118 minuti. Partitura al femminile per sei donne del profondo Sud americano, che intrecciano le loro vite ritrovandosi nel salone di una parrucchiere. Soap-opera cinematografica ben tenuta da un cast eccellente.

20.30 58 MINUTI PER MORIRE Regia di Renny Harlin, con Bruce Willis, Bonnie Bedelia, Franco Nero. Usa (1990). 124 minuti. Bruce Willis contro tutti: nel ruolo di un tenente di polizia si ritrova all'aeroporto ad aspettare la moglie. Ma i terroristi mettono sotto sequestro proprio l'aereo dove si trova la consorte. E succede il finimondo tra effetti speciali e montagne di morti ammazzati.

22.40 CONVOY - TRINCEA D'ASFALTO Regia di Sam Peckinpah, con Kris Kristofferson, Ali MacGraw, Ernest Borgnine. Usa (1978). 115 minuti. Epopea su gomme: un camionista di carattere ombroso e ribelle si fa beffe con i suoi amici di un vecchio poliziotto, che alla fine scatenava una battaglia personale contro di loro. Ma il terzetto terribile organizza una colonna di camion e la caccia assume dimensioni epiche.

22.50 ROCKY 2 Regia di Sylvester Stallone, con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young. Usa (1979). 119 minuti. Rocky si è ritirato dal ring dopo un incontro, ritenuto truccato, con Apollo Creed. Ci torna, però, per amore della moglie e del figlio e ottiene la vittoria. Buoni sentimenti e Stallone un po' più appassito.



Table with 8 columns and 1 row, listing programs for the morning (MATTINA) on various channels.

Table with 8 columns and 1 row, listing programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels.

Table with 8 columns and 1 row, listing programs for the evening (SERA) on various channels.

Table with 8 columns and 1 row, listing programs for the night (NOTTE) on various channels.

Table with 8 columns and 1 row, listing programs for the radio (PROGRAMMI RADIO) on various stations.



Sequestri

questa l'integrazione; ma non è una conciliazione con il mondo moderno e con la storia. È un urto molto violento: ed è una devastazione senza fine. Al pastore restano i suoi gambali, davvero poco adatti ai grandi magazzini: però non se li può togliere. E gli resta la profondità delle campagne - il fondo delle campagne - e il freddo e il buio dei villaggi pagani, con le loro bettole cui l'alluminio anodizzato aggiunge ben poco; però tutto in rovina: e niente più capace di dare orientamento. Le stelle polari sono tramontate e in questo cielo buio non se ne vedono altre.

È così che il vecchio codice, stretto da quel grande collo - della fabbrica e di ogni ipotesi d'ingresso nel moderno - e da quel grande impatto - dei consumi - impazzisce. Ne saltano le regole, fas e nefas, sprigionando violenza: una violenza tanto scardinata da apparire gratuita, anonima. Mentre un nome ce l'ha: giacché sopravvive il fondo etico di neutralità descritto da Pigliaru. Sopravvive perché, genericamente, la cultura è vischiosa: ma perché nessuna conciliazione col moderno è avvenuta: né poteva avvenire.

È oziosa allora controversia se la criminalità degli attuali sequestri di persona sia vecchia o nuova. Ma certo che è vecchia: perché il dente della storia è più velenoso di quanto si possa pensare. Ma certo che è nuova: segnata dall'anomia,



Silvia Melis
In alto
una manifestazione
di solidarietà
con la sequestrata

La Scheda

Sono ventidue le donne finite nelle mani dell'Anonima

CAGLIARI. Silvia Melis, rapita la sera di mercoledì 19 febbraio, nella sua casa di Tortoli sulla costa orientale della Sardegna, è da ventitré giorni prigioniera dei banditi. Prima di lei altre 21 donne sono cadute in mano dell'Anonima sequestrata. Due di loro, una farmacista nuorese, Luigia Manconi, e un'imprenditrice di Abbasanta, Vanna Licheri, non hanno mai fatto ritorno a casa. Il mito dell'incoscienza delle donne crolla, per la prima volta nel dopoguerra, nel 1970 con il rapimento di Assunta Gardu, moglie del vice presidente del consiglio regionale sardo. Negli ultimi 37 anni sono state rapite in Sardegna 182 persone: trentadue (un ostaggio su sei) uccise dai banditi. Nel solo 1975, l'Anonima catturò 18 ostaggi, nel 1979 colpì ancora sedici volte. Nel '79 vennero sequestrati, nella loro tenuta in Gallura, anche i cantanti Fabrizio De André e Dori Ghezzi. L'azienda del sequestro mette a segno una media di cinque rapimenti l'anno.

Il sequestro di persona ha rappresentato nell'ultimo secolo, a partire dal 1894, quando nei boschi della Barbagia, venne rapito un giovane francese, Regis Pral, figlio di un industriale di Valence, una costante della delinquenza sarda. Una storia criminale che non ha risparmiato né le donne né i bambini. Nel 1925, ad Aidomaggiore, una bambina di 10 anni, fu rapita e uccisa dopo una breve prigionia. Il sette luglio del 1933, venne fatta prigioniera Maria Molotzu, di 4 anni, figlia del podestà di Bono. Alla famiglia giunse la richiesta di un riscatto, ma della bambina non si seppe più nulla per oltre due anni, quando i suoi resti ven-

dalla rottura di tutti i codici e di tutte le leggi: e dal bagaglio incandescente dei consumi, dalla rapidità con cui adesso s'incrocia ogni messaggio e ogni spostamento, luogo dopo luogo. Meno ozioso avvertire che si tratta di fatti nostri. Non solo perché ne soffriamo; ma anche perché siamo responsabili delle dinamiche che li contengono. Ci sono dei sardi, anche nelle zone interne, che lo sanno: esistono tentativi di risposte non passive, tentativi di capire e di agire in conseguenza, solidalmente. È uno scontro profondo: civile - civile nell'accezione di guerra civile. Si contrappongono due Sardegne: dappertutto.

Da sempre noi sardi siamo abituati a lamentarci, a protestare piuttosto innocuamente: a chiede-

re che le cose ce le cambino gli altri. Ma le nostre cose non cambiano se non ce le cambiamo da noi. dunque se insieme non cambiamo noi: è soltanto questa la possibile conciliazione col moderno. Se non cambiamo noi spendendo quanto chiamiamo identità - con una parola che diventa brutta, retorica, egoistica, perfino reazionaria. Se non investiamo questa «identità», senza perderla, in un divenire di solidarietà generale, di presenza nel mondo e nella storia - una presenza che sia innanzitutto intelligenza.

È un'impresa difficile. Giacché riguarda il dentro e non solo il fuori: le molecole di cui sono fatte vita e storia; anche la vita e la storia di ognuno. Un'impresa che adesso tocca i lineamenti d'un vi-

nero ritrovati nel Nuorese. Nel 1978 venne rapito un altro bambino, Luca Locci, di dieci anni: fu liberato dopo 97 giorni. Nel 1992 un commando di banditi mascherati fece irruzione nella villa dei Kassam, in Costa Smeralda, e sequestrò il piccolo Farouk, di otto anni. Per costringere la famiglia a pagare il riscatto, i banditi mutilarono il bambino tagliandogli il lobo dell'orecchio e consegnandolo ai genitori in un busta di plastica.

L'era moderna del sequestro di persona, segnata da un'azione costante delle bande, comincia nel 1960 con il rapimento di Piero Crasta, un commerciante di formaggi, che verrà poi ucciso dai suoi carcerieri. Prima di allora, negli anni del secondo dopoguerra, il panorama criminale dei sequestri è dominato da Pasquale Tandeddu, feroce latitante di Orgosolo, che si dedica a un'attività di rapimenti lampo, con gli ostaggi trattenuti per poche ore, in cambio di un immediato riscatto: una via di mezzo tra il sequestro vero e proprio e il taglieggiamento. Prima di venire ucciso, nel 1953, Pasquale Tandeddu partecipa anche al rapimento dell'ingegnere Davide Capra. Sono le avvisaglie di un primo salto di qualità del banditismo barbarico che trasformerà, nei decenni successivi, il sequestro da forma di delinquenza marginale, subordinata all'attività principale delle rapine e dei furti di bestiame, in una vera industria criminale organizzata. Una specializzazione della malavita sarda, che negli anni Settanta verrà esportata oltre Tirreno, in particolare in Toscana, dove l'attività dell'Anonima comincia, nel 1975, con il rapimento di un cavallo, il purosangue Wayne Eden, riconsegnato dopo il pagamento di 50 milioni. Seguiranno i rapimenti di Sara Niccoli, per il quale viene condannato a 16 anni, Matteo Boe, di Francesco Del Tongo, e dei fratelli tedeschi Kronzucker.

Negli anni Sessanta, l'acuirsi del fenomeno, in Sardegna, coincide con la fuga di Mesina dal carcere sassarese. Il bandito di Orgosolo raccoglie intorno a sé e al suo luogotenente spagnolo, Asensio Prados, detto Atienza, una banda che metterà a segno numerosi rapimenti. Sono anche gli anni delle visite in Supramonte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, che nell'azione dei banditi sardi intravede sbocchi rivoluzionari, senza trovare grande accoglienza tra i latitanti alla macchia. Per assistere a una breve svolta «politica» del sequestro bisogna attendere gli anni Ottanta con la comparsa del Movimento armato sardo che rivendica due rapimenti. Poco dopo le forze dell'ordine daranno il primo duro colpo ai banditi sgominando, grazie alle confessioni di tre pentiti, la superanonima Gergoriani e l'anonima gallurese. Comincia l'epoca dei grandi processi, mentre le bande trovano nuove leve e più moderne forme di organizzazione. La terza Anonima, che gli investigatori ritengono capeggiata dall'orgolese Nicolò Cossu, mette a segno almeno tre sequestri. Nove componenti della banda sono stati rinviati a giudizio, nei giorni scorsi, per i rapimenti, Vinci, Licheri e Checchi. La quarta Anonima ha ora in mano Silvia Melis.

Felice Testa

SPETTACOLI DI MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks... Colosso Chaplin Jerry McGuire... Nuovo Arii Disney La carica dei 101 questa volta la magia è vera... Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you... Odeon 5 sala 1 La carica dei 101 questa volta la magia è vera... Odeon 5 sala 2 Shine... Odeon 5 sala 3 L'amore ha due facce... Odeon 5 sala 4 Michael... Odeon 5 sala 5 L'agguato... Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto... Odeon 5 sala 7 Testimone a rischio... Odeon 5 sala 8 Fratelli cottelli... Odeon 5 sala 9 Dragonheart... Odeon 5 sala 10 Uno sguardo dal cielo... Arlecchino Creature selvagge... Astra Larry Flint - Oltre lo scandalo... Brera sala 1 Nirvana... Brera sala 2 Jeffrey... Cavour Il cacciatore... Colosso Allen Segreti e bugie... D'ESSAI... PROVINZIA... ALTRE SALE... AUDITORIUM DON BOSCO... AUDITORIUM SAN CARLO... AUDITORIUM SAN FEDELE... CINETECA MUSEO DEL CINEMA... CINETECA S. MARIA BELTRADE... MONZA APOLLO

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Nuovo Arii Disney La carica dei 101 questa volta la magia è vera... Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you... Odeon 5 sala 1 La carica dei 101 questa volta la magia è vera... Odeon 5 sala 2 Shine... Odeon 5 sala 3 L'amore ha due facce... Odeon 5 sala 4 Michael... Odeon 5 sala 5 L'agguato... Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto... Odeon 5 sala 7 Testimone a rischio... Odeon 5 sala 8 Fratelli cottelli... Odeon 5 sala 9 Dragonheart... Odeon 5 sala 10 Uno sguardo dal cielo

Orfeo La carica dei 101 questa volta la magia è vera... Pasquirolo Romeo e Giulietta... Plinius sala 1 Il paziente inglese... Plinius sala 2 Shine... Plinius sala 3 Le mani forti... Plinius sala 4 Big Night... Plinius sala 5 Il vestito... President Shine... San Carlo Space Jam... Splendor Il ciclone... Tiffany Space Jam... Vip Marianna Uerria

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000... CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826... CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874826... DEAMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716... MEXICO via Savona 57, tel. 48951802-L. 7.000... NUOVO CORSICA via Corsica 68, tel. 7382147-L. 8000... SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077... SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 7.000... CESANO BOSCONO CRISTALLO via Fogliani 7/a, tel. 4580242... DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO... GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI... LAINATE ARISTON... LISSONE EXCELSIOR... MONZA APOLLO

PROVINZIA

ARCORE NUOVO via P. Matteotti 42, tel. 9846496... ARESE via Caduti 75, tel. 9380390... BOLLATE SPLENDOR via S. Martino 5, tel. 3502379... BRESSO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181... BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Cortelona, 4 Tel. 039/323788... TRIESTE via Duca d'Aosta 8/a... NOVAE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641... PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA

AL CINEMA

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190... CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272... CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746... MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512... METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128... SPACCE JAM di J. Pytka... TEDDOLINA via Cortelona, 4 Tel. 039/323788... TRIESTE via Duca d'Aosta 8/a... NOVAE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641... PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222... ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896... ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 35/1, tel. 89531301... CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

AL CINEMA PASQUIROLO ...ritmo vorticoso... (l'Unità) (Manifesto) ...divertimento, continue sorprese, e ...commozione... (La Repubblica) LEONARDO DICAPRIO CLAIRE DANES ROMEO + GIULIETTA LA COLONNA SONORA ORIGINALE È DISTRIBUITA IN ITALIA SU CD E MC DA EMI MUSIC GROUP ITALY s.p.a.

PROGRAMMI DI OGGI GIOVEDÌ 13 MARZO 1997 5.30 TL NEWS - informazione 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta... 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti 12.00 ORARIO CONTINUATO - contenitore di attualità e informazione... 14.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm 14.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti... 2.30 ALIBI - varietà sexy

Venerdì 14 marzo 1997

4 l'Unità

LE IDEE

Berlinguer, una contesa sulla memoria che continua

Che cosa sono e dove vanno i partiti? Che cos'è, oggi, la politica? Su queste domande è aperta una battaglia che chiama in causa anche la dimensione del tempo. C'è un terreno presente e futuro, e un campo del passato. L'asprezza della battaglia sulla memoria non appare minore di quella combattuta sull'oggi e il domani (la querelle sul che cosa sia e che cosa sarà l'Ulivo). A sinistra un nome soprattutto ha diviso e appassionato in questi mesi: Enrico Berlinguer. Gli Editori Riuniti hanno ripubblicato, in occasione del congresso del Pds, la biografia del segretario del Pci scritta una decina di anni fa da Chiara Valentini (ne erano uscite diverse edizioni da Mondadori). A parte qualche variazione e snellimento, il testo è rimasto lo stesso. Un sottotitolo - «L'eredità difficile» - allude alle polemiche più recenti. Ma soprattutto l'introduzione - scritta ex novo - si presenta sia come una ricognizione della discussione lungo l'ultimo anno (dagli interventi di Violante, a quelli di Vacca, di D'Alema, sino al libro di Miriam Mafai «Dimenticare Berlinguer»), sia come testimonianza di una delle opinioni in campo. Chiara Valentini, infatti prende posizione, e lo fa a sua volta in modo polemico. Soprattutto nei confronti di Mafai, alla quale rimprovera anche di essersi basata sorprendentemente poco su ricordi personali, e di avere utilizzato le biografie esistenti del segretario comunista (la sua e quella di Giuseppe Fiori) non senza forzature. Valentini, pur riconoscendo le ragioni di molte delle critiche rivolte a Berlinguer, dissente radicalmente dalla conclusione che il futuro della sinistra italiana trarrebbe giovamento dall'«uccisione» di quel suo padre, così amato dagli italiani e non solo a sinistra. Il punto è che i grandi temi su cui si era consumata la travagliata ricerca di Berlinguer - dalla questione morale all'identità di una nuova sinistra - sono ancora tutti aperti. La battaglia sulla memoria - nonostante la citazione positiva di Berlinguer da parte di D'Alema, applaudita all'apertura del congresso - è destinata a proseguire.

Alberto Leiss

Parla lo storico dell'Università ebraica di Gerusalemme autore di «Né destra né sinistra» finalmente tradotto

Sternhell: «La vera culla del fascismo è la Francia, e Vichy non fu un caso»

La rivolta contro il mondo moderno e contro la secolarizzazione nasce dall'ondata antiilluminista sprigionatasi alla fine del secolo. La prova generale di quell'offensiva è la battaglia sul caso Dreyfus. Il totalitarismo di destra è figlio di quegli anni.

«È consolatorio pensare di poter ridurre il fascismo alle sue radici italiane. Consolatorio ed errato, soprattutto per la Francia». Un giudizio reciso, che è il leit motiv di un libro che ha già fatto discutere olttralpe, e che finalmente viene tradotto in italiano: «Né destra né sinistra. L'ideologia fascista in Francia». A spiegarcelo i motivi è l'autore stesso, il professor Zeev Sternhell, docente all'Università ebraica di Gerusalemme.

Quali sono i fondamenti storico-filosofici dell'ideologia fascista in Francia?

«Per capirne le origini, occorre risalire alla rivolta intellettuale del XIX secolo contro l'eredità dei lumi, contro la rivoluzione francese. Si è trattato del rifiuto del carattere edonista, utilitarista della democrazia, del rigetto delle regole del gioco e anche del contenuto intellettuale dell'illuminismo. Questo spiega la natura del fascismo in Francia e mostra quindi come questo fenomeno non possa essere circoscritto all'Italia. Il fascismo è un fenomeno europeo e non è un caso che sia proprio la società più liberale dell'epoca, quella francese, a produrre la rivolta più radicale contro il liberalismo e la democrazia. In questo senso, l'affermarsi del regime di Vichy è l'inverimento di questo filone ideologico. Vichy nasce a seguito della sconfitta della democrazia in Francia che crolla a beneficio della «rivoluzione nazionale», vissuta come rivale sui lumi. Centocinquanta anni dopo la rivoluzione francese e cinquant'anni dopo l'affare Dreyfus, quest'altra tradizione va al potere e regola i conti con la tradizione liberale. Dunque la Francia non è solo il paese della rivoluzione dell'89 e dei diritti dell'uomo, ma anche il paese dove si afferma una forma di nazionalismo globale, che nega l'esistenza di norme universali e si fonda sull'ideale di una società chiusa in se stessa».

Vichy non più parentesi della storia francese quindi...

«Vichy non è un incidente della storia. Non vi è una sola idea di Vichy che non fosse già stata espressa alla fine dell'Ottocento. Bisognava solo attendere il momento favorevole per attuare quei principi, e questo momento scocca con la sconfitta militare del 1940. Questa «rivoluzione nazionale», però, non è dovuta solo alla presenza dell'occupante tedesco, ma rappresenta il prodotto di questa seconda tradizione insita nella società francese che, contro la società dei Lumi e l'ideologia della modernità, vuole, da un lato, restituire alla Francia la sua natura di comunità organica, chiusa, liberata dall'eredità dell'illuminismo, e, dall'altro, rifondare il paese sul «sangue e sulla terra», secondo l'espressione di Maurice Barrès. Per gli uomini di Vi-



Pétain nel suo studio a Vichy

chy si tratta di difendere le origini terriere e cattoliche della società francese da ciò che considerano la fonte di tutti i mali: l'ideologia materialista, sia nella sua «versione» marxista che in quella liberale. Vichy come «trionfo dell'antimaterialismo», dunque, come strumento individuato per restituire alla Francia la sua natura di società organica, trincerata, tribale, il «sangue e la terra» appunto. E, come in Italia e in Germania, la ribellione contro il «materialismo» illuministico - di marca borghese o proletaria che fosse - esercitò una indiscutibile attrazione su larga parte della classe colta.

Eppure su Vichy prevale ancora la rimozione...

«In Francia si fa finta che non ci sia stata una Vichy. Nelle facoltà di Scienze politiche francesi è significativo che uno dei manuali più diffusi, quello di René Rémond, sulle destre in Francia, dedichi appena sei pagine e mezzo su un totale di 544 pagine alla storia di Vichy. Si è voluto presentare quella fase storica come un fenomeno prodotto dalla sconfitta e dal regime di occupazione. È bene insistere su questo punto: la Francia, al pari della Germania, è stata anche la culla di una tradizione intellettuale particolaristica e organicistica, spesso dominata da una variante autoctona del nazionalismo culturale. E non si tratta nem-

meno di un'ideologia marginale. Al contrario, ci troviamo a fare i conti con un'ideologia che ha esercitato un'influenza considerevole sulla vita intellettuale e politica e una penetrazione sociale assai più capillare di quanto non si sia disposti ad ammettere di solito».

Quanto pesa l'antisemitismo nell'ideologia nazionalista francese?

«Le leggi razziali francesi intendevano colpire questa eredità dell'illuminismo perché l'emancipazione degli ebrei veniva considerata come uno dei simboli della rivoluzione. In Francia l'antisemitismo ha svolto un ruolo importante, diversamente da quanto è accaduto in Italia. Spesso mi sono chiesto perché in Francia vi sia stato questo accanimento quando, su una popolazione allora di quaranta milioni di abitanti, non vi erano che 75 mila ebrei, in gran parte assimilati e che non si distinguevano in nulla dal resto della popolazione, tranne per il fatto di recarsi in sinagoga. La risposta è che l'antisemitismo è stato il frutto di una diffusa volontà di definire o ridefinire l'identità francese in termini storici, culturali e religiosi. Il nazionalismo integrale, primo nucleo del fascismo, è antisemita perché intende cancellare il concetto politico e giuridico - affermato dalla rivoluzione - di *citoyenneté*, di cittadinanza, secondo cui sono cittadini francesi liberi ed eguali in diritti tutti coloro che vivono in Francia. Questa ideologia trova un modo più brutale e carneale di

definire l'identità francese: un conto è dare una carta d'identità francese, ma nessun artificio burocratico può «creare» un cittadino francese. Per questo, nell'ideologia nazionalista è tanto importante il principio della terra e dei costumi».

Cos'è rimasto di questa ideologia in partiti di estrema destra quale il Fronte nazionale di Le Pen?

«Le argomentazioni sostenute da Le Pen non si discostano di molto da quel nazionalismo di Vichy o dei tempi dell'affare Dreyfus. In questo lungo «filo nero» vediamo la permanenza della tradizione antiliberalista, che vorrebbe concepire i francesi come tribù alla quale appartengono solo coloro i cui antenati sono sepolti nella terra di Francia. A ciò si aggiunge il disprezzo per la politica, tipico delle ideologie reazionarie che traggono origine dal mito dell'azione diretta o dal mito di comunità, etniche, regionali, nazionali, preesistenti. Per Le Pen bisogna epurare la Francia degli elementi stranieri. Una volta, ci si riferiva agli ebrei, oggi agli arabi e ai neri. Cambiano i soggetti da colpire, ma non gli argomenti: è straniero colui che non partecipa alla stessa eredità. E anche le domande non cambiano: si tratta sempre di sapere se coloro che non hanno del sangue comune possono partecipare alla stessa eredità nazionale, soprattutto, cos'è il sangue comune? Un secolo fa si rispondeva che gli ebrei non avevano lo stesso sangue dei francesi. Oggi, anche se non ci si può esprimere allo stesso modo, si fanno però le medesime affermazioni. Non si vuole assimilare arabi e neri alla comunità francese. Vi è poi un altro elemento basilare: il cristianesimo».

Quale ruolo ha giocato il cristianesimo nella formazione dell'ideologia nazionalista e reazionaria francese?

«Un ruolo di primo piano. Lo si è sottolineato con efficacia l'anno scorso, in occasione della celebrazione dei 1500 anni della cristianizzazione di Clodoveo. Il cristianesimo è ritenuto elemento essenziale nella vita francese. Si evince da questi discorsi la volontà di guardare alla nazione come ad una grande famiglia, ciò che il nazionalismo integrale tenta di promuovere dalla fine del XIX secolo. Sono 25 anni che mi batto per sostenere le mie tesi. L'interpretazione della destra in Francia, di Vichy, dell'affare Dreyfus, del XX secolo francese pecca sotto molti punti di vista di una visione apologetica, è segnata dall'ostinato rifiuto di accettare la storia. È per questo motivo che si è dovuto attendere la presidenza Chirac per avere un esplicito riconoscimento delle responsabilità francesi nello sterminio degli ebrei in Francia. Solo chi era adolescente tra le due guerre poteva farlo».

Umberto De Giovannangeli

Lo studioso e i suoi testi base

Professore alla facoltà di Scienze politiche dell'Università ebraica di Gerusalemme, Zeev Sternhell è autore di importanti studi, tradotti in tutto il mondo, che hanno rimesso in discussione, suscitando un vivace dibattito, le interpretazioni tradizionali delle origini del fascismo, individuando in Francia gli elementi costitutivi delle culture, delle contrapposizioni e delle commistioni che formano quell'edificio ideologico della modernità che è il fascismo. Oltre a «Né destra né sinistra» (tr. di Maria Grazia Meriggi e Gianluca Mori) ricordiamo: «Maurice Barrès et le Nationalisme français», «La Droite révolutionnaire», «Les origines françaises de fascisme», «Nascita dell'ideologia fascista» (Baldini & Castoldi, 1993). Il suo ultimo libro, «Aux origines d'Israël. Entre nationalisme et socialisme», è un'analisi anticonformista del sionismo.

Hitler voleva deportare Papa Pio XII

Catturare Pio XII e confinarlo in Liechtenstein. Adolf Hitler aveva approntato un piano, una prima volta nel '41 e in seguito nel '43, per togliere di mezzo il pontefice relegandolo nel piccolo stato tra la Svizzera e l'Austria. Il progetto del Führer viene reso noto da Vitaliano Mattioli, docente di storia alla Pontificia università urbaniana. Mattioli, nel libro «Gli Ebrei e la Chiesa 1933-45» edito da Mursia. Sembra che dopo l'udienza con Pio XII del 9 ottobre 1943, l'ambasciatore presso la Santa Sede, Otto von Bismark, avrebbe esclamato: «Il Vaticano! Un museo che fra qualche anno faremo visitare con un biglietto di 10 lire».

Giancarlo Bosetti

La parola chiave

Tolleranza? È il trionfo di tutte le opinioni

Si ritorna a parlare di «tolleranza». E come potrebbe essere altrimenti? Da una parte la caduta dei regimi totalitari dell'Est europeo, dall'altra le lacerazioni etniche e le guerre cui questa caduta ha dato corso, hanno riproposto all'attenzione di tutti, in tempi recenti, con una urgenza paragonabile a quella delle guerre di religione, questo celebre tema. La sua origine storica coincide, appunto, con i conflitti religiosi seguiti, in tutta Europa, nell'arco di oltre un secolo, alla Riforma protestante e alla conseguente separazione dei cristiani in confessioni diverse.

La tolleranza è quindi, storicamente, in primo luogo, tolleranza religiosa. Ed è in questo senso che la interpretano i due più celebri documenti sui quali si fonda la sua teoria: la *Lettera sulla tolleranza* di Locke e il *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire. Ma la tolleranza religiosa è un tema che dà luogo, appena enunciato, ad un'ovvia complicazione. Come ha ricordato Giovanni Sartori qualche giorno fa, in occasione di una conferenza da lui tenuta presso l'Accademia dei Lincei a proposito del concetto di «pluralismo» - che naturalmente ha stretti legami con quello di «tolleranza» e, in generale, con il problema delle garanzie che si devono offrire alle opinioni minoritarie - le fedi religiose sono spesso intolleranti e la richiesta di tolleranza che esse avanzano per se stesse, quando si trovano in condizioni di debolezza politica, non esclude un attivo esercizio dell'intolleranza da parte loro quando queste condizioni siano state rovesciate.

La soluzione di Sartori consiste nell'assumere che la tolleranza richiede *reciprocità*. Che, in altre parole, non deve essere confusa con il «multiculturalismo» né con l'«indifferentismo» etico: il tollerante ha convinzioni morali solide e sa distinguere e giudicare, tra i valori e le culture in gioco, quelle che sono diverse dalla sua ma ugualmente tolleranti da quelle che non lo sono.

Ma siamo certi che, in questo modo, il problema sia davvero risolto e non semplicemente aggirato? Su che cosa, infatti, possiamo fondare la tolleranza se non sull'idea che non ci sia nulla di *indiscutibile*? Che non si tratti di una questione facile lo dimostra l'insistenza con la quale essa viene riproposta nelle varie teorie della tolleranza, fino a quelle che ci sono storicamente più vicine (si pensi all'*etica dell'argomentazione* di Apel - che dipende dalle tesi di Habermas sull'*agire comunicativo* - o, per citare un pensatore italiano spesso ingiustamente trascurato, alla *filosofia del dialogo* di Guido Calogero). Rispetto a questo problema, ribadire che la tolleranza non implica nessun relativismo morale, non basta.

Perché la tolleranza deve per forza implicare una qualche forma di relativismo, del quale, perciò non bisogna avere paura. In tempi ormai lontani, Croce sosteneva contro le tesi di Luigi Luzzatti, autore di un libro sulla libertà di coscienza, che l'intolleranza si può esprimere in tanti modi (non solo con la coercizione violenta, ma anche con la critica distruttiva) e che nei confronti dell'*errore* (o di ciò che si considera tale) non c'è mai, di fatto, né ci può essere, da questo punto di vista, autentica tolleranza.

Giudizio che converge con quello di Locke, secondo il quale, paradossalmente, le opinioni non devono essere tollerate *perché o in quanto* siano materia di coscienza, infatti la coscienza è spesso legata e resa intransigente dalla persuasione che un'opinione sia vera. Dunque la tolleranza richiede in primo luogo e soprattutto questo: la consapevolezza che le opinioni sono opinioni, e cioè, sempre e comunque, *opinabili*.

Mauro Visentini

Tradotti due libri di Michael Novak, lo studioso cattolico Usa che teorizza il «capitalismo democratico»

Ma l'etica del profitto non è soltanto cristiana

Un tentativo neoliberale di riscrivere la lezione di Weber sulla genesi protestante del mercato che non spiega l'esperienza asiatica.

Michael Novak, il filosofo cattolico americano, il teorico (e il teologo) del capitalismo democratico, pubblica due libri contemporaneamente per la casa editrice Liberlibri, e a cura di Dario Antiseri. Si tratta di «Verso una teologia dell'impresa» e di «Questo miserando di libertà. Una filosofia delle Americhe». Quella della coppia Antiseri-Novak è una vera e propria offensiva del pensiero liberale, la stessa accesa in questi ultimi anni anche attorno intorno alla rivista dei «professori del Polo», «Ideazione», e che muove in due direzioni: verso la destra italiana laica e verso il mondo cattolico. Due entità che hanno avuto qualche difficoltà storica a regolare i propri conti con la tradizione liberale, nonostante Sturzo, Croce, Einaudi. Nelle intenzioni di Antiseri, Novak potrebbe fornire anche ai cattolici italiani gli strumenti per una svolta radicale, capace di modificare la tradizionale diffidenza della cultura della Chiesa nei confronti del capitalismo. Se il pensiero del filosofo americano, con il suo indiscutibile vigore teori-

co, ha già avuto una notevolissima influenza sul Papato di Giovanni Paolo II, fornendogli anche l'armatura concettuale per mettere ai margini la teologia della liberazione (Boff) di impronta socialista, non altrettanto si può dire della cultura cristiano-sociale europea che resiste, e con molte ragioni dalla sua, all'idea di lasciare il campo a un liberalismo purista come quello della scuola di Vienna degli Hayek e dei Von Mises.

Novak ha lo stile tagliente di chi sa di muoversi controcorrente rispetto a una tradizione teologica che ha sempre messo la solidarietà davanti alla competizione e che ha trattato la ricchezza come una colpa dalla quale emendarsi. La verità è che contrastare la condanna evangelica dei ricchi, tra i teologi cattolici, è impresa molto più ardua che smantellare la teoria marxiana del plus-valore tra gli economisti di sinistra.

Novak, si propone non solo di rendere il capitalismo democratico qualcosa di «accettabile», ma come qualcosa di «augurabile», come la soluzione

ne migliore e l'unica davvero compatibile con il valore cristiano della persona. Sono sette i segni che ci mostrano la Grazia divina nell'impresa capitalista: la creatività, che rispecchiando quella di Dio, rende accessibili ai mercati i benefici della scienza; la libertà, intesa innanzi tutto come indipendenza dallo Stato; il movimento sociale dell'iniziativa economica, che si rivolge sempre potenzialmente al mondo intero; il carattere intrinsecamente sociale e collettivo dell'impresa; l'intuito umano che ne è il capitale di base; la dimensione della libertà di scelta e del rischio.

Due punti di forza del discorso di Novak stanno - il primo - nel nesso, storicamente accertato, fra sviluppo industriale, crescita di una classe media istruita e nascita della democrazia e, - il secondo - nell'idea di riscattare anche moralmente le attività economiche che nascono dalla libertà umana di fare. Un punto debole sta nel maltrattamento del concetto cristiano della solidarietà, al quale egli è costretto per attaccare il principio

della redistribuzione della ricchezza, base dell'ideologia socialdemocratica. Novak ritiene ingiusto questo principio in sé e per sé. Ora è certo vero quello che ha sempre sostenuto Hayek: il capitalismo fece poco per le duchesse, che già avevano calze di seta, e molto per le povere donne della classe operaia che presto ebbero anch'esse calze di seta; ma è pur vero che qualche merito di questa conquista sociale delle calze di seta va anche all'azione redistributiva perseguita dai sindacati socialdemocratici. L'autore poi dedica alcune delle sue pagine più ispirate, alle teorie dello sviluppo economico nelle quali il cammino che libera l'umanità dalle tirannidi e dalle torture è tutt'uno con la liberazione dalla povertà e con il manifestarsi di quelle energie morali tese verso economie basate sul rispetto della legge, la correttezza, la cooperazione, la creatività.

Non si capisce l'insieme dell'opera di Novak se non la si colloca nel contesto americano del confronto-competizione tra religione cattolica e

chiese protestanti. E sullo sfondo di una convinzione assai diffusa: le virtù e il dinamismo del sistema economico, ma anche di quello politico, dell'America del Nord sono storicamente il prodotto di un ambiente culturale e religioso condizionato in prevalenza dal puritanesimo protestante. Se Max Weber ha canonizzato questa combinazione (di calvinismo e cultura dell'impresa) Michael Novak si propone di rovesciare la situazione, attaccando il primato luterano in questo campo e mostrando la qualità eccellente della miscela tra cattolicesimo e sviluppo capitalistico. E l'onere della prova riguarda innanzi tutto la cattolicissima America latina, storicamente in ritardo rispetto all'America del Nord, inseminata dalle sette protestanti. L'esito del tentativo di Novak non è garantito, anche perché intanto il capitalismo mostra una grande vitalità nell'Estremo Oriente, un'altro pezzo del pianeta molto poco cattolico.

Albright: «Gli Usa difenderanno le donne»

Le questioni che riguardano le donne saranno incorporate nell'agenda della politica estera americana" ha dichiarato il segretario di stato Usa, signora Madeleine Albright. Innanzitutto, ha spiegato Albright, il Dipartimento di Stato insisterà affinché il trattato dell'Onu che vieta gli abusi contro le donne venga definitivamente sottoscritto anche dagli Stati Uniti. "Mettero bene in chiaro che è già scaduto da troppo tempo il termine per l'adesione degli Stati Uniti alla Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne" ha detto la signora Albright. Anche il presidente Clinton ha chiesto al senato la ratifica della Convenzione adottata nel dicembre 1979 dall'Assemblea Generale dell'Onu e firmata dal presidente Carter nel luglio del 1980. Il trattato fu poi sottoposto al senato solo nel novembre di quell'anno, quando Carter era ancora in carica ma aveva perso le elezioni contro il repubblicano Ronald Reagan. Ne Reagan ne' il suo successore George Bush rinnovarono la richiesta di ratifica al Congresso. La Convenzione, tra l'altro, impone pari diritti sul lavoro, nel salario e nei trattamenti accessori oltre a sicurezza nei luoghi di lavoro. Proibisce la discriminazione contro le donne nelle attività politiche e richiede che si stabilisca un'età minima per il matrimonio. Albright ha inoltre spiegato che i programmi di aiuti all'estero dell'Amministrazione statunitense privilegeranno progetti di miglioramento della salute riproduttiva, per favorire la protezione contro la violenza e la partecipazione delle donne alle decisioni di natura politica ed economica dei rispettivi paesi. Il governo di Washington denuncerà violazioni dei diritti umani delle donne anche "nel caso di peccati di omissione" da parte di governi sulla violenza domestica "o crimini commessi da dittatori come quelli che governano in Birmania e di leadership estremiste come quella al potere in Afghanistan".

Non è facile oggi essere donna (certo non è neanche più difficile di quanto lo può essere stato finora): io percepisco nel quotidiano una infinità di responsabilità disattese dalle donne. Non voglio ripercorrere la storia che ci ha portata fino a qui; una storia che è stata necessaria per porre alcune premesse ma che oggi non ha più senso. Non valgono oggi le rivendicazioni. Oggi serve l'impegno diretto e personale sulle cose nel piccolo e nel quotidiano... Siamo giunte, attraverso le giuste battaglie, le rivendicazioni del passato, a un traguardo che non è un arrivo ma un punto di partenza comune. Oggi io mi sento libera di fare ciò che voglio, di essere in competizione e di affermare me stessa (semmai è da discutere se altrettanto può dirsi come Individuo)... Se noi chiediamo rappresentatività d'obbligo nella società, nei partiti, nell'impresa, è perché un nostro rappresentativo ci fa autopercepire come «categoria debole».

Mia Carlucci

«Non è facile oggi essere donna (certo non è neanche più difficile di quanto lo può essere stato finora): ecco un punto da discutere. Il discorso e la pratica della differenza attraversano un passaggio di fase specifico

Uno scambio e vendita di abiti usati organizzato dalle donne «senza fissa dimora»

A Bologna le barbone hanno inventato un'impresa

L'idea, nata dall'associazione «Amici di Piazza grande», ha ricevuto l'aiuto del Comune che ha offerto uno spazio. Un giornale e tanti progetti: dai «piccoli lavori» al «riparo notturno».

BOLOGNA. C'è un posto a Bologna dove nessuno chiede conto della tua anima, anche se la tua anima è a brandelli. C'è un posto a Bologna dove nessuno ti chiede di redimerti in cambio dell'accoglienza, dove il tuo passato è appunto, dietro le spalle. In quel posto, quelle che vengono chiamate le «senza fissa dimora», han messo su una impresa: «La bottega delle donne». Ricevono e redistribuiscono vestiti usati. A volte li regalano, perché, se arriva qualche sorella di sesso o qualche clochard, «un cambio glielo devi pur dare» dice Anna, punto fisso nella gestione della bottega. A volte i vestiti li vendono, a mille, duemila, tremila lire il pezzo. «Arriva anche roba nuovissima, ad esempio una partita di reggiseni, un po' passati di moda, ma di prima qualità». Tutto ciò che non può essere messo a disposizione del pubblico, viene imballato e mandato al mercato degli stracci, per essere riciclato. «Alla fine del mese ci dividiamo quel che c'è in casa. L'ultima volta, trentomila lire».

L'idea era di aprire un posto di vestiti con dentro anche le lavatrici, i ferri da stiro, il necessario per rimetterli in sesto - racconta Assunta Seregnari, che ha visto nascere l'associazione «Amici di Piazza grande», di cui la bottega è una delle costole. Non avevano, forse, tenuto conto del requisito più importante: il luogo. Quello che le ha viste partire con il progetto grondava umidità. Impossibile lavorarci. Poi il Comune ha offerto, provvisoriamente, un negozio con vetrina nel sottopassaggio attiguo a Piazza Grande. Arrivavano e partivano senza sosta abiti di ogni tipo. Ma la soluzione è durata solo due mesi. A quel punto, anche le donne, tra volontarie e senza fissa dimora, che lavoravano intorno al progetto, qualche problema l'hanno avuto. È stato trovato uno spazio dentro "Le Officine", un capannone gestito dai senza fissa dimora, dove si raccolgono mobili, biciclette e quant'altro possa essere risistemato e rivenduto.

Ma torniamo ai vestiti. Nel frattempo sono arrivate, Patrizia, ventotto anni, e Luisa, pensionata di «minimo», di quelle che le statistiche mettono al di sotto della soglia di sopravvivenza. Luisa arrotonda «vendendo» il giornale «Piazza Grande». «Una volta ne ho venduti 600, un'altra volta 500. Il fatto è che non bisogna sbatterlo in faccia alla gente - dice - devi avere un posto fisso, farti conoscere, presentare il giornale». Insomma, non lo confessa, ma la sua tecnica di vendita è professionale: prima di tutto essere affidabili. Patrizia vive con un amico ed una amica, è la più giovane non solo di età, ma anche di esperienza. E uscita di casa diciassette anni: «Perché, se non vai d'accordo, in famiglia è inutile starci».

«Il progetto - spiega Assunta - doveva stabilizzarsi, creare piccoli gruppi di donne, con una coordinatrice. Cosa complicata perché, quando si ha l'abitudine a essere liberi da vincoli fino a scelte estreme, difficilmente si assume la responsabilità di guidare

un gruppo». Comunque, la costruzione di luoghi dove queste donne, insieme alle altre che verranno, possono davvero costituire il tanto auspicato «punti di aggregazione», procede. Mica per redimersi, anche solo per trovare un maglione caldo d'inverno ed un posto asciutto quando fuori piove. Il resto, per chi lo vuole, verrà.

Avevano iniziato un paio di anni fa in sette con una grande scommessa: trasformare il disagio sociale, ovvero i cosiddetti barboni, in un risorsa. Per farlo, incominciarono da un giornale, «Piazza Grande», che attraverso la diffusione nelle strade metteva in gioco due possibilità: togliere i diffusori dall'inedia della strada, permettere loro di raggranellare un piccolo reddito su cui poter contare senza accattonaggio. Ora sono una quarantina ed intorno al giornale si muovono altri quattro progetti: dal Centro recupero e riciclaggio, per la raccolta di carta, legno, oggetti vari, arredamenti, metalli, al laboratorio di falegnameria e restauro, a quello di riparazione biciclette. Dalla Bottega delle donne, con la raccolta di vestiti usati ed il laboratorio di rigenerazione abiti (ora appena agli inizi) ai «piccoli lavori» riparazioni idrauliche ed elettriche, ristrutturazione di interni ed opere in muratura, tinteggiatura di appartamenti, pulizie, sgomberi e traslochi. Infine, si è organizzato il parcheggio custodito per le bici, in pieno centro.

Racconta Massimo, il coordinatore, impegnato sulle colline bolognesi a caricare mobili sul suo camioncino, che dall'idea del giornale «siamo passati ad una vera e propria politica del lavoro. Altro impegno, quello del «riparo notturno» aperto con i primi freddi per le persone che non sanno dove andare a dormire. Lo abbiamo organizzato nei locali messi a disposizione dal Comune. Collegato a questo, il servizio mobile, ovvero un gruppo di persone che gira di sera e di notte per informare sulla possibilità di un riparo a chi è senza tetto». L'Associazione non nasce con obiettivi «caritatevoli» o pietistici: ogni persona può trovare in sé le risorse per migliorare la qualità della sua vita, anche quando sceglie di vivere in strada, ammesso che per molti sia una scelta e non, piuttosto, una condizione nella quale si scivolano piano piano. «Dal giornale abbiamo pensato al lavoro. Quando siamo partiti con il riciclaggio la carta veniva pagata molto bene - ricorda Massimo - poi, man mano abbiamo dato retta ai bisogni dei cittadini. Così siamo passati allo sgombero delle cantine, al ritiro dei mobili. In tutto sono coinvolte nei vari progetti una quarantina di persone, tra queste alcune sono volontarie, la maggior parte provengono dai servizi sociali e sanitari. Quello che voglio far capire è che il nostro non è un servizio, bensì una risorsa». Insomma, quello che nei convegni chiamano «economia sociale».

Giovanna Palladini

Enti pubblici in ritardo sull'emarginazione

Il Comune di Bergamo e la Federazione italiana organismi per le persone senza fissa dimora (Fiofops), hanno deciso di promuovere il primo convegno nazionale sulle donne emarginate. E già qui, risulta assai interessante la decisione di prendere in considerazione il sesso femminile senza confonderlo e annacquare con «le persone senza fissa dimora». Molti gli studiosi che hanno partecipato all'iniziativa dove sono state presentate diverse esperienze, a partire da quelle dei quattro centri di accoglienza della Caritas di Bergamo.

In particolare, l'attenzione si è concentrata sulla differenza netta che c'è e si riscontra tra donne immigrate e donne italiane le quali vivono in condizione di emarginazione e disagio sociale. Mentre le immigrate, pur trovando la strada dell'integrazione sbarrata a causa delle difficoltà linguistiche e culturali, si mostrano in grado, una volta superati questi ostacoli e quando vengano messe in condizione di poter usufruire delle risorse che hanno a disposizione, di imboccare più facilmente la strada dell'inserimento sociale.

Le italiane, invece, oltre a avere un'età media più alta, provengono da relazioni parentali e sociali già fallite. Dunque, si tratta di relazioni e rapporti che non è affatto semplice ricomporre. Al di là delle analisi, pur importanti, resta ed è un vero macigno, il fatto che gli enti pubblici non sanno come affrontare questo tipo di situazioni. Non hanno neppure cominciato a sperimentare soluzioni nuove e diverse per una questione che sta modificando la faccia delle città.

Aveva perso il pene a 8 mesi

Joan vuole essere John Allevato come donna a 14 anni si ribella

Pellicce in crisi Ma il 70% le sogna ancora

Il 1996 ha registrato nel settore italiano della pellicceria una contrazione a livello di fatturato (-5%), di unità produttive (-4,6%) e di occupazione (-5,7%), eppure un'indagine rivela che per il 70% delle donne la pelliccia è ancora "il sogno". Secondo due ricerche, presentate al Salone della Pellicceria organizzato a Milano, per il 59% delle donne intervistate le pellicce sono adatte anche alle giovani sotto i trent'anni, mentre il 67% ritiene che la pelliccia naturale è "un capo che non passa mai di moda".

Un ragazzo, allevato come se fosse stato una ragazza (un incidente l'aveva privato della virilità e un'equipe di medici dell'ospedale Johns Hopkins di Baltimore decise di dargli un sesso femminile), è tornato maschio. La vicenda viene raccontata dalla rivista specializzata «Archives of pediatric and adolescent medicine» che spiega come il ragazzo, noto con lo pseudonimo di «John», nonostante il cambiamento di sesso pareva riuscito, non accettò di diventare «Joan». A riprova, il fatto che da piccola rifiutava le bambole; giocava con i soldatini; gettava via le gonne, urinava in piedi. A nove anni, scopre di essere nato maschio, e a 12 respinge un tentativo di terapia con ormoni femminili. A quattordici anni «Joan» arriva la decisione di tornare a essere «John». In seguito, dopo essersi fatto rimuovere il seno e trapiantare il pene, si è sposato. La conclusione dello studio pubblicato è che «gli esseri umani normali non sono sessualmente neutri alla nascita ma predisposti per reagire all'ambiente familiare e sociale».

Risponde Mario Tronti

La libertà femminile e il potere di dire «no»



edelicato. Lo si vede al livello di una politica di governo. Ma lo si vede di più e meglio nel disagio individuale che lo stare in società comporta per donne e uomini, nel loro reciproco rapporto. Dietro le spalle, gran parte delle rivendicazioni, molte conquiste, alcuni traguardi, punti non di arrivo ma di partenza comune. Può ad esempio la competizione essere declinata al femminile? La competizione, questa legge universale che governa, anzi che domina, il mondo, nel privato e nel pubblico, nel locale e nel globale. Può quindi intervenire a modificare le cose, la qualità della differenza? Si può essere competitivi tra donne e uomini, nel senso buono di non uguali ma differenti? Ed esserlo soprattutto senza protagonismo, senza esibizionismo, vizi maschili si dice, vizi borghesi agiungerei?

Scrivete a Mario Tronti c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

lucchi: «Oggi come donna io misento libera di fare ciò che voglio, di essere in competizione e di affermare me stessa (semmai è da discutere se altrettanto può dirsi come Individuo)». Il sale del discorso qui è di nuovo nella parentesi. Libera come donna, ma non come individuo o meglio, come dice in un altro passo, come persona-donna.

Se la sinistra di oggi sa spesso qualcosa di sé, cioè di quello che gli spetta veramente di fare, passerebbe il suo tempo quotidiano, nei fatti, con le misure, le iniziative, le lotte, a squarciare il velo dell'illusione in base al quale si crede di essere liberi, mentre la rete di rapporti sociali entro cui siamo, la forza che esprimiamo, il potere che esercitano, ci impediscono di essere liberi realmente, nella vita quotidiana, nei progetti di futuro, nelle scelte,

nella pratica, nel conflitto e nel piacere delle relazioni.

La libertà femminile è un grande tema alternativo della nostra epoca. Da qui si guarda al mondo e al rapporto con il mondo come qualcosa che «deve» essere cambiato. Se non ricominciamo a parlare questa lingua di una sana follia, ci ritroveremo intorno un esercito di ragionieri dell'amministrazione invece che un popolo di militanti della politica.

Parlando dell'ultimo libro di Diotima, «La sapienza di partire da sé», Ida Dominijanni sul «Manifesto» dell'8 marzo scriveva: «Nel suo doppio movimento di radicamento e allontanamento, partire da sé significa rinunciare a chiudersi in un'identità fissa e aprirsi a una soggettività mobile e sempre in relazione. Partire da sé non farsi trovare, dice Luisa Muraro...». Come dire: alla flessibilità coatta del lavoro rispondiamo con la flessibilità scelta, decisa da noi, dello spirito, che soffia dove vuole. Non ci devono trovare dove fa comodo a loro i poteri, le ricchezze, le carriere, i successi, i «posti prestigiosi». Saper dire «no» sta a significare essere una delle più belle affermazioni di vita vera. Libertà vuol dire dare a tutti la possibilità anche di rifiutarsi.

Mario Tronti

Contro Senso



Caro Sanguineti via ministri e sindaci Teniamoci maestre e operaie

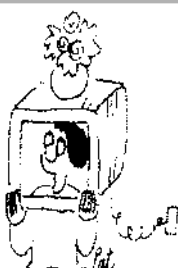
LUISA MURARO

Sulla lingua si fanno questioni come sull'amore, per parlarne e basta. Lo dico a Sanguineti che su queste pagine ha tirato fuori l'inconcludenza della questione di femminile/maschile. È una questione bellissima, anche se inconcludente, ce la pone la nostra lingua, che siamo noi ed è più di noi, c'era prima e ci sarà dopo, si è incaricata delle nostre anime e custodirà i nostri ricordi. Ma veniamo ai fatti che fanno problema. Ci sono lavoro e professioni che stentano a prendere il femminile. Pensiamo, per contrasto, a contadina, operaia, maestra, ortolana, infermiera, dattilografa, commessa: mai un problema, c'è il lavoro, c'è la donna e la parola si presenta. Ma non si presenta con il sindaco, il deputato, il ministro, per non parlare del questore, prefetto, direttore, rettore, primario. Proposte e controproposte, ma la lingua resiste, i femminili escogitati non piacciono, non hanno corso. Ci sarà una ragione. Anni fa, Giulia Borgese del «Corriere della Sera», con lombarda franchezza, ha detto: una studia da architetto, spende soldi e fatiche, e voi volete chiamarla architetta? Vogliamo scherzare? È una spiegazione: il lavoro c'è ma non c'è più la donna, per cui la lingua, giustamente, non fornisce il femminile.

La mia spiegazione è un'altra. Secondo me, i nomi del secondo elenco, da sindaco a primario, sono semplicemente brutti. Detti al maschile, ci abbiamo fatto l'orecchio (e il naso), ma, passati al femminile, si sente tutto. Si sente l'acre odore di chi aspetta i risultati elettorali, si sente la noia micidiale di riunioni senza fine, le telefonate a Roma, le parole della finta democrazia, le finzioni di quella vera... La mia proposta è questa: teniamoci i mestieri e le condizioni umane alle quali il femminile viene bene. Via i sindaci, i ministri, i prefetti, i preti, i cavalieri del lavoro, e teniamoci i maestri e le maestre, i malati e le malate, gli infermieri e le infermiere, i bambini e le bambine, i vecchi e le vecchie.

È un criterio molto semplice ed è, per venire incontro a Sanguineti, una conclusione. Ci garantisce che non siamo troppo distanti dalla vita quotidiana e che non siamo finiti tutti nel palone della vanità maschile.

In Apparenza



Per «ammorbidire» la giornalista single baciatala nell'orecchio

MARCELLA CIARNELLI

Chi avesse voglia di tentare la conquista di Rosanna Cancellieri è avvertito: il bacio nell'orecchio è un buon «ammorbidente» (testuale) della decisa e volitiva giornalista. La risposta alla domanda «a cosa non sai resistere eroticamente parlando», è uno dei più significativi ed espliciti messaggi lanciati nell'ultima puntata di Singoli, trasmissione in onda nella seconda serata di Raiuno e dedicata agli uomini e alle donne che hanno scelto di essere single ma non soli. Dopo la dura realtà di Pinocchio arriva nella casa del teletente (che si è dimenticato di agganciarci al telecomando) una garrula signora Edwige Fenech assistita dal valletto Armando Traverso. Cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Alla conduttrice è consentito sorridere molto e porgere qualche insulsa domanda. Il valletto fa tutto il resto. Che non è poco. Entra in studio con una potente moto e i tre concorrenti uomini devono indovinare qual è la donna, delle tre che hanno di fronte, tanto arditamente da usare il cavallo d'acciaio. Un'altra volta il buon Armando si presenta con un bel cane e le tre di turno hanno l'onere di indovinarne il proprietario. Edwige da par suo scopre carte e porge quesiti. Se esce la carta bianca significa che i concorrenti si fanno domande tra loro per conoscersi meglio. Tra single, non si sa mai. Arriva la carta rossa (arrossisce anche tutto lo studio) e si scava nell'intimo (vedi inizio pezzo). Alla fine, il pruriginoso premio, per il miglior single della categoria maschi e di quella femmine: una giornata da trascorrere insieme. A sera a casa tutti e due. L'eventuale seguito non è nelle mani della Rai.

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997 AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto: intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 06/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

Cauto ottimismo per le condizioni della signora vittima dello sconosciuto. Ieri un'altra denuncia

Caccia al killer del metrò di Milano È già psicosi, una donna: mi ha spinto

La polizia chiede ai testimoni del primo episodio di contribuire alle indagini: chi ha visto ci aiuti. Ieri si è presentata in un ospedale una donna incinta con un polso contuso e ha affermato di essere stata buttata in terra ma sulla storia ci sono dubbi.

MILANO. «Si sono presentati solo cinque testimoni, sappiamo ne erano presenti almeno una ventina. Dateci una mano a individuare l'aggressore di Genoveffa Nuzzo». Il giorno dopo la tragedia della donna spintonata sui binari alla stazione della metropolitana, il dirigente della Mobile Lucio Carluccio, lancia un appello: chiunque abbia visto qualcosa di utile alle indagini si metta in contatto con la polizia. Intanto le condizioni della poveretta restano stazionarie, ma i medici nutrono un cauto ottimismo.

Sempre ieri, un altro giallo ha rischiato di dar corpo all'ipotesi di un maniaco della metropolitana. Una giovane donna incinta di quattro mesi racconta di essere stata spintonata alle spalle mentre aspettava l'arrivo della metropolitana, alla stazione centrale. Testimoni del fatto non ce ne sono. Cadendo, Rosanna M., 31 anni, ha riportato una contusione al polso sinistro. Il fatto è successo intorno alle 9,30, ma si è saputo solo dopo le 13, quando i medici del pronto soccorso del Fatebenefratelli hanno avvertito la polizia. La donna, infatti, dopo l'incidente, è uscita dalla metropolitana, ha preso un tram e da sola ha raggiunto l'ospedale. Secondo il racconto reso agli uomini della squadra mobile, mentre era in attesa del

convoglio della linea due, in direzione di Cologno Monzese, qualcuno l'ha spinta da dietro, con due mani. La stazione in quel momento era affollatissima. Lei si è aggrappata a una donna che le stava accanto, evitando di cadere sui binari. È comunque finita a terra e in quel momento ha sentito urlare «prendetelo, prendetelo». Quando il treno ha aperto le porte, la gente è salita lasciandola sola, lungo la banchina. A quel punto ha sentito un gran male al polso e ha visto che si stava gonfiando. Senza dire nulla a nessuno è uscita dalla stazione, ha aspettato un tram e ha raggiunto il pronto soccorso. Qui si è messa pazientemente in attesa del suo turno, che è arrivato dopo mezzogiorno. Quando i medici le hanno chiesto il perché di quel trauma, lei ha raccontato il fatto. I medici hanno avvertito la polizia, che sul racconto della donna, nutre forti riserve. Possibile che nessuno abbia visto e denunciato quell'episodio, proprio in questi giorni in cui la soglia d'allarme è altissima?

Rosanna M., ragazza madre, più volte scappata di casa già dall'età di 15 anni, in passato era stata denunciata per furto e per procurato allarme. Madre di un bambino di 4 anni, il tribunale ha disposto l'allontanamento del piccolo e il ricovero in un

istituto con un provvedimento che risale al 1996. Ora la donna, in attesa del secondo figlio, vive presso le suore, perché senza lavoro e senza una fissa dimora.

Continua invece a ritmo frenetico l'attività investigativa degli uomini della squadra mobile per cercare di trovare il responsabile del gesto criminale di mercoledì. «L'unica certezza è che Genoveffa Nuzzo è stata spintonata. Resta da capire da chi, perché, e soprattutto se la signora sia stata il vero bersaglio dell'aggressore», dice Lucio Carluccio, il dirigente della Mobile. E aggiunge, che fino ad ora, non è emerso nessun elemento, nella vita della donna e della famiglia, che possa far pensare a un gesto premeditato.

Ieri mattina, intanto, Marcello De Donnantonio, il marito di Genoveffa Nuzzo, insieme al fratello Antonio, ha avuto un incontro con i cronisti. L'uomo ha pronunciato parole di fuoco nei loro confronti, per aver infangato il suo nome, con insinuazioni sulla sua attività. Per aver assediato l'ospedale, dove un giornalista si è presentato a mezzanotte a chiedere informazioni e un fotografo ha «rubato» un'immagine della moglie sofferente. E infine ha protestato per una stazione mobile di canale 5, piazzata davanti a casa sua.

«Qualcuno ha scritto che c'è qualcosa di poco chiaro nella mia attività. Ha riportato episodi passati del bar che gestisco, che io stesso non conoscevo. Il mio lavoro è limpido, come la nostra vita. Chiedete ai fornitori, ai parenti, a tutti quelli che ci conoscono. Sono arrivato a Milano vent'anni fa con 54.000 lire in tasca e ho lavorato solo per tutti questi anni. E in modo onesto».

Si è fatto un'idea su quello che è successo a sua moglie? «Sinceramente non so che cosa dire. Niente, nella nostra vita può far pensare che qualcuno volesse farle del male. Non abbiamo mai avuto rapporti conflittuali, né nell'ambito commerciale, né sociale. Può essere stato un incidente involontario, il gesto di uno squilibrato, uno scambio di persona». Proprio niente di sospetto negli ultimi tempi? «Nulla di nulla. Non abbiamo mai avuto paura di nessuno. Mia moglie va e viene. Da casa al bar, e poi in parrocchia a dare una mano. A volte la sera esce per delle riunioni e torna a casa anche dopo le undici. A mio figlio abbiamo insegnato a prendere il metrò da solo per raggiungerci al bar. Se avessimo qualcosa da temere, non saremmo stati così».

Rosanna Caprilli

Denuncia false aggressioni Condannata

PALERMO. Una studentessa di 23 anni, Maricetta Tirrito, che per oltre un anno aveva denunciato aggressioni e minacce ed era stata più volte ricoverata in ospedale per fimo fratello da taglio al volto ed al corpo, è stata condannata a quattro mesi di reclusione per simulazione e procurato allarme. Il processo si è celebrato con il rito abbreviato e il gip Giacomo Montalbano ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Fabio Taormina, commutando la pena in otto mesi di libertà vigilata e quattro controllata. La donna aveva sempre sostenuto di essere stata in ripetute occasioni accoltellata da sconosciuti e avere pure ricevuto minacce.

Incredibile catena di ritardi e disfunzioni

Malasanità a Napoli Bambino di otto mesi muore di meningite dopo quattro ricoveri

NAPOLI. Un altro, l'ennesimo, caso di malasanità. Una serie di coincidenze e di ritardi, l'inadeguatezza delle strutture sanitarie, la cattiva comunicazione tra diversi ospedali: e così un bambino di otto mesi è morto. La tragedia si è verificata a Napoli. Il piccolo, di Frattamaggiore, nel Napoletano, è morto nella tarda serata di martedì - ma la notizia è trapelata soltanto nella notte tra mercoledì e giovedì - nell'ospedale Cotugno del capoluogo campano per meningite, dopo essere transitato per il pronto soccorso dell'ospedale di Frattamaggiore ed il reparto pediatrico dell'ospedale di Marigliano, ed aver ricevuto le prime cure specialistiche nell'ospedale Pausillipon di Napoli.

Secondo quanto si è appreso, i genitori del piccolo, a causa della persistente febbre alta presente da oltre ventiquattro ore, l'avevano portato prima nell'ospedale di Frattamaggiore e poi in quello di Marigliano. I sanitari del reparto pediatrico di questa struttura, però, considerata la gravità delle condizioni del bimbo, ne hanno disposto il trasferimento al Pausillipon, nosocomio specializzato di Napoli.

All'arrivo in questo ospedale, il bambino è stato immediatamente soccorso e trasferito dall'accetta-

zione al reparto pediatrico, alle 10 di martedì mattina, dove è stato sottoposto agli esami del caso ed in particolare ad una puntura lombare che ha consentito ai medici di diagnosticare rapidamente e con certezza la meningite.

A questo punto, forse era già troppo tardi. Ma non basta. Il piccolo è stato affidato alle cure degli anestesisti, che lo hanno intubato per fargli superare la grave crisi respiratoria in atto, mentre contemporaneamente lo sottoponevano ad una terapia farmacologica antichoc. Ma dal momento che il Pausillipon non dispone di un reparto di terapia intensiva, il bambino è stato trasferito successivamente con una autoambulanza - sulla quale hanno viaggiato anche un medico ed un anestesista - nell'ospedale Cotugno di Napoli, presidio specializzato in malattie infettive.

Alcune ore dopo il ricovero, in questa struttura il bambino è deceduto. Appresa la notizia, i sanitari del reparto pediatrico di Marigliano hanno trasferito i propri piccoli pazienti in un altro reparto, per consentire l'immediata disinfezione dei locali. Adesso bisognerà accertare eventuali responsabilità nella catena di ritardi che ha portato alla morte del bambino.

Venezia, la denuncia di una mamma

«Il bimbo è vivace» e il tribunale lo toglie alla famiglia

ROMA. Ha sette anni ed è «troppo vivace». Per questo il tribunale per i minori di Venezia, su segnalazione dei servizi sociali, avrebbe deciso l'allontanamento del bambino da casa, il ricovero in istituto e avviato il procedimento di adottabilità. A raccontare in questi termini la vicenda è la madre del bambino che da quattro mesi lotta per riavere suo figlio. Separata dal marito, E. C., 34 anni di Treviso, racconta di aver cresciuto suo figlio con l'aiuto della sorella e della madre. «Intorno al bambino - ha detto la donna - c'è stata sempre una rete di affetti e dall'età di 4 anni mio figlio, per problemi di vivacità, è stato seguito dagli psicologi del consultorio di Treviso».

Il 26 novembre scorso l'assistente sociale del consultorio mi ha telefonato a casa - prosegue - avvertendomi che mio figlio non era più a scuola. Il bambino era stato prelevato e ricoverato in un istituto di Conegliano Veneto per handicappati gravi. Avrei potuto vederlo una volta ogni 15 giorni, per un'ora, alla presenza di un'operatrice sociale».

«Mi è caduto il mondo addosso - racconta ancora la donna - ho subito avanzato la richiesta di revoca del provvedimento e ho dovuto aspettare la convocazione del tribunale per conoscere i motivi dell'allontanamento del bambino. L'équipe del consultorio ha attribuito i problemi comportamentali del bambino alla mia incapacità di assistenza, da qui la dichiarazione di stato di abbandono e l'adottabilità».

re la seconda elementare. Ora so che in istituto lo hanno rimandato in prima».

«Abusi di questo tipo - afferma Aurelia Passaseo, presidente del coordinamento tutela dei minori, che segue il caso - non devono più avvenire. Si parla tanto dei diritti del minore e poi si lascia per mesi in un istituto per handicappati gravi un bambino solo perché è troppo vivace. Se necessario ricorriamo anche alla Corte di Strasburgo».

«O gli operatori sono persone senza senso o per scegliere questa soluzione c'erano motivi gravi». Questo è stato il commento del responsabile dei servizi sociali della Usl di Treviso, Piero Muraro, che si è occupato del caso. «Sono convinto - dice Muraro - che l'istituto e l'adozione non sono la soluzione migliore per la vita di un bambino, ma se la situazione familiare è così compromessa (nel caso in questione è stata riscontrata l'incapacità educativa della madre) è giusto scegliere il male minore». «I servizi sociali, segnalando il caso al tribunale non hanno fatto altro che rispettare l'interesse del minore».

Anziana sgozzata per la pensione

PALERMO. Una pensionata, Giuseppa Vick di 67 anni, è stata trovata morta stamane nella sua abitazione di via Parroco Agnello nel quartiere Arenella alla periferia ovest di Palermo. Secondo i primi accertamenti della polizia la donna sarebbe stata uccisa nella stanza da letto con una coltellata alla gola. Il cadavere è stato scoperto dal figlio della vittima. La pensionata abitava nell'appartamento insieme con il marito, uscito questa mattina da casa. Gli investigatori ritengono che possa trattarsi di un delitto a scopo di rapina. I familiari hanno confermato che nei giorni scorsi aveva ritirato la pensione.

Sei avvisi di garanzia nell'inchiesta per il duplice delitto dei fidanzati

Giallo di Cori, torna la «roulette» Dna Sui cadaveri i capelli dell'assassino

Dall'autopsia raccapriccianti particolari: la ragazza colpita 140 volte. In casa, sangue non solo delle vittime. Indagati, padre, fratello, ex fidanzato, 2 macellai ed un amico della famiglia della ragazza.

ROMA. Una «firma» indelebile, una prova formidabile. L'assassino di Cori ha commesso un errore. Sui cadaveri di Elisa Marafini e Patrizio Bovi, i due ragazzi uccisi domenica scorsa a Cori, un paesino del basso Lazio, i tecnici della scientifica hanno trovato alcuni capelli. E del sangue, di un centimetro e un centimetro e mezzo, non lunghissima. Un piccolo pugnale, appunto. Di certo non un coltello da cucina. Infine l'orario. Esclusa l'ipotesi dell'omicidio «in due tempi»: i due ragazzi sono stati uccisi a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro.

Sarà dunque il Dna, almeno così sperano gli investigatori, a smascherare l'assassino. Sei persone sono state iscritte ieri nel registro degli indagati della procura di Latina: sei persone che dovranno sottoporsi a prelievi di sangue. La loro «mappa genetica» sarà poi confrontata col sangue trovato nell'appartamento del delitto. Tra quarantotto ore, quando i risultati degli esami saranno resi noti, qualcuno di loro potrebbe essere candidato all'ergastolo.

A rendere ancor più raccapricciante il racconto del duplice omicidio, è arrivato ieri il responso dell'autopsia: tra coltellate, graffi e scalfitture, sul corpo di Elisa Marafini sono stati tro-

vati 140 «segni», mentre oscillano tra i 70 e gli 80 quelli trovati sul cadavere di Patrizio Bovi.

Il medico legale sostiene che è impossibile uccidere in questa maniera, se non sotto gli effetti di eccezionali dosi di cocaina. E poi una conferma sul coltello usato: lama liscia, larga tra un centimetro e un centimetro e mezzo, non lunghissima. Un piccolo pugnale, appunto. Di certo non un coltello da cucina. Infine l'orario. Esclusa l'ipotesi dell'omicidio «in due tempi»: i due ragazzi sono stati uccisi a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro.

Sei avvisi di garanzia, dunque: destinati a chi? Gli investigatori lamentano la sistematica fuga di notizie «...che complica l'indagine già difficile». Ma i nomi sono ormai noti. Innanzitutto c'è Piero Agnoni, 33 anni, di professione macellaio. Gli investigatori lo stanno interrogando sistematicamente, una volta al giorno, la prima domenica sera, poche ore dopo la scoperta dei cadaveri. Su un paio di pantaloni gli hanno trovato una macchia di sangue, che ora sarà analizzata: se il Dna fosse quello di

uno dei due ragazzi, per lui le cose potrebbero mettersi male. Dice di lui il fratello Angelo, 41 anni, titolare della macelleria in piazza Roma, a Norma, un altro paesino poco distante da Cori: «Mio fratello è un debole, un ragazzo molto alla buona, non è malizioso. È molto tranquillo. Mi ha detto: «Per me possono fare quello che vogliono, io non ho fatto niente e non c'entro nulla con questa storia». Il sangue che gli hanno trovato sui pantaloni è suo, si è ferito a un dito, domenica mattina, mentre mi aiutava a tirar su una balla di fieno, in campagna. È stato tutto il giorno con me. Siamo tornati a casa, a Cori, verso le sei di domenica pomeriggio. Piero è un ragazzo semplice, da guidare. È invalido al 40%, vive con mia madre, che ha 79 anni. Pensate, ha smesso di lavorare regolarmente con me, in macelleria, perché il sangue gli fa impressione».

Poi ci sono il padre di Elisa, Angelo Marafini (ex maresciallo dei carabinieri in pensione) e suo figlio Angelo; e ancora, l'ex fidanzato della ragazza, Marco Canale, Massimiliano Dionisi (che la notte del delitto era in compagnia di Angelo Marafini, e anche An-

gelo Agnoni.

A queste conclusioni gli investigatori sarebbero arrivati dopo aver ascoltato oltre cento persone.

Secondo indiscrezioni, l'ipotesi che prenderebbe corpo a questo punto sarebbe quella di una relazione tra Elisa e Patrizio non gradita alla famiglia. Angelo Marafini, assieme al figlio e agli altri amici si sarebbe recato nella casa di Cori per porre fine alla storia. La situazione sarebbe poi degenerata e sarebbe spuntato il pugnale. A farne le spese sarebbe stato subito Patrizio Bovi e poi, forse per sbaglio, anche la giovane Elisa.

«Avremmo raccolto già elementi per mettere qualcuno in galera - spiega uno degli investigatori - Se non lo abbiamo ancora fatto, è perché non vogliamo ripetere l'esperienza di via Poma (il delitto, tuttora irrisolto, di Simonetta Cesaroni avvenuto a Roma nel 1990 e per il quale venne arrestato, e poi scagionato, il portiere, Pietrino Vanacore, ndr). Chiudiamo l'indagine solo quando avremo delle certezze».

A.Ga.

Circa 500 detenuti verranno trasferiti in una prigione ormeggiata a largo di Portland

Carcere galleggiante in Inghilterra

La decisione temporanea è stata presa dall'amministrazione penitenziaria per far fronte al sovraffollamento

LONDRA. Non c'è più posto nelle prigioni d'Inghilterra. I vecchi edifici, che per lo più risalgono al 19° secolo, sono sovraffollati: quattro o cinque persone per cella dove ne erano previste una al massimo due. Con 50.156 detenuti le carceri della Gran Bretagna hanno superato la soglia della tolleranza, anche grazie alla politica repressiva adottata dal ministro dell'Interno Michael Howard. E allora, in attesa della costruzione di nuove case di detenzione, i carcerati in eccesso saranno ospitati in una prigione galleggiante.

La decisione di installare le celle su una nave è stata presa dall'amministrazione penitenziaria. Il grosso traghetto, trasformato in prigione, è stato ribattezzato H.-M. Prison-Wear ed è stato acquistato a New York per oltre un miliardo di lire. Arriverà direttamente da Manhattan, e sarà ormeggiato a largo di Portland, nel Dorset, all'estremo Sud dell'Inghilterra. E, l'avvenimento non sta mancando di suscitare un vespaio nell'arena

cittadina. Portland ospita già altre due carceri l'arrivo di una terza, boccheggianti tra le onde a largo della costa e capace di ospitare 500 detenuti, sta provocando una levata di scudi tra i tredicimila abitanti. L'inquietudine per l'eccessiva concentrazione di popolazione carceraria, si mescola al timore che possa nuocere all'immagine di tranquilla stazione balneare, dotata di tutte le attrazioni.

Il presidente dell'associazione dei direttori delle carceri, Chris Scout, specifica che si tratta di una soluzione a termine, dovuta alla mancanza di mezzi per fronte all'emergenza. «In tempi normali nessuna persona sensata penserebbe di utilizzare delle navi come penitenziari». Ma le organizzazioni che si battono per la riforma della giustizia, puntano all'indice sulla «politica repressiva» del ministro dell'Interno Michele Howard considerato un falco.

Unica voce fuori dal coro delle

proteste è quella del deputato conservatore locale. Come nel caso delle prigioni galleggianti ai tempi di Wellington, spera che la nave possa diventare una nuova attrazione per i curiosi. E inneggia al ritorno delle buone vecchie tradizioni locali, come prova della determinazione dei Tories nella lotta contro la criminalità. Sullo sfondo la campagna elettorale alle porte e la preoccupazione diffusa tra i cittadini britannici per l'ordine pubblico.

Le elezioni generali si dovranno svolgere il primo maggio. La difesa della legge e dell'ordine campeggia tra i temi in primo piano, soprattutto i mezzi per fronteggiare la crescita della delinquenza giovanile. La giurisprudenza inglese non si fa scrupolo di mettere in galera anche i minori. Un esempio che rischia di essere imitato anche altrove di fronte all'abbassamento dell'età del delinquere. Il ricorso alle prigioni galleggianti, così come l'as-

segnazione ai privati della gestione degli stabilimenti penitenziari, sottolineano, ancora una volta, il problema del sovraffollamento delle carceri e della loro inadeguatezza a contenere una popolazione carceraria in aumento.

C'è chi teme che la curva delle statistiche si impenni verso l'alto, a causa delle rivolte a bordo della nave prigione. Ma non mancano quelli che fanno notare le differenze. Volete mettere stare stretti dentro piccole celle e passarvi quasi ventidue ore al giorno su ventiquattro? Si salvano solo i detenuti che riescono a farsi impiegare nelle cucine o nelle officine artigianali. Meglio, molto meglio stare a bordo dell'«Alcatraz del Dorset» a respirare l'aria marina. Non si sa se gli obli siano a strisce o se siano stati lasciati intatti a catturare un cerchietto di cielo. In ogni caso, sembra che il H.-M. Prison-Wear disponga persino di corsi di squash.

Cavalcavia Contro i sassi inutili satelliti civili

MATERA. Le risoluzioni dei satelliti utilizzati per il telerilevamento, i cui dati vengono elaborati al Centro di Geodesia Spaziale di Matera, «non permettono di identificare persone, né targhe di automobili, sulla superficie terrestre»; in linea più generale, è comunque «difficile che fotogrammi trasmessi da satelliti civili possano portare un contributo significativo all'inchiesta condotta dall'autorità giudiziaria di Tortona sui sassi lanciati da una cavalcavia, che hanno provocato il 27 dicembre dello scorso anno la morte di Maria Letizia Berdini». È questa l'opinione di Giuseppe Bianco, direttore del Centro di Geodesia Spaziale di Matera. «Le risoluzioni dei nostri strumenti - ha spiegato Bianco - sono dell'ordine dei 20 metri: ciò significa che l'oggetto più piccolo che riusciamo a distinguere attraverso le immagini che arrivano al Centro di Geodesia Spaziale di Matera ha dimensioni dell'ordine dei 20 metri circa. Vediamo, dunque, strade e ferrovie, ma non un'automobile, e tanto meno una persona. Strumenti di telerilevamento ottici hanno risoluzioni migliori, ma comunque dell'ordine di 5-10 metri; alcuni, recentissimi, permettono anche di distinguere oggetti di 2-3 metri, ma sono solo da poco tempo disponibili al mercato commerciale».

«Vorrei, inoltre, sottolineare - ha aggiunto il direttore del Centro di Geodesia Spaziale di Matera - che la variabile principale da tener presente è stabilire se in quel momento vi fosse un satellite di telerilevamento che stesse riprendendo la zona dell'incidente. E questo non è affatto scontato, anzi». «Un contributo più significativo potrebbe venire senz'altro dalle tecnologie satellitari militari».

Belgio: Derochette uccise nipote di tre mesi?

BRUXELLES. Patrick Derochette, il benziario pedofilo accusato di aver violentato e ucciso la piccola marocchina Loubna Benaissa, è indagato per la morte di un suo nipote di tre mesi. È l'ultima svolta nell'inchiesta sui pedofili in Belgio dove ieri, tra l'altro, è scattato un nuovo allarme per un ragazzo di 14 anni scomparso a Voroux Les Liers, presso Liegi, mentre tornava a casa da scuola in bicicletta.

Il decesso del nipotino del pedofilo, improvviso e per cause mai accertate, è avvenuto un anno fa in uno degli appartamenti attigui alla stazione di rifornimento gestita da Derochette in avenue de la Couronne a Bruxelles, dove sono stati recuperati i resti di Loubna chiusi in un baule. Secondo quanto ha riportato ieri il quotidiano «Le Soir», il magistrato «potrebbe ordinare l'esumazione del cadavere del bambino perché sia sottoposto a una autopsia che determini le cause della morte». Il giornale aggiunge che nelle indagini sarà interrogato anche il padre del neonato, Thierry Derochette, fratello di Patrick.

Il benziario è sospettato anche per la scomparsa di un adolescente, Conrad Bosmans, sparito misteriosamente nell'ottobre dell'88. Bosmans faceva il garzone in una pompa di benzina del boulevard General Jaques, frequentata da Derochette. La tv privata Rtl ha mostrato un video girato nella stazione di rifornimento tre giorni prima della scomparsa di Bosmans, e nelle immagini è riconoscibile Patrick Derochette.

Gli investigatori stanno verificando anche l'ipotesi che il benziario sia implicato nella morte di una ragazza di 16 anni, orribilmente seviziata nello stesso quartiere di Bruxelles in cui abita Derochette. Il Belgio si dibatte dunque con il fantasma di un nuovo «mostro» pedofilo: Patrick Derochette, sarebbe un nuovo Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle, l'aguzzino di Julie, Melissa, An e Eefje, che ha sconvolto il Belgio. L'uomo è stato interrogato l'altro ieri sulla morte misteriosa del figlio di suo fratello Thierry. Il bebè è scomparso all'età di 3 mesi, ufficialmente per un arresto cardiaco durante il sonno, cioè il fenomeno chiamato «decesso in culla». Alcune delle testimonianze fatte agli inquirenti parlano di morte per strangolamento e non per arresto cardiaco, perché il viso del bebè era cianotico e non bianco come un lenzuolo. Si attribuisce ora al giudice istruttore che segue il caso l'intenzione di ordinare una nuova autopsia per accertare le cause esatte del decesso del bebè, avvenuto circa un anno fa. C'è poi la morte misteriosa, nel 1988, di un giovane benziario di Bruxelles dalla «faccia d'angelo», Conrad Bosmans, che Derochette conosceva, e quella, atroce, di una adolescente della capitale, Christine Van Hees. Il suo cadavere è stato ritrovato nel 1984 non lontano dalla stazione di servizio dei Derochette, dove il cadavere di Loubna, seviziata ed uccisa circa 5 anni fa, è stato rinvenuto la scorsa settimana. Intanto, la commissione d'inchiesta del Parlamento ha reso noto di aver raccolto prove sufficienti ad avvalorare la tesi secondo cui vi furono coperture eccellenti.

Alberto si è puntato contro con l'arma di casa. Un amico: l'altra sera ero con lui, aveva fatto lo stesso gioco.

Si spara in aula con la pistola del nonno Da giorni faceva la «roulette russa»

Il ragazzo ripeteva spesso di volersi suicidare, ma lo diceva col sorriso sulle labbra e i suoi compagni non lo avevano mai creduto. Ieri mentre uscivano dalla classe lo hanno sentito gridare: «uno, due, tre». Poi lo sparo. Gli amici: era straordinario.

DALL'INVIATO

(Segue dalla prima) ragazzi che ora hanno gli occhi che tremano sono usciti dalla classe. L'ultimo è stato F., sedici anni ancora da compiere. «Ho visto con la coda dell'occhio Alberto che alzava in alto il braccio destro, e impugnava la pistola. Ho sentito - proprio mentre stavo uscendo in corridoio - che diceva, in fretta: «Uno, due, e tre». Poi lo sparo. Mi sono girato subito, ed era già a terra, la pistola ancora in mano. Io ho detto: Alberto, la smetti di fare scherzi? Credevo che si fosse sporcato con il pomodoro, per farci impressione...».

Voleva uccidersi

Erano tre settimane che Alberto B. diceva a tutti che voleva ammazzarsi. «Vedete questi segni sul polso? Ho cercato di tagliarmi le vene?». «Ragazzi, vedete queste macchie sui polpaltrelli? Sono segni di avvelenamento. Ne ho preso un po', ma non mi ha fatto niente». I ragazzi non gli avevano mai creduto. «Le diceva, queste parole, ma sempre con il sorriso sulle labbra. Noi pensavamo davvero che scherzasse. E lui che diceva: «Basta con questa vita, non ce la faccio più. Adesso ho preso anche un tre in latino». Ma Alberto era uno dei migliori della classe: «nel primo quadrimestre, solo un cinque in matematica ed un altro in religione. Era uno dei pochi che non doveva seguire i corsi di recupero. Poi ha preso anche un tre in inglese, ma sono stati incidenti».

La pistola

Mercoledì, come tutti i giorni, Alberto è andato a casa della nonna, per il pranzo dopo la scuola. È lì che si trova con la madre che ha un negozio ed il padre che lavora come impiegato. La casa la conosce bene, sa che c'è una pistola, una «Arminius Revolver, cal. 22» nascosta da qualche parte. È un'eredità del nonno. Ruba la pistola, e va casa sua, una bella villetta a schiera, color verde acqua, nel comune di Massa e Cozzile. È figlio unico, Alberto, ed i suoi - dice la donna che abita di fronte a loro - «non gli fanno mancare niente. Gli hanno comprato anche il motorino».

Quel «gioco» terribile

È nella stanza del ragazzo che inizia il dramma. «Sono stato a trovarlo che era quasi sera - ha raccontato un suo compagno di classe alla polizia - e lui mi ha fatto vedere una pistola. Grossa, nera, come quelle dei film western. «Guarda bene cosa faccio adesso», mi ha detto. Ha preso la pistola, l'ha aperta, ha infilato un proiettile, e poi ha fatto girare il tamburo. «Stai attento», ha detto ancora. Ha portato il revolver alla tempia, ed ha tirato il grilletto. Un altro giro al tamburo, e ancora «clic». Me l'ha messa anche in mano, la pistola. Ma io credevo che

fosse finta, così grande, così nera. Poi ha messo via tutto, e siamo usciti insieme». Dopo cena, Alberto è andato a giocare a basket. Fa parte della squadra cadetti della Cbc di Montecatini. «Una promessa», dice Massimo Masini, ex campione della Simmenthal di Milano, ora allenatore. «Ieri sera abbiamo vinto, e lui ha ballato la macarena».

La classe

La classe II C, a secondo piano, è uguale a mille altre classi. Undici banchi a due posti, la cattedra, la lavagna. Quasi tutti hanno scritto qualcosa, sullo schienale della loro seggiola di legno. «Mandrillo», «The coach», «Mitico». Graffiti che si trovano in tutte le aule. «Anna dammela», «Samantha è bona». Classe mista, e tutti sono raffigurati in una caricatura dietro la cattedra, che mostra al mondo «The boys of II C». «Alberto - dice la bidella - era il primo ad uscire dalla classe: e sempre cantava o fischiava».

È bello e pulito, il liceo scientifico Coluccio Salutati di Montecatini. Cemento e mattoni, grandi vetrate. Nel giardino, una palma e due ulivi. Una sola scritta, in rosso, sul muro davanti. «Bagnoli fascio infame». Mario Bagnoli è il preside, e fino a ieri tutti credevano che fosse di ferro. Lo hanno visto piangere come un ragazzo. «Non si possono dare spiegazioni. Alberto era un ragazzo bello, fra i migliori a scuola». Non riusciva nemmeno a guidare la macchina, dopo avere visto quel ragazzo steso sul linoleum. È venuta la figlia a prenderlo, per portarlo a casa.

«Uno, due, tre». I ragazzi che sono tornati nell'aula capiscono che Alberto non ha scherzato. «Correte, un ragazzo si è sparato in classe», è la prima telefonata al 113. Sull'ambulanza c'è il medico, il ragazzo respira ancora. «La cosa che più mi ha colpito - dice Giuseppe Picarello, commissario di polizia - è stato il silenzio. Dentro al liceo non si sentiva una parola». L'ambulanza corre verso l'ospedale di Pescia. «Non c'è speranza», dicono subito i medici. «Il proiettile ha attraversato il cervello».

Tutti in palestra

I cinquecento liceali del Coluccio Salutati vengono mandati tutti nella palestra. «Sono uscite una classe alla volta, per telefonare a casa, che li venissero a prendere». Nell'atrio vuoto resta il bomber nero di Alberto B., nel parcheggio il suo motorino Aprilia. I poliziotti cercano anche lì un biglietto, due parole che spieghino la tragedia. Non c'è nulla. Nel portafoglio solo la tessera del basket, la carta di identità, una salvietta rinfaccante. Alberto B. portava con se anche una sua fotografia, di quando era piccolo, e rideva contento davanti all'albero di Natale.

Jenner Meletti



L'ingresso del Liceo scientifico «Colucci Salutati» di Montecatini Terme

Brunellesco Torrini/Ap

Lo choc dei compagni e del preside: «Non l'ha fatto per i voti. Era bravo»

MONTECATINI. Piange il preside, anche se ha la fama di «duro». Non riesce a capire, non sa spiegarsi il perché di questa tragedia, di quella pozza di sangue che si è allargata fra i banchi dell'aula. Cerca, come tutti, una risposta forse impossibile.

«È terribile, è incredibile», ripete e si ripete Mario Bagnoli, da tanti anni preside del liceo scientifico di Montecatini, l'istituto più prestigioso della città termale. E quando parla non riesce e trattenere le lacrime. E torna, quasi per esorcizzarle, alle sequenze drammatiche che ha ben fissate nella mente, che gli sono venute incontro quando, alle 9,45, è rientrato dalla messa.

«Mi è corsa incontro la segretaria - dice il professor Bagnoli - era disperata, mi ha detto cosa era successo. Sono corso subito nella classe e ho visto il ragazzo, a terra in una pozza di sangue. Mi sono sentito distrutto, impotente di fronte a quella scena terribile». E prova ancora, il preside Bagnoli,

a cercare una ragione. «Alberto era un bravo studente e proveniva da un'ottima famiglia, senza problemi. Non riesco, non riesco proprio a capire cosa sia successo, quale molla sia scattata nella sua testa». Quel ragazzo lo conosceva bene e sa con certezza che dietro il suo gesto non possono esserci problemi legati alla scuola. Non bastano infatti a capire una morte a 16 anni appena compiuti alcune insufficienze in qualche materia. «Lievì, rimediabilissime», dice il preside. La sua era una delle pagelle migliori della classe. Il problema certo non sta in quei voti. La scuola però dovrà lo stesso interrogarsi per questa tragedia che ha insanguinato l'aula, lasciando un segno incancellabile.

Massimo Emmi l'allenatore del gruppo in cui giocava Alberto: «Era un ragazzo esuberante - dice - simpatico».

MARZIO DOLFI - NILDE GALLIGANI

L'allarme in un convegno al Cnr: scuola, tv e istituzioni propongono modelli aggressivi

Aumenta la violenza tra i minori

Lo psicologo Francesco Robustelli: molte colpe dei genitori che incitano alla competizione in modo sbagliato.

ROMA. «È nella natura dell'animo umano, i comportamenti violenti sono inevitabili, col tempo l'aggressività si accumula e alla fine bisogna trovare il modo di sfogarla». Questi pilastri del senso comune, che andiamo a scomodare ogni volta che si tratta di spiegare un episodio di cronaca particolarmente efferato o incomprensibile sono, per l'appunto, luoghi comuni. «Non ci sono ragioni biologiche che portino gli uomini ad essere violenti, questa concezione è stata invalidata sul piano scientifico già da più di vent'anni», ha spiegato ieri a Roma durante un convegno al Consiglio nazionale delle ricerche lo psicologo Francesco Robustelli. Il convegno, che si chiude oggi, ha discusso delle origini della violenza nella società contemporanea e delle implicazioni contenute negli interventi e nei modelli di comportamento che trasmettiamo alle generazioni più giovani. «Attribuire l'aggressività a una componente biologica - riprende Robustelli - oltre ad essere un falso scientifico legittima la proposta di modelli

di vita competitivi invece che solidaristici e favorisce un'educazione che inibisce lo sviluppo della razionalità». Insomma, ci dicono gli psicologi riuniti al Cnr, i comportamenti aggressivi dei più giovani sono il risultato di modelli educativi e di modi di pensare che invece di reprimere l'aggressività la esaltano. I guai cominciano fin da quando i genitori esortano i propri figli alla competizione, «prendiamo un bambino che ama correre e lo trasformiamo in un bambino che ama correre più di un altro». Ma i problemi continuano con il disinteresse per la violenza contenuta nei programmi televisivi e con l'affermazione della necessità di farsi valere nella vita. Se noi per primi siamo convinti che per farsi strada bisogna imporsi sugli altri, difficilmente i nostri figli potranno crescere elaborando modelli differenti. In questo senso non si salvano neanche la scuola e le altre istituzioni. «Spesso si utilizza lo sport come ausilio terapeutico per i ragazzi che si sono resi colpevoli di atti violenti. Peccato che gli sport scelti

siano spesso altrettanto violenti, come il karate o le arti marziali», puntualizza Robustelli. Secondo il presidente dell'ordine degli psicologi Paolo Michielin, inoltre, esistono dati che confermano l'aumento della violenza non solo sui minori ma anche fra i minori. Negli anni '80, ha ricordato Michielin, i reati gravi (omicidi, rapine, rapimenti) sono aumentati del 60% sotto i 18 anni, solo del 5% sopra i 18%. L'Unesco ha raccolto da tempo le indicazioni che arrivano dal mondo scientifico nella Dichiarazione di Siviglia, un documento che afferma la predominanza dei modelli educativi e culturali nella genesi della violenza. «Dobbiamo smetterla di collegare l'aggressività all'autoaffermazione e all'autorealizzazione. Un collegamento che ha senso solo in un contesto sociale dominato dall'ideologia della competitività. In realtà l'individuo si può affermare senza pestare i piedi ai suoi simili», conclude Robustelli.

Eva Benelli

L'Avvenire: «Pedofili siate maledetti»

«Pedofili con neonati. Se è vero siate maledetti». Così ieri l'«Avvenire» ha intitolato un corsivo di prima pagina dedicato alla notizia che in Francia ci sarebbero bambini di sei mesi coinvolti in un giro di pedofili. «Adulti in compagnia di neonati. Altri adulti a cui piace assistere alla scena. Adulti appartenenti alla razza umana come noi, nostri simili». «Un neonato di sei mesi seduce? Ma sì, finiamola qui. Ricordando la correttezza dei reticenti».

Londra, lo aveva preso un rapinatore

Ritrovato il Picasso rubato Successo di Scotland Yard

LONDRA. Un quadro di Picasso di incalcolabile valore rubato la scorsa settimana da una galleria d'arte nel centro di Londra da un uomo armato che poi fuggì in taxi, è stato ritrovato ieri in serata dalla polizia inglese che ha anche arrestato due uomini di 60 e 69 anni. Un portavoce di Scotland Yard ha precisato che il quadro, un ritratto della compagna del pittore Dora Maar, dipinto nel 1939, è stato ritrovato a Londra al termine di una operazione di infiltrazione.

Giovedì scorso, un uomo di circa 30 anni era arrivato in taxi davanti ad una notissima galleria d'arte e, dandogli una mancia piuttosto alta, aveva chiesto all'autista di aspettarlo. L'uomo era poi entrato nel locale con una sacca a spalla dentro la quale teneva un fucile, aveva chiesto il valore del quadro, intitolato «Testa di donna» ed aveva chiesto che venisse staccato dal muro perché voleva vederlo da vicino. Improvvisamente aveva esclamato: «Lo voglio, lo voglio

Si sgonfia l'inchiesta sui pedofili in Francia

PARIGI. Ventisette persone indagate, quasi tutte già a piede libero, una trentina tuttora in stato di detenzione, in attesa che venga chiarita la loro posizione, tra i 235 che erano stati fermati altri arresti che potrebbero scattare nelle prossime ore: questo il bilancio della maxi-retata anti-pedofili, presentato ieri in serata alla stampa dal procuratore della Repubblica di Nizza, da dove era partita la clamorosa operazione scattata all'alba di mercoledì attorno al traffico di video-cassette con pornografia infantile. Per ammissione delle autorità, tra gli arrestati non c'è alcuno degli autori dei film. E in soli due casi, stando alle indiscrezioni filtrate dagli inquirenti, i possessori delle cassette sono direttamente sospettati anche di violenze o atti di libidine nei confronti di minori. Anche se, a differenza di casi precedenti, i protagonisti, supinatori e vittime nei film, sono quasi tutti «europei», probabilmente anche francesi, e in qualche caso si tratta di video girati in casa, artigianalmente. Il grosso degli arrestati è stato invece accusato di «ricettazione», per il fatto di essere stato trovato in possesso di materiale illegale. Tra questi, restano in detenzione coloro che sono sospettati di aver effettivamente esercitato attività pedofile e coloro che svolgono attività in contatto continuo con minori, come il paio di insegnanti e presidi d'asilo. Ma anche gli altri, che sono stati rimessi in libertà, rischiano grosso - fino a 5 anni di reclusione e mezzo milione di franchi (150 milioni di lire) solo per aver acquistato illegalmente le video-cassette.

«La maggior parte è ancora stordita, cade dalle nuvole, non capisce perché li abbiamo arrestati in piena notte. Piangono, si infuriano, si disperano, si difendono sostenendo che non vedono differenza tra le cassette che gli sono state sequestrate e la normale pornografia, si ggrappa al fatto che anche nel caso di scene di sesso che coinvolgono ragazzini e ragazzine, gli pareva normale, perché non c'è violenza fisica», ha spiegato il capo della gendarmeria coordinatore dell'operazione.

I Paolini imbavagliati. Reazioni e polemiche

Arriva la censura a «Famiglia Cristiana» e alle redazioni di «Jesus» e «Vita pastorale». Una commissione di teologi vaglierà, prima della pubblicazione, la coerenza dottrinale degli articoli sui temi morali per evitare «deragliamenti fuorvianti o scandalistici». Per il resto si farà riferimento all'«autocontrollo responsabile» dei redattori. Questa l'amara ricetta del commissario del Papa, monsignor Antonio Buonocristiani, inviato alla Congregazione S. Paolo per normalizzare le testate dei Paolini, accusate di «diffondere idee e posizioni non conformi al magistero autentico della Chiesa». Il momento della verità è arrivato mercoledì scorso, durante l'incontro del delegato pontificio con i rappresentanti sindacali dei redattori. «Chi entra in una organizzazione della Chiesa deve sapere di non operare in un universo indifferenziato». Non si tratta di un problema di «libertà di espressione», ma di tener conto che «si è al servizio dell'evangelizzazione e di un progetto responsabile di maturazione cristiana». Un attacco a fondo per chi, come i Paolini, ha fatto della comunicazione e della professionalità il proprio «scarisma». E dello sforzo di dialogare con le inquietudini dell'uomo contemporaneo la propria scelta editoriale. Una decisione che ha suscitato preoccupazioni e proteste nel mondo cattolico. «Pugno di ferro sui Paolini» titola il settimanale della diocesi di Foggia la «Voce di Popolo», in un editoriale riconducibile all'arcivescovo monsignor Giuseppe Casale, che sottolinea come «nessun bavaglio, nessun ulteriore gioco, possa essere imposto a chi, nello spirito del Concilio Vaticano II sta in questa trincea a svolgere questo lavoro al meglio delle possibilità e capacità tecniche, professionali, morali e culturali». Dello stesso parere anche padre Bernhard Haring, uno dei più autorevoli teologi, secondo il quale la voce di «Famiglia Cristiana» e di «Jesus» sono «indispensabili» e «sarebbe un danno irreparabile se sotto il commissariamento si imponesse un conformismo al quale mancasse un discernimento». «Insolitamente, eccellente il provvedimento di esaurire» i «legittimi superiori di una famiglia religiosa» per il vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi che sul suo settimanale «Risveglio popolare», dichiara lo «scandalo» per l'ipotesi che il caso dei Paolini sia «nato da una insubordinazione al Superiore Generale (responsabile mondiale della congregazione n.d.r.) da parte del Provinciale (responsabile per l'Italia n.d.r.) schieratosi con le preoccupazioni della parte più moderata del mondo cattolico». E, probabilmente sono proprio queste, più che le aperture e le provocazioni di «Famiglia Cristiana», le vere ragioni del commissariamento delle testate Paoline. Dal canto suo Buonocristiani ha «escluso che all'origine del provvedimento ci siano state «motivazioni finanziarie e tanto meno immaginarie intenzioni della Cei o della Santa Sede di impadronirsi di Famiglia Cristiana».

Roberto Monteforte

Incontro con Romana Guarnieri, la studiosa che ha riportato d'attualità il messaggio religioso delle «beghine»

«Così mi sono innamorata di Gesù» L'avventura di una mistica del '900

Dalla «conversione» della giovinezza dopo l'incontro con don Giuseppe De Luca alla vita impegnata nella ricostruzione della storia della «pietà». «Oggi c'è una grande sete di divino. Speriamo che la chiesa non ricada in tentazioni clericali».

ROMA. Non è facile parlare di Romana Guarnieri. Perché Romana è una «mistica» e in lei l'essere supera di gran lunga il dire. Non perché il dire non sia profondo, è intellettualmente raffinato, lei che è una storica della vita del credente che ama Dio, ma perché è un dire che non sarebbe così vero se non fosse così intimo alla persona che lo dice. E quando Romana parla dell'Amore, lo trasmette in ogni gesto, in ogni sorriso, in ogni sguardo che ti lancia con quei suoi occhi impavidi, carichi di una curiosità che è soprattutto richiesta d'incontro, di ascolto. Ecco qui nella sua stanza, straordinariamente colma di piante, dipinti, carte, libri. Non è disordine e non è ordine, semplicemente è quel che è. Lei ha 83 anni, è alta, corpulenta, soffre d'artrosi e si appoggia faticosamente a un bastone. Sospira, ma sempre pronta a sorridere, anzi ride di cuore, ti dà subito del tu come a una vecchia amica, e senti che non c'è cameratismo, né finta socievolezza, ma la naturale espansione di una grande anima che vuole abbracciare tutto quello che la vita le offre.

«Sono nata in Olanda in una famiglia completamente agnostica, non sapevo neppure che esistesse la chiesa. Mio padre era italiano, un globe-trotter di genio, finito professore emerito con la cattedra ad onorem all'Università di Utrecht; e a un certo punto della mia vita mi ritrovai in Italia. A Roma studiavo prima matematica, una materia che mi ha sempre affascinato, però poi mi sono laureata in lingua e letteratura tedesca». Comincia così un racconto denso e vivace che tocca con la stessa leggerezza aneddoti e cose grandi, come la sua «conversione». «Avevo 23-24 anni, dovevo risolvere una questione molto importante insieme a una mia amica che aveva un amico prete. Secondo lei questo prete avrebbe dovuto decidere del nostro comune destino. Ci andai. Si chiamava Giuseppe De Luca. Ricordo ancora quando mi apparve, avvolto in una specie di coperta da cavallo nell'umile stanza di una casuccia disadorna. Ma i libri, la quantità di libri! Insomma, cominciamo a parlare di tante cose. Venne fuori che io leggevo con molto interesse gli articoli di tal Ireneo Speranza (chiaramente un pseudonimo) che uscivano sulla rivista «Frontespizio», e lui con una certa sorpresa mi disse che Ireneo era lui. Parlammo a lungo. Alla fine mi sentivo un po' in colpa per avergli rubato tutto quel tempo. Gli chiesi: posso ricompensarla in qualche modo? E lui: «Sì, puoi farmi un favore. Vedi io ho un amico carissimo che non ho mai tempo di andare a trovare. Andresti a salutarlo per mio conto?». Rimasi un po' sorpresa ma risposi: «Va bene, e dove sta questo suo amico?». «Entra nella prima chiesa che incontri, vai dal Santissimo e digli: guardi, De Luca vorrebbe venire ma non può, così ha mandato me?». «Va bene. Ma il Santissimo che cos'è?». Lui sgranò gli occhi, mi soggiunse: «Vedi che a uno degli altari c'è un lumino rosso, fermati lì e di lì il mio messaggio, ma non ti trattenerne mol-

to. Non più di tre minuti. Se puoi, questa visita fammela tutti i giorni». M'ha fregato in un modo! Sono entrata nella prima chiesa, sono andata al lumino rosso e mi sono sentita come una pazza. Mi ascoltavo ripetere "mi manda il tuo amico..." e mi sono trovata a pregare. Dentro mi è scoppiato il finimondo, sono scappata a gambe levate. È cominciata così la passione della mia vita».

Domande impossibili

La passione di Romana si chiama Gesù. «Non Cristo con tutta quella teologia... ma semplicemente Gesù, nella sua vita quotidiana, nei suoi dolori, nei suoi insegnamenti. È stata una familiarità assoluta. È proprio come quando sei innamorata che tutto quello che vivi lo vivi col pensiero all'amato bene. Sei innamorata e non conosci, intuisce e però non sai. Piano piano questo innamoramento si arricchisce, perde in ingenuità e guadagna in profondità. Due che si amano non si identificano mai, ma si arricchiscono in vicende di vita quando ci si innamorano di Gesù. È una domanda impossibile. In qualche maniera lui ci parla. E noi si risponde. Ci piace, ci incanta... Forse è pazzia. L'insegnamento di Gesù bisogna viverlo, scoprirlo, altrimenti si cade nelle formule. Come posso dirlo in modo

che sia valido anche per te? E poi cambia, è una scoperta continua». Ma non sarà che in tal modo sublimi un rapporto d'amore umano? «Sublimare è una parola della psicoanalisi. Certo, io ho vissuto a fianco di un uomo straordinario come don Giuseppe De Luca, e non è una fortuna che tocchi a tutti. Ma io mi sono innamorata di Gesù e non voglio banalizzarlo, né parlarne molto, perché di un amore profondo si deve parlare con tenerezza e discrezione. Sul piano umano, la persona della quale non potevo far altro che apprezzare tutto era questo prete, un meraviglioso prete, vero cristiano, che si era dedicato alla storia della «pietà». «Pieta era un termine che De Luca aveva trovato per definire quello stato in cui percepiamo di essere amati da Dio e ci sentiamo portati a riamarlo. E questa scoperta finisce per guidare il nostro agire quotidiano. È la nostra umana avventura che entra nella storia. Un Dio senza amore è un fantoccio, come gli dei dei Greci o dei Romani, uomini superuomini nei difetti e nei pregi. Mentre io trovo sublime questo pensiero che noi come creature siamo coinvolte con il nostro creatore e siamo quelli chiamati a vivere la sua realtà d'Amore. L'amore ti dà la sensazione di trattare con Dio alla pari. De Luca studiava con grande

passione la storia della Chiesa, da quella economica a quella istituzionale, ma sentiva che ciò che mancava era proprio l'attenzione alla cosa più importante, che l'ha fatta nascere e vivere fino a oggi: la storia dell'amore di Dio, la storia della «pietà». È una storia che coinvolge tutto l'uomo, dal più semplice al più raffinato, con tutto quello che di meglio e di più bello egli è capace di produrre. È una storia che abbiamo cominciato dopo la sua morte. Come su un doppio binario abbiamo vissuto fianco a fianco questo amore per Gesù. Ora, se vuoi tradurre tutto questo in termini psicoanalitici, provaci, ma a me non interessa».

Rivoluzione femminile

No, non ci proviamo, restiamo nell'amore per Gesù che Romana coltiva con una appassionata lettura dei Vangeli: «In principio non potevo andare oltre, neppure gli atti degli apostoli mi interessavano. Poi ho scoperto Paolo. È potente, significativo. Quando ti innamori, poi ti innamori anche degli amici del tuo amato, scopri che stai in una grande famiglia di innamorati e capisci che non sei una pazzarella, sei in buona compagnia. E quando mi sono imbattuta nelle beghine ho capito che prima di me c'erano delle altre che si erano innamorate di Ge-

sù, ed è stato travolgente. Le donne certo, con la loro forza d'amore. Se c'è una rivoluzione in questo secolo è quella femminile, con la presa di coscienza che ha risvegliato tante. Detesto il separatismo esasperato di certe femministe, ma che nel complesso questo grande movimento sia la speranza del futuro non c'è dubbio».

Ma come mai oggi le donne, pur avendo conquistato tanti spazi, si innamorano ancora di Dio, lo cercano come le beghine che in fondo trovavano nella dimensione divina un luogo di libertà negato dalla società civile? «Perché anche quando hai ottenuto il massimo della realizzazione, hai messo in campo ogni tua potenzialità, percepisci comunque che non è tutto, che non ti appaga. Abbiamo sempre bisogno di Dio e ci volgiamo alla chiesa».

«Questo per la chiesa è un momento carico di futuro, purché lo sappia cogliere. C'è una domanda di cristianesimo autentico, che ha bisogno anche di essere chiesa, ma teme di essere soffocato da vecchie forme di clericalismo che hanno fatto grande danno in passato, allontanando tanta gente dall'incontro personale con quel Gesù che mi ha innamorato tanti anni fa».

Matilde Passa

Il ritrovamento



Fabrizio Bensch/Reuter

Il frammento di papiro che vedete potrebbe essere uno dei Vangeli «perduti» dei quali ogni tanto si favoleggia. Lo affermano gli studiosi americani Paul Mirecki e Charles Hedrick, che ritengono di aver identificato nel papiro, scritto in copto, appartenente alla collezione di Berlino (che è la più grande raccolta del mondo) un insegnamento di Gesù ai suoi discepoli. Nel 1945 in Egitto fu ritrovato il Vangelo detto di Tommaso.

Un sondaggio della Pontificia Salesiana su ragazzi di 15-18 e 24-26 anni

Giovani: 90% cerca Dio, a modo suo

Pochi frequentano la messa, ancora meno osservano le regole di morale sessuale della chiesa cattolica.

ROMA. I giovani tra i 15-18 e i 24-26 anni, nella stragrande maggioranza (90,2%), credono in Dio ma instaurano con lui un rapporto molto personale. In particolare, gli adolescenti tutti, sia quelli appartenenti a gruppi e associazioni ecclesiali sia gli altri, rivendicano il diritto soggettivo a costruirsi il proprio «codice etico» nei confronti della sessualità. Sono questi solo alcuni dei dati salienti emersi da una ricerca coordinata dal prof. Mario Pollo, docente di metodologia scientifica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, realizzata tra il 1995 ed il 1996 e presentata ieri.

Gli orientamenti emersi dalla ricerca non sono molto diversi dai dati di altre indagini statistiche recenti. La novità semmai sta nel fatto che stavolta si è puntato sul «vissuto» dei giovani attraverso colloqui singoli e approfonditi della durata di due-tre ore in cui è stato chiesto ai ragazzi di raccontare la loro esperienza personale in rapporto alla religione. Il campione scelto dagli intervistatori è composto in misura uguale di ma-

schì e femmine, provenienti da Nord, Centro e Sud e appartenenti a due fasce d'età: una tipicamente adolescenziale (15-18 anni), un'altra tipicamente giovanile-adulta (24-26 anni). Inoltre, metà di loro fa parte di un gruppo ecclesiale impegnato e l'altra metà non appartiene ad alcun gruppo.

È significativo che il rapporto personale con Dio «è prevalente tra i giovani non appartenenti ad alcun gruppo e disegna una religiosità tutta centrata sulla percezione dei propri vissuti come unico fondamento veritativo della propria esperienza religiosa» pur se per ben due terzi di loro «la religione è poco o nulla importante per la loro vita». Anche nei giovani appartenenti a gruppi ed associazioni ecclesiali prevale il «modo personale di relazionarsi con Dio» ed è «debole» la loro pratica religiosa, fra cui la frequenza della messa, l'osservanza dei dieci comandamenti e del codice etico della Chiesa. Perciò, secondo i promotori della ricerca, il problema della Chiesa nel «ripensare» il suo in-

segnamento morale «è costituito dal modo dei giovani di pensare ed porsi in relazione con Dio, a cui consegue quello del rapporto della loro credenza con la vita quotidiana, oltre che con la comunità dei credenti».

Per quanto riguarda la sessualità, gli adolescenti che «manifestano un atteggiamento consumistico rispetto al sesso rifiutano di sottostimare il proprio desiderio ad un qualsiasi codice etico». Un secondo gruppo, alquanto consistente, è formato invece da adolescenti che pongono «il limite del loro agire nel rispetto dell'altro, della sua libertà e dei suoi bisogni», ma è solo una minoranza quella che «accetta di sottostimare il desiderio sessuale alle norme morali della Chiesa». Infine, dai racconti delle storie di vita risalta «una rottura tra presente e passato che produce angoscia verso il futuro» e sottolinea l'importanza delle «reti sociali» sentita da molti giovani per pervincere l'isolamento e lo smarrimento.

Alceste Santini

L'Irlanda: un conflitto religioso?

Ma davvero il conflitto irlandese è di natura religiosa? Paolo Naso non ne è convinto. Ha riportato i risultati della sua ricerca in un libro «Il verde e l'arancio», edito da Claudiana che viene presentato oggi a Roma, alle 18 alla Facoltà Valdesse in via Pietro Cossa. Partecipano Maureen MacGlashan, ambasciatore del Regno Unito presso la S. Sede, mons. Diarmuid Martin, della Pontificia commissione «Iustitia et Pax», Paolo Ricca.

Può essere sociale, spontaneo, antisenemita, eugenetico o religioso, e persino etnocentrico, oltre all'ormai storico apartheid. Sono le sette forme di razzismo che il Vaticano ha da tempo condannato, ricordate dal «Servizio informazione religiosa» (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Conferenza episcopale italiana, in vista della Giornata contro il razzismo che sarà celebrata in tutto il mondo il prossimo 21 marzo. Ci sono forme di razzismo antichissime ed altre figlie della più moderna tecnologia. C'è persino un razzismo tecnologico.

«Possono nascere nuove forme, ancora sconosciute, di razzismo, a proposito dell'uso che potrebbe essere fatto delle tecniche di fecondazione artificiale, con la fecondazione in vitro e la possibilità di manipolazione genetica. Si assisterebbe allora al risorgere del mito mortale del razzismo eugenetico». Antichissima, invece, è la tendenza di ogni popolo a difendere la propria identità, denigrando quella degli altri. Ma questo

etnocentrismo può arrivare alla negazione, almeno simbolica, del pieno riconoscimento della «umanità» degli altri popoli e addirittura all'etnocidio, cioè al permettere l'esistenza degli altri solo se si lasciano assimilare.

Se l'etnocentrismo è il razzismo «naturale», l'antisemitismo, «con gli orrori dell'olocausto ebraico», è il più tragico. Ed ancora, «come se ad alcuni i crimini del passato non avessero nulla da insegnare, esistono organizzazioni che alimentano con le loro ramificazioni in molti Paesi il mito razzista antisemita, grazie anche al sostegno di una rete di pubblicazioni». Antico, ma ancora attuale è il «razzismo sociale», che vede i contadini mantenuti in stato di inferiorità da parte dei proprietari terrieri. C'è poi il ritorno del razzismo religioso, che si realizza quando «si impone ad altre comunità la propria legge religiosa con le sue conseguenze sulla vita quotidiana, come ad esempio la sharia in qualche Stato musulmano».

Ruah, Il ritorno delle «beghine»

Si intitola «Amiche mie, beghine» il saggio che Romana Guarnieri ha scritto per «Ruah», il cofanetto edito dalle Millelire di Baraghini, curato da Adriana Molto (cinque volumetti lire 12.000). Cinque donne parlano del Cristianesimo, non dissodano i messaggi in cerca di quel volto femminile che la storia e la cultura hanno offuscato attraverso il tempo. Così «Ruah», parola ebraica maschile-femminile che vuol dire Spirito trova una diversa declinazione. E tornano le beghine, sostantivo che proprio Romana Guarnieri ha sottratto alle ironie popolari per riconsegnarlo al mondo della religiosità più alta (chi vuol saperne di più può consultare la voce «pinzochere», scritto proprio dalla Guarnieri sul «Dizionario degli Istituti di Perfezione», edito dalle Paoline). Erano donne che «dicevano Dio» in modo originale, spesso provocatorio, eretico (e molte finirono sul rogo). Oggi dire Dio da donne è meno pericoloso ovviamente, ma sempre originale. Lo confermano questi testi, piccoli solo per l'estensione: Emma Fattorini che ci conduce attraverso il Novecento e le sue rappresentazioni di una Madonna sottratta ai luoghi comuni. Adriana Valerio che, lucida e pacata, ricostruisce il progressivo ingessarsi del messaggio cristiano nei canoni della misoginia. Lucetta Scaraffia allinea un'apassionata galleria di donne «innamorate di Dio». Luisa Muraro rilegge con suggestione la fiaba «La bella e la bestia», distillando bagliori di sacro. Un'operazione curiosa, questa curata da Adriana Molto, che fa seguito a quello dedicata al femminismo e alla scrittura delle donne. Baciata da un grande successo. Stasera se ne parla a Roma, alle 21 presso la libreria «La Strada» di via Veneto, insieme alle autrici e a Piersanto Vanzan, di «Civiltà Cattolica», Filippo Gentiloni del «Manifesto», Franca Zambonini di «Famiglia Cristiana», Maria Immacolata Macioti, sociologa, Elisabetta Rasy, scrittrice e Anna Vinci.

M. Pa.

*Lunedì 17
marzo
in regalo
con l'Unità*

*Succhia il sangue
ma non è una zanzara.
Non è il diavolo
ma non sopporta le croci.
Non è un bambino.
Anzi compie cent'anni.*

Chi è?

La risposta sul secondo numero di Atinù

atinù

*il giornale
che racconta
il mondo
ai ragazzi*

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità